

Capovolgete  
l'Unità  
troverete

**CUORE**

Oggi troverai un'edizione straordinaria di Cuore Mundial. Per collezionisti e maniaci. Si parla di politica, perché lo sport è politica, altrimenti Biscardi non sarebbe iscritto al Pci. Collegamenti con Capalbio, Vignette, la formazione non cambia. Elle Kappa, Vauvo, Perini, Vigo e Pennisi, Scaglia, Lunari e via sulla fascia sinistra.

**Jakovlev:  
«Non sarò  
il concorrente  
di Gorbaciov»**

Ha incontrato la sinistra del Congresso declinando decisamente l'offerta. Jakovlev, l'uomo di punta della perestrojka, non ha accettato di essere il candidato alla poltrona di Gorbaciov. Dopo l'incontro, durato tre ore e mezzo con i radicali, il leader gorbacioviano ha annunciato che non intende nemmeno concorrere per la vicepresidenza e che lascerà il Politburo per lavorare nel consiglio di presidenza. Ma, con altrettanta decisione, ha invitato i delegati della sinistra a non lasciare il Pcus.

A PAGINA 5

**Dagli Usa  
un ormone  
che allungherà  
la vita?**

Grazie ad un ormone, forse in un futuro non troppo lontano, l'organismo umano potrà rimanere giovane per sempre. E' questa la tesi di un gruppo di ricercatori americani che sostiene di aver trovato un metodo per «ringiovanire» i tessuti umani deteriorati dall'età. Ventuno volontari, tra i 61 e gli 81 anni hanno accettato di sottoporsi all'esperimento, facendosi iniettare ormoni della crescita. Ma lo stadio della ricerca è ancora molto precoce e i risultati parziali.

A PAGINA 18

**IL SALVAGENTE**

Domani il numero 69

«I concorsi»

Gli esami e le loro caratteristiche  
Selettività e tempi  
Le leggi e le fonti d'informazione



**ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE**

Accolta con favore la proposta di Bush di invitare Gorbaciov al prossimo summit atlantico  
Avviata la riforma dell'Alleanza. Resta aperta la questione della deterrenza nucleare

## Cade un altro muro La Nato si rifonda e apre all'Est

Cosa sostituirà  
l'idea di nemico?

OTTAVIO CECCHI

**L**a voce corsa ieri e registrata con soddisfazione o contrarietà, a seconda dell'angolo visuale, con la quale si dava per certa l'intenzione di Bush di invitare Gorbaciov a Bruxelles al prossimo vertice della Nato è stata confermata. La riunione avrà luogo a dicembre. L'immagine di nemico che ha guidato la politica, e non solo la politica, di questo secolo, si fa così più scialba e vana. Non osiamo aggiungere: fino a scomparire.

Il muro di Berlino è caduto, e con esso è caduto il simbolo della divisione dell'Europa e del mondo. Non è tutto riconducibile a una questione di marchi, di moneta. Il problema è più grave e più difficile. Il muro era il simbolo concreto di quell'immagine: io tedesco dell'Est sono nemico tuo, tedesco dell'Ovest; io, cittadino di qua dal muro, sono nemico tuo, cittadino di là dal muro. Ma non fu solo questa l'iniziativa. Fu ben altra e ben più grave, e il muro ne divenne il segno.

Si vuol dire che tutto il nostro secolo ha praticato (ma le radici sono profonde e lontane) un metodo sempre più violento nei rapporti fra le genti che popolano il pianeta, e il metodo si è espresso nei farsi immagini di nemico. I rapporti internazionali e le relazioni tra individui sono stati ispirati a questo metodo. Che è metodo di guerra fra popoli e popoli, tra individui e individui. Il nostro secolo è stato, anche per questo, un secolo di guerre e di sterminii, di rivalità e di violenze. Farsi immagini di nemico comporta l'assassinio, perché il nemico si uccide. Siamo qui a fare i conti di fine secolo.

Se le immagini di nemico si fanno scialbe e inconsistenti; se (osiamo, questa volta) a poco a poco scompaiono perché, in primo luogo, non è detto che l'uomo debba fondare le sue scelte e le sue azioni sull'iniziativa, e perché, in secondo luogo, quelle immagini servono solo ad armare la mano di chi le evoca, su quali nuove immagini potrebbe fondarsi una diversa convivenza?

**I**l Terzo mondo ha fame e sete. Ha ancora fame e sete perché anch'esso, al di là di tutte le nostre buone intenzioni, è stato consegnato a nuovi poteri ben disposti a ragionare in termini di inimicizia (quante immagini di nemico abbiamo esportato nei paesi affamati?) a tutto danno di quei popoli. Se volgiamo lo sguardo intorno, vicino a noi, vediamo che molti diritti elementari sono tuttora negati alle nostre popolazioni. Siamo talmente abituati alla figura del «nemico» e all'assassinio che la strage quotidiana nel Sud del nostro paese non ci fa più riflettere. In conclusione: più immagini di nemico si sono agitate, meno diritti si sono concretati e più crimini si sono accumulati.

Tra una battaglia democratica per i diritti e, mettiamo, un impegno per la liberazione dalla schiavitù dei paradisi artificiali (per questi paradisi, si uccide nel Sud) c'è un ventaglio di possibilità. Non è vero che la buona volontà sia morta. E' vero invece che una nuova convivenza è possibile. Non è detto che le immagini di nemico siano le sole che la nostra mente nesca ad esprimere.

La grande riforma della Nato è partita e con l'Est si passa dal dialogo alla collaborazione. George Bush propone, e i 16 accettano, di invitare Gorbaciov alle prossime riunioni dell'Alleanza atlantica. Kohl vorrebbe una dichiarazione congiunta con il Patto di Varsavia in cui si dica che «la guerra fredda è ufficialmente finita». Le novità non mancano ma sulla deterrenza gli alleati sono divisi.

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND GINZBERG PAOLO SOLDINI

**L**ONDRA. George Bush propone a sorpresa che la Nato inviti Gorbaciov alle sue future riunioni. E i capi di Stato e di governo dei paesi aderenti all'Alleanza atlantica approvano l'idea del presidente americano. La prima giornata del summit di Londra, che si svolge nella Lancaster House, segna, dunque, il passaggio dal «dialogo» alla «collaborazione» con l'Est. La grande riforma della Nato è partita ufficialmente. Il capo della Casa Bianca aveva chiesto agli alleati anche di dichiarare apertamente che le armi nucleari ubicate in Europa potranno essere utilizzate soltanto come ultima risorsa ma Margaret Thatcher, premier britannico, si è opposta duramente.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 3

deterrenza con la Thatcher, ha spiegato che Parigi non è interessata «alla strategia nucleare della Nato» ma che, tuttavia, le armi atomiche servono, si possono, forse, ridurre ma non oltre certi limiti.

Insomma le novità, in questo summit londinese, non mancano. Eppure, al di là del clima di intesa, la discussione è appena all'inizio, e non è facile. E Andreotti e il premier canadese Mulroney sono impegnati in un lavoro di mediazione.

Ma torniamo all'intervento di George Bush. Che è arrivato a proporre momenti e strutture permanenti di collegamento con l'Est, persino strutture militari comuni. Il suo consigliere per la sicurezza, il generale Brent Scowcroft, ha accennato a un nuovo ruolo per la Nato impegnata sul fronte dell'ecologia e su quello della droga. La delegazione belga ha proposto, invece, l'istituzione di una sorta di «casi blu» europei, una forza multinazionale per il pronto intervento in casi di crisi.

## La Serbia cancella il Parlamento del Kosovo ribelle

Le autorità serbe cancellano con un colpo di spugna gli organi legislativi ed esecutivi della provincia autonoma ribelle, il Kosovo. È la risposta di Slobodan Milosevic alla ufficiosa proclamazione di «indipendenza» da parte di 114 deputati kosovani di origine albanese. Sospese le trasmissioni radiotelevisive locali. Esautorati i direttori di alcuni giornali. Le sedi dei mass-media a Pristina sono presidiate dalla milizia.

**B**ELGRADO. All'inedita iniziativa di 114 deputati kosovani (lunedì scorso avevano divulgato una dichiarazione in cui reclamavano lo status di Repubblica alla propria provincia) il potere centrale risponde con durezza. Le tre assemblee legislative di Serbia, riunite congiuntamente, approvano una legge speciale che scioglie Parlamento e governo del Kosovo. Vengono sospese d'autorità le trasmissioni della radio e della televisione di Pristina. La direzione

A PAGINA 4

Accolto l'appello dei presidenti delle Camere, tutti i candidati passano al primo scrutinio  
Entra nel nuovo Consiglio Alessandro Pizzorusso

## Eletti gli otto «laici» del Csm



Alessandro Pizzorusso

Tutti eletti al primo scrutinio gli otto componenti laici del Csm. Il Parlamento, convocato a Camere riunite, ha accolto l'appello di Nilde Iotti e Giovanni Spadolini perché si superassero rigide contrapposizioni. Entrano a palazzo dei Marescialli, tra gli altri, i tre candidati indicati dal Pci: Alessandro Pizzorusso, Franco Coccia e Gaetano Silvestri. Il nuovo Csm può dunque insediarsi.

FABIO INWINKL

**R**OMA. Sono stati tutti eletti con largo margine di voti gli otto componenti laici del Csm che il Parlamento doveva ancora indicare. Al primo scrutinio, come si ricorderà, passarono infatti solo Galloni e Bressani, entrambi indicati dalla Dc. Ieri la votazione non ha provocato sorprese. Ecco i nuovi componenti del Consiglio superiore della magistratura: Giorgio Lombardi (608 voti,

CARLA CHELO A PAGINA 7

## Guerra di mafia Sette morti in ventiquattro ore

ALDO VARANO

**S**TRONGOLI (Catanzaro). Impennata della mafia: in 24 ore sette omicidi. A Strongoli, in provincia di Catanzaro, il delitto più efferato. A farne le spese è stato un ragazzo di 16 anni che con gli amici si trovava al bar per vedere la partita Germania-Inghilterra. Nel mirino degli assassini c'era il boss Scalise. Sono entrati nel locale e hanno sparato all'impazzita. A Porto Empedocle, mercoledì

FRANCESCO VITALE A PAGINA 9

## Dopo un Renoir e un Hebert trafugato anche un dipinto di Paul Huet Un Diabolik saccheggia i musei Parigi chiude cinque pinacoteche

**Editori Riuniti**

Antonio Rubbi

**INCONTRI  
CON GORBACIOV**

Come è cambiato in cinque anni  
il leader più popolare del mondo

Seconda edizione  
Imminente l'edizione russa  
«Libellina» Lire 38.000

**P**ARIGI. Prima ha staccato dalla cornice un piccolo Renoir nel Louvre, poi nel museo dedicato a Hebert ha ritagliato il «Ritratto di Monna Lucia», infine, nella collezione Camavelet, ha trafugato il quadro di Huet «Moulines de la glacière». Tre furti clamorosi. Tutti nel giro di poche ore e soprattutto sotto gli occhi di custodi e turisti. E' un misterioso Diabolik quello che s'aggira per i musei di Parigi recidendo tele a colpi di tagliere? L'Ente nazionale francese non lo sa con certezza ma dopo i clamorosi furti dell'altro ieri - il piccolo «Ritratto di donna seduta» di Renoir vale da solo oltre un miliardo - ha deciso di mettere sotto lucchetto cinque pinacoteche. Chiuderanno da subito i battenti le collezioni di Delacroix, Moreau, Henner, Hebert ed Ennery, nelle quali saranno consentite solo visite di gruppo con accompagnatore e previo appuntamento.

Intanto è stato diffuso in Francia un catalogo delle opere rubate redatto dal ministero degli Interni. Dalla lista risulta che i ladri prediligono le opere di piccole dimensioni, facilmente trasportabili. Ma anche che la polizia francese sospetta una «Tokio connection» organizzata da una vasta rete di ladri che fanno capo ad appassionati e mercanti giapponesi. Proprio in Giappone furono ritrovate tre tele di Corot rubate tre anni fa e forse proprio il gli inquirenti francesi sperano di recuperare i quadri sottratti l'altro ieri con la destrezza di un Diabolik.

A PAGINA 4

## Madonna? Lasciate decidere a noi

**E** così, dopo Prince e i Rolling Stones, anche lo show di Madonna ha finito con l'irritare, prima ancora del suo approdo allo stadio Flaminio di Roma.

Questa volta a far volare parole grosse sono stati gli uomini della Sir, agenzia di stampa vicina ai vescovi italiani. «Quel concerto è un'offesa al buon gusto» è stato detto, mentre per i cattolici di «Famiglia domini» impedire lo svolgimento sarebbe un atto simbolico che non mancherebbe di essere ricompensato dalla «Divina Provvidenza».

Che dire? Innanzitutto che se negli stadi possono entrare Andreotti e Gava offrendosi al pubblico nelle tribune d'onore dei Mondiali non si capisce perché non possa esibirsi Madonna la quale, sicuramente, porta sulle spalle responsabilità diseducative assai minori.

Sulle posizioni espresse pare davvero assurdo che ancora ci sia chi pretende unilateralmente di decidere ciò che si può e ciò che non si può vedere. Ciò che è offensivo o diseducativo e ciò che non lo è. Un giorno un gruppo di deputati

«Madonna non deve cantare né a Roma né a Torino». Questa è l'«ingiunzione» fatta pervenire ai sindaci delle due città da gruppi di tradizionalisti cattolici. Con i vescovi - che hanno duramente condannato i contenuti di «Blond ambition», lo show della rockstar - si è schierato ieri anche il ministro della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella. La replica dell'organizzatore David Zard: «Accusano lo spettacolo di oscenità senza neanche averlo visto». Madonna arriverà il 9 (forse visiterà il paese natale, Pacentro), il 10 e l'11 canterà al Flaminio - la seconda esibizione è in forse per lo sciopero generale - ed il 13 nel capoluogo piemontese.

GIANNI CUPERLO

discostasse che Mick Jagger incita all'uso di droga, il giorno dopo si individua in Madonna l'artefice di una caduta morale dei costumi.

Ma perché non si smette di considerare i giovani una massa di pecore incapaci di ascoltare la musica che vogliono e di scegliersi il proprio tempo libero? Si scopre l'acqua calda dicendo che dietro a Madonna c'è un enorme business. Lo sappiamo, e sappiamo che c'è anche dietro Italia '90, i premi letterari, le televisioni, e tutti i consumi di massa.

L'ipocrisia è di chi su tutto questo costruisce enormi guadagni, salvo arrogarsi il diritto di censurare i contenuti. A meno evidentemente che di mezzo non ci siano miliardi di diritti televisivi. Sappiamo bene che non è questo il caso della Sir, e però lo stesso non si può dire ripensando alla recente esibizione dei Pink Floyd a Venezia. Polemiche a valanga per la città lagunare «ferita». Poche frasi di rito per migliaia di ragazzi stipati in San Marco come sardine, senza alcuna norma di sicurezza e assistenza ma, in compenso, gratuite comparse di un «favoloso» media-event.

Il punto è che si è aperta una vera stagione proibizionista su terreni diversi e questo ci allarma, ci chiede di reagire:

discoteche chiuse, alcolici vietati, musica bandita, terapie coatte. Lo schema è rispondere con l'ordine pubblico a quanti, magari per i problemi che vivono, non sono «in regola». Donat Cattin aveva pensato bene di istituire anche nel campo sessuale con il vademecum del comportamento morale e sicuro.

Solo pochi anni fa polemiche analoghe presero a pretesto il turismo «straccione» e quindi poco redditizio per l'economia di alberghi e shopping esclusivi.

Ma proprio qui è il punto: in una filosofia secondo cui si va-

le per quanto si compra mentre si compra ciò che «passa il convento». Chi non può comprare nulla o mostra di non gradire i prodotti e le mode di punta rovina il gioco. Interrompe un meccanismo oliato a perfezione. Insomma è di impiccio.

Il punto è che, ben oltre Madonna ci i sacchi a pelo, ci sono giovani e ragazze assai meno «lobotomizzati» di quanto non si voglia credere. Assai poco disponibili a rispondere «sì-guori» ogni volta che qualcuno decide, con decreti e circolari, cosa si fa, quando si esce, quanto si beve, o ciò che è proibito, ed è necessario che a tutto ciò non si offra, da sinistra, una risposta di sufficienza o una nota di colore.

Manca poco al primo anniversario della distruzione del Lenocavallo di Milano. Speriamo che dopo un anno la suggerimento di trattare questa generazione a ritmo di manganello, ruspe e manuali di comportamento non si sia diffusa più che nel passato.

Che Madonna allora faccia il suo concerto. Che le discoteche restino aperte.





## L'Alleanza si rifonda

# «Gorbaciov ospite della Nato»

## Bush ha invitato il presidente sovietico a Bruxelles

Bush propone a sorpresa che la Nato inviti Gorbaciov alle sue future riunioni e prospetta un più ampio «coinvolgimento» degli avversari di ieri. L'idea che sembra muovere il presidente Usa è quella di proporre gli Stati Uniti come forza guida del processo di cambiamento in atto, accogliendo le posizioni innovative che maturavano tra gli alleati europei. Così la Nato apre a Est.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SIEGMUND GINZBERG

LONDRA «Perché non invitiamo Gorbaciov ad una delle nostre prossime riunioni?». È la proposta forse più spettacolare, certo più simbolica tra quelle rivolte ieri da Bush agli alleati atlantici che sedevano con lui attorno al lungo tavolo ovale nella sala dei candelabri nella Lancaster House, la residenza ottocentesca in cui si svolge il vertice di rifondazione della Nato. Ma non la sola. Nel quadro di un'iniziativa di coinvolgimento e di rassicurazione di quegli stessi avversari contro cui l'Alleanza atlantica era nata, il presidente americano è arrivato a proporre momenti e strutture perma-

I sedici aprono ai vecchi avversari e ipotizzano strutture permanenti di coinvolgimento dell'Est  
La proposta di battaglioni congiunti per l'ambiente  
Gli Usa per l'avvio di un negoziato «Vienna due»

un ruolo di leadership agli Stati Uniti in Europa. Doveva trovare un modo di trascinare gli alleati anziché seguirli, trascinare anziché essere trascinato. E, per quanto possa sembrare paradossale, aveva a questo punto solo due vie per farlo. Convincere gli alleati che una minaccia esiste ancora e non bisogna abbassare troppo la guardia. Oppure coinvolgere l'avversario, si potrebbe dire in un certo senso chiamare in aiuto Gorbaciov per convincere i propri alleati.

Nel suo intervento di 30 minuti di ieri Bush ha cercato di fare un po' entrambe le cose. Ha cercato di spiegare perché la Nato militare serve ancora («l'Urss, è vero, sta cambiando, ma vuole restare una superpotenza, quindi dobbiamo riflettere, e per questo le forze convenzionali USA resteranno in Europa»). E insieme ha presentato quattro proposte attorno a cui articolare la ormai indispensabile «rifondazione».

Primo, e più nuovo, l'insieme di proposte tese ad aprire la Nato ad Est. L'idea del «vertice» a Gorbaciov di accesso di «osservatori permanenti» dall'Est europeo, di «strutture di collegamento» in una più generale «nuova dimensione di cooperazione» con gli ex-avversari.

Secondo puntare non solo alla conclusione entro quest'anno del trattato di Vienna sulla riduzione del convenzionale in Europa, ma avviare immediatamente il negoziato per un secondo trattato (Vienna 2).

Terzo una nuova strategia nucleare, con cui la Nato rinvia alla «risposta flessibile», cioè al diritto di un ricorso limitato ad armi nucleari tattiche per contrastare un ipotetico attacco convenzionale sovietico e la sostituisce con la nuova dottrina del ricorso all'arma atomica solo in caso «estremo». A questo mutamento di «dottrina» strategica si accompagna la proposta di negoziare per eliminare tutto il nucleare tattico dall'Europa, non solo i 1470 proiettili di artiglieria atomica ma anche le 1560 bombe at-

quali saranno le forme esatte in cui le proposte verranno adottate. Comunque il portavoce della Casa Bianca aveva tenuto a dire che le proposte di Bush rappresentano «il più drammatico mutamento da 40 anni a questa parte» drammatico in termini di effetti sulla Nato, sul Patto di Varsavia, sul futuro della Conferenza per la sicurezza in Europa e della riunificazione tedesca: «cioè a forzare l'immagine degli Stati Uniti che cercano di presentarsi come coloro che prendono non subiscono l'iniziativa dell'innovazione».

Concluso oggi il vertice Nato con l'adozione di un documento che indica alcuni tratti della «rifondazione» da delimitare probabilmente meglio in occasioni successive, il primo gesto per confermare l'«apertura» all'Est sarà l'invio di ambasciatori eccellenti a Gorbaciov per fargli i risultati. Certamente a Mosca sarà inviato il segretario della Nato Woerner. Ma si dice che potrebbe essere accompagnato dallo stesso segretario di Stato Baker.



Bush all'arrivo a Londra per il vertice Nato

## La Nato volta pagina tra distinguo e differenze tra i Grandi Dal dialogo alla collaborazione Parto travagliato per la Riforma

Dal «dialogo» alla «collaborazione» con l'Est, dalla «confrontazione» al proposito di fare la propria parte in un sistema di sicurezza collettivo, la Grande Riforma della Nato è partita ufficialmente dal summit di Londra. Eppure, al di là del clima d'intesa e delle unanimità, la discussione è appena all'inizio, e non è facile. Che ruolo avrà, nell'alleanza di domani, la deterrenza nucleare? Diventerà più «europea»?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
PAOLO SOLDINI

LONDRA Mitterrand contro Bush, la Thatcher contro Kohl le personalizzazioni in questi appuntamenti internazionali in cui molto si gioca sui protagonisti fanno spesso torto alla complessità dei problemi. Ma stavolta possono aiutare. La prima giornata del summit Nato di Londra ha mostrato con grande chiarezza qual è la base comune da cui parte la Grande Riforma dell'alleanza ma anche le differenze che restano. E di queste differenze gli interventi dei quattro protagonisti principali hanno offerto una traccia precisa. Come si prefigura il futuro dell'alleanza che per compimento istituzionale aveva quello di difendere l'Europa occidentale in una prospettiva in cui tutti prevedono la nascita di un sistema di sicurezza collettivo, interdependente? Che ruolo possono o debbono giocare gli americani in questo sistema paneuropeo? Che parte deve continuare ad avere e fino a quando e in quali condizioni, la deterrenza nucleare? Quanto deve o può disarmare l'occidente senza correre rischi? Washington Londra Parigi e

forte militarmente e si trova in una situazione d'incertezza tale che non sappiamo cosa potrebbe accadere tra due settimane. Anche il cancelliere è prudente, ma lui sa bene che una accelerazione dei negoziati sul disarmo e una forte riduzione delle forze armate a cominciare da quelle della Grande Germania in gestazione sono la via obbligata per far procedere rapidamente e senza scosse il processo di unificazione tedesca. La richiesta di «drastiche riduzioni» del potenziale occidentale è proprio il contrario di ciò che a Londra sembra opportuno.

Concordanze e divergenze cambiano gli schieramenti quando si affronta il capitolo della deterrenza nucleare. Mitterrand e la Thatcher gli eterni rivali, qui sono alleati e non solo perché ambedue difendono il loro ruolo di potenze nucleari «minori». Il francese spiega che Parigi «non è interessata» alla strategia nucleare della Nato che in «omma la «force de frappe» resta affar suo, ma vuole partecipare ad ogni riflessione collettiva sul concetto della «dissuasione». Non è solo la difesa del proprio arsenale nucleare: è l'affermazione di una filofilia che è la stessa della signora londinese. Kohl ritiene anch'egli che siano «inevitabili» ma per il momento. E probabilmente non teme soltanto le reazioni di Mosca ma anche quelle dell'opinione pubblica tedesca. Il piano presentato da Bush sostiene ancora l'esigenza del «mix» di armi convenzionali e nucleari ma



Il presidente americano con la Thatcher e il segretario generale Nato Woerner

quanto gli Usa parteciperanno al piano di aiuti propugnato dalla Cee (se ne discuterà a Houston da lunedì) la scelta politica è stata chiara. E il segnale era arrivato a Mosca già dalla vigilia vista la lettera che Gorbaciov ha scritto alla Thatcher manifestando un «interesse» sovietico al programma che certo non sarebbe stato dichiarato in una situazione di ambiguità. E la stessa padrona di casa se pure non si è spinta, come Kohl a sostenere che «il successo delle riforme» nel-

l'Urss «è anche il nostro successo», non ha assunto il ruolo che aveva giocato sempre in passato anche al recente vertice Cee di Dublino di elemento frenante. Non a caso le parti del comunicato finale direttamente concernenti gli aspetti «esterni» della riforma Nato, i nuovi rapporti da cercare con l'Est e con Mosca, sono passate in sera senza problemi. A cominciare dall'affermazione che la sicurezza è «interdependente», non va cercata cioè «contro» ma «insieme con» gli avversari che sempre meno sono tali e anche dai «piccoli» segnali come la decisione di invitare «missioni di collegamento» come dire ambasciate, dei paesi del Patto di Varsavia presso la Nato a Bruxelles. Mentre la discussione era aperta e pare alquanto contrastata, sugli aspetti «interni» la riforma della dottrina militare e il peso della deterrenza nucleare, dove i problemi restano tutti. Problemi difficili ma sui quali la discussione, stavolta, non è drammatica.

premier di Berlino est, Lothar de Mazière, ha chiesto che avvenga nella notte fra il 2 e 3 dicembre, a una chiusa. Infine, come chiedono i sostenitori di Berlino, si discuterà anche della scelta della capitale.

Altrimenti in Parlamento i temi di politica internazionale de Mazière ha auspicato che, dopo il vertice di Londra, la Nato possa intraprendere un rapporto nuovo con il Patto di Varsavia che preveda il ritiro di «tutte» le truppe straniere della Germania e che dai prossimi negoziati «due» più quattro possa finalmente emergere la rinuncia da parte delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale «alle loro responsabilità» sulla Germania. Il premier orientale, in particolare ha sollecitato il ritiro in tempi brevi delle truppe sovietiche distaccate nella Rdt de Mazière ha anche accennato alla volontà della Germania orientale di sganciarsi al più presto dal Comecon la comunità economica dell'Est, fatto del resto inevitabile quando la Germania unificata entrerà a far parte della Cee, di cui oggi la Rdt è uno dei pilastri essenziali.

## Occhetto «Sostenere Gorbaciov»

ROMA. In occasione del vertice Nato con Achille Occhetto ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Oggi esprimerei l'auspicio che dal vertice della Nato di Londra giungano dei segnali impegnativi in favore del disarmo e della pace e tali anche da incoraggiare e sostenere la perestrojka di Gorbaciov in una fase non priva di difficoltà. E auspicabile in tal senso che si accelerino i tempi e le tappe della trasformazione della Nato da alleanza prevalentemente militare ad alleanza prevalentemente politica e che in essa, alla vecchia logica della contrapposizione, subentrino quella della cooperazione e della sicurezza comune».



Giulio Andreotti

## Andreotti: «Sicurezza europea? Il perno è l'alleanza»

Andreotti presenta la posizione italiana al vertice Nato, un discorso di grande cautela. Su molte questioni si schiera con Bush, ma prende timidamente distanza sul problema nucleare. «L'Alleanza atlantica ha anche una dimensione non militare che va sviluppata soprattutto in campo scientifico e per la difesa dell'ambiente». Il ruolo della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
SILVIO TREVISANI

LONDRA Andreotti non si smentisce: cauto prudente presenta la posizione dell'Italia senza particolari sottolineature. Inoltra il processo di riunificazione tedesca si sviluppa con accelerazione costante e richiede nuove strutture capaci di rafforzare la stabilità in Europa. L'Alleanza atlantica in questo contesto deve diventare il perno del nuovo si-

stema di sicurezza che si va disegnando sul nostro continente. Oggi i paesi dell'Est si aspettano da noi un messaggio di grande portata politica».

Non occorre fare autocritica o rinnegare il passato sostiene Andreotti. «Prima dicevamo sicurezza e dialogo ora diremo sicurezza e cooperazione in questo modo riusciremo a salvaguardare i compiti fondamentali dell'alleanza e cioè la nostra sicurezza e il legame transatlantico e fare di essa l'asse portante di un sistema di istituzioni complementari che garantiranno la stabilità in questa epoca segnata dalla fine del confronto tra blocchi contrapposti».

Il presidente del Consiglio italiano è tranquillo e alle do-

mande che lo spagnolo Gonzales aveva posto al dibattito «Basterà cambiare obiettivi, per modificare la natura di questo figlio della guerra fredda? Non siamo forse miopi quando pensiamo che la Nato possa garantire e preoccuparsi della sicurezza di tutti?» risponde indirettamente ricordando che la Nato non è sorta solo per garantire sicurezza e che nel suo statuto esiste anche una «terza dimensione» la cosiddetta dimensione non militare che parla di collaborazione scientifica culturale e politica.

E qui Andreotti lancia un appello perché l'Alleanza atlantica si occupi di ambiente, di scienza affronti il problema dell'ozono e del degrado ambientale sul nostro pianeta. Questo vuole dire svuotare l'istituzione o parlar d'altro? Il presidente del Consiglio non si scompone e affronta anche il secondo problema posto da Gonzales. «Contribuire a creare una struttura paneuropea ed essere supportato sarà il ruolo politico principale che la Nato sarà chiamata a compiere d'ora in avanti: possiamo anche ammettere che l'Urss e gli altri paesi del patto di Varsavia si sentano emarginati in un simile contesto e bene dobbiamo rassicurarli ed integrarli in un sistema di stabilità complessivo. Lo strumento più efficace è la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea (Csee) di cui Canada e Stati Uniti sono

parte essenziale. Da molto tempo siamo coscienti che la Csee può fare molto per superare le divisioni dell'Europa. Certo non sostituirà la Nato ma le sarà complementare e potrà svolgere un ruolo analogo a quello già svolto dalla Cee e dal Consiglio d'Europa».

Andreotti non ha fretta non si schiera con Mitterrand che vorrebbe accelerare i tempi in vista del vertice della Csee di novembre a Parigi e non vuole irritare Bush che teme una posizione comune europea proprio in vista del vertice e che in particolare teme per il medio periodo un rafforzamento dell'autonomia europea. Sul disarmo comunque e sul problema nucleare l'Italia espone posizioni più esplicite prendendo le distanze dalle dichiarazioni della Thatcher e di Mitterrand. «Una delle condizioni essenziali per un nuovo sistema europeo è fare progressi rapidi sul disarmo e avviare subito ad un accordo sulle forze convenzionali. Poiché sappiamo che una volta eliminato lo squilibrio in questo settore si eleverà considerevolmente la soglia per il ricorso alle armi nucleari e si allontanerà ugualmente l'ipotesi di poter usare per primi (potrebbe essere Bush nel suo discorso) ed esse le armi nucleari, sia pure indispensabili per un immediato futuro, verranno limitate ad una dimensione strategica diventando veramente l'estrema ratio».

**Al Senato  
Mozione  
unitaria  
sull'Europa**

NEDO CANETTI

ROMA Come già martedì alla Camera anche a Palazzo Madama il dibattito sulle prospettive della presidenza italiana della Cee si è concluso con una mozione unitaria firmata dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Se erano le mozioni all'esame dell'assemblea tutte con forte accento europeistico. Non è stato difficile pertanto trovare il denominatore comune di un documento che esprime la volontà del Parlamento italiano di imprimere una forte accelerazione verso l'obiettivo della unificazione europea che sta subendo invece come ha denunciato il comunista Silvano Androni pesanti ritardi «tanto più gravi - ha detto - nel momento in cui c'è la necessità di ridefinire gli equilibri europei in conseguenza dei mutamenti prodotti nei Paesi dell'Europa dell'est». Soddisfazione per le convergenze che si sono manifestate tra le forze politiche e il governo sulla necessità di perseguire il raggiungimento dell'unità politica europea mediante una parallela azione legislativa ed un graduale trasferimento della sovranità dal livello nazionale a quello comunitario è stata espressa dal ministro Pier Luigi Romita.

Il documento unitario (per i comunisti ha annunciato voto favorevole Andrea Margheri) impegna il governo a preparare adeguatamente le conferenze sull'Unione economica e monetaria e sull'Unione politica del dicembre 1990 affinché si concludano in modo che le previste riforme dei trattati possano entrare in vigore per il 1 gennaio 1993, a finalizzare la propria opera nel semestre al perseguimento degli obiettivi indicati dal popolo e dal Parlamento italiani in particolare per quanto riguarda il ruolo del Parlamento europeo in un progetto di Costituzione ad adoperarsi per il rafforzamento del Parlamento europeo e della dimensione sociale della Comunità, alla estensione delle sue competenze nei settori della sanità, cultura, istruzione, protezione civile, ambiente, lotta alla droga, criminalità e terrorismo organizzato, a perseguire l'obiettivo di una effettiva armonizzazione fiscale, a incoraggiare il dialogo per il Medio Oriente.

Il Senato ha pure discusso il disegno di legge del governo per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Cee. Il voto di astensione dei comunisti è stato motivato da Menotti Galeotti, il quale ha criticato il pesante ritardo del governo nel recepimento delle direttive comunitarie incluse alcune importanti direttive che scadono proprio nel semestre di presidenza italiana mentre alcune di quelle recepite sono andate dirottate alla nostra legislazione nazionale segno di scarsa attenzione nelle sedi europee.

**Londra  
I liberali  
«Nuove leggi  
elettorali»**

LONDRA Anche in Gran Bretagna ormai si parla di riforme istituzionali che secondo una proposta del piccolo partito liberaldemocratico porterebbero ad una vera e propria rivoluzione in Parlamento. Pur contando su oltre il 22 per cento dell'elettorato i liberaldemocratici sono particolarmente penalizzati dal sistema uninominale che assegna loro soltanto una ventina di seggi alla Camera dei comuni.

Gli eredi della socialdemocrazia e del prestigioso partito liberale si sono pertanto decisi ad annunciare che adesso vogliono cambiare tutto la camera dei Lord, in base alla proposta dovrebbe scomparire ed essere sostituita da un Senato elettivo di 100 seggi, dotato di poteri legislativi simili a quello statunitense.

I liberaldemocratici propongono anche che i deputati della Camera siano ridotti da 650 a 450 ma che, soprattutto, siano eletti con il sistema proporzionale. Le innovazioni proposte dai liberaldemocratici comporterebbero inoltre la creazione di parlamenti regionali per la Scozia e il Galles.

**Sciolti dal potere centrale  
gli organi legislativi e di governo  
nella provincia jugoslava  
abitata in prevalenza da albanesi**

**Museruola a radio, tv, giornali  
Lunedì 114 deputati kosovani  
avevano annunciato il distacco  
dalla Repubblica serba**

**Milosevic imbavaglia il Kosovo**

La Serbia cancella con un colpo di spugna governo e Parlamento di una delle province autonome jugoslave, il Kosovo. E' la risposta di Milosevic al documento di 114 deputati kosovani di origine albanese che reclamava il distacco dalla Serbia e la trasformazione della provincia in Repubblica. Il potere centrale sospende le trasmissioni radiotelevisive a Pristina ed esautorava i direttori dei giornali.



L'arresto di un dimostrante albanese alcuni mesi fa a Podujevo in Kosovo

Belgrado Il Kosovo non ha più Parlamento né governo. Lo ha deciso il potere serbo. Il rito per l'atto di orgoglio dei deputati kosovani di ceppo albanese che qualche giorno fa avevano ufficialmente proclamato il distacco della loro provincia dalla Serbia. Slobodan Milosevic ancora una volta ha scelto le maniere forti. Riuscì congiuntamente le tre assemblee serbe ha fatto approvare loro una legge speciale che decapita la comunità albanese dei suoi vertici istituzionali sciogliendo d'autorità il Parlamento e l'esecutivo della piccola provincia sempre meno autonoma.

Il colpo di mano politico e giuridico che l'opposizione kosovana giudica del tutto illegale. «Il popolo albanese non riconosce la decisione» afferma Ibrahim Rugova capo del Forum democratico e annuncia che deputati e ministri del Kosovo ignoreranno il diktat di Belgrado continuando a riunirsi e ad operare come se nulla fosse accaduto.

Ma intanto già sono in atto altre misure repressive. Le trasmissioni radiotelevisive a Pristina sono sospese. Le direzioni dei principali organi di informazione esautorate mentre le forze di polizia presiedono le sedi di giornali radio televisivo.

Il colpo di mano attuato ieri a Belgrado apre un nuovo inquietante round nel conflitto tra la volontà centralizzata dei leader serbi e l'aspirazione autonomistica e nazionalistica della comunità di origine alba-

ne. Nel marzo 1989 l'intervento di polizia e truppe speciali contro i dimostranti aveva provocato la morte di 20 persone. Nuovi momenti di tensione si erano vissuti alla fine dello scorso gennaio quando gli «schipetar» erano scesi nuovamente nelle strade manifestando contro Milosevic.

Poi la scarcerazione di Azam Vilasi ex-capo del ramo locale della Lega dei comunisti che era stato arrestato e processato per «attività controrivoluzionarie» suscitava la speranza in un cambiamento di linea da parte di Belgrado. Un'illusione evidentemente. Si torna ad usare il pugno di ferro.

Tutto è precipitato nel giro di pochi giorni. Domenica scorsa i cittadini della Repubblica di Serbia e delle sue due province il Kosovo e la Vojvodina sono stati chiamati alle urne per un referendum sulla riforma della Costituzione repubblicana. Il testo della nuova legge toglie al Kosovo e Vojvodina le autonomie loro garantite in base alla vecchia Costituzione federale del 1974. Milosevic ha potuto dimostrare di avere il popolo con sé sapendo che ancora una volta i riflessi condizionati del nazionalismo serbo sarebbero scattati come infatti è accaduto. I risultati del voto resi noti soltanto ieri sono eloquenti: il 96,8% di coloro che sono andati alle urne ha risposto sì all'appello del capo. Ma il 20% degli elettori potenziali è rimasto a casa e tra questi la stragrande maggioranza degli albanesi.

L'iniziativa del referendum varata in tutta fretta dal potere serbo ha ferito la sensibilità della comunità albanese che nel Kosovo è largamente maggioritaria. La risposta è stata immediata. Lunedì scorso 114

deputati kosovani trovatisi sbarrata dalla milizia serba la porta d'ingresso del Parlamento locale hanno reso pubblica una sorta di dichiarazione di indipendenza. Non dalla Jugoslavia ma dalla Serbia. In altre parole si chiede che al Kosovo sia riconosciuto lo status di Repubblica alla pari delle altre 6 che compongono la federazione jugoslava: Serbia, Macedonia, Croazia, Bosnia, Slovenia, Montenegro.

Un atto senza precedenti. Si nota il binomio Kosovo-Repubblica era tabù nel linguaggio politico dei leader albanesi. Solo i movimenti illegali rivendicavano apertamente il distacco dalla grande madre serba. Ora quel obiettivo veniva fatto proprio nientemeno che dai rappresentanti eletti del popolo. Per Milosevic era una svolta pericolosissima. La contromossa immediata è stata quella di togliere agli avversari i canali istituzionali attraverso cui agire. Decidere informare la gente. Con quali conseguenze si saprà nei prossimi giorni. Forse nelle prossime ore. Il rischio di una nuova eruzione di violenze a Pristina è concreto.



Il presidente cecoslovacco Vaclav Havel

**Il drammaturgo è leader e simbolo della nuova Cecoslovacchia**

**Vaclav Havel  
rieletto presidente  
con 50 voti contro**

PRAGA Vaclav Havel è stato rieletto presidente della Repubblica federativa ceca e slovacca per altri due anni dal Parlamento federale riunito in sessione congiunta dalle due Camere ieri mattina al Castello di Praga. Sul suo nome sono confluiti molto più dei tre quinti dei voti richiesti. Il Parlamento si è espresso a scrutinio segreto in una seduta trasmessa dalla televisione in diretta. Le schede per Havel sono state 243 quelle contro 50 nessuno si è astenuto. Erano assenti 16 deputati.

Era stato Alexander Dubcek presidente dell'Assemblea federale, a presentare la candidatura unica di Havel con queste parole: «Quanto poteva scegliere tra la prigione e gli alti prezzi delle vessazioni personali e della reclusione».

Dopo l'elezione il presidente-drammaturgo è entrato nella sala Ladislav (dove venivano incoronati i re boemi) gremita oltre che dai parlamentari, anche da personalità della cultura dell'arte e della scienza, dai rappresentanti del corpo diplomatico e della stampa internazionale, accompagnato dallo stesso Dubcek ed ha pronunciato la formula del giuramento di fedeltà alla Costituzione e al paese. Il suo primo commento è stato: «Penso che il fatto che ci siano stati 50 deputati che mi hanno votato contro sia un'ottima e convincente prova del carattere democratico della mia elezione. La cosa mi fa molto piacere. La cosa mi fa molto piacere. Non mi sarei sentito a posto se fossi stato eletto con il 100% dei voti come avveniva con i miei predecessori».

Subito dopo la cerimonia di giuramento Havel ha presenziato ad una breve parata militare nel terzo cortile del Castello dove lo attendeva una vecchia Tatra 80. L'auto che appartiene al primo presidente della Cecoslovacchia Tomar Garmay Masaryk prima della guerra e che è riservata per le grandi occasioni.

Tra i primi messaggi di congratulazioni vi è stato quello del presidente sovietico Gorbaciov che dal Cremlino gli ha augurato successo nell'auspicio di coltivare un'amicizia di «buon vicinato» tra Urss e Cecoslovacchia anche nell'interesse della pace e della cooperazione tra tutti gli europei.

Vaclav Havel 54 anni ad ottobre non è solo l'indiscusso leader del paese ma anche il simbolo stesso della nuova Cecoslovacchia uscita dalla «evoluzione di velluto» del novembre scorso. Drammaturgo di valore ha rappresentato nelle sue «piece» i drammi dell'uomo contemporaneo alle prese con la vana facce di un potere sempre più burocratico e assurdo. Dissidente «numero uno» è stato per tre volte e per complessivi cinque anni in carcere. Fu tra i fondatori di «Charta 77» e del «Forum civico». L'organizzazione di ex dissidenti che ha guidato il paese fuori dal regime totalitario.

A spiegare la sua immensa popolarità ci sono alcuni elementi di carattere morale più che intellettuale. Il primo cioè ha ricordato ieri mattina l'eroe della primavera di Praga Dubcek e che Havel pur potendo scegliere gli agi e gli onori di un'emigrazione dorata non ha mai voluto lasciare il paese affermando che la sua battaglia democratica doveva vincere con tutti gli altri in Cecoslovacchia. Il secondo elemento è che Havel ha agito sempre con il coraggio e la fermezza nei confronti del potere che ogni altro cecoslovacco avrebbe voluto avere.

**L'ambasciatore a Roma: «I rifugiati avranno il visto»  
Dietrofront a Tirana?  
Bloccati gli espatri**

Centinaia di albanesi si sono ammassati ieri davanti alle ambasciate nella speranza di ottenere un visto d'espatrio. Ma il governo, dopo aver promesso 15.000 visti, pare aver fatto marcia indietro. A Roma l'ambasciatore albanese ha fatto però intendere che una soluzione diplomatica per i rifugiati è possibile. «Tutti i vagabondi che non hanno commesso crimini avranno passaporto e visto per uscire».

che quanto sta succedendo è «in totale contraddizione» con lo spirito della Cee, cioè con la nuova Europa che si sta affermando sulla scena internazionale. La posta in gioco è certo chiara al gruppo dirigente albanese che però deve fare i conti con le diverse spinte che si fronteggiano nel partito. Bashku Dino, rappresentante del ministero degli Esteri albanese, incaricato delle trattative con l'ambasciatore jugoslavo Prilic, ha espresso ieri giudizi pesanti dell'arrivo i rifugiati «vagabondi ed esdentati» e ha fatto intendere che vi potrebbero essere riflessi negativi sulle intenzioni albanesi di aprire all'Europa e di riallacciare relazioni con Usa e Urss. Affermazioni che danno credito alle voci secondo le quali al vertice del potere albanese lo scontro si è fatto aspro.

Una riunione del Plenum del comitato centrale del partito comunista viene data per imminente, ma non vi è alcuna conferma certa. I giornali del regime intanto, impegnati in una feroce campagna contro i fuggiaschi, da un lato pubblicano lettere di operai decisi a difendere l'unità del partito «solida come l'acciaio»,



La sede dell'ambasciata tedesca a Tirana

ma dall'altro scrivono (sono parole dell'editoriale del quotidiano del Pë «Zeri i popullit») che nessun dirigente «ha diritto di importare i suoi punti di vista «paternalistici» alle istanze di partito». Una frecciata che pare indirizzata a Nexhamia Hoxha la vedova del leader albanese scomparso nell'85, presidente del Fronte democratico, e ritenuta il leader degli stalinisti.

L'altalenante atteggiamento dei dirigenti albanesi non si può spiegare che in questo modo. Ieri ad esempio, forse approfittando dell'allenamento della morsa poliziesca attor-

no alle ambasciate, centinaia di persone si sono accalcate davanti alle ambasciate occidentali alla caccia di un visto d'espatrio. Molti confidavano evidentemente nelle intenzioni del regime di concedere quindicimila visti. Nel pomeriggio la calca è aumentata e anche tra i diplomatici occidentali si è affacciato il timore di nuovi disordini. Non è chiaro che cosa sia successo in seguito. Secondo alcune fonti il governo ha fatto marcia indietro revocando le «misteriose» disposizioni sugli espatri. La polizia non è comunque intervenuta e altre persone si sareb-

bero unite a quelle rifugiate nelle ambasciate.

La situazione comunque non si sblocca. Nelle ambasciate gremite di fuggiaschi si attendono i soccorsi. Il governo non ha ancora autorizzato l'atterraggio dell'aereo tedesco con i medicinali e i viveri per i cinquantina dissidenti (molti dei quali fenti) ospitati nella sede diplomatica della Rfg. E neppure la Farnesina che intende spedire un jet a Tirana ha avuto le necessarie autorizzazioni. Fonti austriache affermano infine che negli scontri di lunedì sera sarebbero morte due persone.

**A Parigi sistemi di sicurezza come nelle banche  
Tre quadri rubati in poche ore  
Chiusi 5 musei per protezione**

PARIGI Sotto gli occhi di tutti nel grande Louvre, nei piccoli musei di Hebert e di Carnavalet in poche ore forse per mano dello stesso ladro ancora tre furti di opere d'arte clamorosi. Un Renoir «Ritratto di donna seduta» un Hebert «Ritratto di Monnalucina» un Huet «Moulines de la glacière». Tutti e tre portati via con non chalance con destrezza da Diabolik. I primi due a colpi di taglierino recidendo le tele dalle cornici il terzo (ma il primo fra i tre ad essere rubato) staccato dal gancio e messo sotto il braccio. Clamorosi non solo per il valore complessivo (il Renoir dipinto tra il 1816 e il 1818 è valutato un miliardo) ma perché rubati sotto gli occhi di custodi e visitatori in pieno giorno. E un duro colpo alla credibilità delle istituzioni che dovrebbero tutelare i tesori francesi. I furti così concentrati hanno fatto sensazione tanto che la stampa di ieri ha chiesto di ricorrere ai ripari ha lanciato appelli a vigilare di più e meglio magari anche attraverso misure restrittive. La risposta ufficiale a Parigi non s'è fatta attendere. Le Pn nazionali ed i musei ha deciso di mettere i lucchetti a una manciata di collezioni cinque



A destra, il Renoir trafugato dal Louvre. A sinistra la cornice vuota all'Hebert museum

pinacoteche dedicate a singoli artisti. Delacroix Moreau Henner Hebert ed Eneary chiederanno i battenti ai visitatori individuali e saranno accessibili solo a gruppi e per appuntamento. L'iniziativa spiega il direttore dei musei di Francia Jacques Sallios «servirà a proteggere dalla continua minaccia dei furti».

D'altronde quelle cornici

vuote sui muri a stucco quei cartellini esplicativi ormai senza senso perché non indicano più nulla bruciano a guardiani desolati e a direttori contrari perché le sale sono passibili di qualsiasi assalto. E per questo che il direttore nazionale Sallios aggiunge «Da oggi mi ispirerò ai metodi in vigore nelle banche e poiché non v'è stata alcuna negligenza da

parte dei custodi» tutto sarà sottoposto a particolari protezioni tra cui il numero scagionato degli amatori.

Proprio la scorsa settimana sui furti d'arte erano state date informazioni dettagliate. Un catalogo delle perdite era stato redatto dal ministero dell'Interno francese e conteneva oltre a una lista delle opere rubate dalle collezioni pubbliche an-



**MAREFORMA**  
a cura della Regione Emilia-Romagna

Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde

Informazioni telefoniche  
**1678-44004**

NUMERO VERDE DELLA SP. BASTIANGONTE

Regione Emilia Romagna

Giovedì 12 luglio 1990 - Ore 18  
Aula del Senato ex albergo Bologna  
via di S. Chiara, 4 (Pantheon)

**Ottaviano Del Turco e Aldo Tortorella**  
discuteranno il volume  
di Paolo Ciofi e Franco Ottaviano

**Un Partito per il leader**  
Il nuovo corso del Psi  
dal Midas agli anni Novanta  
Rubettino Editore

Coordina Sandro Curzi, direttore del Tg 3  
Saranno presenti gli autori



## Il congresso del Pcus



Aleksandr Jakovlev

L'uomo di punta della perestrojka rifiuta di essere il candidato dei riformatori anche per la vicesegreteria e annuncia che abbandonerà il Politburo  
«Non lascio il Pcus, lavorerò con il presidente»

# Jakovlev alla sinistra «Non sostituirò Gorbaciov»

Jakovlev incontra la sinistra del Congresso. Ma non sarà il loro candidato. Anzi annuncia che non si candida per il Politburo. Resterà nel consiglio del presidente per occuparsi di politica interna. Anche Shevardnadze uscirebbe dal Politburo mantenendo il ministero degli Esteri. In questo modo Gorbaciov manterrebbe i due più importanti collaboratori evitando loro il voto negativo del Congresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Aleksandr Jakovlev «categoricamente» rifiuta di essere il candidato alternativo a Gorbaciov alla carica di segretario generale del partito.

Non pensa neppure di accettare di concorrere alla posizione di numero due (vice-segretario). Pensa anzi di non dover far parte del prossimo Politburo, sulla base di una posizione di principio (i membri del consiglio presidenziale non debbono essere contemporaneamente nel vertice del partito) e per considerazioni pratico-politiche (là dentro non si può lavorare).

Sarebbe questo - secondo esponenti di «piattaforma democratica» - l'esito di un incontro, durato tre ore e mezza, mercoledì in tarda serata, tra il

più in vista degli «uomini della perestrojka» e i delegati di quattro gruppi minoritari che si battono per una riforma radicale del partito.

Jakovlev - secondo la stessa fonte - avrebbe detto che «non tutti, nell'attuale leadership, sono d'accordo» sulla necessità di una netta divisione tra cariche di partito e statali. E ha aggiunto che a suo avviso Gorbaciov non è in corsa per le due massime cariche del partito. Ma che «occorre comunque impedire una tale eventualità». Segno che la candidatura di Egor Ligaciov circola nel Congresso e non è stata ancora disinnescata.

I quattro gruppi («piattaforma democratica», appunto, i delegati del Komsomol, «piat-

taforma marxista» e un nutrito gruppo di segretari delle organizzazioni di base del partito) avevano invitato Jakovlev per un incontro chiarificatore. E appare già molto significativo il fatto che l'attuale presidente della commissione esteri del Comitato centrale abbia accettato l'abbinamento e una lunga discussione con una frazione del Congresso che il resto dei delegati considera poco meno che composta di traditori.

A loro avrebbe detto di non pensare affatto a uscire dal partito e li avrebbe invitati a restare, poiché «non c'è alternativa seria a quella di rimanere dentro, a lavorare per il rinnovamento del partito». Ma avrebbe anche detto - sempre secondo le fonti di cui disponiamo - che non c'è da attendersi, per ora, dato il clima prevalente del congresso, alcun cambiamento nelle strutture del partito.

Ed è infatti quanto è emerso dagli interventi finora ascoltati. Con un elemento nuovo che potrebbe diventare decisivo per la composizione del futuro Politburo: molti delegati conservatori non fanno mistero della richiesta di far eleggere il

politburo direttamente dal congresso (e non, come previsto dall'attuale statuto, in seconda istanza, dal comitato centrale).

Se prevarrà questa linea - avrebbe aggiunto Jakovlev - c'è da aspettarsi un Politburo più conservatore di quello uscente.

Ma Aleksandr Jakovlev avrebbe anche chiarito il significato della battuta («questo è il mio ultimo congresso») che aveva fatto pensare a molti ad un suo prossimo ritiro.

Le sue intenzioni sarebbero, all'opposto, quelle di continuare a pieno ritmo come membro del consiglio del presidente e, anzi, abbandonare la politica estera e tornare ad occuparsi dei problemi interni del paese, così come aveva fatto al momento del suo ingresso nella segreteria e nel Politburo.

Quest'ultimo elemento sembra confermare l'ipotesi che il gesto di Jakovlev e la sua posizione politica non siano affatto in contrasto con le intenzioni di Gorbaciov e che, piuttosto, il leader sovietico stia lavorando su ambe le ali del congresso per evitare uno scontro traumatico al momento della resa

dei conti finali, quando si decideranno i nomi del nuovo gruppo dirigente.

Il ritiro preventivo dal Politburo dei collaboratori più stretti del presidente eviterebbe un voto del congresso contro di loro, permettendo di mantenerli nel loro ruolo «statale» (lo stesso ministro degli Esteri Shevardnadze ha fatto un cenno analogo, lasciando capire che la sua presenza nel Politburo non è indispensabile).

La battaglia si concentrerebbe dunque attorno ai nomi dei nuovi leaders del partito che emergeranno in questo congresso. Gorbaciov ha fatto capire che non accetterà come «secondo» un uomo che non goda della sua completa fiducia.

Ma la pressione conservatrice cercherà d'imporre, attorno al numero uno, un gruppo di «garanti» che condizionino l'intera leadership. La partita, a quanto pare, è ancora tutta da giocare. Jakovlev ha anche annunciato di avere scritto un libro «sul marxismo». Ma «per ora è improponibile». Sarebbe uno shock troppo grande per il partito.

## Cerimonia per Kadar Polemiche in Ungheria



A un anno dalla morte, proprio per rendergli omaggio, il piccolo partito socialista operaio ungherese (Posu, comunista) invita i cittadini a «portare fiori» a Kadar (nella foto), nel cimitero di Mezzo, a Budapest. «È solo per ricordare la figura dell'uomo, non intendiamo dare alla commemorazione un significato politico», ha spiegato ieri Sandor Nyiro, vicepresidente del partito che ha ottenuto il 3,5% dei voti nelle prime elezioni democratiche, ma non è riuscito a portare un proprio rappresentante in Parlamento. Alla cerimonia ci si attende molti ungheresi, così come fu un anno fa ai funerali, ma il cimitero sarà ben sorvegliato, perché si temono provocazioni. Infatti all'ingresso sono già apparse scritte quali «Kadar assassino» che riportano l'opinione di coloro che lo accusano ancora di avere consentito l'invasione sovietica del '56.

## Spagna Rimpasto del governo fra 3 settimane?

uscire dall'attuale compagine il ministro degli Esteri, Ordóñez, quello della Difesa, Serra, e quello dell'Economia, Solchaga. Di queste rivelazioni si mostrano sorpresi gli ambienti politici, sicuri delle affermazioni di Gonzalez che l'attuale governo sarebbe durato tutta la legislatura. Ma la genesi del rimpasto annunciato sembra ravvisabile nello strepitoso successo del Psoc nelle recenti elezioni regionali andaluse. Di là è uscito vincitore un candidato molto chiacchierato: Alfonso Guerra. Proprio lui vorrebbe ora una rivasca e presenterebbe una «resa dei conti»

rende impossibile portare avanti i programmi di riforma delle campagne. Janicki è uno dei ministri che, secondo fonti bene informate, si troverebbero nella lista dei «cambiamenti» che il premier Mazowiecki deve annunciare oggi in Parlamento

## Dimissionario il ministro dell'Agricoltura polacco

rende impossibile portare avanti i programmi di riforma delle campagne. Janicki è uno dei ministri che, secondo fonti bene informate, si troverebbero nella lista dei «cambiamenti» che il premier Mazowiecki deve annunciare oggi in Parlamento

rende impossibile portare avanti i programmi di riforma delle campagne. Janicki è uno dei ministri che, secondo fonti bene informate, si troverebbero nella lista dei «cambiamenti» che il premier Mazowiecki deve annunciare oggi in Parlamento

## Urss Aperta ai turisti Kaliningrad, città di Kant

rende impossibile portare avanti i programmi di riforma delle campagne. Janicki è uno dei ministri che, secondo fonti bene informate, si troverebbero nella lista dei «cambiamenti» che il premier Mazowiecki deve annunciare oggi in Parlamento

## La sorella di Ceausescu pagata senza lavorare

solo a ritirare lo stipendio. Il fatto è stato denunciato oggi in un tribunale di Bucarest, secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa romana, «Rompress». La Agache è stata accusata di frode allo stato e abuso di potere per essersi procurata frigoriferi, televisori e refrigeratori, che ha poi rivenduto per un totale di 36 milioni di lire.

## Spagna Enrique Curiel e duecento ex comunisti entrano nel Psoc

La legittimità dell'attuale presidente. Nella sede dell'ambasciata, ha detto il sottosegretario agli Esteri, potranno restare solo un incaricato d'affari e un attache consolare. Endara si è insediato lo scorso dicembre, dopo l'invasione americana e la caduta di Noriega. L'ambasciata cubana ha dato rifugio ai familiari dell'ex dittatore, e ancora ora vi si trova Gomez, un parlamentare fedelissimo di Noriega.

## Panama espelle 11 diplomatici cubani

La legittimità dell'attuale presidente. Nella sede dell'ambasciata, ha detto il sottosegretario agli Esteri, potranno restare solo un incaricato d'affari e un attache consolare. Endara si è insediato lo scorso dicembre, dopo l'invasione americana e la caduta di Noriega. L'ambasciata cubana ha dato rifugio ai familiari dell'ex dittatore, e ancora ora vi si trova Gomez, un parlamentare fedelissimo di Noriega.

## È il quinto in un mese Dirottato a Stoccolma un altro aereo sovietico Salvi i 178 passeggeri

La legittimità dell'attuale presidente. Nella sede dell'ambasciata, ha detto il sottosegretario agli Esteri, potranno restare solo un incaricato d'affari e un attache consolare. Endara si è insediato lo scorso dicembre, dopo l'invasione americana e la caduta di Noriega. L'ambasciata cubana ha dato rifugio ai familiari dell'ex dittatore, e ancora ora vi si trova Gomez, un parlamentare fedelissimo di Noriega.

## Messa sotto accusa nelle commissioni tutta la linea delle riforme Ma c'è anche chi ha proposto «Cambiamo il nome del partito»

Tutta la linea della perestrojka, in campo politico, economico, internazionale, è stata messa sotto accusa dalla maggior parte dei delegati nelle commissioni di lavoro in cui si è diviso ieri il ventottesimo Congresso del Pcus. Le critiche hanno spaziato dalla «perdita dei paesi dell'Est», alle responsabilità dell'attuale gruppo dirigente, «non di Stalin», per i conflitti interetnici.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. È nelle sette commissioni di lavoro su aspetti specifici della politica del partito che si è trasferito ieri lo scontro politico che sta caratterizzando il ventottesimo congresso del Pcus. Dagli scarni resoconti della «Tass» - ai giornalisti non è permesso assistere - risulta che, anche lì, l'attacco al Politburo e all'intera direzione del Pcus è stato aspro e ravvicinato. Lo testimonia, peraltro, il fatto che il «centrista» Yuri Prokofiev, primo segretario di Mosca, è stato rifiutato, in modo alquanto rumoroso, come presidente della commissione economico-sociale e lo stesso Gorbaciov è stato eletto presidente della commissione per lo statuto con 3166 sì e ben 1046 voti contrari.

Certo, in diversi interventi è

stato sollevato il problema dell'eventuale cambiamento di nome del partito, la maggioranza si è pronunciata per il mantenimento del termine «comunista» ma c'è stato anche qualcuno - come lo storico militare Dimitri Volkogonov - che ha suggerito di cambiare nome al Pcus: chiamandolo «Partito del socialismo democratico», ha detto. Ma non era questo il clima predominante. Un fuoco di critiche si è riversato sul modo con cui la direzione del partito e dello stato ha gestito i punti di crisi più delicati. Ecco qualche esempio, ripreso dalla «Tass». Nella commissione per le nazionalità, «una notevole parte dei delegati pensa che la colpa per i conflitti interetnici sia dell'attuale direzione del partito e non un'eredità del passato.

Gli oratori che accusavano i dirigenti del Pcus di mancanza di durezza, di principi e di capacità di orientarsi nella situazione (dei conflitti nazionali, ndr.) incontravano un caldo sostegno nella sala.

Alexander Yakovlev è stato direttamente accusato di cedimento nei confronti dei nazionalisti baltici. Si è dovuto alzare a difenderlo uno dei segretari del Pcus, Andrei Girenko: «Il corso degli avvenimenti del Baltico non poteva essere interrotto con un atto di volontà. Il fatto è che, in condizioni di pluralismo politico... i comitati di partito non hanno saputo contrapporsi all'attacco delle forze nazionaliste e separatiste». Ma poi ha aggiunto qualcosa che, probabilmente, non farà molto piacere ai lituani: «Adesso, l'unica via per risolvere il conflitto è nelle trattative fra i baltici e il centro, sulla base di un rispetto reciproco e dell'idea dell'integrità dell'Urss».

Passiamo alla commissione ideologica. Stesso clima, stessi attacchi al centro. La causa del calo dell'autorità del Pcus presso il popolo risiede in gran parte nell'indebolimento dell'influenza ideologica del partito: questo, scrive l'agenzia uf-

ficiale sovietica, era il parere della maggioranza della commissione. Parla il direttore della «Pravda», Ivan Frolov: «L'iniziativa della perestrojka appartiene al Pcus. Molti di coloro che hanno aderito alla perestrojka dopo l'85 cercano di sfumare questa circostanza». Ma parla anche il vice capo del Kgb della circoscrizione della Siberia, Vladimir Baranov: «Nel lavoro ideologico bisogna tener conto anche dell'influenza dei servizi segreti imperialisti. Non possiamo non essere all'erta, anche se assistiamo allo sviluppo della coesistenza pacifica». Anche alla commissione esteri il dibattito è stato drammatico. «Ma in che consiste il miglioramento della situazione internazionale? Nel fatto che abbiamo perso gli alleati in Europa?», ha detto il generale Ivan Mikulin, capo dell'ufficio politico delle truppe del fronte meridionale del Patto di Varsavia. Ma non è stato il solo a lamentare la «perdita dell'Europa dell'Est». «I nostri successi in politica internazionale si spiegano molto con la nostra capacità di cedere», ha detto uno scrittore ucraino. «All'Est è crollato il modello staliniano», ha ribattuto Valentin Falin, responsabile del di-



Un'immagine del Congresso del Pcus

partimento internazionale del Pcus. Bastano queste batture per dare il senso di quello che è successo in questa commissione.

Le bordate di un congresso che si dimostra sempre più dominato - almeno nei discorsi - dagli umori conservatori e da una sorta di «voglia di rivincita

dell'apparato», non risparmiando niente e nessuno, nemmeno l'economia, naturalmente. «Il mercato è incompatibile con le basi del socialismo», hanno detto alla commissione socio-economica, dove però nel dibattito si sono confrontate le numerose varianti alternative al programma economico

del governo, che in ogni caso ha ricevuto critiche «da destra» e «da sinistra».

Oggi riprende la seduta plenaria. I dibattiti nelle commissioni ci hanno però già offerto uno spaccato dell'aria che tira in questo congresso. Lo si era visto subito, ieri abbiamo avuto solo una conferma.

## Il leader del Cremlino accusa d'immobilismo i dirigenti periferici Volantini anonimi distribuiti negli hotel invitano a bocciare i riformisti

# Il segretario arringa la base: «Siete voi l'ostacolo»

Un duro scontro tra Gorbaciov e i segretari di periferia mentre negli alberghi dei delegati circolano volantini anonimi: «Non votate il segretario, Shevardnadze e Jakovlev. Sono loro che stanno distruggendo il partito». Le voci sull'organigramma: il ministro dell'Interno Bakatin, vicesegretario. Ma c'è chi vuole Rzhikov come «numero 2» del Pcus (in questo caso Masliukov sarà il nuovo premier).

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Davanti a 300 segretari delle città e dei distretti periferici, Mikhail Gorbaciov avrebbe avuto uno scatto di nervi e gridato: «Siete voi che state affossando la perestrojka». L'episodio, riferito da uno dei dirigenti di «piattaforma democratica», il deputato russo Vladimir Lisenko, la dice

lunga sullo scontro in corso nel Pcus anche ai margini del 28esimo congresso. Il segretario ha incontrato questi delegati che sono una delle anime dell'apparato nella tarda serata di mercoledì mentre il suo fedelissimo Alexander Jakovlev chiedeva ai delegati della sinistra di rimanere dentro il

partito a combattere, senza ricorrere alla scissione. Gorbaciov ieri si è presentato ai lavori della sezione agraria. Era insieme a Rzhikov e a Ligaciov. Il segretario ha insistito sulla necessità di unificare al centro «tutte le componenti sane della perestrojka». 3E la sua linea. «Contro gli avventuristi di sinistra» e contro quelli che «ci vogliono far tornare indietro». L'unità si costruisce includendo sia «la sinistra che vuole decisamente i cambiamenti in meglio, sia i conservatori del buon senso». Forse, tra questi ultimi, Gorbaciov pensa al leningradese Ghidnadze e Jakovlev. Non votateli. E lei cosa ne ha fatto di questo foglietto? «L'ho conse-

gnato a Jakovlev l'altra sera» i delegati ieri hanno terminato di lavorare nelle sezioni attorno alle sette di sera. La sezione più numerosa era quella sul «rinnovamento del partito» che si è riunita al Cremlino. Da un sondaggio presso questi delegati è venuto fuori una sorta di nuovo organigramma dei vertici del Pcus. Gorbaciov dovrebbe rimanere alla testa del partito con un vice nella persona di Vadim Bakatin, attuale ministro dell'Interno. Il nome di Bakatin è l'unico che circola con insistenza ma molti delegati fanno notare che il ministro sinora ha rifiutato numerosi altri incarichi, da quello di presidente del soviet supremo dell'Urss a quel-

lo di segretario del partito russo. Un'altra candidatura per la vicesegreteria sarebbe quella di Nikolaj Rzhikov, presidente del Consiglio. Se dovesse prevalere questa soluzione - e non sarebbe poi, in fin dei conti, del tutto illogica al cospetto di un congresso conservatore - il posto di capo del governo dovrebbe andare a Jurij Masliukov, uno degli attuali vicepresidenti e capo del potentissimo «gospplan», il comitato per la pianificazione. Per Rzhikov vicesegretario sono due delegati dell'Altai, i deputati Nazariuc, primo vicepresidente del governo di quella regione, e Kulesciov, parlamentare dell'Urss. E cosa ne pensate di Abalkin, il vi-

cepresidente che ha sostenuto che in Urss il socialismo non vi è mai stato? «È uno che si occupa di teoria, ma non ha ragione». Ma voi lo votereste? «Oggi si parla troppo. E dire che lui è uno che si è affermato proprio insegnando il socialismo. Come si fa a cambiare così radicalmente le proprie posizioni? Come si fa a dire che non abbiamo vissuto nel socialismo? respingiamo categoricamente la tesi che non è stato raggiunto alcun risultato. Io lo so come si viveva subito dopo la fine della guerra...». Si allontanano i due. Ma prima ci salutano così: «Grazie compagni francesi, sosteneteci. E noi supporteremo il vostro giornale...». Sarà.

che viene dirottato in Scandinavia, in Svezia o Finlandia, in meno di un mese. Tutti si sono conclusi senza gravi conseguenze. Per i primi quattro casi i dirottatori erano giovani che avevano minacciato di fare saltare l'aereo, fingendo di essere in possesso di un ordigno che poi in realtà sono risultati inesistenti. Due dirottamenti si sono conclusi in Finlandia: le autorità finniche hanno preso in esame la richiesta di asilo politico per uno di loro mentre hanno respinto quella dell'altro, Oleg Kozlov, che per protesta da sé è baticato nella cella dove è detenuto e ha proclamato lo sciopero della fame. Altri due pirati sono in carcere in Svezia.

Il giudice Ionta parla dei misteri legati alle Brigate rosse mentre un gruppo di ex terroristi accusa: «È solo disinformazione»

Interviene nella polemica Natta «La politica della solidarietà fu osteggiata a Est e a Ovest ma evitiamo elucubrazioni politiche»

«Agli storici il caso Moro»

Polemica sui rapporti tra Br e servizi segreti

«Sul caso Moro, ora la parola passa agli storici. Lo afferma Franco Ionta, il magistrato che ha terminato recentemente il processo «Moro quater». Intanto un gruppo di brigatisti, legati a Gallinari, ha scritto una lettera in cui denunciano la campagna di disinformazione». E il dibattito sul rapporto tra terrorismo e servizi segreti di Est e Ovest prosegue. Natta: «Attenti alla facile dritologia».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. «Sul terrorismo bisogna stare molto attenti a disegnare scenari globali e a ricercare ad ogni costo dietrologie. I legami tra Brigate rosse e servizi segreti dell'est e dell'ovest sono possibili, ma io credo che le Br avessero radici qui in Italia». L'ex segretario del Pci, Alessandro Natta commenta le recenti rivelazioni, sui legami tra eversione e O07 dell'Europa orientale, sottolineando come il partito comunista abbia sempre detto che bisognava esplorare a 360 gradi. «Io penso che per fare quello che hanno fatto le Br - aggiunge Natta - non ci volessero né grandi né piccoli vecchi».

portavoce della segreteria socialista, Ugo Intini. «Anche se si venisse a sapere che è stato Breznev a far sparare al papa, è una cosa che non riguarda noi comunisti italiani. Noi siamo fuori dal movimento comunista dal 1968. Il nostro punto di svolta è stato la Cecoslovacchia. Non sono perciò d'accordo con Intini che dice che noi faremmo parte di quel movimento. Non non c'entriamo affatto».

«In questi giorni è tornato a intervenire il presidente del Senato, Spadolini, e ha parlato anche Giorgio Casoli (Psi). «Denunciamo i collegamenti internazionali - ha detto Spadolini - e indiciamo alle Camere 28 nomi, proprio durante il rapimento Dozier, di libici, sovietici, ungheresi e bulgari. Casoli, invece ha polemizzato con «quanti si fanno avanti per sostenere che avevano visto giusto nelle connessioni tra est e terrorismo. In realtà - ha precisato - salvo l'eccezione di Craxi, gli altri avevano dato un magro contributo alla ricerca di verità. I senatori della Si-

strati inquirenti? «I processi non si fanno con le ipotesi ma con le prove. Le cose che un magistrato afferma, con sentenze o ordinanze, devono essere provate documentalmente», dichiara Franco Ionta, sostituto procuratore di Roma che nelle scorse settimane ha concluso l'analisi di migliaia di pagine del processo Moro quater, depositando la sua requisitoria. «Sicuramente la storia italiana dell'ultimo periodo è ricca di episodi complessi - afferma Ionta - di difficile interpretazione, ma che si svolgono anche in una molteplicità di sedi. Così vengono ricercate verità politiche, ipotetiche, fatte di connessioni talvolta superficiali, che a livello giudiziario non possono avere valore».

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

Grazie a chi ha votato

Caro direttore, mi sarebbe piaciuto che il Pci si fosse impegnato di più nella recente e «fortunata» campagna referendaria. E non solo per promuovere una battaglia ideale, politica e civile tesa ad una più rigorosa e restrittiva regolamentazione della caccia e dell'uso dei pesticidi in agricoltura, ma anche per difendere e per diffondere realmente, con maggiore chiarezza e più vigore, una cultura e una civiltà fondata sul rispetto dell'ambiente, della natura e di tutti gli esseri viventi.

sulla consapevolezza che non è la Terra che appartiene all'uomo, ma è l'uomo che appartiene alla Terra? Sì, mi sarebbe piaciuto che tutto questo fosse stato spiegato e chiarito con più forza e convinzione nel corso della recente consultazione popolare. L'esito del referendum ha, invece, segnato una battuta d'arresto al riguardo ed ha, insieme, inferto un duro colpo allo stesso istituto referendario quale strumento di partecipazione democratica diretta dei cittadini, in una fase politica in cui si accrescono in modo preoccupante segnali sempre più chiari di sfiducia e scollamento tra cittadini, politica ed istituzioni e fenomeni di corporativismo, indifferenza e disgregazione sociale.

Quale altra prospettiva si potrebbe, altrimenti, immaginare se non quella della ricerca di un più giusto ed avanzato modello di sviluppo economico-sociale basato non solo sul riequilibrio tra Nord e Sud del mondo, tra aree sviluppate e aree sottosviluppate ma anche sul riequilibrio ecologico del sistema produttivo e su un più maturo rapporto non solo tra gli uomini ma anche tra la natura stessa e l'uomo? Si può forse lasciare solo alle forze ambientaliste (e alla Chiesa cattolica) la prerogativa di una rinnovata e ugualmente necessaria critica dell'attuale società industrializzata di massa, dei suoi meccanismi di sviluppo spesso distorti ed alienanti e delle sue logiche sfrenatamente consumistiche e del progressivo quanto suicida annientamento di risorse che non sono affatto illimitate?

«Mi sarebbe piaciuto, infine, che il Pci si fosse rivolto al corpo elettorale, dopo l'esito del referendum, ringraziando non solo i cittadini che si sono recati alle urne per votare Sì, ma anche e, forse, soprattutto, quelli che hanno votato No e che hanno esercitato, responsabilmente e civilmente, il loro diritto-dovere di libera espressione e di partecipazione democratica. Una nuova e diffusa cultura dell'ambiente e, insieme, una nuova e diffusa cultura della democrazia, nella direzione di una società in cui possono coesistere crescita economica e progresso civile e culturale, sviluppo tecnico-scientifico, difesa dell'ambiente e democrazia, libertà e giustizia: ecco, anche da qui sarà necessario ripartire, dopo la sconfitta del referendum, per rilanciare una nuova e più forte iniziativa politica di massa. O, altrimenti, si correrà il rischio di andare incontro ad una società sempre più involta nel consumismo e nell'apatia, ad una civiltà senza più natura e ad una democrazia sempre più indifferente e sempre meno partecipativa».

Aldo Malorano, Monza (Milano)

Parla il sen. Ugo Pecchioli: «Gli anni di piombo frenarono novità politiche non gradite alle grandi potenze» «Il Pci sin dal primo momento reclamò inchieste a 360 gradi, mentre altri strumentalizzavano i delitti»

«Usarono il terrorismo, e ora ci riprovano»

Terrorismo, piste dell'Est, servizi segreti, trame, grandi delitti e traffici internazionali. La miscela esplosiva degli «anni di piombo» torna d'attualità per merito delle novità maturate nell'Est Europa. In un'inchiesta tv si riparla di Gelli e del delitto Palme, della Cia e della P2. Nel dibattito politico c'è chi rinfaccia «colpe» al Pci. Ne parliamo con Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti.

l'altra, gli archivi delle grandi potenze possono davvero celare ancora molti nostri segreti?»

vedere tutto questo, ma si preferisce ragionare in base a schemi assolutamente ideologici; basta ricordare tutte le infinite teorie sul Grande vecchio... Voglio dire che, mentre noi invitavamo ad indagare a 360 gradi, c'era invece chi lavorava per sfruttare il terrorismo solo piano politico, interpretandolo come filiazione esclusiva del marxismo-leninismo, e in definitiva anche come un figlio, sia pur degenere, del Pci. Su questo si riempivano pagine di quotidiani e interi volumi. Fu, però, un argomento che durò poco, perché fu contraddetto nei fatti dalla straordinaria e decisiva mobilitazione del Pci contro il terrorismo, un merito che alla fine ci fu universalmente riconosciuto. Ecosì l'argomento cadde. Perciò fa un po' ridere, sì, far un po' ridere, che certi cerchino oggi, in presenza delle novità dei paesi dell'Est, di riesumare quella disputa meschina. Adesso le dichiarazioni rese in queste settimane da uomini di governo dei Paesi dell'Est e del centro Europa riaprono, invece, un'esplosione quanto mai urgente: quella di disporre al più presto di tutta la documentazione. Sugli anni di piombo restano tanti punti oscuri, e soprattutto sulla vicenda Moro rimangono zone d'ombra non chiarite dai vari processi, e che è ora di illuminare... Perciò abbiamo

chiesto al governo di ottenere un seguito concreto a quelle dichiarazioni: l'apertura degli archivi, la messa a disposizione delle autorità italiane di tutta la documentazione. È indispensabile non solo per ragioni di giustizia, ma anche per impedire che si riproponga la periodica campagna di uso strumentale di un fenomeno per altro ormai concluso. Il fatto è che il terrorismo italiano è una delle cose più «adoperose» di questa storia. Ma tutto il mondo sta in sé, nei misfatti che i terroristi hanno compiuto, ma sta anche nell'uso che per ragioni di parte è stato fatto del terrorismo.

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

VINCENZO VASILE

ROMA. Si riparla di terrorismo, degli anni di piombo. «Tutte le piste portano ad Est, è il titolo del «Corriere della Sera». Che ne dice il sen. Ugo Pecchioli?

In proprio questa ipotesi da cui siamo sempre partiti. La questione sorse già allora in presenza di alcuni fatti concreti, per esempio l'ospitalità che alcuni terroristi italiani trovarono in Cecoslovacchia. O per certi appoggi che vennero alle Br da alcune ali di formazioni estremistiche dell'Olp, come nel caso dei missili di Pifano. Insomma, non erano pochi gli elementi che facevano pensare. Anche sull'altro versante i processi Moro sono pieni di inquietanti spunti di riflessione. Penso a quello strano e misterioso personaggio della Cia, che risponde al nome di Stark, o ai comprovati contatti che uomini del Mossad israeliano ebbero con esponenti delle Br, e via dicendo. La cornice dentro la quale si colloca l'uso internazionale del terrorismo italiano è questa. Non si sfugge. Occorre dire che fin da quell'epoca il Pci affermò a tutte lettere, con grande chiarezza, che bisognava indagare a 360 gradi. Ricordo inoltre nostre prese di posizione, interviste, interventi originati da mille occasioni, le cose dette anche da Enrico Berlinguer nella commissione Moro. Allora, in risposta alle nostre chiare posizioni, non ci si preoccupò di

massime potenze-guida: in un punto nevralgico dello scacchiere internazionale tutto ciò veniva messo in discussione e poteva aprirsi, quindi, turbamenti non graditi.

«In proprio questa ipotesi da cui siamo sempre partiti. La questione sorse già allora in presenza di alcuni fatti concreti, per esempio l'ospitalità che alcuni terroristi italiani trovarono in Cecoslovacchia. O per certi appoggi che vennero alle Br da alcune ali di formazioni estremistiche dell'Olp, come nel caso dei missili di Pifano. Insomma, non erano pochi gli elementi che facevano pensare. Anche sull'altro versante i processi Moro sono pieni di inquietanti spunti di riflessione. Penso a quello strano e misterioso personaggio della Cia, che risponde al nome di Stark, o ai comprovati contatti che uomini del Mossad israeliano ebbero con esponenti delle Br, e via dicendo. La cornice dentro la quale si colloca l'uso internazionale del terrorismo italiano è questa. Non si sfugge. Occorre dire che fin da quell'epoca il Pci affermò a tutte lettere, con grande chiarezza, che bisognava indagare a 360 gradi. Ricordo inoltre nostre prese di posizione, interviste, interventi originati da mille occasioni, le cose dette anche da Enrico Berlinguer nella commissione Moro. Allora, in risposta alle nostre chiare posizioni, non ci si preoccupò di

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

Ricordiamo quegli anni l'Italia stava attraversando una fase straordinaria di transizione. Era in corso l'esperienza della solidarietà democratica e si registrava l'apertura di Moro e di una parte della Dc ad un tipo nuovo di confronto col Pci nel governo del Paese. E si assisteva ad una accelerazione del processo di autonomia dei comunisti italiani rispetto al movimento comunista internazionale. Sono gli anni di quello che fu definito lo straparo. Erano novità che mutavano nel profondo i vecchi equilibri Equilibrati che facevano comodo ai due schieramenti contrapposti, soprattutto alle due

massime potenze-guida: in un punto nevralgico dello scacchiere internazionale tutto ciò veniva messo in discussione e poteva aprirsi, quindi, turbamenti non graditi.

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

«Un inquirente - prosegue Ionta - non è che può avere una tesi che poi cercherà di dimostrare. Deve muoversi su un piano esattamente opposto. Prima di parlare o scrivere, deve dimostrare con documenti e testimonianze quello che dice». Un esempio è rappresentato dalla storia della mitra-

La copertura finanziaria è stata assicurata non dal governo ma dalla commissione Bilancio della Camera Per nove voti non è passato l'emendamento che prevedeva la sommatoria dell'«una tantum» e del vitalizio

Risarciti i familiari dei morti di mafia

Varate dalla Camera nuove e più organiche misure a favore delle vittime del terrorismo e, per la prima volta, anche della criminalità organizzata. Un assegno «una tantum» sino a 150 milioni o un vitalizio, anche per i congiunti. «Finalmente si onora un debito troppo a lungo trascurato», rievoca Luciano Violante. La copertura finanziaria del provvedimento assicurata non dal governo ma dalla commissione Bilancio.

in caso di ferite o lesioni, di un assegno di entità proporzionale alla percentuale di invalidità riscontrata (con riferimento alla capacità lavorativa) in ragione di 1,5 milioni per ogni punto percentuale. In precedenza veniva erogato un assegno di 100 milioni, solo ai caduti per mano dei terroristi e, in misura notevolmente minore, soltanto ai feriti da un certo livello in su di gravità delle lesioni. Ovviamente a chi ha già beneficiato di queste provvidenze verranno versati i residui dovuti:

1) equiparate agli invalidi civili di guerra, le vittime di atti di terrorismo e della lotta contro la criminalità organizzata, o i loro congiunti, beneficiario di un assegno «una tantum» di 150 milioni in caso di morte; o

2) in alternativa (e questa è un'altra novità della legge varata ieri) la vittima superstite di attentato o strage può optare, in luogo dell'«una tantum», per un vitalizio commisurato all'invalidità permanente, sempre in riferimento alla capacità lavorativa, in ragione di 12mila lire mensili per ogni punto per-

centuale d'invalidità; 3) anche ai congiunti delle vittime decedute (coniuge, convivente more uxorio, parenti sino al secondo grado) è consentita la stessa opzione. In questo caso il vitalizio personale sarà di una cifra variante tra le 600 e le 300mila lire mensili, a seconda se i superstiti non più di tre, di quattro o cinque, o in numero superiore; 4) «una tantum» e vitalizi (questi rivalutati automaticamente ogni anno in base al tasso d'inflazione) sono erogati indipendentemente dalla sussistenza di altri cespiti e comunque dalle condizioni economiche delle vittime e dei loro congiunti;

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La Camera ha varato ieri, con un voto unanime, le nuove norme in favore delle vittime del terrorismo che per la prima volta sono estese anche alle vittime della «emergenza». Vediamo subito le caratteristiche del provvedimento:

1) equiparate agli invalidi civili di guerra, le vittime di atti di terrorismo e della lotta contro la criminalità organizzata, o i loro congiunti, beneficiario di un assegno «una tantum» di 150 milioni in caso di morte; o

2) in alternativa (e questa è un'altra novità della legge varata ieri) la vittima superstite di attentato o strage può optare, in luogo dell'«una tantum», per un vitalizio commisurato all'invalidità permanente, sempre in riferimento alla capacità lavorativa, in ragione di 12mila lire mensili per ogni punto per-

2) in alternativa (e questa è un'altra novità della legge varata ieri) la vittima superstite di attentato o strage può optare, in luogo dell'«una tantum», per un vitalizio commisurato all'invalidità permanente, sempre in riferimento alla capacità lavorativa, in ragione di 12mila lire mensili per ogni punto per-

2) in alternativa (e questa è un'altra novità della legge varata ieri) la vittima superstite di attentato o strage può optare, in luogo dell'«una tantum», per un vitalizio commisurato all'invalidità permanente, sempre in riferimento alla capacità lavorativa, in ragione di 12mila lire mensili per ogni punto per-

«Un Paese imposto da altri sulla terra d'altri...»

Caro direttore, in Palestina (Stato d'Israele) ne succedono di tutti i colori: violazioni di luoghi sacri, uccisioni, distruzioni di case, imprigionamenti abusivi, processi da farsa ecc. Ciò sta facendo l'esercito di quel Paese nato e imposto da altri sulla terra d'altri. Che fa l'Onu? La fine miseranda che fece la Lega delle Nazioni prima dell'ultima guerra?

Medaglie, distintivi diplomati del Pci...

Cara Unità, sto lavorando alla stesura di un libro sull'antifascismo e la Resistenza attraverso le medaglie. Ricerca materiale (medaglie, distintivi, diplomi) commemorativo da riprodurre nel citato volume. Rimborserò le spese sostenute a stretto giro di posta.

«Guardatemi bene e voterete per me...»

Signor direttore, trovo piuttosto fastidioso un sistema di propaganda elettorale che va sempre più diffondendosi. Quello cioè dei candidati che si propongono all'attenzione dei cittadini elettori mediante opuscoli, inserzioni a pagamento e manifesti in cui sono

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli allievi, ringraziamo:

Antonio Accardi Spoleto, Sergio Giannini, Sarzana, Damiano Giambelli, Desio, avv. Vincenzo Giglio, Milano; Augusto Robiati, Monza; dott. Alberto Andreani, Contigliano; Carlo Righi, Bologna; Guerrino Nardi, Castel San Pietro Terme; Giovanni D'Antonio, Bologna; Aldo Cadei, Brescia; Francesco Cavi, Carpi, U. Piccinini, Belluno; Antonio Rossetti, Pianoro; Pietro Sirzi, Savinone; Fabrizio Chiesura, Cinesello Balsamo; Francesco Cillo, Cervinara; Enzo Maresi, Milano, Gilberto Bagaloni, Agugliano, Carlo Barbero, Manesio; ass. sociale Felice Adriano Salvagnin, Adria; Bruno Bravi, Bolzano; Enzo Ferraiuolo, Abano Terme; dott. Angelo Giglio Rossi, Genova; i direttori delle sezioni «Malachina», «Boeddu» e «Varenna», Genova-Pegli; Sebastiano Petrillo, Portofino; Graziano Dalla Pietà, Muserò, Donato Manien, Potenza, Antonino Zammataro, S. Stefano di Camastra (abbiamo inviato la sua lettera ai nostri Gruppi parlamentari).

«Il divieto di sputare e il divieto di fumare»

Signor direttore, quelli che hanno superato i cinquant'anni ricorderanno sicuramente quando c'era la diffusissima abitudine di sputare. Nei locali pubblici le onnipresenti sputacchiere e, sui mezzi di trasporto, vistosi cartelli rammentavano il divieto. L'igiene ed un'elementare buon gusto imponevano che si debellasse tale sgradevole abitudine, come per fortuna, anche e soprattutto grazie al divieto, è avvenuto.

«Guardatemi bene e voterete per me...»

Signor direttore, trovo piuttosto fastidioso un sistema di propaganda elettorale che va sempre più diffondendosi. Quello cioè dei candidati che si propongono all'attenzione dei cittadini elettori mediante opuscoli, inserzioni a pagamento e manifesti in cui sono





Angius  
«Per le giunte  
il Psi  
sceglie la Dc»

«Il Psi per le giunte sceglie la Dc». È quanto sostiene il responsabile per gli enti locali della direzione del Pci, Gavino Angius (nella foto). «Da parte del Psi - ha detto ieri Angius - c'è stata una decisa stesura per costituire giunte di pentapartito nelle più importanti città italiane, ad eccezione, sembra di Milano». Per il dirigente comunista è evidente che si tratta di una scelta politica ben precisa, che prescinde totalmente dalla individuazione di intese programmatiche di alto profilo rinnovatore e riformatore, e che privilegia un rapporto politico con la Dc di Forlani». Se questo orientamento della direzione socialista, dovesse essere confermato dalle organizzazioni locali, «dovremo trarre la conclusione - ha chiuso Angius - che il Psi si muove in tutt'altra direzione rispetto alle scelte preannunciate alla conferenza di Rimini».

**Venezia  
Il sindaco pri  
alla guida  
del pentapartito?**

Conferma del sindaco repubblicano al Comune di Venezia, presidente Dc della giunta regionale e presidente socialista al consiglio. È questo l'accordo per giunte «omogenee» siglato a Roma da Dc, Psi, Pli, Psdi e Pri. Si attende ora la decisione del Pri veneziano e il via libera non appare scontato. Il sindaco repubblicano uscente di Venezia, Antonio Casellati, ha sino ad ora guidato un esecutivo rossoverde e sembra abbia qualche perplessità a passare da una giunta all'altra, anche se l'orientamento nazionale «accettato» decisamente il pentapartito.

**Eletto a Napoli  
il nuovo  
esecutivo  
della Federazione  
comunista**

Dalle urne sono usciti i nomi di sette aderenti alla mozione che fa capo al segretario nazionale Achille Occhetto, e tre di quelli che si riconoscono nella mozione Natta-Ingroia. I comunisti hanno dunque trovato l'intesa. «La minoranza - ha detto il segretario provinciale Berardo Impegno - ha voluto contribuire alla fase costituyente lavorando dall'interno con le proprie idee».

**Il centro Annali  
della Basilicata  
aderisce  
alla costituente**

Il comitato di redazione del centro Annali per la storia sociale della Basilicata ha deciso di partecipare al processo costituente per una nuova formazione politica della sinistra. Hanno finora aderito una trentina fra personalità della regione e associazioni. Ed è stato sottoscritto un appello per lo sblocco della democrazia italiana attraverso una riforma dei partiti e delle istituzioni in grado di restituire pienezza di poteri e partecipazione ai cittadini.

**A Palermo  
Psi e Psdi  
rifiutano  
dialogo con il Pci**

Se il Pci provinciale di Palermo insiste, con una risoluzione votata ieri, nella richiesta di formare giunte di «innoveramento» senza schieramenti precostituiti e sulla base di chiari programmi, restano contrari ad un'ipotesi di accordo con i comunisti per il capoluogo siciliano Psi e Psdi. Questa presa di posizione netta è stata espressa dai due partiti durante un incontro con la Dc. Psi e Psdi hanno raggiunto un'intesa in base alla quale, al Comune e alla Provincia, seguiranno una linea comune o da posizioni di maggioranza o all'opposizione.

GREGORIO PANE

L'appello dei presidenti delle Camere accolto dai parlamentari: passano al primo voto gli otto candidati mancanti al plenum 575 suffragi per Alessandro Pizzorusso

I capigruppo del Pci rilevano il contributo dato da Neppi Modona con la richiesta di nuove regole a tutela dell'indipendenza e dell'autorevolezza dei consiglieri laici

# Tutti eletti, parte il nuovo Csm

Risultato pieno, ieri, dopo le polemiche dei giorni scorsi, in Parlamento convocato a Camere riunite per votare otto componenti laici del Csm. Tutti i candidati proposti dai gruppi comunisti, con largo margine di voti. Entrano a Palazzo dei Marescialli, tra gli altri, i tre indicati dal Pci: Pizzorusso, Coccia e Silvestri. A questo punto il nuovo Csm può insediarsi.

FABIO INWINKL

ROMA. Le nubi si sono diradate allorché - erano le 13.10 - Nilde Iotti ha letto, presente al suo fianco Giovanni Spadolini, il risultato dello scrutinio. Tutti gli otto candidati proposti dai gruppi parlamentari erano eletti. Il «modo Csm» - anche per quanto riguardava le nomine di speltanza del Parlamento, si era risolto. Eppure era stata una mattinata percorsa da voci preoccupanti. Nel Transatlantico di Montecitorio, affollato dai senatori e dai deputati che attendevano il loro turno per votare gli otto componenti laici del Csm, c'era chi dava per certo che molti elettori non avrebbero seguito le indicazioni «ufficiali». Si pronosticava da più parti una fumata nera, che avrebbe paralizzato l'avvio del nuovo Consiglio. L'attuale è scaduto da alcuni mesi. C'era chi andava più in là, ipotizzan-

do una manovra volta a ridurre da tre a due i rappresentanti proposti dai gruppi comunisti, magari eleggendo al posto reso vacante un esponente missino.

Una mossa, si andava dicendo, tesa a bilanciare in qualche modo quello che era stato unanimemente definito «lo spostamento a sinistra» verificatosi con le elezioni dei venti componenti togati, avvenute proprio nell'immunità del nuovo appuntamento parlamentare. Alcuni quotidiani enfatizzavano questa nuova geografia di Palazzo dei Marescialli per mettere in dubbio le possibilità del Dc Giovanni Galloni di assicurare alla vicepresidenza dell'organo di autogoverno della magistratura.

La designazione di un giurista autorevole come Alessandro Pizzorusso nella lista dei candidati comunisti veniva interpretata in questa chiave:

con lo scopo, da parte di qualche settore, di farla cadere nel segreto dell'urna, così come era avvenuto per Guido Neppi Modona. Al quale sono venute in questi giorni molteplici e significative attestazioni di apprezzamento per la linearità e la dignità dei suoi atteggiamenti.

Questi i nuovi consiglieri, che si aggiungono a Galloni e a Piergiorgio Bressani, eletti al primo scrutinio: Giorgio Lombardi (608 voti, proposto dalla Dc), Franco Coccia (604, Pci), Mario Patrono (603, Psi), Giuseppe Ruggiero (600, Dc), Alessandro Reggiani (591, Psdi), Gaetano Silvestri (579, Psdi), Alessandro Pizzorusso (575, indipendente proposto dal Pci), Pio Marconi (528, Psi). Altri voti andavano al missino Alfredo Pazzaglia (114), a Giuseppe Di Federico (55) e Giovanni Giacobbe (38), entrambi di area democristiana, al comunista Bruno Fracchia (32) e al radicale Mauro Mellini. I votanti sono stati 820 (il quorum era pertanto di 492), 69 le schede «disperse», 41 le bianche.

Balza evidente il quorum assai alto ottenuto dagli eletti. In pratica tutti - con la sola eccezione di Pio Marconi - con i voti ottenuti ieri sarebbero riusciti eletti già negli scrutini del 20 giugno, per i quali erano necessari i tre quinti degli aventi diritto. E' intervenuta, dunque, una larga intesa tra i gruppi, che hanno inteso evitare il rinnovarsi di episodi che avrebbero gravemente inficiato la credibilità del Parlamento.

Un contributo determinante a questo sbocco positivo deve essere riconosciuto al «fervido appello» indirizzato ieri a tutti i parlamentari dai presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini perché partecipassero in massa al voto e superassero rigide contrapposizioni. Un intervento «essenziale», come lo definiscono in una dichiarazione di Giulio Quercini e Ugo Pecchioli.

capigruppo del Pci, dopo aver salutato con soddisfazione il voto del Parlamento, rilevano il «contributo particolarmente rilevante» dato dal prof. Guido Neppi Modona. Le argomentazioni con cui ha motivato la sua rinuncia alla candidatura - si rileva nella nota - hanno fatto emergere i veri termini politici ed istituzionali della crisi del Consiglio superiore della magistratura.

«In particolare - prosegue la dichiarazione - è stata riconosciuta ed apprezzata dalle massime autorità istituzionali e da vari gruppi parlamentari la necessità - sottolineata da Neppi - di individuare regole nuove per l'elezione dei membri laici del Csm in grado di garantire piena trasparenza alle decisioni parlamentari e di assicurare in ogni caso che i componenti laici siano tutti scelti in base alla loro autonomia e fisiologica».

«La misura era veramente colma - scrive la «Voce repubblicana» - se le forze politiche avessero ancora una volta mancato il quorum previsto». E aggiunge: «Il mondo politico avrebbe aggravato ancor di più le sue responsabilità nella crisi della giustizia, tanto più rispettando un voto limpido ed esemplare come quello espresso dalla magistratura italiana domenica scorsa».

«Ora non resta che attendere l'insediamento del nuovo Csm, che potrebbe averci già per la fine del mese. Sarà il capo dello Stato, che lo presiede, a convocarlo nell'aula «Vittorio Bachelet». Il primo adempimento è l'elezione del vicepresidente, che deve essere scelto tra i componenti laici. La candidatura del Dc Giovanni Galloni dovrà ottenere il consenso di un «plenum» che appare sensibilmente modificato nella compagine dei togati. Per quanto riguarda i laici, invece, l'unico mantenimento di «sigla» riguarda l'ingresso di un socialdemocratico al posto di un liberale. Da notare, infine, che nel nuovo Consiglio non figura alcuna donna (erano due in quello uscente).

**COMPOSIZIONE DEL CSM**

**TRE MEMBRI DI DIRITTO**  
Presidente: Francesco Cossiga  
Procuratore generale della Cassazione: Vittorio SgROI  
Primo presidente della Corte di cassazione: Antonio Brancaccio

**DIECI MEMBRI LAICI ELETTI DAL PARLAMENTO**  
Alessandro Pizzorusso, Franco Coccia, Gaetano Silvestri, Giovanni Galloni, Piergiorgio Bressani, Giorgio Lombardi, Giuseppe Ruggiero, Mario Patrono, Pio Marconi, Alessandro Reggiani

**VENTI COMPONENTI TOGATI ELETTI DAI GIUDICI**  
Unità per la Costituzione: Nicola Lipari, Gaetano Amato Santamaria, Maurizio Millo, Carlo De Gregorio, Italo Matera, Alessandro Criscuolo, Giacinto De Marco e Luciano Santoro  
Magistratura indipendente: Renato Teresi, Maurizio Laudi, Aldo Giubiliaro, Ernesto Stajano e Renato Vuosi  
Magistratura democratica: Elvio Fassone, Giovanni Palombarini, Gianfranco Viglietta e Gennaro Marasca  
Movimento per la giustizia: Luigi Fenizia, Antonino Condorelli  
Proposta 88: Alfonso Amatucci



prestigio nella Democrazia cristiana, tra cui quello di vicesegretario, capogruppo alla Camera e direttore del quotidiano il Popolo. È stato ministro della Pubblica Istruzione durante i governi Goria e De Mita. Pier Giorgio Bressani, eletto, insieme a Galloni, alla prima votazione, (sempre su proposta Dc) è nato a Udine nel 1929 ed è avvocato. È stato sottosegretario alla presidenza del consiglio durante i governi

Cossiga. Pio Marconi e Mario Patrono sono i due candidati del partito socialista. Il primo, romano, 50 anni, insegna sociologia del diritto all'università la Sapienza, e sociologia giuridico penale alla scuola di perfezionamento in diritto penale. Tra le sue opere: «La libertà selvaggia» e «Economie della giustizia penale». Collabora a diverse riviste come «Sociologia del diritto» e «Del delitto e delle pene». Gli studenti della

pantera lo ricordano soprattutto per un intervento polemico nel corso di un'assemblea sulla violenza e il terrorismo. Mario Patrono, nato nel '42 ad Arpino, in provincia di Frosinone, è stato professore di diritto costituzionale a Catania, Padova e Roma. Attualmente alla Luiss. È membro del direttivo dell'associazione costituzionalisti. Alessandro Reggiani, del Psdi, è stato capogruppo socialdemocratico alla camera.

## Questi i dieci membri «laici» Pizzorusso la maggiore novità

Neanche una donna, questa volta, tra i professori universitari e i giuristi inviati dal Parlamento al Csm. Sparisce così, dopo due consiliazioni la componente femminile. In compenso oltre all'ex ministro Galloni c'è Alessandro Pizzorusso, uno dei più autorevoli esperti di diritto pubblico e costituzionale, proposto dal Pci. Ecco chi sono i laici tra i quali dovrà essere scelto il nuovo vicepresidente del Csm.

CARLA CHILO

ROMA. Nato a Pisa nel 1931 Alessandro Pizzorusso è uno dei più noti studiosi italiani di diritto pubblico e costituzionale, ed uno dei pochi giuristi ammessi all'accademia dei Lincei. Dopo la dimissioni di Guido Neppi Modona, il Pci ha proposto uno dei nomi più prestigiosi per ridare smalto e autorità ad uno degli organi istituzionali maggiormente messi «sotto tiro» dai partiti di maggioranza. Con la sua presenza a palazzo dei Marescialli sarà più difficile, per i consiglieri meno «rispettosi» dell'autonomia dei giudici, portare in Consiglio ragioni di parte. Laureato in giurisprudenza nei primi anni '50 è stato magistrato dal 1958 al 1972. In quel periodo fu assistente presso la Corte costituzionale. In seguito operò per la carriera universitaria nella sua città d'origine, prima come ordinario di diritto

costituzionale, poi, dall'81 come direttore dell'Istituto di diritto comparato a Firenze, infine, nell'89 di nuovo a Pisa titolare di una delle cattedre di diritto pubblico generale. Tra i suoi lavori più noti: i manuali di diritto pubblico, di diritto costituzionale e comparato. Tra le opere consultate non solo agli studiosi di diritto, ma anche presso un pubblico più vasto, il volume pubblicato da Einaudi: «L'organizzazione della giustizia in Italia».

Altri consiglieri eletti su indicazione del partito comunista sono: Franco Coccia, nato a Parigi nel 1930, avvocato da trent'anni e considerato uno dei «padri» del nuovo processo del lavoro. Deputato dal 1963 al 1979, contribuì in modo determinante ad elaborare leggi di rilievo, come quella per il divorzio, e la prima riforma carceraria. Gaetano Silvestri, nato

a Patti, in provincia di Messina, nel 1944, insegna diritto costituzionale nella città dello stretto. È membro del direttivo nazionale dell'associazione italiana dei costituzionalisti. Tra i suoi lavori: un volume sulla separazione dei poteri.

Indicato come vicepresidente già prima dell'elezione alla Camera l'ex ministro Giovanni Galloni è la curiosa cura proposta dalla democrazia cristiana per contrastare la «politicizzazione» del Consiglio superiore della magistratura. Nato a Catania nel 1927, Giovanni Galloni è stato avvocato ed ha una cattedra di diritto agrario. Deputato dal 1968 è stato fondatore della corrente di Base ed ha collaborato con Francesco Cossiga, all'epoca della sua presidenza del Consiglio. Nella sua carriera politica spiccano numerosi incarichi di

Oggi la commissione torna sui divieti ai minori

## Dc all'attacco sui film vietati Nomine Rai: il sindacato accusa

Oggi la commissione Cultura della Camera affronta il nodo dei film in tv vietati ai minori. La Dc ferma sull'ipotesi di una drastica proibizione. Situazione ancora bloccata sulla pubblicità: la sinistra dc attende per lunedì una risposta da Andreotti. Il sindacato dei giornalisti Rai scende in campo per le nomine: «Occorrono nuove regole, aspettiamo il vertice aziendale alla prova dei fatti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il gruppo Dc ha ricevuto un mandato secco sulla storia dei film vietati: dopo le 22.30 possono andare in onda soltanto quelli che hanno il divieto per i minori di 14 anni, niente da fare invece per quelli che sono stati proibiti ai minori di 18 anni. Accantonata l'altro ieri, la norma dovrebbe essere votata stamane, ma è davvero difficile prevedere che cosa uscirà dalla commissione Cultura se le posizioni rimarranno rigide e non si accederà a una regolamentazione che tenga conto dei vari e legittimi interessi da tutelare. Comunque vada a finire stamane, la commissione tornerà a riunirsi martedì e non lunedì, come era stato in qualche modo ipotizzato, dopo la decisione assunta dalla conferenza dei capigruppo in aula giovedì 12, per tenere il 19 la votazione finale. Anzi, la commissione non

ha lavorato neanche ieri. Si è tenuta soltanto la riunione dell'ufficio di presidenza, per decidere il calendario della prossima settimana e per confermare che si cercherà di far presto con gli articoli meno controversi, lasciando in coda quelli sulla pubblicità. L'ipotesi di tener seduta anche lunedì è caduta perché non c'è accordo (nella Dc e nella maggioranza) sugli spot: ma soprattutto perché la sinistra dc attende per lunedì una risposta da Andreotti sulle due questioni che scottano: spot nei film e tetto pubblicitario della Rai; la sinistra dc è disposta a rivedere il divieto per i primi se viene abolito il secondo.

«Credo sia chiaro a tutti - ha dichiarato il capogruppo Pci in commissione, Quercini - che tutti i rinvii derivano da responsabilità del governo e della maggioranza. Ogni volta che si affronta un nodo il relatore

debellare, che quando essi dicevano tutto ciò non bleffavano, ma facevano sul serio. Li attendiamo alla prova delle scelte concrete. A meno che non si voglia praticare, oggi proprio, quella tripartizione contro la quale si scagliava l'anatema ieri».

Il sindacato fa esempi molto pratici: entro luglio l'azienda si è impegnata a presentare una bozza di piano per il rilancio della radiofonìa; che senso avrebbe nominare nuovi dirigenti di reti e testate radiofoniche prima di aver definito questo progetto di rilancio? In definitiva, il sindacato chiede il ripristino di alcune autonomie: quella dei consiglieri che devono votare gli eventuali direttori («valuteremo il comportamento dei singoli consiglieri»); quella dei direttori che debbono scegliere i vice e non farsi imporre da patti spartitrici estemi.

Per rafforzare l'autonomia dei direttori, il sindacato propone che essi abbiano un mandato a termine, in modo che alla scadenza siano giudicati in base ai risultati ottenuti. Ma il sindacato promette di più: intende sollevare, ad esempio, la questione degli appalti e delle collaborazioni: una voragine che rischia di inghiottire ben più di quanto l'azienda risparmi lesinando sull'informazione.

Intanto l'assessore dc Clemente si difende per le fabbriche fantasma

## Napoli, il dopo-terremoto a San Macuto Valenzi: «Così avviammo la ricostruzione»

Il terremoto e l'emergenza Napoli a San Macuto, dove si indaga sui 60mila miliardi della ricostruzione. Nell'intervento di Maurizio Valenzi, per due anni commissario per la costruzione di 13mila alloggi per i senzatetto, il clima di una città stretta tra terrorismo e camorra. Sui fondi per l'industrializzazione si difende l'onorevole Clemente (dc), tirato in ballo per l'affaire Castelnegriano.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il dramma di Napoli è arrivato nelle aule di San Macuto dove si indaga sull'uso dei 60mila miliardi per la ricostruzione di Campania e Basilicata. Ne ha parlato il senatore Maurizio Valenzi, sindaco comunista della città dal '75 all'85. Il terremoto colpì Napoli in una fase delicata della sua storia, mentre la città, due anni prima colpita dal colera, cercava di uscire dall'emergenza. Racconta Valenzi: «Cominciamo ad inaugurare scuole, il risanamento dei quartieri popolari era a buon punto e soprattutto Napoli riconquistava una sua funzione a livello europeo e internazionale». Il terremoto, continua l'ex sindaco, che ha raccontato quei giorni nel libro «Un romanzo civile», ci mise in ginocchio: oltre 140mila senzatetto occupavano scuole, vivevano in roulotte, arrangiandosi nei modi più disparati. Bisognava fare presto, trova-



Maurizio Valenzi

re subito delle soluzioni. Mentre i partiti discutevano della legge 219 per la ricostruzione, incalzava il terrorismo che tentava la sua avventura meridionale. Sono i mesi del massacro della scorta dell'assessore Cirilo, dell'assassinio di due consiglieri regionali dc, Del Cogliano e Amato, e della gambizzazione dell'assessore comunista alla ricostruzione del comune Uberto Stola. A maggio dell'81 viene approvata la legge che destina all'area metropolitana napoletana 20mila alloggi. Più di 13mila li costruirà il comune di Napoli, con Valenzi nominato commissario straordinario, incarico che manterrà fino all'agosto del 1983. Il governo ci concede appena 10 giorni per definire i piani e per individuare le aree, ma alla fine ce la facemmo. Scelte le aree, il commissariato - 41 funzionari, «lo stretto necessario», ricorda Valenzi -

chiaro - del contributo di un cittadino che da 7 anni non ha più responsabilità amministrative. Esaurita la prima parte del programma, infatti, la gestione è passata nelle mani di due funzionari statali (Conti e Lenguti), di un sindaco socialdemocratico (Picardi), di due democristiani (Scotti e Forte) e di due socialisti (D'Amato e Lezzi).

Intanto ritorna in ballo la questione della Castelnegriano, la fabbrica fantasma del salernitano che ha ricevuto ben 16 miliardi di finanziamenti pubblici, oggetto di tre lunghissime sedute della Commissione. Un industriale comasco, Paolo Marzorati, ha denunciato di essere stato costretto a svendere lo stabilimento per poco più di 700 milioni, dopo le pressioni di Fausto De Dominicis, pseudo industriale di Pescara, e di Luigi Pirovano, un architetto molto dentro i meccanismi della distribuzione dei fondi. In commissione è spuntata una lettera, che De Dominicis usava come credenziale, firmata dall'assessore all'agricoltura della Campania, Giovanni Clemente. Quale funzione ha svolto il cinquecentenne assessore dc nell'affaire Castelnegriano? Secondo Italo Santoro, commissario repubblicano a San Macuto, «quella di malleatore di De Dominicis». Il mio amico Santoro solleva

polveroni, su questa storia «vuole pigliarsi la pizzicata», dice l'assessore rispondendo alle domande del nostro giornale, «ma chiarito tutto». «Di professione faccio l'avvocato e De Dominicis si era rivolto a me per risolvere una serie di problemi legati alla costruzione dello stabilimento. Mi sembrava a posto, mi parlava di grandi bilanci. Ma come si concilia la sua visita sullo yacht di De Dominicis? De Dominicis un giorno mi inviò su una barca, un vero e proprio gioiello, ma non era sua, me lo confessò un marinaio straniero». Quindi lei aveva rapporti amichevoli con il suo particolare cliente? «Sì, mi dava del tu, ma non ho mai saputo nulla dei suoi affari». De Dominicis esibiva le sue lettere come credenziali... «Ma erano le lettere dello studio». Ci dica, allora, come è intestata la carta del suo studio legale: «Semplice: onorevole avvocato Giovanni Clemente». Quindi lei non era il rappresentante di De Dominicis e dei suoi presunti soci camadesi? «I camadesi e chi li conosce?». L'assessore tronca la discussione. «Questa storia deve finire, ho preparato un dossier e chiederò di essere sentito da Scalfaro». Una preoccupazione inutile, perché ieri l'ufficio di presidenza della Commissione ha deciso di convocarlo per la prossima settimana.

Costituente Al via un comitato «verde»

ROMA. Costruire un luogo autonomo di elaborazione politica sui problemi dell'agricoltura e dell'ambiente, dare spazio a proposte concrete per la riconversione produttiva ed ecologica di questi settori, lavorare per la riconversione della spesa pubblica...

Saranno queste le finalità del «Centro nazionale di iniziativa politica per tecnici e ricercatori agro-alimentari ed ambientali» promosso da alcuni deputati comunisti della Commissione agricoltura della Camera...

Sinistra dc Bodrato: «Respingiamo ultimatum»

ROMA. La maggioranza Dc non può rivolgersi alla sinistra del partito in termini di ultimatum. È la replica dell'ex vice segretario Guido Bodrato ad «Azione popolare»...

Dopo un articolo di Flores d'Arcais Bassanini, Guerzoni e Riva annunciano di disertare il convegno «Si investe di ruoli sacerdotali...»

In serata un incontro con Occhetto ha evitato una frattura I temi in discussione: riformismo, «libertarismo», lavoro e diritti

Scontro di tesi sulla Costituente Oggi a Roma il Forum nazionale sul nuovo partito

Preparato da più di un mese, articolato in tre tavole rotonde, si svolgerà oggi a Roma il «Forum nazionale per la costituente».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. La vigilia del «Forum nazionale per la costituente» è stata gelata da un imprevisto incidente politico, poi rientrato in serata.

La vigilia del «Forum nazionale per la costituente» è stata gelata da un imprevisto incidente politico, poi rientrato in serata. L'assemblea della «sinistra dei club» che si svolgerà oggi al cinema Capranichetta...



Paolo Flores D'Arcais

hanno in mente una svolta che «poco differisce dall'unità socialista tanto cara all'on. Craxi».

Il «Forum nazionale per la costituente» è stato organizzato dalla sinistra indipendente. L'articolo «incriminato» di Flores d'Arcais, intitolato «Il battesimo della «Cosa»...



Massimo D'Alema

Segretari federali a Roma. «Con un neocomunismo usciremo dal nostro percorso» D'Alema: «La svolta è lo sbocco coerente del «revisionismo» che ha fatto forte il Pci»

Il prossimo sarà un congresso di fondazione, che parla al paese e all'opinione pubblica: aprendo la riunione dei segretari di federazione del Pci, D'Alema puntualizza i caratteri della «svolta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un dibattito interno, «troppo interno». Che parla poco al paese e alla società italiana. Alla riunione dei segretari di federazione e regionali del Pci...

Il prossimo sarà un congresso di fondazione, che parla al paese e all'opinione pubblica: aprendo la riunione dei segretari di federazione del Pci, D'Alema puntualizza i caratteri della «svolta».

La seconda parte della relazione di D'Alema affronta alcune questioni operative. Con l'intento di rendere «visibile» l'iniziativa del Pci, anche e soprattutto nel corso della fase costituente.

La breve discussione che segue (sono intervenuti, tra gli altri, i segretari delle federazioni di Torino, Cosenza, Roma, Ascoli, Pesaro) ha un carattere soprattutto operativo.

Petruccioli si sofferma invece sui referendum elettorali, vera e propria «metallurgia politica» del «mettere in movimento» di pezzi significativi di società.

Polemiche sulle riforme elettorali mentre il leader dc incontra Cossiga e Spadolini Craxi freddo sulla «ricetta Andreotti» Forlani punta a un tavolo istituzionale?

Per non voler fare niente («Chi l'ha detto che la Dc debba fare una proposta?»), Forlani si muove fin troppo: incontra Spadolini, va da Cossiga, riceve Altissimo. Con tutti affronta la questione elettorale.

Si distingue il direttore del «Popolo», il forzanovista Sandro Fontana, secondo cui «Andreotti ha avuto il mandato dal partito di sondare gli alleati sulle riforme elettorali».

Ma non ha fatto la stessa cosa Forlani? Racconta il socialdemocratico Antonio Cariglia che Forlani gli ha prospettato un'ipotesi «abbastanza differente» da quella di Andreotti.

Si distingue il direttore del «Popolo», il forzanovista Sandro Fontana, secondo cui «Andreotti ha avuto il mandato dal partito di sondare gli alleati sulle riforme elettorali».

Ma non ha fatto la stessa cosa Forlani? Racconta il socialdemocratico Antonio Cariglia che Forlani gli ha prospettato un'ipotesi «abbastanza differente» da quella di Andreotti.



Arnaldo Forlani

Oggi, come nel 1987 sul referendum nucleare, la contrapposizione più vistosa è tra la sinistra dc (soprattutto democristiani) e il Psi. Bettino Craxi, di passaggio per Roma, rinvia ogni giudizio sui suggerimenti di Andreotti a lunedì.

U.S.L. N. 16 MODENA Bando di gara L'U.S.L. n. 16 - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - tel. 059/205111 - indice, ai sensi della Legge Regionale n. 2/88 e della Legge 113/81 e successive modificazioni ed integrazioni, appalto-concorso per la progettazione, la fornitura e la installazione di una rete di elaboratori con relativi Software...

VACANZE LIETE CESENATICO - HOTEL KING - viale De Amicis, 88 - tel. 0547-82387 - camere con bagno, balcone, ascensore, parcheggio, menu a scelta, colazione buffet in veranda - giardino, bassa stagione 29500/32500; luglio 36500/39500; agosto 49500/36500 - per un vacanza di 12 giorni il giorno GRATIS - offerte speciali week-end...

FESTA de l'UNITÀ - NOGARA (VERONA) NUMERI ESTRATTI LOTTERIA 1° 18984 VERDE 2° 18838 VERDE 3° 18599 VERDE 4° 12626 VERDE 5° 19862 VERDE

Partito comunista italiano Comitato regionale calabrese Catanzaro, sabato 7 luglio ore 9.30 Motel Agip Forum sulla riforma dell'istituto regionale Partecipano: Enzo LAURIA Alfredo GUALTIERI Gaetano SILVESTRI Giuseppe COTTURRI Pino SORIERO Intervengono parlamentari, consiglieri regionali, amministratori locali, rappresentanti forze sociali e culturali

È deceduto il 30 giugno il compagno MARIO AGUIZZETTI ex partigiano, ex segretario di sezione e presidente del Centro anziani «Luigi Petroselli». Ne danno il triste annuncio la moglie e i familiari tutti ricordandolo a compagni ed amici che l'hanno conosciuto e stimato. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Roma, 6 luglio 1990



**Catania**  
**Precipita**  
**aereo F 104**  
**Una vittima**

ROMA. Un «F 104» dell'Aeronautica militare italiana, decollato dall'aeroporto della base di Sigonella, a 25 chilometri da Catania, è precipitato ieri mattina alle 11,17 in contrada Magazzinazzo, poco fuori l'abitato di Caltagirone. Il pilota dell'aereo, il capitano Sergio Scalmana, 30 anni, milanese, in missione di addestramento, è morto. Poco prima Scalmana aveva comunicato via radio che stava per tentare un atterraggio di fortuna sulla strada statale 417. I rottami dell'aereo, sparsi in un raggio di un centinaio di metri, sono stati individuati da elicotteri militari. Sull'incidente, di cui non sono state ancora accertate le cause, il ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, ha disposto l'apertura di un'inchiesta. Il ministro ha anche fatto pervenire ai familiari dell'ufficiale, sposato e con un figlio, «le più profonde espressioni di cordoglio delle forze armate e sue personali». Sergio Scalmana era entrato nell'aeronautica nel 1979 ed era effettivo dall'aprile 1989 al quarto stormo di stanza a Grosseto, sui F 104 appartenente e che per esigenze operative è attualmente di stanza nella base di Sigonella. Il capitano Sergio Scalmana è il ventiseiesimo pilota morto in incidenti che, dal 1969, anno in cui sono entrati in servizio gli F 104, hanno coinvolto questo tipo di aerei. Benché nella Germania federale sia stato soprannominato «bara volante», per il numero di incidenti che lo hanno visto protagonista, il «104», secondo l'Aeronautica militare italiana, non si discute sotto il profilo della sicurezza.

**Caserta**  
**Ucciso**  
**nell'auto**  
**sotto casa**

NAPOLI. Un commerciante, Patrizio Ciavaro, di 37 anni, è stato ucciso da due sicari mentre l'altra notte tornava con la moglie nella sua abitazione a San Nicola La Strada, vicino a Caserta. Ciavaro, commerciante di articoli vari, era alla guida della sua autovettura che ha parcheggiato poco lontano dall'abitazione nel parco, quando due sconosciuti gli hanno sparato contro alcuni colpi di pistola colpendolo alla testa ed in altre parti del corpo. Il commerciante è morto all'istante. I familiari della vittima non hanno saputo riferire se gli fossero pervenute nei giorni scorsi lettere a scopo estorsivo ma gli investigatori ritengono che l'omicidio sia stato commissionato per motivi di vendetta da parte di un clan della zona. Patrizio Ciavaro è stato ucciso con colpi di pistola esplosi da sconosciuti mentre era a bordo della propria auto assieme alla moglie, Claudia Pasquinelli di 35 anni. Ciavaro è stato ucciso all'istante, mentre la moglie è rimasta illesa. La vittima non aveva precedenti penali ed era titolare di un negozio di abbigliamento a Napoli. Poche ore dopo l'omicidio, agenti della squadra mobile di Caserta hanno trovato alla periferia di Marcianise una Lancia Delta semidistrutta dalle fiamme. Gli investigatori ritengono sia l'auto utilizzata dai sicari per l'agguato. All'interno, sono state trovate due pistole - di cui una dello stesso calibro dell'arma utilizzata per l'uccisione di Ciavaro - ed un fucile a pompa.

**A Strongoli, in Calabria,**  
**killer armato di lupara**  
**irrompe in un locale**  
**Obiettivo il boss Scalise**

**Strage di ragazzi al bar**  
**per uccidere il capomafia**

Ormai è la barbarie con agguati e regolamenti a colpi di lupara tra la folla. A Strongoli 2 morti e 2 feriti, quasi una strage di ragazzi, pur di ammazzare il boss Salvatore Scalise. I palletoni hanno fulminato Arturo Caputo, 16 anni. Due suoi coetanei, Vincenzo Persiano e Giuseppe De Tursi, sono stati feriti. I tre, entrati nel bar-pizzeria per un gelato, stavano seguendo Inghilterra-Germania. Nessuno di loro conosceva il boss.



Il pregiudicato Salvatore Scalise, ucciso in un agguato

**ALDO VARANO**

STRONGOLI (Catanzaro). Arturo Caputo è morto senza neanche capire cosa stesse accadendo. Gli hanno spappolato il cranio ammazzandolo sul colpo. Anche Vincenzo Persiano e Giuseppe De Tursi, amici e coetanei di Arturo, hanno faticato a capire cosa stesse succedendo quando si sono sentiti piantare addosso i colpi dei rosoni della lupara. Chi ha potuto s'è rannicchiato a terra in preda al terrore, aspettando che l'incubo di quel diluvio di piombo coi terribili boati che l'accompagnavano si interrompesse. Vincenzo, dopo pochissimi ma interminabili secondi, ha urlato agli altri due: «Via o ci ammazzano». Ma Arturo, studente di ragioneria col papà commerciante, non poteva più sentirlo: una scarica di lupara lo aveva investito in pieno. A capire immediatamente che gli avevano teso una trappola per ucciderlo, invece, è stato Salvatore Scalise, braccio destro di Bruno Dima. Scalise era un boss in ascesa: rampante, prepotente ed ambizioso tanto da impensierire lo stato maggiore del clan nemico dei Castiglione o, addirittura, come qualcuno insinua, perfino i suoi stessi amici di cordata. Braccato e ferito ha tentato una sortita per salvarsi. Ma è stato raggiunto sulla porta della toilette dove il killer l'ha impietosamente finito con un colpo a bruciapelo. Il terrore è durato una manciata di secondi. I tre ragazzi erano arrivati al bar di Strongoli Marina, una selva di case abusive, per comprarsi un gelato. Il locale è un grande stanzone rettangolare. Entrando dalla strada c'è il bar-diviso dalla pizzeria che si

trova più all'interno da una grande porta. L'Arturo, Vincenzo e Giuseppe si sono fermati, irretiti dalla televisione su cui scorrevano le immagini di una processione di Matheaus, l'attaccante della Germania, durante le ultime battute dell'incontro con l'Inghilterra. Al tavolo, una ventina di clienti che mangiavano la pizza senza staccare gli occhi dallo spettacolo. Il killer ha iniziato a sparare, appena entrato nel locale (praticamente da dietro le spalle dei tre ragazzi), in direzione del tavolo di Salvatore Scalise. Vincenzo e Giuseppe sono vivi per miracolo (le loro prognosi sono di 40 e 25 giorni). Il killer ha sparato con un fucile a pompa: sei micidiali palletoni in rapida successione. Un volume di fuoco impressionante. Non a caso le testimonianze sono discordi. La ricostruzione ufficiale per ora parla di un solo killer, con una base d'appoggio fuori dal bar. Ma alcuni tra i sopravvissuti dicono di aver sentito almeno dieci colpi il che porterebbe necessariamente a 2 killer. Nessuno tra i presenti, comunque, ha voluto fornire indicazioni utili agli investigatori. Tra i clan Dima e Castiglione è in atto una guerra che ha per posta i traffici illeciti dell'intera zona, ma soprattutto il controllo sul transito dell'eroina.

**Per la Corte**  
**Costituzionale**  
**c'è differenza**  
**tra cambiale**  
**e assegno**

Sottoscrivere una cambiale è cosa ben diversa dal firmare un assegno bancario. Quest'ultimo è un mezzo di pagamento che esige che in banca vi siano fondi quanto meno pari alla somma in esso indicata: la cambiale, invece, è uno strumento di credito, un mezzo attraverso il quale chi lo sottoscrive si procura una disponibilità immediata di danaro a fronte dell'impegno di adempiere alla relativa obbligazione in un momento successivo. A ribadire la differenza è stata la Corte Costituzionale respingendo, con una sentenza, i dubbi espressi dal pretore di Latina sulle vigenti norme che disciplinano i protesti delle cambiali e degli assegni laddove non consentono al traente di un assegno bancario protestato di fare cancellare il proprio nome dal bollettino dei protesti quando, invece, ciò è consentito al debitore cambiale se paga nei cinque giorni successivi al protesto. Secondo i giudici della Consulta il diverso trattamento è giustificato proprio dalla «netta differenza insita nella funzione tipica dei due titoli di credito».

**Diffamazione**  
**stampa**  
**sentenza**  
**immotivata**

motivazione della sentenza, il Tribunale penale di Perugia (presidente Domenico Tentori Montalio) che ha assolto «perché il fatto non costituisce reato» il direttore del mensile «La notizia dell'Umbria» Fortunato Vinci, denunciato per diffamazione a mezzo stampa dal rappresentante legale dell'Istituto scolastico «Enrico Fermi» di Perugia, Orietta Formani Tagliacchi. Il giornalista nel suo articolo «Galloni contro Formani: dossier rivelazioni» faceva riferimento a numerose e gravi irregolarità nella conduzione didattico-amministrativa degli Istituti tecnici (commerciale, industriale e geometri) emerse da un'ispezione disposta dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni e che aveva indotto lo stesso ministro a revocare agli Istituti scolastici la qualifica di legalmente riconosciuti (provvedimento attualmente sospeso dal Tar dell'Umbria).

**Bimbo napoletano**  
**annega**  
**in vacanza**  
**in Sardegna**

Tragico avvio dell'estate 1990 in Sardegna per il pesante bilancio di decessi per annegamento dovuti ad imprudenze ed a troppa sicurezza. Settima vittima del mare, in questo avvio di estate sarda, è stato un bambino napoletano di nove anni, Giuliano Nervini, nato a Pompei (Napoli) e residente a Poggio Marnò (Napoli) che stava trascorrendo un periodo di vacanze in Sardegna, e annegato in un tratto di mare lungo il litorale di Cuglieri, centro dell'Alto Oristanese a circa 40 chilometri dal capoluogo. Il piccolo, in compagnia di alcuni conoscenti, aveva raggiunto la zona di «Corona Niedda» per un picnic sugli scogli. Ad un tratto ha deciso di tuffarsi ed è scomparso fra le onde. Per individuare il corpo è stato necessario richiedere l'intervento di un elicottero della Scuola della polizia di Stato di Abbassanta (Oristano). Le correnti avevano trascinato Giuliano Nervini ad un chilometro di distanza.

**Napoli**  
**clan imponeva**  
**tangenti**  
**su totonero**

Una organizzazione camorristica che imponeva tangenti ai gestori del gioco clandestino del Lotto e del Totocalco è stata individuata e sgominata dalla Squadra mobile di Napoli. Molto attive le scommesse in questo periodo di campionato del mondo avrebbero prodotto nei soli quartieri di Fuorigrotta a Bagnoli circa 60-70 milioni al mese di profitti netti destinati, secondo gli inquirenti, al finanziamento di altre attività illecite della criminalità organizzata. La massa di giocate dei due citati quartieri è stimata intorno al miliardo al mese. Le indagini della polizia, che ieri ha arrestato 7 persone su 9 desumate da mandati di cattura, hanno consentito di individuare due distinte organizzazioni: una costituita dalla rete dei gestori delle scommesse e l'altra rappresentata dal clan vincente della zona che aveva deciso di imporre una propria tassa sulle giocate.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (venerdì 6 luglio sulla scala mobile).

**«Battaglia» a Catania**  
**Agguato al capo clan**  
**mentre cambia covo**  
**Un morto e un ferito**

CATANIA. Un morto ed un ferito sono il tragico bilancio della «battaglia» che si è scatenata ieri notte sulle strade di Canalicchio, un quartiere alla periferia nord di Catania. A restare fulminato dal piombo del killer è stato Angelo Sapiente, un latitante di trent'anni affiliato al clan Cappello - una delle cosche protagoniste della sanguinosa guerra di mafia che si sta combattendo sulle strade catanesi - mentre un altro giovane pregiudicato messinese, Salvatore Centurino è rimasto ferito. Era da poco passata la mezzanotte quando a bordo di un Ford Fiesta un gruppo di affiliati al clan di Turi Cappello, si accingeva a scortare Angelo Sapiente, che verosimilmente stava cambiando covo. Nella zona di Canalicchio l'auto dei pregiudicati è stata intercettata da una Lancia Thema, a bordo della quale si trovava un gruppo di fuoco del clan avversario. Ne è nato uno spettacolare inseguimento sulle strade del

quartiere che si è concluso in via Puglia, dove, a quanto pare, la Ford Fiesta si è trovata la strada sbarrata da una seconda macchina che appoggiava i killer avversari. L'autista a quel punto avrebbe tentato una manovra disperata con un'inversione a U andando però a schiantarsi contro il muso della Lancia Thema che lo tallonava. A quel punto è scoppiato l'inferno. Da tutte le autovetture (e forse anche da una moto) si è cominciato a sparare all'impazzata con armi di vario tipo, fino a quando Angelo Sapiente non è stato colpito alla testa restando fulminato sul sedile posteriore dell'auto, sul quale si era spostato per sparare in posizione più coperta. L'altro occupante dell'auto, rimasto ferito in maniera non grave ha cercato di rifugiarsi all'interno di uno stabile vicino dove è però stato catturato dagli uomini della squadra mobile.

C.W.R.

**I 3 omicidi a Porto Empedocle per punire un clan che non voleva uscire di scena**  
**La lotta è fra due famiglie che si contendono il controllo dei traffici illeciti nella cittadina**

**Vendetta firmata dai corleonesi?**

Il giorno dopo la strage di Porto Empedocle, polizia e carabinieri sono alla ricerca del movente che mercoledì sera ha provocato l'uccisione di tre uomini molto vicini al clan dei Messina, una delle due famiglie che si contendono il controllo dei traffici illeciti nella cittadina dell'Agrientino. Un triplice omicidio firmato dai corleonesi? Non vengono esclusi collegamenti con l'eccidio del 1986.

**FRANCESCO VITALE**

PALERMO. Una cascata di piombo, trecento colpi esplosi, una strage che ha una sola spiegazione: una punizione scattata nei confronti di un clan che non voleva uscire di scena. Porto Empedocle, cittadina marinara a pochi chilometri da Agrigento, il giorno dopo la strage mafiosa non sembra particolarmente scossa. Da queste parti (ma il discorso, purtroppo, vale per quasi tutte le città siciliane) Cosa nostra ha abituato la gente ad improvvisi colpi di coda

che lasciano di sasso polizia e carabinieri ma scivolano via in fretta nella mente dei cittadini. Quattro anni fa, in un bar della piazza, un commando di sicari uccise sei persone, tutte appartenenti al clan dei Grassonelli, potente e storica famiglia mafiosa dell'Agrientino. Mercoledì sera la scena si è ripetuta ma stavolta a cadere sono stati tre uomini del clan Messina, la cosca che si opponeva ai Grassonelli e che dopo averli sterminati aveva assunto lo

scettro del comando nel piccolo centro dell'Agrientino. Davanti ad un'autofinca, alle porte del paese, si è svolta la scena da Far West che ha visto cadere Sergio Vecchia, Giuseppe Mamolo e Stefano Volpe, entrambi cognati dello stesso Vecchia. Altri tre uomini sono rimasti feriti: uno di loro, Francesco Vecchia, fratello di Sergio, versa in gravissime condizioni nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Civico di Palermo. All'agguato sono invece riusciti a sfuggire Luigi Albanese, fratello di Calogero, proprietario dell'officina rimasto ferito nella sparatoria, e Francesco Bongiorno. I due, con grande prontezza di riflessi, sono riusciti a salire a bordo di un'auto posteggiata e a darsi alla fuga mentre i killer continuavano a sparare all'impazzata con pistole, fucili a canne mozzate e perfino una micidiale arma a pompa simili

le a quella utilizzata a Bagheria per uccidere la madre, la zia e la sorella del pentito Francesco Marino Mannoia. Non si tratta di un particolare di poco conto. Polizia e carabinieri, infatti, stanno valutando l'ipotesi che nella strage dell'officina possa esserci lo zampino dei corleonesi e dei loro alleati. Chi indaga è convinto che l'obiettivo dei killer fossero Sergio Vecchia e i fratelli Albanese. Uomini molto vicini alla cosca dei Messina e finiti alla sbarra nel processo per la strage del settembre 1986. Condannati in primo grado erano stati poi assolti in appello e solo da poche settimane erano ritornati in libertà convinti, forse, di poter riprendere a gestire, come un tempo, gli affari delle famiglie. Ma Cosa nostra ha regole ferree alle quali nessuno associato può sfuggire. Chi finisce in carcere viene automaticamente destituito e il suo posto preso da un altro.

**Al processo don Vito Ciancimino si difende**  
**«Con i grandi appalti di Palermo non c'entro niente»**

Al processo per i grandi appalti di Palermo Vito Ciancimino parla per più di tre ore e contesta tutte le accuse. «Non ho mai esercitato alcuna ingerenza nella gestione degli appalti - dice - non ho avuto alcun ruolo determinante nella caduta della Pucci, di Martellucci e di Insalaco». Attacca Elda Pucci ed afferma: «Le sue dichiarazioni rese alla commissione Antimafia non sono vere».

ROMA. Davanti ai giudici si è proclamato innocente. Ha detto che non ha mai cercato di condizionare la gestione degli appalti pubblici, che lui con queste cose non c'entra proprio. Per oltre tre ore, ieri mattina, nell'aula della terza sezione del tribunale di Palermo, Vito Ciancimino (imputato assieme agli ex sindaci Giacomo Marchello, Carmelo Scoma e Nello Martellucci), ha respinto tutte le accuse. Quelle di aver fatto pressioni a favore della Icem e della Lesca e quelle di essere stato la causa della «caduta» di tre ex sindaci del capoluogo siciliano. Secondo la versione fornita da don Vito, nel corso dell'ultima udienza della fase dibattimentale del

processo per i grandi appalti di Palermo (quello per la manutenzione degli impianti d'illuminazione delle strade e delle fognature). Nello Martellucci, Elda Pucci e Giuseppe Insalaco, non hanno mai subito alcuna pressione e alcun condizionamento dagli uomini della sua corrente. Ironico e sferzante come non mai Ciancimino è apparso ieri in gran forma. Ha parlato a lungo ed ha esibito documenti che, secondo lui, dovrebbero che le accuse che gli vengono mosse sono del tutto infondate. A determinare la caduta di Martellucci, a sentire il parere di don Vito, sarebbe stato in primo luogo il suo strano carattere. Per dimo-



Vito Ciancimino

la scorsa settimana, da mandato di cattura, insieme al conte Romolo Vaselli, a Vito Ciancimino, ad un funzionario comunale e ad altri due dipendenti della Ices. Per i giudici palermitani non sussistono, per lui, pericoli d'inquinamento di prove o di fuga. Il processo per i grandi appalti di Palermo riprenderà martedì 17 luglio.

**Dichiarazioni del sen. Tripodi dopo le minacce**  
**«La centrale a carbone serve solo a rafforzare la mafia»**

Gli appalti per costruire la centrale a carbone di Gioia Tauro valgono ottomila miliardi di lire. I sindaci della Piana da anni sono all'offensiva contro la centrale. Li guida il primo cittadino di Polistena, Girolamo «Momo» Tripodi, senatore comunista, demissionario dell'Antimafia, da venti anni a capo dell'amministrazione. Ora la mafia minaccia di morte il parlamentare.

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. Nell'amministrazione comunale di Polistena le mani della criminalità organizzata non sono ancora entrate. L'ostacolo fisico è rappresentato da un uomo simbolo in tutta la Piana di Gioia Tauro: il sindaco della cittadina, Girolamo Tripodi, già deputato per due legislature, ora senatore e membro della commissione parlamentare Antimafia. A Polistena - come in altre migliaia di comuni italiani - si è alla vigilia dell'elezione della giunta e del sindaco dopo la consultazione amministrativa di maggio. Il Pci conta 17 consiglieri su 30, con il 53 per cento dei suffragi. Forse l'amministrazione sarà ancora un monocolore comunista, forse l'esecutivo sarà allargato a socialisti e verdi. Comunque, si profila larga convergenza per la riconferma del senatore Tripodi. In questo passaggio delicato della vita amministrativa di Polistena s'è ora inserita la mafia calabrese. Minacce preoccupanti. In quattro giorni - tra il 26 e il 29 di giugno - tre avvertimenti naturalmente anonimi. Tre telefonate. La prima al fratello di Tripodi nella quale si consiglia al senatore «per il suo bene e quel-

lo della sua famiglia di lasciare la carica di sindaco». La terza direttamente nella residenza di Reggio Calabria del parlamentare al figlio che viene scambiato per il padre, una voce maschile urla: «Scomparsi, se no ti ammazziamo». La seconda è stata forse più sfrontata: l'anonimo telefonista ha chiamato il «113» di Reggio e al poliziotto ha detto di avvertire il questore che il senatore Tripodi rischia grosso. I controlli e le indagini hanno stabilito che la telefonata era partita da una cabina telefonica pubblica del capoluogo calabrese e che chi l'ha fatta veniva dalla Piana (la cadenza dialettale). Gli inquirenti non sottovalutano le minacce ed hanno disposto una scorta. Un Comune dove la criminalità non è ancora penetrata: l'attività di sindaco e coordinatore di sindaci svolta da Tripodi; gli affari che girano intorno alla centrale da costruire; le minacce si spiegano così. Far sorgere la centrale a carbone a Gioia Tauro - spiega Tripodi - è una scelta disastrosa e anche colonizzatrice. Essa non è solo pericolosa per l'ambiente, l'agricoltura, la salute e le risorse naturali, ma è il veicolo che consentirà alla mafia di rafforzarsi. Essa controllerà i flussi finanziari e aumenterà così la sua capacità e potenza di gestione del territorio. Gli appalti sono gestiti dall'Enel. E il suo presidente, Franco Viezzoli, è stato convocato dall'Antimafia. Intanto, Domenico Sica, il commissario per la lotta alla mafia, ha già inviato al procuratore di Palmi un rapporto sugli appalti per la centrale individuando irregolarità consistenti, violazioni dei principi della trasparenza e delle stesse regole e normative dell'Enel. Ci sono le intromissioni mafiose denunciate da «Momo» Tripodi. Ad una decina di titolari di imprese e allo stesso Viezzoli sono state recapitate informazioni di garanzia e numerosi cantieri sono stati posti sotto sequestro.

Legge sanità I sindacati chiedono cambiamenti

ROMA Giro di incontri con i partiti e col ministro della Sanità De Lorenzo. Si presentano proposte ed emendamenti di modifica. E non si sparpiano critiche su punti fondamentali. Con l'avvio della discussione oggi in aula alla Camera sul disegno di legge del governo i sindacati con-

Incontro tra Prandini e Guerzoni, presidente della Regione Emilia-Romagna Verso la risoluzione dei problemi ambientali e dell'attraversamento ferroviario e stradale

La variante appenninica dell'Autosole s'avvicina

Si è sbloccata l'impasse per la realizzazione della variante di valico del tratto appenninico dell'Autosole, con l'incontro tra il ministro Prandini e il presidente della Regione Emilia-Romagna, Guerzoni. Ci sarà una riunione con Andreotti per dar vita ad un comitato misto per gli impegni conclusivi per realizzare i lavori, accogliendo le indicazioni della commissione di impatto ambientale.

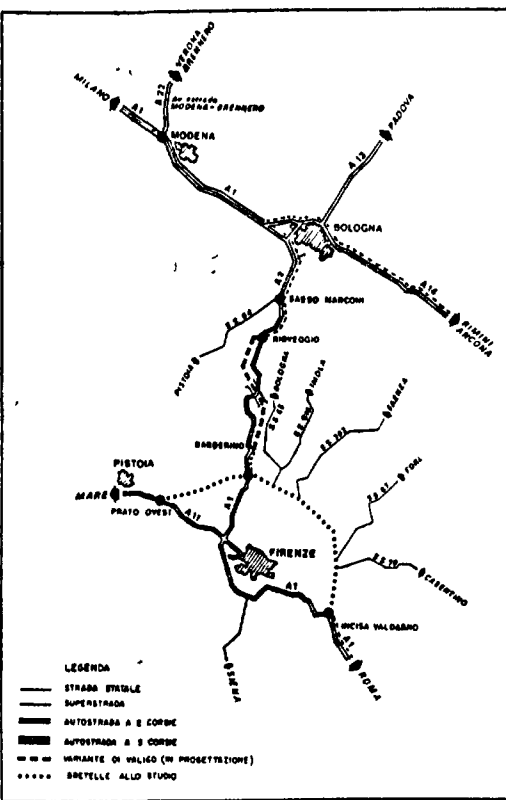
CLAUDIO NOTARI

ROMA La realizzazione della variante di valico nel tratto appenninico Bologna-Firenze dell'autostrada del Sole è ora più vicina. È emerso dall'incontro di ieri a Roma al ministero dei Lavori pubblici tra il presidente della Regione Emilia-Romagna Luciano Guerzoni e il ministro Giovanni Prandini, che si incontreranno la prossima settimana a Palazzo Chigi, dove dovrebbe essere attivato un tavolo (un comitato misto) al quale parteciperanno le amministrazioni interessate. Presidenza del Consiglio, ministri dei Lavori pubblici, Trasporti, Ambiente, Agricoltura Regioni Emilia-Romagna

e Toscana enti locali società Autostrade Anas Ferrovie dello Stato - per definire la fase conclusiva degli impegni, in particolare, sull'impatto ambientale e potenziamento degli attraversamenti ferroviari dell'Appennino Prandini si è detto pienamente d'accordo sulla convocazione di una riunione presso la presidenza del Consiglio per discutere la proposta dell'Emilia-Romagna. La giunta regionale aveva chiesto al governo la costruzione di un «comitato misto» per giungere rapidamente agli accordi, con un adeguato inserimento nell'ambiente e nel territorio della variante appenninica - sul cui progetto da tempo la Regione è lavorativa. L'ampliamento del tratto appenninico, nell'ultima versione del progetto ha una lunghezza di 58,5 chilometri e si sviluppa tra Sasso Marconi e Barberino di Mugello. Il tratto centrale tra Roveggio e Aglio (km 30,6) costituisce la vera e propria variante di valico con un tracciato autonomo, si svolge per due terzi in galleria. Si tratta, in pratica, di raddoppio dell'autostrada. I restanti km 27,9 sono costituiti dall'aggiunta di una terza corsia alla vecchia carreggiata e con una rettificazione del tracciato. Il costo dell'intera variante è previsto in tremila miliardi, con un contributo dello Stato fino ad un massimo del 68%. I lavori dell'opera dovrebbero durare 4-5 anni. Il trattato si svolge per metà in galleria, mentre i tratti all'aperto corrono in gran parte su ponti e viadotti. La realizzazione della variante di valico viene ritenuta indispensabile perché il tratto tra Bologna e Firenze ha una «rilevante valenza strategica nel sistema delle comunicazioni nel nostro paese». Vi passano oltre i due terzi del trasporto merci, tra Nord e Sud.

Carica la convenzione tra Regione, Società autostrade e Anas, ancora da stipularsi Guerzoni ha ricordato che sono ancora tre le questioni da risolvere: la costruzione di una variante alla strada statale Porrettana nel tratto da Sasso Marconi e Casalecchio per un costo di 50 miliardi, l'allestimento di un «osservatorio» per le questioni ambientali, territoriali e socio-economiche che sarà in funzione durante la costruzione e all'entrata in esercizio della variante, la redazione da parte dell'Autostrada del progetto per il restauro e la valorizzazione ambientale della Valle del Setta.

Riguardo al potenziamento degli attraversamenti ferroviari appenninici, la Regione ha chiesto al ministero dei Trasporti e alle Ferrovie dello Stato di avviare i lavori per il quadruplicamento della linea Firenze-Bologna, il raddoppio della Pontremolese, il completamento della Faentina anche



Il tratto romagnolo e il potenziamento del nodo ferroviario di Casalecchio (costo 100 miliardi). Sul progetto di tutela ambientale della valle del Setta le amministrazioni regionali e locali hanno manifestato la propria disponibilità a collaborare alla realizzazione del progetto, la cui stesura sarà a carico delle Autostrade. Al termine dell'incontro Luciano Guerzoni ha espresso soddisfazione per l'accogli-

Servizio di leva più corto? Al Senato la proposta di ridurre a dieci mesi il periodo della naja

NEDO CANETTI

ROMA. Potrebbe essere una leva di 10 mesi la soluzione del problema sulla durata del servizio militare, aperta oltre un anno fa con la presentazione al Senato della proposta da parte del gruppo comunista (primo firmatario il presidente Ugo Pecchioli) che avanzava l'ipotesi di una durata di sei mesi. La maggioranza in particolare la Dc, avevano manifestato forti perplessità ad una riduzione così drastica, dei tempi mentre appoggiata, invece, dalle organizzazioni giovanili i senatori dc controproponerono di non stabilire per legge la durata della leva, ma di delegare la decisione al governo. Lo stesso ministro della Difesa, Mino Martinazzoli, ha più volte affermato che anch'egli preferisce questa soluzione, da notare, comunque, che alla Camera è depositata una proposta della Dc che porta la leva a otto mesi.

Nell'anno trascorso dall'iscrizione all'oggi della commissione Difesa del Senato, del ddl del Pci e delle successive proposte Dc e Psi un comitato ristretto ha lavorato alla stesura di un testo unificato, portato ieri all'attenzione della commissione plenaria. Pur definendo molte altre questioni, l'articolo tace sul problema della riduzione. Nel corso della seduta però, rispondendo

Centinaia di ettari distrutti dal fuoco in Sardegna

La Gallura in fiamme: polemiche sui soccorsi

Con l'arrivo del maestrale è scattata la stagione del fuoco in Sardegna. Centinaia di ettari sono stati distrutti dalle fiamme in Gallura, nella zona di Coda Cavallo. Polemiche per i soccorsi arrivati in ritardo e per le promesse disattese del ministro Lattanzio: «Stiamo ancora aspettando gli aerei antincendio annunciati dopo le 10 vittime dell'estate scorsa». «Decalogo» del comune di Olbia contro i roghi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI Dall'inizio delle fiamme all'arrivo dell'aereo antincendio, col suo canco d'acqua, non trascorse esattamente quattro ore il tempo necessario per attrezzarsi partire e compiere la traversata. Già, perché come tutti gli altri aerei impegnati sul fronte sardo, il «Canadair» inviato in altra sera in soccorso nelle campagne della Gallura, ha la sua base nella penisola (a Ciampino). E quando è giunto nella zona x di Coda Cavallo, c'era ormai ben poco da fare: il rogo aveva distrutto quasi 200 ettari di vegetazione prima di essere finalmente domato dai vigili del fuoco e dai volontari in cenere, vigne, frutteti, pascoli.

E così, coi primi forti venti dell'estate, la stagione dei fuochi riprende da dove si era interrotta. Tra la paura, cioè, e le violente polemiche per le numerose promesse disattese da parte del governo. «La stessa storia di sempre», sottolinea

da combattere un incendio in Sardegna. In assenza di interventi adeguati, il governo si limita a far pervenire le sue «istruzioni» ai comuni e ai cittadini impegnati sul fronte del fuoco. Applicando le disposizioni prefettizie, il comune di Olbia ha fatto così stampare, in 130 mila copie, un vero e proprio «decalogo» rivolto a tutti coloro che hanno la sfortuna di trovarsi vicino o in mezzo ad un incendio. Si suggerisce, fra l'altro, di evitare spostamenti nelle ore più calde, non accendersi ad auto ferme, non scendere sottovento o in luoghi sopraelevati rispetto al fuoco, evitare i campi con una sola strada d'accesso, non muoversi se non si ha una sicura via di fuga. Ce n'è anche per i bagnanti, raggrupparsi sull'arenile, attendere il fuoco immerso nell'acqua bassa respirando con l'aiuto di un indumento bagnato, tenere le auto lontane dalla vegetazione. Per chi sta in casa, chiudere porte e finestre sigillandole con stracci bagnati, non lasciare all'aperto le bombole di gas, recarsi nelle stanze interne con secchi d'acqua e panni bagnati, aspirare aria a livello del pavimento tramite un panno umido. I manifestanti sono stati distribuiti in alberghi, pensioni e campeggi, in tutte le località della Gallura. Per adesso sono le uniche armi a disposizione nella guerra del fuoco.

Distribuite le pagelle ai deputati: bocciati e promossi

I sette peccati capitali della legge sui parchi

Sono passati venti anni e ancora la legge quadro per i parchi non riesce a decollare. Un grido d'allarme è stato lanciato ieri dal Wwf, dal comitato parchi e da deputati ambientalisti. C'è chi sostiene, addirittura, che è meglio che un testo così stravolto non venga approvato. Pagelle ai parlamentari, bocciati socialisti e democristiani. Promossi liberali, indipendenti e comunisti.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA Grido di dolore per i nostri parchi. È stato lanciato ieri dal Wwf e dal comitato parchi nazionali e riserve Fulco Pratesi, Antonio Cederna, Franco Tassi e Gianluigi Ceruti hanno concordemente dichiarato che «l'anno dei parchi» si è tramutato nell'anno della disfatta dei parchi. La legge quadro, attesa da decenni, viene stravolta mentre domina il modello del «parco di carta», quello, cioè, che esiste solo formalmente. «L'Italia», dice Pratesi, presidente del Wwf, ha una ricchezza naturale unica in Europa: il più alto numero di specie di uccelli, di rettili, di anfibi e di piante. Una ricchezza che andrebbe tutelata e che invece viene continuamente dissipata. Ma perché meravigliarsi? Da dieci anni un parco come quello del Gran Paradiso è senza direttore, mentre in quello d'Abruzzo siamo di fronte ad una recrudescenza dell'abusivismo edilizio. Non si salva il

stione affidata alle guardie forestali non competenti in materia, affidamento dei «parchi blu» all'Icrap, «un istituto che si è occupato solo di pesca». «In queste condizioni», dice Ceruti sconsigliato, è meglio che la legge non sia approvata e che si attenda il 1992 con l'integrazione europea». Antonio Cederna punta la sua critica sulla deregulation nella pianificazione urbana che ha fatto riversare su Milano «15 milioni di metri cubi di cemento negli ultimi 10 anni». Ma il Wwf ha anche stilato una pagella dei parlamentari: «bocciati» e «promossi» in tema di parchi. Bocciati tre socialisti (D'Addario Susi e Cutrera) due dc (Bubbico e Ricciuti) un repubblicano (Maccanico) e il rappresentante dell'Unione Valdotaiana, Caveri Tra i promossi i liberali De Lorenzo, Zanone e Biondi, il verde Ceruti gli indipendenti di sinistra Basanini e Cederna, il comunista Franco Cicerone per aver sostenuto la creazione di nuovi parchi, tra cui quello del Sud Europa». Commentando la «pagella» il deputato del pci di vedibile triplicazione della popolazione residente i sindacati sono mobilitati nella richiesta di soluzioni di emergenza che potrebbero essere lo scavo di nuovi pozzi a torrenti asciutti alla ricerca nel subalveo di un'acqua buona soltanto per innaffiare le coltivazioni floreali. Per quella da bere, per

Imperia senza acqua

In piena stagione turistica rubinetti aperti solo durante le ore notturne

GIANCARLO LORA

IMPERIA La crisi dell'acqua in provincia di Imperia si va facendo ogni giorno più grave con l'arrivo dei turisti e l'aumento del numero degli utenti. Interesse un angolo dell'estremo ponente ligure più pubblicizzato e preferito dagli ospiti stranieri, in particolare tedeschi. È il Dianese, come viene definito il triangolo di Diano Marina, Cervo, San Bartolomeo, e il immediato entroterra. Sol tanto Diano Marina conta oltre un milione di presenze turistiche all'anno. L'acqua arriva solo durante le ore notturne non raggiunge i piani superiori degli edifici, di giorno stazionano in piazzette e cunicoli le autocisterne con distribuzione razionata per soddisfare le più immediate esigenze della popolazione. Gli operatori turistici hanno richiesto l'arrivo di navi cisterna, la gente protesta con manifestazioni chiedendo acqua. Tutto avviene all'inizio della stagione estivo-baleari e quindi con prevedibile triplicazione della popolazione residente. I sindacati sono mobilitati nella richiesta di soluzioni di emergenza che potrebbero essere lo scavo di nuovi pozzi a torrenti asciutti alla ricerca nel subalveo di un'acqua buona soltanto per innaffiare le coltivazioni floreali. Per quella da bere, per

cuocere i cibi, per fare il caffè nei bar, si deve attendere l'arrivo delle autocisterne e si richiede un più consistente rifornimento a mezzo navi. «Alla base vi è una irresponsabilità politica di una gestione che non ha saputo risolvere i problemi di fondo di una provincia» denunciano ormai un po' tutti cittadini senza legami col mondo turistico albergo e ristoranti. Una provincia da sempre governata da forze politiche moderate rappresentate dalla Dc che da oltre vent'anni ha come alleati socialisti e le esigue frange liberali repubblicane, socialdemocratiche, alle quali si sono aggiunti i verdi. Il discorso dovrebbe essere ampliato ricordando che unica provincia in Italia Imperia dal gettito della casa da gioco di Sanremo in questi trent'anni, riportando il tutto al valore della lira attuale ha beneficiato di un introito fuori bilancio di almeno mille miliardi di lire. E manca l'acqua si lamenta l'impossibilità di dar risposta al turismo su gomma, per assenza di parcheggi e di strade, non vi sono infrastrutture per manifestazioni. Si va ancora alla ricerca di una discarica dei rifiuti solidi urbani, ma soprattutto, come negli anni '70 e '80, l'estremo ponente ligure soffre la sete.

Proposta Aea «Mettete l'amianto al bando»

ROMA Quante saranno nei prossimi anni le morti provocate dall'amianto visto che questo materiale è contenuto in oltre 3000 prodotti fra cui ferri da stiro e asciugacapelli? Se lo chiede l'associazione esposti all'amianto che per far cessare definitivamente l'estrazione e l'impiego di questo pericoloso materiale ha elaborato una proposta di legge già fatta propria dai gruppi parlamentari di Dp e Verdi arcobaleno e che il Pci sembra disposto ad integrare con la propria. La presentazione di questa legge - spiegano i promotori - è fatta in contrapposizione al ddl approvato nei giorni scorsi dalla commissione Industria del Senato che non mette al bando l'amianto come si dovrebbe, ma propone soltanto l'introduzione di una soglia minima di tolleranza.

Don Canciani, il romano «parroco degli animali», ha scritto un libro «La Bibbia dice che il Messia non mangiava carne. La Chiesa s'adegui»

«Gesù Cristo era vegetariano»

Gesù era vegetariano. È la tesi sostenuta da don Canciani, parroco romano, amico degli animali, nel suo libro «Nell'Arca di Noè». Sulla base dei testi sacri, l'ecclesiastico dimostra che nell'ultima cena il Nazareno non si nutrì di agnello, come si usava nelle cerimonie ebraiche della Pasqua. Una «provocazione» nei confronti della Chiesa, poco impegnata nelle battaglie ecologiste.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Nei secoli bui, San Tommaso si mise d'impegno per tirar fuori prove irrefutabili dell'esistenza di Dio. E ci riuscì, scovandone ben cinque, roba da convincere il più inverterato dei miscredenti, fosse anche un musulmano della mezza luna. Una debolezza quella dei cristiani dei tempi passati, di andare arrancando dietro a inappuntabili argomentazioni e preziosissime reliquie, per ancorare su qualco-

sa di solido la propria fede. Una debolezza, d'accordo ma chi non ne ha? Etnolo di autorevoli predecessori e innamorato degli animali, anche don Canciani, parroco romano che conta tra le sue pecorelle pure Giulio Andreotti, è andato a cercare nei testi sacri le prove scientifiche della sua convinzione. E dopo tanto penare è arrivato ad una certezza inamovibile. Gesù era vegetariano. Ci potranno forse

essere dubbi sulla Sacra Sindone, ma su questo, per don Canciani, non ci piove quando inventò la messa, nell'ultima cena, il Nazareno se ne andò su una casa sul monte Sion che apparteneva agli Esseni ebrei vegetariani, e invece dell'agnello pasquale, come anche allora s'usava, spezzò il pane e bevve il vino. Dunque, Gesù era vegetariano. Comune se tutti, anche i meno attenti alle sue peripezie su questa terra, hanno sentito parlare di pani e pesci moltiplicati, nessuno (scagli la prima pietra, se c'è) ha mai avuto sentore di miracolose moltiplicazioni di agnelli.

Dunque, l'agnello no, ma il pesce lo mangiava. E questo è lo stesso don Canciani il primo ad ammettere vegetariano sì, non però vegetariano, che sugli animali acquatici faceva eccezioni. E pure sul vino, visto

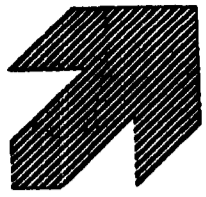
che mutò l'acqua in vino e, già che c'era, del migliore. Fermi, però, su questo punto non si possono trarre conclusioni affrettate, che non ci sono prove documentate. Don Canciani, invece, le prove ce l'ha e le ha raccolte in un libro, «Nell'Arca di Noè». Sull'alimentazione di Cristo cita senza problemi testimonianze di peso. Egesippo, Girolamo, Plinio il Giovane, Porfirio e Sant'Agostino. Dalla sua anche un maitre vegetariano, intito decapitato proprio per questo, Prisciliano. Dietro alle attitudini carnivore dei cristiani, dimostrate a più riprese nel corso dei secoli, sembra, infatti, che si nascondano gli interessi economici dei latifondisti del tempo, proprietari di greggi e pertanto interessati ad allargare il mercato a suon di persecuzioni. E tanto lecero e tanto dissero, che alla fine anche i

cristiani, originariamente vegetariani, intorno al XIV secolo si adattarono alla bisogna e mangiarono l'abbacchio, continuando fino ai giorni nostri. Di tutt'altro parere, però, come in ogni disputa teologica che si rispetti, monsignor Salvatore Garofalo, biblista, che pur ammettendo che Gesù si è astenuto da piatti di carne nell'ultima cena, l'abbacchio lo ha mangiato lo stesso in tutte le pasque ebraiche della sua vita. Don Canciani, animalista convinto al punto da ammettere in chiesa anche le bestie oltre ai cristiani, sulla base delle prove scientifiche raccolte chiede però alle autorità ecclesiastiche di togliere dalla liturgia dei giovedì santo il testo dell'Eoado che prescrive il sacrificio dell'agnello: «E poi - afferma - essere vegetariani fa bene alla salute».

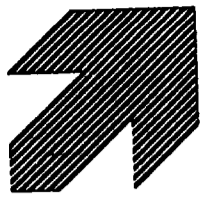
ACOSER Azienda Consorziata Servizi Reno Bologna. Visto l'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55 SI RENDE NOTO che all'appalto concernente la ristrutturazione della rete di distribuzione idrica del capoluogo del Comune di Monzuno e delle frazioni di Vado e Rivevegno del comune stesso sono state invitate le seguenti imprese: 1) ACEA COSTRUZIONI/BO, 2) ACMAR/RA, 3) CESI COOP EDIL-STRADE/BO, 4) CONS COOP COSTRUZIONI/BO, 5) CONS FRA COSTRUTTORI/RE, 6) CONS NAZ CIRO MENOTTI/BO, 7) EDILSA/FE, 8) GRAZZINI/FI, 9) ITER/RA, 10) MAZZANTI/FE, 11) PIACENTINI/BO, 12) SCOE/FO, 13) SIAP/ME, 14) SO GE CO /RO, 15) SOC COOP EDILE PREDAPPO/FO, 16) TIRRI/FO, 17) COOP EDILTER/BO, CEM/BO e CER/BO, 18) CUMOLI/BO e IMPRESA FOSCHI/FO, 19) in associazione temporanea in associazione temporanea. Al suddetto appalto hanno partecipato le sottoindicate imprese: 1) CONS COOP COSTRUZIONI/BO, 2) CONS NAZ CIRO MENOTTI/BO, 3) GRAZZINI/FI, 4) MAZZANTI/FE, 5) SO GE CO /RO, 6) TIRRI/FO, 7) COOP EDILTER/BO, CEM/BO e CR/BO in associazione temporanea. che è risultata aggiudicataria, a norma dell'art. 24 1° comma della legge 8/8/1977, n. 584 la COOPERATIVA EDILTER di Bologna in associazione temporanea di imprese costituita con la Cooperativa Edile Monghidoro di Bologna ed il Consorzio Emiliano Romagnolo di Bologna. IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walther Bertarini



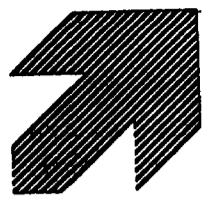
Borsa  
+0,19%  
Indice  
Mib 1078  
(+7,8% dal  
2-1-1990)



Lira  
In generale  
rialzo  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
In ripresa  
dopo il calo  
di mercoledì  
(in Italia  
1210,20 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Il Senato vara la proroga della scala mobile e il provvedimento sugli sgravi fiscali. La Confindustria pare ammorbidirsi ma tace sui contratti e sullo sciopero**

**Stamane Andreotti valuterà se ci sono le condizioni per un estremo tentativo di mediazione tra le parti. Il sindacato prepara la mobilitazione**

# Palazzo Chigi, davvero l'ultimo round

Hanno parlato di «schiarita». In realtà ieri la Confindustria ha solo appreso l'idea del governo di non prorogare oltre il '91 la scala mobile. Sui contratti, sui tempi e sui modi per discutere della nuova contingenza, Pininfarina dirà qualcosa di più stamane. E il governo deciderà se convocare le parti nel pomeriggio in un estremo tentativo di scongiurare la giornata di lotta di mercoledì.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dicono che ci sia stata una «schiarita». Si sta parlando dell'ormai interminabile tentativo di «mediazione» voluto dal governo per conciliare le posizioni della Confindustria (che ha dato la disdetta della scala mobile e bloccato i contratti) e quelle del sindacato (che ha risposto con lo sciopero generale di mercoledì scorso). La «schiarita» consiste, per ora, solo in un «apprezzamento» imprenditoriale dell'ultima proposta del governo. Stamane - come hanno più volte sollecitato le tre confederazioni - il Senato approverà la «legge» che proroga a tutto il prossimo anno, l'attuale meccanismo di contingenza. E Palazzo Madama deciderà nonostante la disdetta - ribadita ieri - di due partiti della maggioranza, quello repubblicano e quello liberale. Assieme alla scala mobile il Senato licenzierà un provvedimento che permette un risparmio fiscale di 7 mila miliardi per le imprese nei prossimi due anni. Ma sarà l'ultima proroga della scala mobile per legge. Il governo ha detto ai sindacati l'altra sera (perché Pininfarina intendesse) che non reitererà mai più il provvedimento. E farà anche decadere il decreto che allunga fino al '93 la scala mobile per i dipendenti pubblici. Di

conseguenza entro l'anno prossimo le parti sociali dovranno sedersi attorno ad un tavolo e trovare un nuovo meccanismo di adeguamento dei salari all'inflazione. E già c'è la disponibilità di Cgil, Cisl e Uil ad avviare questo negoziato. A cominciare però dal giugno del '91 in modo che il confronto non interferisca con i negoziati contrattuali. L'«ammorbidimento» di Pininfarina di cui parlano le «agenzie» non arriva, però, fino all'accettazione di questo calendario. Per ora - stando alle «voci» uscite da pour parler, che hanno avuto per protagonista Martelli - la Confindustria ha detto solo di «apprezzare» l'intenzione del governo di non prorogare oltre il '91 la scala mobile. Qualcosa di più, l'associazione delle imprese private, la farà sapere stamane. E a quel punto, sarà Andreotti (nel frattempo sarà rientrato da Londra) a decidere se dar vita all'ultimo round per evitare lo sciopero generale (che si sa il presidente del Consiglio vede come fumo negli occhi) - un incontro a tre,

(stamane ndr) vediamo cosa la Confindustria ha da dire al governo per capire se qualcosa davvero si è sbloccato. Comunque il sindacato vuole vedere rimossi i blocchi lungo la strada. Se questo avverrà, ringrazieremo anche il governo. Se questo non avverrà, ringrazieremo ugualmente il governo e faremo lo sciopero generale. E lo stesso concetto, lo esprime anche Silvano Veronesi, segretario Uil: «Anche grazie al governo, ora ci sono soluzioni a portata di mano sia alla Confindustria cogliere» Tradotto, significa lo sciopero generale è stato indetto contro la «linea» del gruppo dirigente della Confindustria. Lo sciopero, quindi, si può revocare a queste condizioni, che Pininfarina faccia marcia indietro sulla disdetta (magari con un atto formale di accettazione della legge) e che permetta l'avvio (e la conclusione, nel caso dei chimici) dei negoziati contrattuali dei metalmeccanici. In più, c'è il problema dei tempi per la discussione sulla nuova contingenza. Il sindacato vuole che inizi nel

secondo semestre del '91. La Confindustria molto prima. Nei due incontri informali di ieri ha detto che al massimo può rinviare fino al gennaio dell'anno prossimo. Ma in quel periodo - è presumibile - si sarà ancora nel pieno della bagarre contrattuale e le tre confederazioni non vogliono confondere i negoziati. Dunque, la «schiarita» di ieri ancora non sembra

**Inaugurata a Presenzano la centrale da 1000 megawatt**



Inaugurata ieri dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga la nuova centrale Enel idroelettrica di Presenzano da 1000 megawatt. Obiettivo dell'imponente impianto composto da quattro gruppi generatori da 250 megawatt ciascuno alla cui realizzazione ha contribuito l'Ansaldo è fronteggiare il crescente deficit energetico. Si tratta infatti di un impianto a «pompaggio» in grado - ha spiegato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli - di immagazzinare energia nelle ore notturne (quando le centrali di produzione lavorano più tranquille e c'è poco richiesta sulla rete) e restituirla durante il giorno quando si verificano punte di domanda. Il ministro dell'Industria Battaglia ha annunciato che oltre alle industrie anche ai consumi domestici, nelle ore notturne saranno applicate tariffe più basse.

**Olivetti, in ferie con mezzo milione in meno**

Ferie amare per l'Enel. Ci andranno con in tasca mezzo milione di lire in meno rispetto ad un anno fa. Solo a settembre quando riprenderà la trattativa azienda-sindacati sapranno se potranno recuperare una parte della somma persa. Responsabile del pesante salasso è il famoso «Mei» il premio per la produttività legato al margine operativo lordo. Il premio però, istituito un paio di anni fa, non ha mai funzionato. Il rapporto margine operativo/fatturato non ha mai raggiunto il minimo richiesto del 6%. Così i lavoratori Olivetti percepiscono solo i minimi garantiti: 1.350.000 lire l'anno scorso, 850.000 lire quest'anno ed il prossimo appena 450.000 lire. I sindacati hanno chiesto un'integrazione salariale, ma le proposte dell'azienda sono state giudicate inadeguate. A settembre intendono discutere sul superamento del «premio».

**I lavoratori Enel aderiscono allo sciopero dell'11 luglio**

L'annuncio viene fatto dall'Enel ai giornali e ai mezzi radiofonici. Il secondo quanto prevede la recente normativa sugli scioperi nei pubblici servizi. Le federazioni dei lavoratori elettrici aderenti a Cgil-Cisl-Uil aderiranno allo sciopero generale in programma per l'11 luglio. L'Enel fa sapere comunque, che «in relazione alle modalità di adesione adottate dai sindacati nonché alle misure che saranno disposte dall'azienda, non sono previste, in condizioni di normalità del sistema elettrico, negative conseguenze per l'utenza».

**Alitalia, l'11 comunque voli da e per le isole**

Alitalia e Ati annunciano che nelle ore interessate dallo sciopero generale dell'11 luglio (i lavoratori del trasporto aereo si fermano dalle 7 alle 10) saranno assicurati i collegamenti nazionali da e per le isole. La compagnia di bandiera informa al tempo stesso che si stanno adoperando «tutte le possibili soluzioni per diminuire i disagi». Dalle 8 del 10 funzionerà un ufficio informazioni con le telefonate dei voli in programma.

**Inpdai, in avanzamento record nel bilancio consuntivo '89**

Avanzo record di oltre 880 miliardi nel consuntivo dell'esercizio finanziario '89 dell'Inpdai (Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali) il presidente dell'istituto Marcello Ottaviani nel corso di una conferenza stampa, ha detto che l'eccezionalità di questa temporanea dimensione dell'attivo impone considerazioni particolari. C'è, infatti, ora la preoccupazione del controllo della spesa istituzionale, inserita nel quadro - afferma l'Inpdai - sempre meno rassicurante del rapporto attivo passivo/pensionati attestatosi sul valore di 2,51 con un trend decrementativo costante dello 0,15 annuo.

**Einaudi torna ai vertici della «sua» casa editrice**

Giulio Einaudi è ritornato ai vertici della casa editrice da lui fondata. Lo ha nominato presidente il gruppo Emond azionista di controllo della Einaudi, che ha eletto il nuovo consiglio d'amministrazione. E sta inoltre istituendo la carica di presidente onorario attribuita a Giulio Carpani. «Una scelta - si legge in una nota - che vuole esprimere la riconoscenza di tutta l'azienda per l'autorevolezza e l'altruismo e la finezza culturale con cui Argan ha tenuto la presidenza della casa editrice per tre anni».

FRANCO BRIZZO

## Il Pci: «Ricomponiamo l'unità tra lavoratori pubblici e privati»

La commissione economica del Pci rilancia l'iniziativa sui temi del lavoro mentre lo scontro sociale è nella fase più acuta. Il terreno di battaglia sarà da subito la Finanziaria '91 per una svolta nella politica economica, e occorre contrastare il padronato che vuole mano libera nella ristrutturazione. Intanto preoccupa la «frattura emergente» tra pubblici dipendenti e lavoratori del settore privato.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Al culmine dello scontro tra sindacati e Confindustria sulla scala mobile e la contrattazione, nell'imminenza di uno sciopero generale, il Pci fa il punto sulla sua iniziativa sui temi del lavoro, strettamente legati a quelli della politica economica, ponendoli al centro della fase costituente d'una nuova formazione politica. L'analisi prende le mosse dalla riforma del metalmeccanico del 27 giugno che ha registrato un nuovo protagonismo «di classe», dato per disperso fino alla vigilia. Classe «operaia»? Certamente. Ma a Milano e a Napoli c'erano pure impiegati e tecnici, tanti pen-

sionati. Allora si sveglia, sferrata dall'attacco confindustriale, l'intera classe lavorativa? È probabile anche perché il nerbo della protesta è sugli elementi classici dello scontro sociale: salario e contrattazione. Però nella classe lavorativa ci sono pure i dipendenti pubblici. E qui sorgono i problemi. Un camparello d'allarme è suonato nel corso della discussione. Detta in soldoni gli operai se la prendono con gli aumenti strappati dai dipendenti pubblici, di molto superiori a quanto stanno rivendicando (e otterranno ancor meno) nei rinnovi contrattuali oltre i blocchi. La contrapposizione strisciante denunciata da Minucci ha trovato conferma nel dibattito. Nei cantieri edili romani Cervi ha sentito questo elemento di divisione, «è saltato il quadro delle vecchie solidarietà». Silvano Andreotti racconta esperienze analoghe. segno che la «que-

stione distributiva» del reddito sta montando con «emergenti fratture» fra strati di lavoratori. Sergio Garavini indica il superamento di questa divaricazione nell'orientare la protesta dal «troppo» del settore pubblico al «troppo poco» di quello privato. E aggiunge che il 27 giugno «ha nroproposto una scelta che il convegno Fiat del Pci non ha risolto: sindacato della contrattazione o della cogestione; e si è pronunciato per la prima ipotesi». Quindi l'impegno del Pci è la ricomposizione della classe lavorativa. «Dobbiamo lavorare per l'unità», dice Minucci, «impedendo che vengano colpevolizzati i dipendenti pubblici con una nuova attenzione verso questo settore. E proprio lo sciopero generale di mercoledì è un'occasione per far emergere le ragioni dell'unità fra pubblico e privato» nel comune interesse all'efficienza dell'amministrazione, alla crescita della professionalità e dell'autonomia contrattuale nell'apparato pubblico, a servizi moderni. La prospettiva immediata è la battaglia sulla Finanziaria '91 perché anche dai contratti viene la spinta per una svolta nella politica economica e finanziaria, dalla riforma fiscale e della previdenza al Mezzogiorno, al rilancio dei servizi come Sanità e Fs. Le indicazioni degli interventi meritano ben più di queste note. Qualche esempio. Lucio Libertini, oltre allo sciopero di 6 mila miliardi stanziati per le pensioni d'anzianità, denuncia la crescita del salario discrezionale sottratto alla contrattazione. I tagli ai comuni la privatizzazione del patrimonio pubblico immobiliare per dare al potere finanziario la ristrutturazione dei centri storici. Luciano Barca avverte sul ritorno delle gabbie salariali mascherate da «elasticità salariale nel Mezzogiorno».

**A Milano col Pci in piazza Scala «Tutti a firmare per il contratto»**

MILANO. Centinaia di firme ieri pomeriggio in piazza Scala sul pannello costruito dai comunisti milanesi in appoggio ai lavoratori e alla loro battaglia contrattuale. Cittadini di ogni ceto, turisti stranieri, pensionati e ragazzi hanno sottoscritto la loro adesione con il pennarello rosso sotto la grande parola d'ordine «Tutti a firmare per un giusto contratto».

Tutta l'Europa conosce forme di scala mobile che frenano la degradazione del mercato

## Quel reddito base che salva l'economia

Scala mobile dei salari e costo del lavoro hanno poca relazione fra loro, in cinque anni la fascia indicizzata al 100% è passata da 580 a 724 mila lire, l'importo indicizzato al 100% è stato di 135 mila lire. Ha inciso molto più il prelievo fiscale. La riforma dovrà prevedere comunque meccanismi efficaci di adeguamento ai bisogni vitali, qui è la contraddizione della Confindustria.

RENZO STEFANELLI

ROMA. «Sul costo del lavoro mediazione a senso unico scrive 24 Ore come se la scala mobile fosse responsabile del costo del lavoro. Eppure la fascia di retribuzione protetta dall'inflazione è passata da 580 mila lire nel 1985 a 724 mila lire nel 1990 e gli adeguamenti del quinquennio non superano le 135 mila lire. Fosse qui il costo del lavoro, la causa dell'inflazione, potremmo stare tranquilli. Ben altri sono stati in questi anni i fattori esplosivi. Il Centro Europa Ricerche ha calcolato che fra il 1974 e il 1989 i prelie-

beneficiati in termini di consumi collettivi - di servizi sociali - poco male. Ma non è così. Ecco perché la Confindustria, nel porre la questione giusta del «costo» del lavoro parte col piede sbagliato della (inesistente) indicizzazione delle retribuzioni. La scala mobile non poteva impedire che le lire incassate effettivamente dal lavoratore scendessero da 58 su 100 quindici anni fa a 52 su 100 (di costo del lavoro) oggi. Una forma di salario minimo garantito dalla erosione del costo vita esiste in tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale. In Francia si chiama salario minimo legale, in Inghilterra tasso minimo di retribuzione fissato dai «consigli salariali». La Germania ha il divieto generale delle indicizzazioni (anche di quella del costo del denaro). Ma come per il divieto coranico di far pagare interessi sui prestiti basta cambiare nome e chiamare la scala mobile revisione annuale del salario per avere il me-

desimo risultato. L'adeguamento della retribuzione di base al costo della vita è inutile solo in un caso quando la retribuzione supera largamente i bisogni correnti della vita, cioè quanto una riduzione temporanea non danneggia la salute, la partecipazione alla vita civile, la qualità professionale del lavoratore. La salvaguardia di questi «beni» non è una questione privata. interessa l'intera economia. «Privatamente» il singolo imprenditore può non curarsene, non ci sembra accettabile che questo punto di vista venga assunto da una organizzazione rappresentativa degli imprenditori. Come ben sanno - e li imprecidono - gli esponenti del posto di lavoro che tiene molto basse le retribuzioni di oltre la metà dei lavoratori (questa è la proporzione in Francia dove circa il 50% dei dipendenti prende solo lo SMIG il salario minimo legale, o di meno). Se però il limite inferiore ve-

**informazioni SIP agli utenti**

**PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1990**

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1990.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

**IMPORTANTE**

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

**SIP**  
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

BORSA DI MILANO

Prima seduta con segno positivo

MILANO Quella di ieri è stata la prima seduta della settimana a chiudersi con segno positivo: una lieve crescita (più 0,19%) sufficiente a diradare il clima di sfiducia dei giorni scorsi.

In piazza Affari si parla anche delle difficoltà nelle quali si troverebbero un paio di operatori in vista delle scadenze tecniche. Comunque se le Fiat hanno rallentato il mercato nell'ultima parte della seduta, altri titoli guida, anche se chiusi con segno positivo, non sono riusciti a dare una maggiore spinta alla quota.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. % for various market indices like ATTIV IMM, ALIMENTARI, ASSICURAT, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont. term. for convertible bonds like ATTIV IMM, BREDA FIN, CIGA, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec. for various bonds like AZFS 83/902A, AZFS 84/92ND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. % for state securities like BOT, CCT, CTA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prezzo for various investment funds like IMICAPITAL, PRIMCAP, etc.

AZIONI

Large table listing various stocks under categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, AZIONI, etc.

INDICI MIB

Table listing various stocks under categories like ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, AZIONI, etc.

CONVERTIBILI

Table listing various convertible bonds under categories like ATTIV IMM, BREDA FIN, etc.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds under categories like AZFS, CIGA, CREDOP, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing various state securities under categories like BOT, CCT, CTA, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds under categories like ITALIANI, Ieri, Prezzo.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies like Dollaro, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices for various items like Oro Fino, Argento, etc.

TERZO MERCATO

Table listing prices for various market instruments like BAI, BAVARIA, BCPA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table listing prices for various market instruments like AVIATUR, BGA, BRIANTE, etc.

CHE TEMPO FA

Table listing weather forecasts for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing current temperatures for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing current temperatures for various foreign cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ITALIA RADIO

Advertisement for Italia Radio, including program schedules and subscription information.

PUnità

Advertisement for PUnità, including subscription rates and contact information.

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for different weather conditions like Sereno, Variabile, Coperto, Piovra, etc.

IL TEMPO IN ITALIA

La parte meridionale di una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale è diretta verso i Balcani. Interesserà in giornata la nostra penisola e segnerà il settore nord-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table listing current temperatures for various Italian cities.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table listing current temperatures for various foreign cities.

ITALIA RADIO

Advertisement for Italia Radio, including program schedules and subscription information.

PUnità

Advertisement for PUnità, including subscription rates and contact information.

CHE TEMPO FA

Weather forecast map of Italy with icons for different weather conditions like Sereno, Variabile, Coperto, Piovra, etc.

IL TEMPO IN ITALIA

La parte meridionale di una perturbazione proveniente dall'Europa nord-occidentale è diretta verso i Balcani. Interesserà in giornata la nostra penisola e segnerà il settore nord-orientale e le regioni dell'alto e medio Adriatico.



Intervista a Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative, comunista, alla vigilia della convocazione del congresso dell'organizzazione

«Maggiore cultura imprenditoriale e più autonomia dalle forze politiche questa la ricetta per rafforzare la nostra presenza nell'economia italiana»

# «Coop al bivio tra partiti e imprese»

Una Lega che non vuole più camminare prendendo «a prestito le scarpe degli altri» ma caratterizzarsi come forza autonoma, sul piano imprenditoriale, che punta a conquistare posizioni di leadership nell'economia italiana. Per questo vuole eliminare gli «elementi di leninismo» dell'organizzazione per mettere l'accento sulla centralità della «cultura d'impresa». Parla Lanfranco Turci.



Lanfranco Turci

WALTER DONDI

ROMA. L'impressione è che la Lega delle cooperative al bivio: o cresce, diventando con le proprie imprese protagoniste sul mercato, oppure retrocede a forza economica marginale. E così Turci?

uno sbocco alto alla loro attività. In più di un intervento ha insistito sulla necessità di una maggiore «autonomia» della Lega dai partiti di sinistra ai quali tradizionalmente fa riferimento. Qualcuno, però, ha dimostrato che i «cicli» positivi della Lega sono strettamente legati ai momenti di maggior espansione della sinistra, quasi a far derivare la forza economica dal potere politico. Perché questo mutamento?

Lo sviluppo economico degli ultimi anni mette in evidenza il ruolo trainante delle imprese che hanno acquisito una funzione di leadership. Per questo sono convinto che in una serie di aree le cooperative devono puntare a questo obiettivo. Che è poi la condizione per trainare la crescita dell'insieme della cooperazione e dare un tono alla nostra presenza nell'economia. Altrimenti rischiamo di diventare una forza senza significato economico apprezzabile. È un problema che ha tutto il movimento cooperativo italiano, anche se mi sembra che altri abbiano rinunciato in partenza a dare

Di fronte al bivio di cui parlavi prima, non c'è dubbio che il futuro della Lega si gioca prima di tutto sul terreno imprenditoriale. Questo non significa rivendicare una autonomia «contro». Basterebbe ricordare che il movimento cooperativo cresce nel primo Novecento quando Giolitti apre al riformismo socialista. E dunque non

si tratta di negare un interesse reciproco fra questa forma particolare di democrazia economica che è la cooperazione e la sinistra. Ma di capire che sempre meno potremo camminare prendendo a prestito le scarpe degli altri. Perciò parlo di una Lega meno partitizzata e più riformista. Tuttavia, nella Lega permane una forte dialettica, a volte aperto scontro, fra le componenti, come dimostrano le vicende dell'ultimo anno. Nel dibattito preliminare che si

avviò in vista del congresso si assiste ad un modo di sentire diffuso, trasversale alle componenti, che va nella direzione che ho cercato di indicare. Una tendenza a incoraggiare. Questo non significa che scompaiano le componenti. Si tratta di trovare un modello di coesistenza tra componenti e conflitti che si generano all'interno dell'organizzazione. Anche nella formazione degli organismi dirigenti al congresso. Congresso nel quale mi pare di capire il tema dominante sarà la centralità dell'impresa cooperativa. In che termini?

al? Più che centralità dell'impresa l'accento va posto sulla centralità della cultura d'impresa. Dobbiamo cioè spostare l'asse dell'organizzazione in direzione dell'impresa. Questo non perché le imprese siano la fonte salvifica, ma perché sono l'espressione dei soci e la fonte di legittimazione della Lega. Questo significa anche affrontare più direttamente le problematiche che le imprese hanno di fronte per compiere un salto di qualità: innovazione strategica, management, forme di partecipazione e di democrazia industriale.

Quindi, la perenne querelle se dare priorità al movimento o alle imprese, viene definitivamente risolta a vantaggio delle imprese?

Mi pare necessario liberarsi da ogni concezione del movimento ipostizzato in confronto alle imprese che lo costituiscono, ribadendo che le sedi di responsabilità delle scelte economiche sono le cooperative. Non ci si può sottrarre alla verifica dell'efficienza e della validità delle singole gestioni. Perciò ho parlato di residui di centralismo democratico nelle strutture del movimento, di residui di leninismo di cui ci dobbiamo liberare (che, sia chiaro, non riguarda

solo la parte comunista). Il precedente congresso è stato dominato dal tema della Lega come «sistema» di imprese ma in questi anni di sistema se ne è fatto poco, forse con l'eccezione della finanza e della distribuzione. Ora si torna all'impresa, però una vostra recente indagine dice che le cooperative sono mediamente meno efficienti e competitive dei privati. Come si esce da questa contraddizione?

È vero che l'enfasi è stata posta su una parola d'ordine per la quale mancava un'adeguata proposta analitica e verifica di fattibilità. Non si è fatto un sistema di sinergie, di pezzi di sistema, di sviluppo di rapporti intersettoriali. Evitando che l'espressione «sistema» finisca per alimentare culture autarchiche, ipotesi di autosufficienza cooperativa invece di spingere verso una più libera capacità di confrontarsi, e anche di allearsi, con le altre imprese, pubbliche e private.

In questo contesto, alla Lega in quanto struttura politica sindacale che ruolo spetta? Accanto ad un ruolo di rappresentanza e di tutela, di lobby, nel senso positivo del termine, verso il potere politico, deve sviluppare una cultura proget-

tuale capace di fornire elementi di intelligenza strategica alle imprese. Per fare questo serve una Lega più essenziale, minima ha detto qualcuno, meno ridondante anche nelle articolazioni settoriali e territoriali.

Intanto, vanno avanti progetti di fusione e concentrazione. Che spazio rimane per la diversità del movimento cooperativo, per la solidarietà, la mutualità e la socialità?

Le concentrazioni vanno fatte con intelligenza perché non basta essere grandi per essere efficienti e competitivi. In ogni caso resterà caratteristico del movimento cooperativo l'imprenditorialità diffusa, sarebbe da guardare con sospetto la mancanza di nascita di nuove cooperative, che costituisce un elemento di vitalità. Per questo è fondamentale il fondo di mutualità e promozione cooperativa. Dobbiamo inoltre valorizzare molto di più di quanto non facciamo il lavoro, l'apporto del socio-lavoratore in quanto imprenditore collettivo. E ciò è tanto più necessario nel momento in cui anche l'impresa capitalistica scopre il valore della partecipazione. In ogni caso bisogna contrastare l'idea che grande voglia di svuotamento del valore cooperativo.



Vincenzo Spizzico, nuovo presidente della Mondadori

## In Mondadori si cambia Nuovo vertice a Segrate La presidenza a Spizzico rappresentante del tribunale

MILANO. Per la prima volta da sette mesi a questa parte una decisione di primaria importanza è stata assunta dal consiglio di amministrazione della Mondadori col voto unanime di tutti i componenti. Giacinto Spizzico, ottuagenario commercialista rappresentante del tribunale, è così il quarto presidente della Mondadori in poco più di un anno, succede all'ordine a Polillo, Caracciolo e Berlusconi. Quanto durerà nel suo incarico? «Non mettiamo limiti alla provvidenza», ha risposto lo stesso Spizzico, il quale ha auspicato che un accordo tra le parti consenta alla casa editrice di riprendere il suo cammino in regime di normalità. Esaurito l'unico punto all'ordine del giorno il consiglio ha quindi aggiornato i suoi lavori per martedì alle 15.30. Sarà allora che si potranno verificare le intenzioni degli uomini del

tribunale. A chi affidare l'incarico di amministratore delegato? Come comporre un esecutivo? Uscendo dalla riunione l'avv. Vittorio Dotti, legale della Fininvest, ha sparato a zero sull'ipotesi di affidare il maggiore incarico operativo a un uomo della Cir. Dotti non lo dice, ma il suo candidato ideale è Antonio Coppi, uno dei 4 consiglieri designati dal tribunale. Coppi, ex presidente dell'Assolombarda, è stato presidente della Sna Bpd. Il diretto interessato ai giornalisti ha risposto di non avere nei suoi programmi un incarico del genere. Tanto più, è inteso, che la sua nomina non piacerebbe alla Cir, la quale rivendica fin da subito, visto l'esito favorevole del lodo arbitrale, un ruolo gestionale. Il tribunale ha in mano la soluzione del caso. I suoi 4 voti sono determinanti.

## Banche, si sblocca la legge Amato Antitrust ancora in alto mare

Passo avanti della legge di riforma delle banche pubbliche. La commissione Finanze del Senato ha votato il testo nella stessa versione della Camera. Il voto definitivo potrebbe avvenire prima della pausa estiva. Ancora bloccata invece la legislazione antitrust: la maggioranza è sempre divisa. Martedì Carli chiarirà la sua posizione alla commissione Finanze della Camera

GILDO CAMPESATO

ROMA. Importante passo avanti ieri della legge Amato. La commissione Finanze del Senato ha votato il provvedimento di riforma delle banche pubbliche. L'articolo potrà così passare all'esame dell'aula di Palazzo Madama per il voto definitivo, probabilmente «prima della pausa estiva» come ha auspicato il sottosegretario al Tesoro Sacconi. Tutti i gruppi hanno votato a favore del provvedimento passato con lo stesso testo licenziato dalla Camera. Si è astenuto soltanto Filippo Cavazzuti, della Sinistra indipendente, ministro ombra del Tesoro. Cavazzuti ha presentato cinque emendamenti che però sono stati bocciati. Alcuni, in particolare quelli sulla possibilità di cedere ai privati la maggioranza delle banche pubbliche, non erano così lontani dalla «filosofia» indicata da Carli nel

suo discorso dell'altro giorno all'Abi. E così il ministro ombra ha polemizzato col ministro litorale: «Il governo va per convegni e non per atti parlamentari. Mi aspettavo che Carli venisse qui a votare i miei emendamenti dopo che ha detto che il ddl approvato alla Camera va corretto». Per consentire un rapido varo della legge, la commissione ha preferito evitare correzioni al testo votato dai deputati evitando così il suo ritorno a Montecitorio. Le «indicazioni» dei senatori sono state perciò condensate in un ordine del giorno sul quale il Pci si è riservato di esprimere il proprio parere nel corso della discussione in aula. Il documento, predisposto dal relatore, il dc Berlanda, indica i binari che il governo dovrà seguire per elaborare i decreti delegati di attuazione

della legge Amato. In particolare: potranno trasformarsi in spa le banche pubbliche esercitanti attività sia nel breve che nel lungo termine; ma anche gli istituti di credito privati che si fondono con quelli pubblici; nel caso di collocamento indiscriminato delle azioni sul mercato viene prevista l'offerta pubblica di vendita ma sarà possibile anche applicare altre modalità come l'asta competitiva se si opera con soggetti determinati. Se la legge Amato sembra aver imboccato la via dell'approvazione definitiva la normativa antitrust è ancora impantanata alla commissione Finanze della Camera. Anzi, le dichiarazioni di Carli all'Abi e la fermezza delle sue posizioni nel vertice di maggioranza che l'altro giorno ha tentato inutilmente una mediazione fanno pensare a ulteriori ostacoli. Proprio per questo il comunista Bellocchio ha inviato una lettera al presidente della commissione, Franco Piro, chiedendo che il ministro del Tesoro si presenti in Parlamento a chiarire i suoi orientamenti: «Su problemi così delicati non può assumere di volta in volta il ruolo di maggioranza e di opposizione». La proposta di Bellocchio è stata accolta: l'audizione di Carli è prevista per

martedì prossimo. Sempre la settimana prossima, ma giovedì, la commissione Finanze è convocata per votare l'emendamento presentato da Battaglia (d'intesa con Carli). Un ulteriore rinvio sarebbe una farsa, i cui attori paiono operatori da suk arabo», denuncia il responsabile Credito del Pci che chiede che la commissione voti (cioè boccia) finalmente l'emendamento Battaglia senza ulteriori dilazioni. Rischi di nuove paralisi sono ben presenti. Ieri il repubblicano Pellicano ha sostenuto che se non si arriva ad un'intesa sul punto controverso (i limiti della presenza dell'industria nelle banche) si stralci la materia («i tempi non sono maturi») e si approvano una legge monca di uno dei suoi aspetti fondamentali: Battaglia riferendosi alla Dc «deplora l'irrigidimento di alcuni partiti», mentre il direttivo del gruppo democristiano a Montecitorio è sceso in campo a sostegno della mediazione proposta da Scotti. Il Dc Viscardi, da parte sua, chiede alla commissione Finanze di fare presto per giungere rapidamente al voto sull'intera legge. La maggioranza cercherà di trovare una soluzione al rebus in un nuovo vertice all'inizio della prossima settimana. Ma per ora è un dialogo tra sordi.

## Il re della Fiuggi mostra i bilanci Ciarrapico si incensa «Merito solo gratitudine»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Giuseppe Ciarrapico, «re delle minerali», mostra il bilancio dell'81, grazie a un credito incredibilmente vantaggioso concesso da Roberto Calvi proprio nel periodo del crack Ambrosiano, che gli è costato un mandato di comparizione e una deposizione davanti alla Commissione P2. Eppure l'Ente Fiuggi ha dovuto difenderlo con le unghie e soprattutto dagli assalti del Comune e della gente di Fiuggi che gli contestano lo sfruttamento dell'unica risorsa del paese: cioccolato a suo esclusivo interesse. La rivolta, che va avanti da maggio, è soprattutto contro di lui, «patron Ciarra», che fa il bello e il cattivo tempo nelle relazioni sindacali come nei finanziamenti ai candidati per le campagne elettorali. Finora il finanziere (andreattiano, ex fascista) è riuscito a spuntarla in tutte le controversie giudiziarie con il Comune. L'ultima sentenza è di ieri. Nel novembre dello scorso anno un lodo arbitrale ha stabilito un debito di 70 miliardi del Comune a Ciarrapico, a titolo di avviamento commerciale. Da allora ogni sforzo per «repararlo» dalle Terme, è stato vano. Ma il lodo va in appello il 3 ottobre e nel frattempo si è

scoperto che la perizia d'ufficio è fasulla. «Questa guerra della secchia rapita non giova a nessuno» - se la ride Ciarrapico - né ai 600 lavoratori degli stabilimenti né alla città che mi dovrebbe riconoscere per il lodo del supremobel da 500 milioni che gli ho donato, il Premio Fiuggi». Le cose non stanno così. Il comune ha costituito un'azienda municipalizzata e si sta preparando a chiedere una fidejussione bancaria di 70 miliardi per cacciare l'Ente Fiuggi dalle Terme per poi affidarle a una società mista tra l'ente locale, una cooperativa della Lega, piccoli imprenditori locali e la Sogeam di Padova, produttrice dell'Acqua Vera. Basta che il sindaco democristiano si decida a firmare una nuova ordinanza di sfratto e il palazzo delle Terme sarà espugnato. «Non lo possono fare - replica stizzito il proprietario di 11 sorgenti tra cui la Pejo e la Recoaro - Finirà che torneranno da me, come nel gioco dell'oca, io ho il diritto alla prelazione». E per tutta risposta annuncia la prossima fusione tra la Bognanico, già in borsa nel mercato ristretto, e l'Ente Fiuggi per chiedere l'ingresso nel listino dei titoli generali, che gli viene negato da 3 anni.

## 5000 esuberanti in Enimont Incontro con i sindacati sul business plan Azionisti faccia a faccia

ROMA. Duemila nuovi assunti ma anche settemila persone che dovranno andarsene: un bilancio a somma meno cinquemila, cui andranno ad aggiungersi anche le quattromila unità attualmente in cassa integrazione. Se i sindacati speravano di avere qualche novità positiva sul fronte occupazionale dal nuovo business plan di Enimont presentato in dettaglio ieri sono stati delusi: le cifre dei posti di lavoro da tagliare firmate Montedison non differiscono granché dal piano di due anni fa. Il segretario generale della Flerica Gino Mananni si è detto «stupito» anche perché «sono ancora tutti da verificare gli strumenti per gestire gli esuberanti». Le organizzazioni dei lavoratori hanno comunque rinviato il giudizio a quando si saranno meglio definite le prospettive di Enimont. Del resto, lo stesso piano industriale non è ancora diventato ufficiale. L'opposizione dell'Eni ne ha impedito l'approvazione la scorsa settimana in consiglio di amministrazione. Analoga sorte gli verrà riservata oggi dal comitato degli azionisti (il voto positivo deve essere unanime). Per adottarlo sarà così necessaria l'assemblea degli azionisti che l'amministratore delegato Cragnotti potrebbe indire già oggi.

Ma non è detto che basti la prima convocazione: la maggioranza richiesta è del 65%, decisa sarà perciò la seconda convocazione quando il piano potrà passare con la maggioranza più risicata del 51%. Se ne parlerà comunque nel primo di un mese. Nel frattempo c'è da auspicare che si chiarisca finalmente la rissa che paralizza la società chimica. Altrimenti lo stesso business plan rischia di essere un semplice studio destinato a rimanere sulla carta, valido tutt'al più come munizione da utilizzare nella guerra tra azionisti. Anche per questo il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati ha insistito perché finalmente il governo «intervenga per risolvere gli assetti proprietari». Il piano Enimont punta, come ha detto il responsabile delle relazioni industriali di Enimont Di Giorgi, allo «sviluppo selettivo» di alcune aree (polo padano, Brindisi, Priolo, Porto Torres), al consolidamento di altri impianti e alla chiusura degli stabilimenti con meno prospettive (si parla di Manfredonia, Assemini, Crotona, Temi, S. Giuseppe di Cairo). Gli investimenti globali previsti sono 10.100 miliardi. □ C.C.

STORIA DEL  
**PRIMO MAGGIO**  
a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE  
MASSE POPOLARI  
DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO  
LA FESTA DEL LAVORO  
1890-1990

Hanno collaborato:  
F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali,  
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta,  
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio,  
A. Prospero, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni,  
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani

OGNI SABATO  
IN TUTTE  
LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali,  
un volume  
di 400 pagine finemente rilegato  
con oltre 500 immagini  
a colori  
e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino  
AIEP EDITORE

## Le agevolazioni per il servizio militare dei consiglieri comunali

Caro Salvagente, sono un giovane di 23 anni, consigliere per il Pci al Comune di Cercola in provincia di Napoli. Frequento il quarto anno dell'Istituto universitario navale, devo ancora svolgere il servizio militare che ho finora rinviato per motivi di studio.

Mi è stato detto che chi come me svolge un mandato popolare ha diritto ad alcune agevolazioni durante il servizio di leva o comunque potrebbe effettuare nei pressi del comune di residenza.

Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità.  
**Andrea Euterpoli**  
Cercola (Napoli)

Effettivamente, come è stato riferito al lettore, esistono alcune norme che tendono a facilitare lo svolgimento del mandato elettivo mediante l'assegnazione a un ente militare di sede ravvicinata. L'agevolazione è stata introdotta con la legge n. 382 dell'11 luglio 1978, nota come «legge dei principi della disciplina militare» che, appunto, al 4° comma dell'art. 6 prevede l'assegnazione di consiglieri comunali e provinciali a una sede che consenta l'espletamento delle funzioni previste per le suddette cariche.

Successive circolari hanno esteso sul piano interpretativo il beneficio ai consiglieri di circoscrizione, di comunità montana, ecc. (e anche i «manifesti» di chiamata dei diversi contingenti vi fanno riferimento). È previsto che, nei termini fissati dal manifesto di chiamata del contingente cui il giovane è interessato, avvenga la presentazione della relativa domanda (con allegata certificazione del Sindaco) al Distretto militare di appartenenza.

## L'8 per mille alla chiesa: chi può scegliere e chi no

Caro Salvagente, ho letto nei mesi scorsi alcuni articoli concernenti la destinazione allo Stato o alla Chiesa cattolica di una quota pari all'8 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef). I resoconti giornalistici lasciavano intendere, secondo la mia interpretazione, che anche coloro che non avessero segnalato nel modello 740 una scelta precisa, avrebbero comunque versato un contributo dell'8 per mille a entrambe le istituzioni in proporzione delle scelte espresse.

I moltissimi cittadini che versano le imposte sul reddito con trattenuta alla fonte (pensionati e lavoratori dipendenti) senza essere tenuti a presentare il modello 740, sarebbero esclusi dalla destinazione involontaria della quota?

Nel caso in cui la norma si riferisca, invece, a tutti i contribuenti, come deve comportarsi chi non presenta il modello 740, cioè chi non può esprimere una scelta e non desidera però finanziare lo Stato del Vaticano (oppure lo Stato italiano) per gli scopi stabiliti dalla legge?

**Marcello Montagnana**  
Cuneo

Lo storno dell'8 per mille dell'Irpef a favore dello Stato o di altri Enti si riferisce in via esclusiva alle tasse liquidate dagli uffici delle imposte o dai centri di servizio sulla base delle dichiarazioni dei redditi presentate dai contribuenti. Se le dichiarazioni non sono presentate, vuoi perché si possiedono redditi esenti o assoggettati a ritenute alla fonte a titolo d'imposta, vuoi perché l'obbligo di presentare la dichiarazione non sussiste in quanto i redditi conseguiti nell'anno hanno già scontato l'Irpef dovuta (è il caso dei pensionati) lo storno non può avvenire. Si possono perciò avere le seguenti situazioni: 1) in quanto si trova nella situazione di non dover presentare la dichiarazione, non partecipo allo storno dell'8 per mille. Le ritenute contenute nel modello 201 rimangono acquisite per intero dalle casse dello Stato. Se però il contribuente volesse destinare l'8 per mille dovrebbe presentare la dichiarazione dei redditi; 2) chi presenta la dichiarazione dei redditi destina obbligatoriamente l'8 per mille. Può indicare, però, a chi vuole che questa somma sia destinata. Tutte le somme prive di indicazioni verranno ridistribuite equamente tra gli enti destinati a ricevere l'8 per mille.

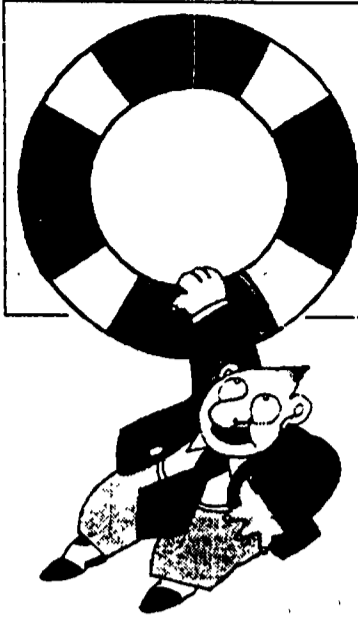
## L'attività dell'ex moglie è fallita. Deve pagare ancora gli alimenti?

Caro Salvagente, ho 62 anni, sono pensionato e separato legalmente da 3 anni e sei mesi. Durante i primi 9 mesi di separazione ho versato regolarmente alla mia ex moglie un assegno di mantenimento di 450mila lire mensili. In seguito la mia ex consorte ha acquistato, insieme al nostro unico figlio, un'edicola e ha accettato, consentendo, di firmare su un semplice foglio la rinuncia agli alimenti, accordo rimasto tacitamente in vigore fino ad oggi. Purtroppo questa attività di edicolante è fallita ed è stata costretta a vendere l'edicola. Questo ha causato anche la vendita dell'appartamento che avevamo in proprietà senza che io ne ricavassi benefici economici.

Ora, passati i 3 anni, vorrei divorziare. Vi domando: la mia ex moglie può pretendere di nuovo gli alimenti alle stesse condizioni?

**Lettera firmata**  
Trieste

Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio, trascorsi almeno 3 anni



# IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

## Colloquio con i lettori

### Il caso

## Di rinvio in rinvio alla fine il concorso lo vinceranno «loro»

Caro Salvagente, vorrei sottoporvi le vicende di un travagliatissimo concorso di assistente sanitaria visitatrice che è in corso dal 1986 a Frascati. In quella data, appunto, presentai domanda di partecipazione alla selezione, bandita dalla Usl Rm 29 dopo il collocamento in pensione della precedente assistente. Il comitato di gestione dell'unità sanitaria di Frascati, che in quell'epoca comprendeva anche i rappresentanti comunisti, costituì la commissione d'esame. Fu fissata una prima convocazione per la prova scritta per il maggio dell'87. Nel frattempo, però, l'organo sanitario veniva rinnovato, a capo veniva messo un democristiano e la commissione d'esame veniva annullata e nuovamente costituita. A questa nuova elezione partecipavano anche i rappresentanti sindacali della Cisl, risultando designati come membri della commissione esaminatrice. Il primo febbraio del 1988 il comitato di gestione si accorge tuttavia che i due sindacalisti Cisl non hanno i requisiti necessari per svolgere il ruolo di membri della commissione. La situazione si complica poi ulteriormente: dati i già lunghi tempi di effettuazione del concorso, i due rappresentanti della Usl nella commissione danno le dimissioni. Le vicende del concorso tornano così nuovamente al punto di partenza. Per più di un anno

non si hanno ulteriori notizie fino a che, nel febbraio del 1989, l'amministrazione sanitaria decide di procedere a una nuova costituzione della commissione concorsuale. Questa viene ufficializzata il 7 dicembre 1989. I nodi burocratici sembrano essere sciolti, la soluzione sembra essere vicina. Invece dalla fine dello scorso anno sino ad oggi, a sette mesi di distanza, non ci è stata comunicata nemmeno l'ennesima data della prova scritta. Permettetemi, finita la cronistoria, di fare alcune considerazioni. Oltre al tempo speso per lo studio, fino ad ora inutile in verità, per la richiesta di informazioni (che l'amministrazione sanitaria ci ha sempre dato col contagocce) ai soldi spesi per i libri e le domande, rimane una grande rabbia. Sentire parlare i responsabili nazionali della Sanità di carenza degli infermieri, sentirsi umiliati da demagogiche proposte governative di soluzione e poi vivere in una realtà dove la semplice assegnazione per concorso di un posto di assistente domiciliare richiede più di quattro anni, provoca un moto, spontaneo, di dispetto.

**Lettera firmata**  
Roma

Il concorso dovrebbe costituire (e per

questo era stato inizialmente ideato) un metodo di selezione del personale della pubblica amministrazione più democratico e più produttivo. In realtà, come tutti sappiamo, è stato ridotto a una pratica nella quale prevale il più accanito clientelismo, con risultati devastanti sul piano dell'efficienza dei servizi pubblici. Uno degli strumenti principali usati per indurre una tale generazione è appunto quello dell'imprevedibile durata dell'iter concorsuale. Da quando il concorso viene indetto a quando vengono proclamati i vincitori passano normalmente diversi anni: i candidati che contano soprattutto sulle proprie forze hanno tutto il tempo per stancarsi e lasciar perdere consentendo così che i trafficanti clientelari arrivino in porto senza grandi difficoltà. La vicenda illustrata dal nostro lettore è, da questo punto di vista, assolutamente esemplare. C'è qualche rimedio? Ce ne sarebbero, certo: imporre procedure più lineari e tempi certi, adottare criteri trasparenti nella valutazione e nella motivazione dei giudizi. Ma possiamo ragionevolmente ritenere che possano interessare chi ha fatto del clientelismo e dell'inefficienza della macchina pubblica le basi per il proprio potere?

## Quando una coop edilizia non funziona come dovrebbe

Caro Salvagente, sono sindaco di una cooperativa edilizia che opera con contributo statale in base alla legge n. 1460 del 4 novembre 1963, con mutuo di 35 anni. La costruzione degli appartamenti previsti è stata ultimata nel 1985 e attualmente vi sono 5 alloggi abitati da regolari assegnatari; 2 alloggi affittati a terzi già dal 1986 e 2 alloggi liberi. Sia l'affitto dei vani che la mancata loro occupazione oramai da cinque anni rappresenta una palese e grave violazione della legalità. Nel momento in cui ho tentato, nella mia qualità di socio e sindaco, di avere spiegazioni e di ottenere un intervento per il rispetto delle leggi è iniziato un atteggiamento di «resistenza passiva», al punto che da circa 2 anni non vi sono assemblee ufficiali, non ho potuto vedere, discutere e firmare il bilancio dello scorso anno e in nessun modo mi è stato consentito di prendere visione dei libri sociali. Le raccomandate con ricevuta di ritorno da me inviate vengono regolarmente ignorate e ritornano al mittente. Mi sono rivolta a un legale, ma anche la sua raccomandata è tornata indietro. Mi risulta poi che sono state presentate domande di soci aggiuntivi e che i relativi libri sociali sono stati falsificati. Quando questi stessi soci hanno chiesto spiegazioni e la visione dei libri sociali — tramite lettera raccomandata — la corrispondenza è tornata al mittente. Infine, ho inoltrato un esposto alla commissione regionale di vigilanza per l'edilizia economica e popolare, ma non si vedono sbocchi.

Chiedo: quale strumento democratico è ancora possibile mettere in atto per avere giustizia?

**Maria Tortorelli**  
Roma

La vicenda che ci viene segnalata è certamente grave, oltre che sconcertante sotto il profilo del comportamento degli amministratori, tenuti a convocare l'assemblea dei soci almeno una volta l'anno, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio sociale (art. 2364, 2° comma, c.c.) per l'approvazione del bilancio. Si ravvisa però anche una responsabilità del collegio sindacale dato che, in caso di inadempimento degli amministratori, è il collegio sindacale che deve provvedere a quanto sopra (art. 2406 c.c.). È chiaro quindi che, nella consapevolezza di venire coinvolta nel mancato adempimento degli obblighi di legge, la nostra lettrice deve attivarsi sul piano giudiziario, avuando nei confronti degli amministratori un'azione di responsabilità (art. 2393 c.c.). Questa deve essere preventivamente deliberata da un'assemblea dei soci, che può essere convocata in uno dei seguenti modi: a) dal collegio sindacale (art. 2367, 2° comma, c.c.), se si raggiunge l'accordo con gli altri suoi membri; b) su decreto del presidente del tribunale, dietro richiesta di tanti soci che rappresentino almeno un quinto del capitale sociale, a norma dello stesso comma del citato art. 2367 c.c.

Nell'ordine del giorno di tale assemblea deve figurare, oltre all'azione di responsabilità nei confronti degli amministratori, la loro sostituzione e, in caso di mancato accordo sulle nuove nomine, la richiesta al tribunale di nominarne altri d'ufficio. Sugeriamo che all'assemblea cost convocata partecipi un legale. Ultima considerazione: per il calcolo delle maggioranze occorre fare riferimento all'intera base sociale della cooperativa di cui si tratta; ciò significa che, se essa ha realizzato altri programmi edilizi, o ha altri soci, tutti questi vanno presi in considerazione per la composizione del «quinto» del capitale sociale occorrente per richiedere la convocazione dell'assemblea.

## Domani in edicola

**IL SALVAGENTE**

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Progetto e consulenza di Tito Cortese

## I CONCORSI

a cura di Raffaele Pastore

A CHE COSA SERVONO IL POSTO FISSO

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE L'ASSUNZIONE «DEMOCRATICA»

IL PRIMO LAVORO LE DONNE

LE ECCEZIONI ALLA LEGGE I LIVELLI PROFESSIONALI

LE SEDI DI ESAME L'AVANZAMENTO DI CARRIERA

LE OPPORTUNITÀ DI STUDIO COME INFORMARSI

LE CARATTERISTICHE TITOLI ED ESAMI I REQUISITI

LE PROVE E I PROGRAMMI LA DOMANDA LE PUBBLICAZIONI

LO SVOLGIMENTO DEL CONCORSO I TEMPI

LA SELETTIVITÀ UN MECCANISMO A IMBUTO L'ABBANDONO

LE FONTI DI INFORMAZIONE LA GAZZETTA UFFICIALE

IL TELEVEDIO IL BOLLETTINO DELLE REGIONI

I GIORNALI DEI CONCORSI

LE LEGGI LA COSTITUZIONE

LA LEGGE QUADRO IL COLLOCAMENTO

SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE SNELLIMENTO

DELLE PROCEDURE TEMPO PARZIALE

TEMPO DETERMINATO



69. LAVORO

## Per l'auto vecchia l'assicurazione rimborsa solo la metà del danno

Caro Salvagente, nell'aprile di quest'anno ho subito un incidente stradale, per fortuna senza danni alle persone. Immediatamente ho portato alla mia assicurazione il Cid e l'auto dal carrozziere. Il pentito ha concordato con il carrozziere una spesa di 1.946mila lire senza fattura. Dopo circa un mese il liquidatore della mia assicurazione mi ha detto che, nonostante la perizia dichiarasse l'ammontare del danno in una cifra pari a 1.946mila lire, essendo l'auto vecchia, l'assicurazione avrebbe pagato solo 800mila lire. A seguito delle mie rimostranze l'offerta è salita a 1.000.000 di lire. Non ho accettato e me ne sono andato deluso e disgiusto.

Il 23 maggio mi è pervenuta una raccomandata con allegato un assegno di 900mila lire.

La mia auto, assicurata contro incendio e furto per 1.000.000 di lire, è del 1978, ha fatto la revisione pochi mesi fa e oggi è in ottime condizioni. In tutta questa vicenda non ho messo in conto due giornate di lavoro perse per pratiche burocratiche e venti giorni di sosta auto che mi hanno esposto a notevoli disagi.

Leggendo il fascicolo n. 31 del Salvagente mi sembra si possa fare qualcosa.  
**Antonio Ventimiglia**  
Gallarate (Varese)

Il problema posto dal lettore appartiene a quelli per i quali non vi è uniformità di sentenze da parte della Magistratura. La quasi totalità dei giudici ritengono che se le riparazioni sono anzitutto nominali, il danneggiato ha diritto alla sostituzione del veicolo con un altro di pari valore; la Suprema Corte è, invece, di parere contrario e afferma: «Ai sensi dell'art. 1227 comma 2 C.C. (...) il proprietario di un'autovettura di vecchia costruzione rimasta danneggiata in un sinistro stradale, non è tenuto a venderla, ma può farla riparare e chiedere al danneggiante l'importo della riparazione» (Cass. civ. Sez. III 23 febbraio 1976, n. 587). Anche più recentemente il Tribunale di Perugia si è uniformato a tale orientamento.

Diverso però ci pare il quesito posto dal lettore: la valutazione del danno è stata fatta sul costo dei pezzi sostituiti a nuova e il liquidatore ha ritenuto di dover applicare agli stessi una percentuale di riduzione, tenuto conto che i pezzi sostituiti erano usati e avevano quindi una durata inferiore di quelli nuovi. Si tratta, nel formulare una valutazione, di stabilire se le parti sostituite appartenevano a quelle soggette a usura (es. parti meccaniche) e non quelle la cui usura risulta essere inferiore. Dall'applicazione corretta di tale principio deriva la percentuale di riduzione del risarcimento.

Valutati tutti gli elementi forniti, resta al lettore la decisione di ricorrere eventualmente al giudice per vedere riconosciuto il maggior danno reclamato, non senza avere preventivamente e eventualmente consultato un tecnico.

## La scuola per terapisti può valere per la pensione?

Caro Salvagente, dal 1973 al 1976 ho frequentato e ultimato la scuola regionale per terapisti della riabilitazione. Nel 1977 sono stata assunta, previo concorso, presso un ente ospedaliero pubblico. Nel gennaio del 1988 ho presentato al ministero del Tesoro la domanda di riscatto per i mesi pensionistici dei tre anni di scuola per terapisti. Alcuni colleghi, che in precedenza avevano inoltrato analoghi richieste, hanno ottenuto parere negativo, altri la richiesta di invio di documenti.

Devo ripetere la domanda oppure più semplicemente debbo sollecitare la precedente, dal momento che la mia pratica dovrebbe avere già un numero di posizione al ministero?

A che punto è la legge di riordino delle casse pensioni degli istituti di previdenza nella quale dovrebbe essere sancito il diritto di riscatto anche per i terapisti?

**Lettera firmata**  
Bologna

In considerazione delle sentenze e delle leggi vigenti in materia, non crediamo ancora possibile l'accoglimento della domanda di riscatto dei tre anni di scuola per terapisti inoltrata dalla lettrice. Crediamo che l'unica prospettiva sia nel disegno di legge n. 868/88, al quale faceva riferimento la lettrice, concernente il riordino delle casse pensioni, già approvato dal Senato il 5 ottobre 1989. Ci risulta che sia attualmente alla Camera al vaglio della commissione Lavoro. Dopo il successivo parere favorevole della commissione Finanze e Tesoro, dovrebbe essere trasmesso in aula per il voto definitivo.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno estinte. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» sono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Franco Assante (curatore del fascicolo «L'assicurazione auto»); Giuliana Colantonio (dipartimento finanziario lega nazionale coop); Aldo Giachè (responsabile gruppo Pci della commissione Difesa del Senato); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «Irpef»); Paolo Onesti (esperto di problemi previdenziali); Francesca Venditti (avvocato).



**A Spoleto**  
grande successo dell'atteso balletto «Les noces»  
del coreografo Angelin Preljocaj  
Spettacolo passionale e di grande impatto visivo

**A Cattolica**  
giornata conclusiva (con vincitori) del MystFest  
Applaudito «Nikita», di Luc Besson  
storia di una punk con licenza di uccidere

Vedi retro



**Ricoverato  
in ospedale  
l'attore  
Gene Hackman**

L'attore americano Gene Hackman (nella foto) è stato ricoverato mercoledì scorso in un ospedale di Portland, nello stato dell'Oregon, dov'è attualmente in osservazione per quello che potrebbe essere un attacco cardiaco. Hackman, che ha 59 anni e vinse nel 1971 un premio Oscar quale miglior attore protagonista nel film *Il braccio violento della legge*, aveva lamentato dei dolori al torace, ma dopo una serie di esami clinici protrattisi per molte ore, i medici non hanno ancora formulato una diagnosi definitiva. Tra i numerosi film di cui Hackman è stato protagonista vi sono anche *La conversazione*, *Bersaglio di notte* e *i due Superman*.

**Maazel  
dirige  
concerto  
intertedesco**

Il maestro Lorin Maazel dirigerà sabato sera sulla Potsdamer Platz, a Berlino, dove una volta sorgeva il confine tra le due parti della città e i due paesi, il primo concerto all'aperto intertedesco. Maazel dirigerà la seconda

sinfonia di Gustav Mahler suonata da un'orchestra composta da musicisti della Berliner Philharmoniker, dell'orchestra di stato della Rdt e dell'opera tedesca. Anche i coristi provengono dai due paesi. I solisti sono Christa Ludwig e Sharon Sweet. Al concerto, al quale sono stati inviati il presidente della Rdt, Richard von Weizsäcker, il cancelliere Helmut Kohl e il presidente del consiglio della Rdt, Lothar de Maiziere, è prevista la partecipazione di decine di migliaia di persone. Il concerto, trasmesso in diretta dalla rete televisiva dei due paesi, sarà preceduto dalle esibizioni di altri artisti della Rdt e della Rfg.

**Gran Bretagna:  
arriva  
la laurea  
in musica pop**

Anche la musica pop avrà una laurea: si potrà diventare «dottori in pop» così come si diventa avvocati, medici o scienziati. Sarà il primo corso del genere al mondo e, come ha annunciato il produttore dei Beatles, George

Martin, si terrà in Gran Bretagna. Nella scuola si impareranno tutte le arti del mestiere, dallo studio della musica all'uso delle tecnologie, dei sintetizzatori e delle tecniche usate negli studi di registrazione. «Questa laurea - ha spiegato George Martin - permetterà a molti talenti di affermarsi e di trovare un lavoro». Le iscrizioni sono già aperte e i corsi, che dureranno tre anni, si terranno al Salford College of Technology di Manchester a partire da settembre.

**Un grande  
concerto  
di «World Music»  
stasera  
a Roma**

Un grande happening di «World Music» si terrà questa sera in piazza del Popolo a Roma, un concerto gratuito promosso dalla fondazione RomaEuropa e presentato da Carlo Massarini. Cinque gruppi sfileranno sul palco, a rappresentare suoni e ritmi di tutto il pianeta: dal «raf-pop» argentino di Cheb Khaled, la musica ribelle dei giovani magrebini, alla «banga-music» dei pakistani The New Pardi Music Machine; dall'afro-sound che mescola tradizione ed elettronica dello zairese Ray Lema, alla «strambolov», musica da ballo di matrice balcanica, che il bulgario Ivo Papasov con la sua Bulgarian Wedding Band fonde a sonorità jazz e funky.

**Festival  
dei due mondi:  
è morto  
Karl Allison**

È morto ieri all'ospedale di Perugia dove era stato urgentemente ricoverato per un intervento in seguito a ictus, Karl Allison, uno dei tre componenti dello staff direttivo del festival di Charleston-Usa. Allison aveva 40 anni e, nel festival gemello di Spoleto, che si svolge nella Carolina del Sud, aveva soprattutto il compito di cercare per il festival americano sponsorizzazioni a New York. La salma di Karl Allison sarà riportata, a cura dell'ambasciata degli Stati Uniti, a New York.

MONICA RICCI-SARGENTINI

## CULTURA e SPETTACOLI

# Perestrojka in romanzo

In Urss la libertà recente non ha provocato la nascita di una nuova, grande letteratura. Al contrario...

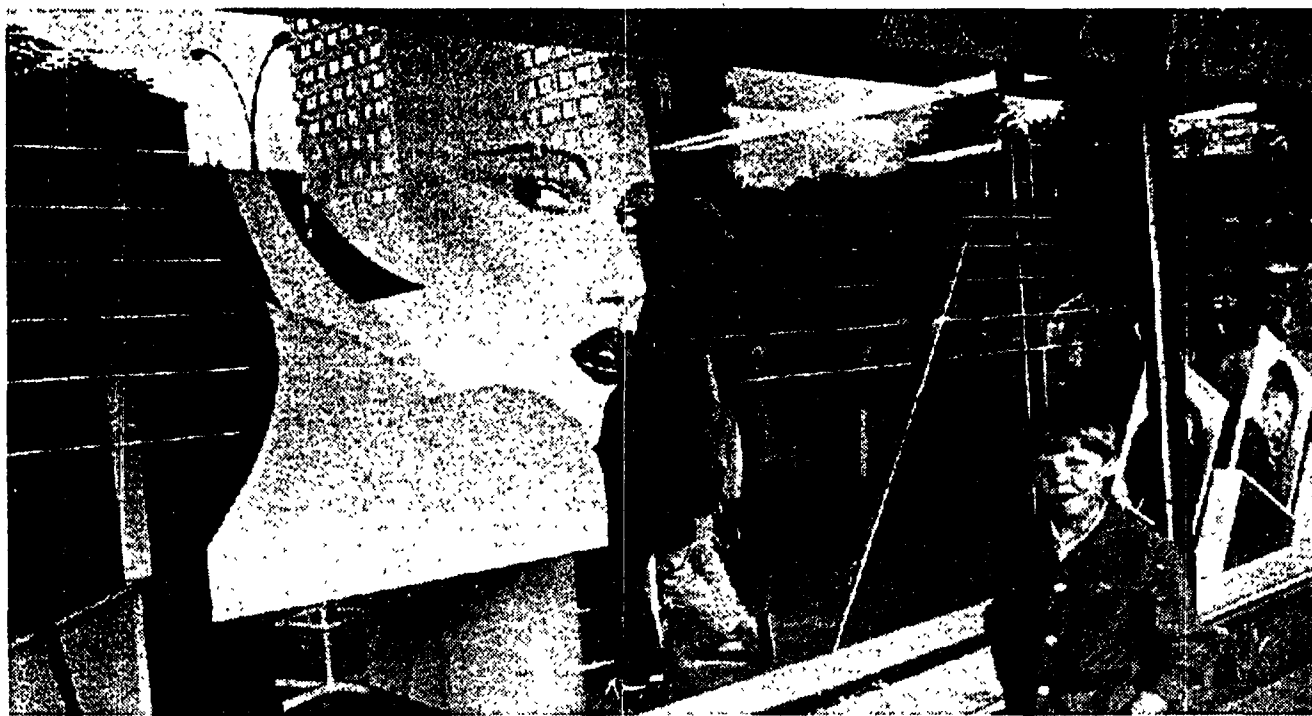
IGOR SIBALDI

Questi russi. Proprio adesso hanno cominciato a scrivere poco e male: adesso che la censura fa passare praticamente tutto, e il rischio di finire in galera per reali espressioni è definitivamente scomparso (per la prima volta dai tempi di Ivan il Terribile), e non soltanto il pubblico sovietico, ma anche e soprattutto l'editoria straniera è assetata come non mai di romanzi della nuova Russia. E non solo, non solo: fino a qualche anno fa, per pubblicare all'estero lo scrittore sovietico doveva per forza passare dalla Vaap, l'agenzia di Stato per i diritti d'autore, la quale Vaap gli divorava porzioni enormi delle sue royalties. Oggi invece nessuno impedisce allo scrittore russo di badare personalmente ai propri affari e di viaggiare liberamente (senza la scorta d'un qualche funzionario camuffato da interprete), e d'incontrare chi vuole, e di rilasciare tutte le interviste che vuole. Oggi come non mai un minimo di gloria spalancherebbe allo scrittore russo le porte della realizzazione del suo sogno più ardito e, fino a ieri, più impossibile: vivere come Hemingway (l'idolo, il santo patrono, della stragrande maggioranza degli scrittori sovietici delle ultime due generazioni). E in patria, poi, un minimo di semplice onestà morale letteraria gli darebbe modo di agire agilmente, lottare, impegnarsi, contribuire davvero (senza irragionamenti) al progresso della nazione, diventare un «profeta in patria», come i grandi predecessori ottocenteschi. E invece niente. Quel che sta uscendo in Urss in questi ultimi anni è decisamente robetta, e le rare opere che riescono a venir pubblicate all'estero vengono scelte soltanto perché le rimanenti sono ancora peggio.

Perché è così? In Urss se ne discute molto, non senza perplessità, giacché tutti, all'inizio dell'era Gorbaciov, erano pronti a scommettere che sarebbe esplosa un gran rinascimento letterario. E il tratto più terribile dell'attuale crisi della letteratura sovietica si rivela essere, sempre più, l'impossibilità, in Urss, di riconoscere le ragioni e le modalità di essa. Forse per orrore, forse per letargia.

Le ragioni individuali dei sovietici sono, generalmente: 1) la passione pubblicistica, che dall'86 ha disolto un gran numero di scrittori dall'attività narrativa; 2) la scoperta degli scrittori stranieri e russi fino a ieri vietati, e oggi diffusissimi; e un conseguente momento di smarrimento, dinanzi all'evidenza della propria pochezza stilistica a paragone di quelli; 3) la necessità di lasciar passare qualche tempo per poter adeguare se stessi e la propria arte ai cambiamenti intervenuti nella società. Ma nessuna di queste tre cose è vera. 1) Non tutti gli scrittori sovietici scrivono articoli polemici, e un impegno pubblicistico non distoglie necessariamente dall'arte. 2) Gli scrittori sovietici leggono i loro colleghi stranieri o russi emigrati anche prima di Gorbaciov. 3) Questa è una frottoia da vecchio realismo socialista: se uno scrittore ha qualcosa da scrivere la scrive, senza bisogno di fare preventivamente il punto degli equilibri di potere al vertice dello Stato.

È vero, invece, che il pubblico sovietico ha cominciato a leggere gli autori fino a ieri vietati; e ha cominciato a guardare agli standard della letteratura sovietica con la stessa riprovazione con la quale guarda agli standard della vecchia politica sovietica, sentendosi da entrambe egualmente truffato. La corsa alla pubblicistica, da parte degli scrittori sovietici, è stata da un lato una sorta di forsennato, presenzialistico baccano di grancasse, destinato a frastornare i lettori, a distoglierli da quella riprovazione estetico-morale, e d'altro lato, è stato esso stesso il tentativo



In alto, una vetrina a Mosca di gusto occidentale. In basso, Aleksandr Puskin



dell'intelligenza sovietica (non del suo linguaggio artistico) di adeguarsi alla mutata situazione socio-politica; e precisamente di ribadire il proprio ruolo (di tradizione stalinista) di fiancheggiatrice dei detentori del potere politico, ovvero di parte integrante, inaffondabile, della classe dirigente del paese. Questo adeguamento è riuscito da subito, e oltimamente, agli scrittori sovietici. Ma è stato un impulso disperato, un pretendersi frettolosamente a cercar di camuffare il proprio vuoto: quel vuoto ormai antico, incamminato da settant'anni, che era stato l'indispensabile condizione di sopravvivenza per chi voleva, da scrittore, divenire parte di quella classe dirigente, divenire cioè scrittore sovietico. Il vuoto non produce il pieno, un'anima vuota non può offrire contenuti. Non ne offrivano prima di Gorbaciov né può offrire ora: con la differenza che prima non c'era concorrenza di autori non-vuoti, e ora quella concorrenza c'è. La mia opinione è che questo stato di cose, questa «crisi» della lette-

ratura sovietica (a proposito, crisi, etimologicamente, significa giudizio) non sia rimediabile.

La mia opinione è che per potersi attendere qualcosa di dignitoso dall'attuale letteratura sovietica, è indispensabile che innanzitutto quella letteratura finisca che naufraghino definitivamente le sue ideologie e le sue strutture portanti. Prima fra tutte: la certezza (che in Urss è un'ovvietà) che lo scrittore sia per professione un portatore di verità, una sorta di sciamano, che questo sia il compito che lo Stato gli affida, e che egli debba svolgerlo in cambio di una serie di privilegi. Se in Urss questa certezza crollasse, crollerebbe di colpo quel sorprendente baraccone che in questi ultimi decenni si è chiamato «ed è stato ritenuto da milioni di lettori truffati e di aspiranti scrittori in cattiva coscienza» («la letteratura russa», sotto il patrocinio dell'Unione degli scrittori sovietici, tanto ufficialmente descritta da Bulgakov ne *Il Maestro e Margherita*.

La mia opinione è altresì che questo crollo non possa avvenire. È morta troppa gente in Urss, dagli anni 20 in poi: troppi uomini coraggiosi, intelligenti, colti. Lo stalinismo ha operato una sistematica selezione del tipo nazionale russo, mettendo in condizione di sopravvivere quasi esclusivamente l'equivalente sovietico del nostro «piccoloborghese». Il più alto, il più nobile prodotto spirituale che possa venire da un individuo cresciuto entro un cosmo piccoloborghese è lo scetticismo: cioè una forma ironica di impolenzia.

Il più basso e più consueto è un compatto, invincibile, superstizioso conformismo. Entro questi due estremi si delinea oggi la dialettica della cultura russo-sovietica. Il perdurare di quella nozione di «letteratura russa» che dicevo più sopra è perciò inevitabile, sia pure eventualmente in forme «rinnovate», aggiornate, camuffate. Non me ne attendo altro. E se altro ne verrà, me ne meraviglierò come d'un fossile resuscitato.

Una raccolta di racconti di narratori contemporanei sovietici, edita da Bompiani, ha questo filo conduttore

## L'anima della Russia? Le storie degli sconfitti

NICOLA FANO

L'enigma dell'anima russa può in verità essere decifrato in maniera molto semplice: nell'anima russa c'è tutto. In quella tedesca, ad esempio, in qualche anima serbocroata, anche se queste anime non sono in nulla inferiori alla nostra, e forse in qualcosa sono persino più compatte della nostra, più omogenee, come una macedonia di frutta è più omogenea di una macedonia di frutta, verdura, spezie e minerali, e dunque sebbene queste altre anime non siano in nulla inferiori alla nostra, è certo che ad esse mancherà comunque qualcosa: definizione schietta, con pochi giri di parole (se si eccettua il cedimento culinario abbastanza occasionale). Una definizione, a guardar bene, moderatamente presuntuosa, come nello stile russo che esalta, sempre e comunque la propria diversità, pure se per fare ciò è necessario prendersi in giro; quindi una definizione sincera. Ne è autore Vjačeslav Aleksandrovic Pecuch, storico poco più che quarantenne e romanziere della perestrojka: le sue parole sono tratte dal racconto *La guerra fra centralisti ed eretici*, bell'altro racconto che apre la raccolta *Narratori russi contemporanei* pubblicata da Bompiani (pagg. 418,

28.000) per la cura di Elena Kostjukovic, giovane ed apprezzata italianista di Kiev.

E a specificare le caratteristiche dell'anima russa, questa raccolta di racconti contribuisce non poco. Soprattutto perché la evidenza così come s'è mostrata - letterariamente parlando - ai russi medesimi all'indomani della rivoluzione gorbacioviana. *Narratori russi contemporanei*, infatti, riunisce i testi brevi di diciotto autori tenuti insieme da un unico, sostanziale, criterio: tutti i racconti sono stati pubblicati sulle cosiddette «riviste della perestrojka» (*Ogonek*, *Znamja*, *Novyj Mir*, *Junost*) all'indomani dell'apertura culturale fortemente voluta da Gorbaciov. Autori, insomma, di generazioni e tendenze anche molto diverse fra loro, ma che la massa quasi sterminata dei lettori sovietici ha scoperto tutti insieme e all'improvviso. Autori, infine, solo in minima parte già tradotti o conosciuti in Italia (i nomi in qualche modo noti da noi sono quelli di Fazil' Iskander, Tat'jana Tolstaja, Juri Trifonov e Ljudmila Petrusovskaja).

Ma a guardar bene, si scopre che dietro - nei sottotesti - c'è anche un altro interessante criterio di selezione: quasi tutti i racconti ruotano intorno a dei

personaggi falliti, variamente vinti dalla storia qualunque sia la generazione dalla quale provengono. In una continua esaltazione quasi vergliana della «disgrazia» ci troviamo di fronte a uomini e donne protagonisti di gravi tragedie, le conseguenze delle quali mai e poi mai potranno essere ribaltate da piccoli caratteri ormai a corto di energie e di speranze. Un senso tutto russo del destino, infatti, aleggia su queste pagine dense di dignitose e dolenti miserie. In *Passi di Andrej Dmitriev* (sceneggiatore e saggista cinematografico di 34 anni; non sfugga la sua provenienza generazionale) compare una donna, una madre simbolo di altre donne e altre madri che concentrano su loro stesse tutte le sconfitte di un'epoca. «Queste piccole donne sono coperte da scialli di lana. Sono inchiodate in fretta. Hanno portato sulle loro spalle montagne di pesi, di fatiche, di sofferenze. Non hanno conosciuto pochissime gioie: hanno meritato in fin dei conti una serena esistenza regolare. Ma hanno allevato dei figli che sono sfuggiti al loro controllo, che vagabondano per Pytavino, che bevono alcol al «Veterek», che at-

taccano briga per un nonnulla e che sono pronti così, tanto per fare qualcosa, a rubare in un negozio o in una casa. Perché sono viziati dall'amore delle loro madri, che a loro volta hanno ricevuto così poco amore e nessuna tenerezza». C'è un'«elegia privata che sconcerta, in queste parole: come se l'unica difesa contro i drammi della storia sia quella del ripiegamento sugli affetti più intimi. Un ripiegamento che non ha aiutato le madri (e i padri) e che ha nociuto ai figli. Ma un ripiegamento che non può certo dirsi caratteristico solo dell'Europa dell'Est: almeno in questo il comunismo non ha esclusive.

Tuttavia, ciò che forse coinvolgerà di più il lettore che deciderà di avventurarsi in questa interessante antologia è una certa incapacità diffusa a storizzare il travaglio sociale dell'Unione Sovietica di oggi, al di là di quel senso di sconfitta generale di cui s'è detto. «Attraverso le varie epoche, gli eroi dei romanzi russi - scrive Elena Kostjukovic nell'introduzione - hanno compiuto analisi sociali, hanno posto problemi morali, religiosi e politici, hanno fatto filosofia, hanno predicato. Il romanzo da Tolstoj e

Dostoevskij a Solzenicyn è sempre stato visto come luogo di interessi ideologici, mentre il racconto si presentava come più disinteressato: nella concezione kantiana, la contemplazione disinteressata è la base dell'atteggiamento estetico verso la vita. *Disinteressato* in questo caso significa forse meno informativo, se per informativo s'intende carico di materiale storico sensazionale (le purghe staliniane, il terrore e il sangue della strage rivoluzionaria, il vero costo della vittoria nell'ultima guerra, gli intrighi al vertice bolscevico fin dai primi giorni della rivoluzione), oppure biografico (Lenin visto da Vasilij Grossman, Stalin visto da Anatolij Rybakov, le drammatiche esperienze personali raccontate da Solzenicyn). L'insieme dei racconti che abbondano oggi nella narrativa russa è ricco invece di altro tipo di informazioni. Descrive la storia e la biografia dell'anima, e non di un'anima grande e nobile, ma di un'anima qualsiasi, anzi, modesta; descrive spesso la miseria psicologica che corrisponde alla miseria della condizione umana». Appunto: come se la miseria psicologica fosse l'unico bene ri-

tradizione russa viene completamente ribaltata: è il caso de *I nuovi Robinson* della scrittrice e autrice di teatro Ljudmila Petrusovskaja che, con la sua sechezza linguistica e con le sue astrazioni tematiche sembra un po' echeggiare certe prose beckettiane, in particolare lo splendido *Mal visto mal detto*. Ma questo è l'unico caso in cui la lezione dell'Europa occidentale affiora dalla pagina di *Narratori russi contemporanei*.

Ecco, in fondo, al di là delle legittime - intenzioni della curatrice, questa antologia non si segnala tanto per ciò che afferma, quanto per ciò che nega (tanto dal versante delle storie quanto da quello degli stili). La massa (ingombrante) di testi, modelli e riferimenti «occidentali» che si sono riversati nell'Unione Sovietica del dopo Gorbaciov, insomma, più che spingere alla ricerca di nuove ipotesi di scrittura, per il momento sembra aver procurato una sorta di «sindrome di Stendhal» agli scrittori russi, soprattutto ai più giovani. Per i quali - così come da noi, del resto - l'importante non è contribuire a cambiare il mondo, bensì raccontarlo per particolari, per piccole periferie, nel migliore dei casi per piccole iperbolie.

Humourfest 90 a Foligno

## Cemento, traffico e smog: una città tutta da odiare

FOLIGNO. Case, case e ancora case. E poi traffico e smog, carellini, divieti d'accesso, sensi unici. La città, insomma, fa di tutto per non farsi amare: anzi si fa decisamente odiare. *L'odio nella città* era il tema di Humourfest 90, la rassegna biennale di Foligno dedicata all'umorismo scritto e disegnato. Dopo le scorse edizioni che avevano analizzato il ruolo dell'odio nell'amore, nella pace e nella Natura, quest'anno i conti si sono fatti con le angosce metropolitane. Oltre duecento grafici, disegnatori e vignettisti di ogni parte del mondo hanno esposto le loro opere nelle belle sale settecentesche di Palazzo Alleani Ubaldi a partire dal 15 aprile scorso. E domenica 15 luglio si chiude con la consegna dei premi assegnati dalla giuria composta da Mario Accolti Gil, Paolo Del Vaglio, Giampaolo Dossena, Les Lilley, Giuliano Rossetti, Sergio Staino, Massimo Stefanetti, Alberto Valeri e Piero Lai. Alle ore 10 verranno premiati il sovietico Juri Kosobukin, a cui va il massimo trofeo per la sua tavola dal titolo *Go home*, l'inglese Rachael Ball per la sezione fumetto e strip; il bulgario Anatolij Stanikoulov per la categoria mail-art; e l'italiana Donella Piccoli

Giacotti per la sezione limerick.

L'Humourfest 90 di Foligno (organizzato dal Comune, patrocinato dalla Cee, dall'Istituto italiano di cultura a Londra, dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, dalle Regioni Campania e Umbria e dalla Provincia di Perugia) quest'anno ha ospitato anche due sezioni speciali dedicate alla più recente produzione umoristica della Gran Bretagna e di Napoli: un curioso gemellaggio sul filo dell'ironia tra due realtà, forse solo in apparenza, così lontane. Tre «ritratti» d'autore hanno raccolto il meglio della produzione di Gino Galli (il celebre Gal), di Antonietta Innocenti e di Luciano Manna: tre umbrici che, ciascuno a suo modo, hanno fatto del disegno satirico uno strumento di analisi e di critica sociale. Una novità era rappresentata dall'istituzione della sezione dedicata ai limerick (breve poesie-nonsense con una struttura fissa di cinque versi in rima) e che ha visto la partecipazione di molti autori. Altre rassegne collaterali (cicli di film, video e dei migliori commedie di Eduardo) hanno fatto somidere (ma anche pensare) il numeroso pubblico che ha affollato le sale di Palazzo Alleani Ubaldi.

FESTIVAL DI SANREMO

Aragozzini, Gironi, Rai Continua il balletto sulla «kermesse» canora

ROMA. Festival di Sanremo, la storia infinita: ovvero la teleselezione floreale-canzonettistica più tormentata dell'anno, con tanto di innamoramenti, tradimenti, colpi di scena ed ingresso di nuovi protagonisti. Tanta «turbolenza» ieri, ad esempio, è arrivata a farsi sentire nel consiglio di amministrazione della Rai che, su sollecitazione dei consiglieri comunisti Enzo Roppo e Enrico Menduni, ha discusso delle ultime vicende. Ricordiamole brevemente. Una recente delibera del Comune di Sanremo aveva affidato, per altri tre anni, l'organizzazione del Festival ad Adriano Aragozzini. Poi, l'altro giorno, il Consorzio (Comitato regionale di controllo) aveva bloccato il tutto e chiesto all'Amministrazione chiarimenti su una decisione che era apparsa un po' troppo urgente e per giunta presa con il sindaco Leo Pippione demissionario. Il direttore generale della Rai (che sostiene buona parte delle spese della kermesse canora), Gianni Pasquarelli, aveva a sua volta richiesto

chiarimenti, visto che la decisione di riconfermare Aragozzini, aveva scavalcato la stessa Rai. «Subitanea e di dubbia legittimità» l'ha definita Pasquarelli nella riunione di ieri, esprimendo la contrarietà dell'azienda per non essere stata consultata e contestando al Comune di avere rinnovato l'incarico ad Aragozzini per un tempo che va al di là della scadenza della convenzione con la Rai. Solo nel quadro di una riconferma della convenzione, l'azienda sembra disposta a discutere della candidatura Aragozzini. Anche perché lo scontro tra le varie correnti (Aragozzini, Biato-Ravera, Paolo Gironi e i rispettivi padri politici) per la Rai potrebbe riservare cattive sorprese. «Non vorrei che col Festival - dice Menduni - si facesse la stessa fine del rinnovo della convenzione con la Federazione gioco calcio per la trasmissione delle partite». Dietro l'angolo, insomma, pare spuntare Berlusconi. E allora: telenovela o Dallas?

Scontro alla Camera sulla norma che disciplina la trasmissione di film proibiti ai giovanissimi

La tv vietata ai minori?

Oggi la Camera potrebbe mettere in scena il voto sulla censura. Quello che può far sparire del tutto dalla tv i film vietati ai minori di 18 anni. Ma fuori del Parlamento (in parte anche dentro), le opinioni sono diverse: non è sui film che si gioca la «tutela» del telespettatore. Molti alla Rai dicono: «Continuiamo a non passare i film di Ferri. Ma chi ci difende dalla «pornografia» di Topazio?»

ROBERTA CHITI

ROMA. È più oscura la Joan Collins di *Dynasty* o il bacio tra uomini nel film di John Schlesinger *Domenica, maledetta domenica!* I cartoni giapponesi o il filmetto scollacciato? La domanda sta circolando fra i parlamentari, chiamati a votare (forse proprio stamani) uno degli emendamenti «chiave» alla legge Mammì in discussione alla Camera. Il tema: la messa in onda di film vietati ai minori di 18 anni.

Una storia antica, quella della censura cinematografica, fa parlare della «morale» (o «amorale») televisiva, coinvolgendo personaggi del piccolo e del grande schermo. La storia (degli ultimi giorni), ha una doppia trama e merita d'essere raccontata. Partiamo dalla prima, quella «parlamentare».

Tutto comincia con il disegno di legge Mammì approvato al Senato. In quel disegno c'è un capitolo che proibisce la messa in onda dei film vietati ai minori di 18 anni: una stretta all'attuale situazione che consente al produttore «bocciato» dalle commissioni censura, di ottenere l'abbassamento del divieto da 18 a 14 anni dichiarando (spesso dichiarandolo e basta), di aver effettuato un piccolo taglio. Ora ne sta discutendo la Camera: da un lato Dc e misini vorrebbero mantenere il «divieto assoluto». Dall'altro il Pci «spiazza» con una proposta «bilanciata»: si ai film vietati ai 18, ma solo fino alle 22.30. Sa-

mani, la discussione con votazione ricomincia. E tutto finirà lì? Pare di no. Maria Luisa Sangiorgio, deputata comunista, apre il secondo capitolo della vicenda: secondo la Sangiorgio una norma sul film non basta a risolvere un capitolo complesso come quello della «diesa dello spettatore», specialmente se giovanissimo. «Il punto è tentare di mettere d'accordo da un lato il diritto alla libera espressione, dall'altra la tutela dei minori. Ma è comunque incomprensibile questo accanimento contro i film quando esistono trasmissioni molto più violente. Noi stiamo pensando per esempio alla possibilità per il garante per l'editoria di comminare sanzioni nei confronti delle emittenti che trasmettono programmi violenti per abitudine».



Un momento del film «La grande abbuffata», finora censurato in tv

lacciati, andrebbero vietati ai minori di settant'anni». Di parere diverso Vieri Razzini, curatore delle programmazioni cinematografiche di Raitre: «Sono convinto che il peggio televisivo non venga dai film. Anche perché al film è impossibile contrabbandare una cosa per un'altra. Credo gravissimo che nessuno ci protegga dalla crenità dei cartoni animati giapponesi, dalla tv verità. Trovo che Topazio sia pornografia pura a cominciare dai colori, che i salotti tv ci facciano male al cervello più di un amplesso televisivo». C'è dell'altro: «Moltissimo cinema europeo ha difficoltà a passare

Ma intanto c'è chi osserva: «Non è con la censura che si terrà la volgarità fuori dal piccolo schermo»

Ma intanto c'è chi osserva: «Non è con la censura che si terrà la volgarità fuori dal piccolo schermo»

se siano le scene di sesso quelle più inquietanti. Poi ci arrivano notizie tremende come quella che in America, fra i dodicenni vanno forte le cassette clandestine filmate dalla polizia nei casi dei più efferati delitti». Qualcuno ha pensato a una carta dei diritti degli utenti. Per esempio i giornalisti del «Gruppo di Fiesole» che chiedono norme contro la spettacolarizzazione dei «soggetti deboli», come ragazzini o handicappati. «Comunque impostare tutto sui film è fuorviante - dice Beppe Giulietti del «Gruppo» - In questo caso, non vedo perché vietare un film sulle licci e non Funari».

NOVITA

A mezzanotte su Raitre attori, miti e segreti del celebre Actor's Studio

Dovremo tutti attendere pazientemente la mezzanotte di Raitre, per «entrare» nel mitico «Actor's Studio», dove mai nessun occhio estraneo prima di oggi era penetrato. Lunedì 9, martedì 10 e mercoledì 11 luglio andrà in onda il favoloso *Actor's Studio*, della giovane documentarista francese Annie Tresgot, autrice di un lungometraggio su Ella Kazan, uno dei fondatori, nel '47, della celebre scuola. Solo l'incontro con l'anziano regista le ha reso possibile questo reportage. Infatti Kazan se ne è interessato e si è «imposto» a favore della realizzazione nonostante ci fosse chi, come Al Pacino, co-direttore artistico della scuola, era assolutamente contrario a interrompere dopo tanti anni una tradizione di assoluta riservatezza.

Il programma, coprodotto da Raitre e dalle francesi La Sept e TF1, è stato curato per l'edizione italiana da Dario Evola. Prima d'ora l'Actor's Studio era conosciuto solo sui racconti, attraverso le testimonianze di chi l'aveva frequentato, attori del calibro di James Dean, Marilyn Monroe, Marlon Brando, Al Pacino, Paul Newman, Robert De Niro, Dustin Hoffman, Mickey Rourke.

RAIUNO ore 7

Unomattina: saluti aerostatici

Livia Azzariti e Puccio Corona hanno scelto una mongolfiera per salutare il pubblico di *Unomattina* (circa un milione di telespettatori puntato) e andarsene in vacanza. Ma niente paura, torneranno dopo l'estate, a settembre, per la quinta edizione della trasmissione. La formula di *Unomattina*, spiega il responsabile del programma Enzo Scotto Lavina, è piaciuta. «Un rotocalco illustrato dove chi inizia la giornata trova un po' di tutto: notizie del giorno, curiosità, cartoni animati, spettacoli, iniziative di carattere sociale». Squadra che vince, insomma, non si cambia.

RAITRE ore 20.30

Anche il mistero va in vacanza

Ultima puntata, stasera alle 20.30, della miniserie di *Speciale Chi l'ha visto?* La trasmissione, a cura di Roberto Olla, ci ha riproposto, con interviste e filmati, i misteri più avvincenti dell'anno. Stasera faremo il punto sulla scomparsa di Mariolina Panteghini, una brutta storia che comincia sul lago di Como, in compagnia di amici. Altra storia di «sparizione», stavolta di gruppo, con i Carretta: una famiglia di quattro persone, parte in camper per vacanze e non arriva mai. Proprio *Chi l'ha visto?*, se ricordate, durante una diretta ritrovò il camper. Del Carretta però nessuna traccia.

RADIUNO ore 17.30

Un'estate da ascoltare: musica da tutto il mondo con «Radio jazz '90»

Ci voleva proprio una buona notizia per gli appassionati dopo la doccia fredda di Umbria jazz in versione ridotta. È stata la radio, per fortuna, a porre la soluzione. Su radiuno, dal 2 luglio fino all'11 ottobre continua il consueto programma musicale di *Radio Jazz '90*, la trasmissione ideata e curata da Adriano Mazonetti, ma in una formula estiva. Il programma, che va in onda dal lunedì al venerdì alle 17.30, non dovrebbe annoiare. Si alterneranno quattro distinti «momenti» di ascolto affidati a quattro specialisti del settore. Franco Feyenz, tutti i martedì, ci pro-

pone un programma monografico sul pianoforte di Bill Evans; Krzysztof Wienicki ci parlerà *Dagli archivi esotici del jazz* di un tema forse un po' trascurato, nella storia di una musica «made in Usa», ma esportata in tutto il mondo: ogni giovedì ascolteremo la produzione jazzistica non americana, dall'Europa dell'est all'Asia. A presentarci le ultime tendenze del jazz degli anni '90 penserà Gerlando Gatto in tredici puntate in onda il venerdì, mentre Marco Molendini, con *Fatti, notizie e argomenti*, ci offre un vero e proprio notiziario musicale.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>7.00 UNOMATTINA, Di Pasquale Satella</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 SANTA BARBARA, Telefilm</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CANOSSA, (2ª ed ultima puntata)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA, TG1 FLASH</p> <p>12.05 MIA SORELLA SAM, Telefilm</p> <p>12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE</p> <p>13.30 TELEGIORNALE</p> <p>13.55 TG1 TRE MINUTI DI...</p> <p>14.00 TG1 MONDIALE</p> <p>14.15 CIAO FORTUNA, Di Annalisa Buttò</p> <p>14.30 INNO DI BATTAGLIA, Film con Rock Hudson, Martha Hyer, Regia di Douglas Sirk</p> <p>16.15 MINUTO ZERO, Di Paolo Valenti</p> <p>16.45 BIGI ESTATE, Per ragazzi</p> <p>17.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>18.10 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.15 CUORISENZA ETÀ, Telefilm</p> <p>18.45 SANTA BARBARA, Telefilm</p> <p>19.40 TG1 MONDIALE</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 IL SEGRETO DEL SAHARA, Sceneggiato in quattro puntate con Michael York, Ben Kingsley (2ª parte)</p> <p>22.15 ANTEPRIMA, Concerto di Caracalla</p> <p>22.25 TELEGIORNALE</p> <p>22.30 UN UOMO, UNA DONNA E UNA BANCA, Film con Donald Sutherland, Regia di Noel Black</p> <p>0.20 TG1 NOTTE, TG1 MONDIALE</p> <p>0.55 IO E IL MONDIALE, D.G. Minù</p> <p>1.10 OGGI AL PARLAMENTO</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>7.00 LASSIE, Telefilm</p> <p>8.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.00 CUORE E BATTICUORE, Telefilm</p> <p>10.00 OCCHIO SUL MONDO, 1ª puntata</p> <p>11.00 LA FAMIGLIA VIALHE</p> <p>11.55 CAPITOL, Teleromanzo</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDECIM, METEO 2</p> <p>13.30 TG2 TUTTO MONDIALE</p> <p>14.00 BEAUTIFUL, Telenovela</p> <p>14.45 SARANNO FAMOSI, Telefilm</p> <p>15.30 MR. BELVEDERE, Telefilm</p> <p>16.00 IL GRANDUCA E MR. PIMM, Film con Glenn Ford, Regia di David Swift</p> <p>17.35 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.40 VIDEOCOMIC, Di N. Leggeri</p> <p>18.55 TG2 DRIBBLING, Speciale Mondiali</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT, METEO 2</p> <p>20.50 IL CALCIO È</p> <p>20.55 IL RITORNO DI PERRY MASON, Film con Raymond Burr, Barbara Hale, Regia di Ron Satton</p> <p>22.15 IL GIALLO FA MALE? Un programma ideato e condotto da Corrado Augias</p> <p>23.00 TG2 STASERA</p> <p>23.10 L.A. LAW, AVVOCATI A LOS ANGELES, Telefilm</p> <p>24.00 TG2 NOTTE, METEO 2</p> <p>0.15 L'AQUILA A DUE TESTE, Film con Edwige Fenech, Regia di Jean Cocteau</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>13.40 CICLISMO, La 6 giorni del Sole</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.10 BLACK AND BLUE</p> <p>14.10 PALLANUOTO, Play Off</p> <p>15.00 SUPERBIKE, Grand Prix</p> <p>15.30 CICLISMO, Tour de France</p> <p>16.30 ATLETICA LEGGERA, Meeting internazionale</p> <p>19.00 TELEGIORNALI</p> <p>19.30 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>20.00 SLOB, Di tutto di più</p> <p>20.30 SPECIALE - CHI L'HA VISTO?</p> <p>22.25 TG3 SERA</p> <p>22.30 PROCESSO AI MONDIALI</p> <p>23.30 TG3 NOTTE</p> <p>24.00 GOULD, Il genio del pianoforte</p> <p>«L'Aquila a due teste» (Raidue, ore 0.15)</p>	<p><b>K</b></p> <p>12.00 TENNIS, Torneo di Wimbledon (replica di alcuni incontri)</p> <p>14.00 TENNIS, Torneo di Wimbledon (incontri di semifinale del singolare maschile)</p> <p>20.00 TENNIS, Torneo di Wimbledon (sintesi del principale incontro della giornata)</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.15 CAMPO BASE, (Replica)</p> <p>22.45 SPEEDY, (Replica)</p> <p>23.15 EUROGOLF, (Replica)</p> <p>14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA, Telenovela</p> <p>16.20 DOTTORI CON LE ALI, Telefilm con Robert Crubb</p> <p>17.40 SUPER 7, Varietà</p> <p>20.30 IL MONDO DI UNA COVER GIRL, Film con Anthony Franciosa, Regia di Robert M. Young</p> <p>22.45 CANE ARRABBIATO, Film</p> <p>0.20 S.W.A.T. Telefilm</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 BONNIE RAITT</p> <p>19.30 THE PRETENDERS</p> <p>22.00 ON THE AIR</p> <p>23.00 MADONNA SPECIAL</p> <p>23.30 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 NOTTE ROCK</p>	<p><b>TM6</b></p> <p>10.30 GABRIELA, Telenovela</p> <p>11.30 IL MEGLIO DI TV DONNA</p> <p>14.00 NATURA AMICA</p> <p>15.00 LE FOGGIE D'ORO, Film con G. Cooper, Regia di M. Curtiz</p> <p>17.00 DUE PAZZI SCATENATI</p> <p>18.00 MASQUERADE, Telefilm</p> <p>19.00 MONDIALISSIMO</p> <p>20.30 ITALIA '90, Speciale</p> <p>23.00 STASERA NEWS</p> <p>23.15 GALA GOAL, Varietà</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>15.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>16.30 4 DONNE IN CARRIERA</p> <p>19.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 SOTTO UN CIELO DI FUOCO, Film (6ª ed ultima puntata)</p> <p>21.30 NIGHT HEAT Telefilm</p> <p>22.50 FORZA ITALIA</p> <p>24.00 TOP MOTORI</p> <p>17.30 I RYAN, Telefilm</p> <p>19.30 DADI &amp; C.</p> <p>19.30 INFORMAZIONI LOCALE</p> <p>19.30 MALÙ MULHER</p> <p>20.30 IL PICCIONE DI PIAZZA SAN MARCO, Film</p> <p>22.30 TELEDOMANI</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>14.30 INNO DI BATTAGLIA, Regia di Douglas Sirk, con Rock Hudson, Martha Hyer, Dan Duryea, Usa (1957), 108 minuti. Un ufficiale dell'aviazione, in un'azione bellica, colpisce un orfanotrofio. Ne rimane a tal punto scosso che dedica il resto della sua vita ai bambini soli e abbandonati. Il dramma della guerra come scenario e incastro per il soprassito di una coscienza individuale. In puro stile siriano. RAIUNO</p> <p>15.00 LE FOGLIE D'ORO, Regia di Michael Curtiz, con Gary Cooper, Lauren Bacall, Patricia Neal, Usa (1950), 110 minuti. Puritano e geloso, un potente industriale del tabacco, scaccia dalla città il «garzone» che ha osato baciarlo la figlia. Lui se ne va, salvo poi ritornare e aprire una fabbrica di sigarette, che attenta al monopolio di quella del suo predecessore. TELEDOMANI</p> <p>16.00 IL GRANDUCA E MR. PIMM, Regia di Glenn Ford, Hope Lange, Charles Boyer, Usa (1962), 112 minuti. Costa azzurra in technicolor e panavision per questa commedia tra il turistico e il sentimentale. Un play boy che combina matrimoni, un granduca in disarmo e un aspirante ereditiera confondono le loro «gestazioni» quelle di decine di ragazze in fiore e bei giovanotti. RAIDUE</p> <p>20.30 IL MONDO DI UNA COVER GIRL, Regia di Robert Young, con Sherrie Lee Cronn, Anthony Franciosa, Carroll Baker, Usa (1979), 103 minuti. Crisi di coppia in età matura: lui va in cerca di avventure con attrici di facciata, lei lo aspetta a casa in vestito di cashmere. Finché, stana, non scappa niente meno che con un cantante rock. Tratto dal romanzo «Il mondo è pieno di uomini sposati». ITALIA 7</p> <p>20.30 L'ULTIMO DEI NINJA, Regia di William A. Graham, con Michael Beck, Nancy Kwan, John McMartin, Usa (1983), 100 minuti. Un commerciante d'armi americano, campione nelle arti marziali, genere «Ninja», viene ingaggiato per liberare alcuni famosi ostaggi sequestrati da un gruppo terroristico. Sfortunato tentativo di lanciare la moda «Ninja» sulla scia di trascorsi felici del kung fu. ITALIA 7</p> <p>20.30 ANGELO BIANCO, Regia di Raffaello Matarazzo, Con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson, Enrica Dyrreil, Italia (1954), 105 minuti. Lui e lei si amano ma perdono il figlio amatissimo. Lei si fa suora, lui si risposa, moglie e nuovo bambino periscono in un incidente. Sopravvive una bella attrice che somiglia però, troppo sorprendentemente, alla prima moglie. L'«Angelo bianco» non lascia pausa, via una lacrima ce n'è subito un'altra pronta a spuntare. RETEQUATTRO</p> <p>0.15 L'AQUILA A DUE TESTE, Regia di Jean Cocteau, con Edwige Fenech, Jean Marais, Sylvia Montfort, Francia (1949), 100 minuti. Tempestosa storia di sentimenti tra una giovane regina, vedova e vergine, e un poeta anarchico con l'incarico di farla fuori. È il terzo (non il più interessante) dei film di Cocteau tratto dal dramma omonimo scritto nel '46. Alla stessa vicenda Antonioni ispirò «Il mistero di Oberwald». RAIDUE</p>
--	--	--	---	---	--





Ghena Dimitrova

**La lirica  
A Taormina  
fra Verdi  
e Puccini**

**MARCO SPADA**  
TAORMINA. A Taormina si è realizzata la quadratura del cerchio. Con un recitante meraviglioso come il Teatro greco, che sposa una buona acustica ad un contatto ravvicinato tra palcoscenico e pubblico, e la presenza di Ghena Dimitrova a tener desti cuori e orecchie, l'allestimento di Nabucco di Verdi e Turandot di Puccini è sembrata la cosa più naturale per caratterizzare la «V Stagione Lirica Esiva». Dal 1986 questa rassegna concentra in poco più di una settimana due opere di richiamo affidate a buoni professionisti, comandando una lacuna nelle manifestazioni artistiche della città. La risposta del pubblico c'è, grazie ad un turismo prospero. Con un budget giunto alla cifra non vertiginosa, ma ragguardevole di un miliardo 700 milioni, si sono allestite sette recite più una breve tournée a Milazzo e Trapani, amichevole, rispetto agli inizi, orchestra («Filarmonica Italiana»), coro («Francesco Cilea»), e allestimenti (regie di Carlo Maestrini e scene di Tito Varisco).

Nabucco è stato diretto da Anton Guadagno, che ha trovato un buon equilibrio tra voci e orchestra, non cadendo nella trappola dell'ululato ma può portare questo primo Verdi «col sorriso», per dirla con Rossini. Apprezzi la Sinfonia e «Va pensiero», che ha avuto il suo bel big. Euro Capuccilli è un protagonista ancora di grande rilievo vocale e scenico e di sorprendente lunghezza di fiati. Il suo re fiero e dolente ha avuto momenti di autentica emozione. La Dimitrova ha fatto di Abigaille un cavallo di battaglia, regalando un temperamento e un accento verdiani, anche se oggi la voce genera risulta un po' indurita nei passi di agilità. Gli altri, da Maurizio Saltarin (Ismaele) a Carlo De Bortoli (Zaccaria) a Daniela Ruzza (Fenena) sono stati all'altezza del loro compito. Vansco ha puntato ad un impianto scenico di linee sobrie, pur non rinunciando all'esigenza di spettacolarità richiesta dai concentrazionisti tableaux verdiani: un'architettura piramidale con ponteggi e porta centrale in rapida trasformazione da «Tempio di Salomone» a Gerusalemme ai «Giardini pensili» di Babilonia. Con colori chiari che ben spavavano le architetture originali e i costumi eleganti. Una base su cui Maestrini ha mosso con esperienza il traffico di comparse e coro, non mancando né di logica né di buon gusto.

Curiosamente lo stesso accordo non è stato trovato in Turandot, certo perché si continua a leggere la più sofferta delle partiture pucciniane nella chiave delle cineserie e della paccottiglia gestuale piuttosto che estrane il pessimismo, l'assessia e il disagio di vivere. Tuttavia, anche una scenografia tradizionale come questa, in cui si sprecano draggi e stendardi, avrebbe fatto migliore effetto se le luci avessero avvolto con un po' di mistero la folle notte degli enigmi. Analogo discorso per l'orchestra, dalla quale Angelo Campori non ha saputo trarre i colori di una strumentazione prodigiosa. È emersa piuttosto, nella tendenza ai tempi lenti, quell'impalcatura di raccordi motivici che non sempre in Puccini può considerarsi un pregio, ma che svela la geniale commistione di stili raccolti nella partitura, dal jazz alla musica da organetto, ai debiti con Strauss e Rimski-Korsakov. Note migliori sul palcoscenico. La Dimitrova, in un vero tour de force, ha staccato impetuosamente acuti disegnando una principessa pronta a far un sol boccione di Calaf, al quale ha dato bella voce Lando Bartolini. L'era Katia Ricciarelli, gettonatissima in Sicilia, la quale si fa perdonare gli attacchi sporchi e l'abuso delle mezze voci grazie ad uno charme che, piaccia o no, ne ha fatto una primadonna di rango.

Dopo l'intervento dei vescovi il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella si schiera contro lo spettacolo della rock-star

# Madonna delle polemiche

Dopo i vescovi scendono in campo anche il ministro della Pubblica Istruzione Mattarella ed un nugolo di associazioni cattoliche: lo spettacolo di Madonna è osceno e povero, non si deve fare né a Roma né a Torino. Replica l'organizzatore David Zard: «Perché parlo senza averlo visto? E' più oscena la situazione della scuola». Intanto al Flaminio si prepara la megastruktura per lo show.

**ALBA SOLARO**  
ROMA. «Di contenuti talmente consunti da apparire ormai strazianti nella loro povertà», aveva affermato mercoledì il Sir, servizio di informazione religiosa vicino alla conferenza episcopale, a proposito del tour di Madonna. Parole che non sono rimaste inascoltate, anzi, hanno innescato un turbine di reazioni da parte di esponenti politici e gruppi di opinione.

Ieri mattina il ministro della Pubblica Istruzione, on. Mattarella, ha colto l'occasione della firma di una convenzione tra il ministero e la Agis Scuola, per dichiararsi d'accordo con i vescovi: «Da quello che ho potuto leggere stamane sui giornali - ha detto - mi sembra che

le critiche della conferenza episcopale siano pienamente fondate, ma vi prego non mi fate aggiungere altro». Nella stessa occasione Gian Luigi Rondì, critico cinematografico, è andato oltre: «Non vedo cosa ci possa essere di educativo in un concerto basato esclusivamente sull'esasperazione dell'eroticità e della sensualità».

Immediatamente le reazioni alla crociata contro il tour di Madonna. Per il leader dei giovani socialisti, Michele Sviderechi, «è difficile poter credere che i concerti dell'artista americana con il loro rituale mix di sacro e profano possano seriamente scuotere le coscienze, comprese quelle dei suoi fans credenti».

Ai vescovi e ai politici che ne condividono i drastici giudizi e l'implicita richiesta di impedire l'esibizione di Madonna, risponde l'organizzatore dei concerti italiani della star, David Zard, appena tornato da Parigi, dove ha visto lo show della cantante, «Blonde Ambition». Zard accusa innanzitutto costoro di volersi fare della «pubblicità a buon mercato ripetendo il solito ritornello che il concerto di Madonna è osceno». Sloggiando le recensioni positive apparse sulla stampa francese, da Le Monde a Liberation, Zard non si è limitato a respingere le accuse di oscenità ma ha preso di petto il ministro Mattarella: «Oscena è la situazione dell'istruzione in Italia, e quello che è più grave è che ormai la droga circola nelle scuole mentre dove si svolgono i concerti non c'è più droga». E ha concluso con un invito ufficiale ai prelati: venite a vedere lo show di Madonna in modo da non parlarne senza averlo visto».

Nella scia dei vescovi e del ministro si sono subito inseriti gruppi di cattolici tradizionalisti. A Roma, Famiglia Domani

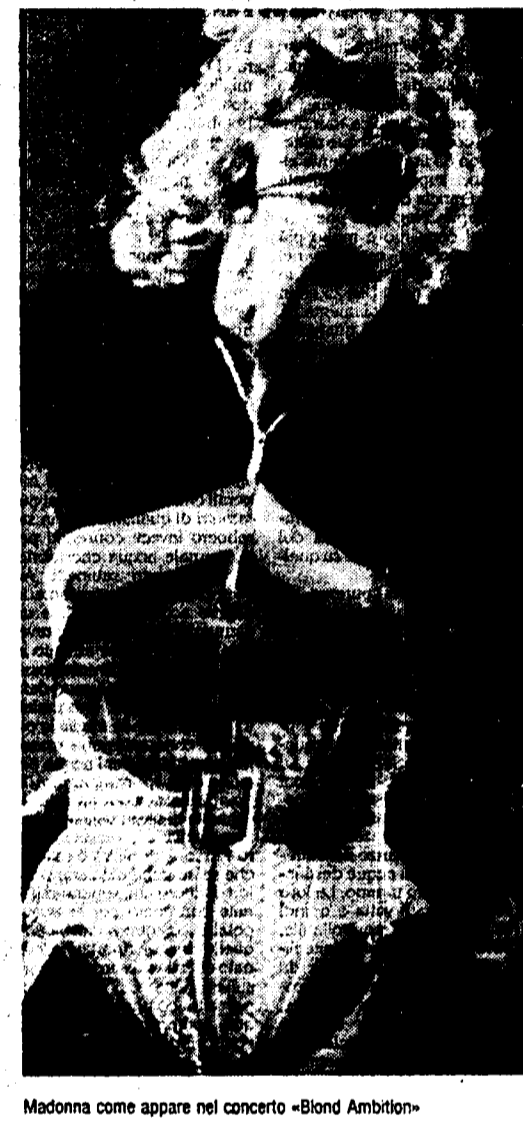
I cattolici integralisti chiedono ai sindaci di Roma e Torino di proibire le esibizioni previste. La replica dell'impresario Zard

chiede, in una lettera indirizzata al cardinale Poletti ed al sindaco Carraro, che «questo vergognoso spettacolo non si svolga a Roma, una città così ricca di tradizione e di storia, e tanto cara agli occhi di milioni di cattolici. Riuscire ad impedire questa rappresentazione sarebbe un atto simbolico che non mancherebbe di essere ricompensato dalla divina provvidenza. Lei sembra consenziente all'immagine pubblica della nostra città - si chiede a Carraro - uno spettacolo traboccante di volgarità e di blasfemia, proposto proprio nel momento in cui i riflettori di tutto il mondo saranno puntati su Roma?».

Affermazioni quasi identiche fa il Comitato famiglie cattoliche orinesi, che si è rivolto al sindaco Maria Magnani Noya ed all'arcivescovo mons. Giovanni Salardini, con l'adesione della lista azzurra dei Monarchici. Il fronte cattolico comprende anche il Centro Culturale Lepanto, roccaforte dei cattolici tradizionalisti, che chiama Madonna, senza mezzi termini, la «pomodiva», e cita un'intervista rilasciata dalla cantante nell'ultimo numero

di Vanity Fair nella quale Madonna dice: «La chiesa cattolica mi ha fatto schifo, è disgustosa, è ipocrita, senza cuore». Contro Madonna, il Centro Culturale Lepanto aveva indetto una manifestazione lo scorso 24 giugno a Pacentro, paese d'origine della famiglia Ciccone. Ma Pacentro attende Madonna a braccia aperte per il 9 prossimo. E' vero che il sindaco

in carica, Raffaele Santini, si è allineato alle posizioni dei vescovi, ma intanto si è costituito un comitato pro-visita di Madonna, guidato, guarda caso, dal probabile prossimo sindaco (le elezioni ci saranno a giugno), il cardiologo Franco Felini. Per Madonna è pronto addirittura un bassorilievo raffigurante le fattezze della «bionda ambizione».



Madonna come appare nel concerto «Blond Ambition»



Madonna in versione bruna nel video «Like a prayer»

## E per lo show il Flaminio è già un cantiere

**DARIO FORMISANO**

ROMA. Nonostante la stroncatura dei vescovi e i mugugni di certo mondo politico, per il concerto romano di Madonna, previsto per il giorno 10 allo stadio Flaminio, è cominciato il conto alla rovescia. Una scenografia completamente computerizzata è stata ideata per far da supporto all'esibizione della cantante e del gruppo che l'accompagna. Sarà differente, più funzionale, rispetto a quelle dei concerti di Goleborg e di Parigi.

Ci sarà un palco alto un metro da terra, lungo 50 metri e profondo circa 25. Montato sopra di esso il palcoscenico vero e proprio con, ai lati, due schermi di 8 metri ciascuno. Gli artisti fuoriescono dal palco attraverso alcune pedane mobili, mentre uno stantuffo servirà ad innalzare le varie scenografie che faranno da sfondo alla musica: una passerella alta 4 metri, un colonnato modellato sui tempi greci illuminato da 570 candele, un ambiente industriale con macchinari, 4 differenti sipari. Si prevede l'impiego di 500.000 wats per il sistema luci, di 27 ascensori idraulici, di 30 tonnellate di equipaggiamenti sospesi da centinaia di cavi d'acciaio.

Circa 500 persone sono necessarie per montare lo spettacolo. Tutti saranno equipaggiati con caschi, martelli, cinture di sicurezza, scarpe adatte ad arrampicarsi sui ponteggi. Ci saranno, direttamente in-

gaggiati in Italia, 50 facchini, 12 elettricisti, 4 «multitask», 22 carpentieri, un'altra quarantina di manovali. E proprio dal personale potrebbe arrivare la sorpresa, nei prossimi giorni, capace di mandare a monte il colossale progetto dell'impresario Zard. L'11 luglio è infatti previsto lo sciopero generale indetto dai sindacati confederali nell'ambito della vertenza sulla scala mobile. Se l'opera di mediazione intrapresa dalla presidenza del Consiglio dovesse fallire, e dunque l'astensione dal lavoro confermata, la seconda data sarebbe automaticamente cancellata e rinviata a data da destinarsi. «Impensabile organizzare un concerto come questo contando solo sulle proprie forze» ha commentato in proposito Zard. Inutile aggiungere che la spada di Damocle dell'incertezza (sciopero sì, sciopero no) potrebbe tenere tutto colliato sospeso fino all'ultimo momento.

Non ci sarà invece l'annunciatissima festa che avrebbe visto Madonna e i suoi musicisti brindare con staff e giocatori della nazionale italiana di calcio. Il brindisi, inutile specificare, sarebbe stato ispirato dalla felice conclusione (leggi vittoria) dei Campionati del mondo. Madonna, chissà, avrebbe indossato la maglia di Baggio con la quale si è fatta fotografare proprio in questi giorni. Niente da fare, a meno che un'altra festa non l'organizzino Maradona...

## Nostra signora degli scandali Sesso, chiacchiere e tanti dollari

**ROBERTO GIALLO**

Suffragetta, sciantosa, bambola bionda. O, come le piaceva farsi chiamare un tempo, Boy Toy (giocattolo per ragazzi): ma chi sarà, insomma, questa benedetta Maria Luisa Veronica Ciccone? Madonna, prima di tutto: 90 milioni di dollari incassati negli ultimi quattro anni, tre società (La Boy Toy per la musica, la Siren per il film, la Sluico per il video) di cui è boss indiscusso. E poi, forse, la vita sentimentale burrascosa, il matrimonio con Sean Penn e il relativo divorzio condito con le accuse più infamanti (Sean la picchiava, si è detto, e lei non ha mai smentito), le chiacchiere sulla sua amicizia con l'attrice Sandra Bernhard, gay dichiarata, che hanno fatto scalpore in America. Da ultimo, l'amore con

Warren Beatty e siamo d'accordo: con i deliranti a parlare di scalata sociale e i difensori a plaudire alla passione vera. La trasgressione di Madonna, comunque, sta soprattutto nel suo essere donna di spettacolo. Quando esplose con Like a Virgin, la miscela era quella già proposta da Cyndi Lauper: ragazza-ballerina-ribelle-sgangherata-simpatica. In più c'era qualche pizzico mallardo, cosce ben in vista, provocazioni in salsa piccante per le quali l'America storce il naso, ma (come fanno i veri bacchettoni) delira. Poi, dopo gli attentati alla moralità sessuale, il tasto ancor più rischioso della religione. Se i vescovi ce l'hanno con lei, va detto, l'antipatia è reciproca. «La Chiesa cattolica ha schifo, è ipocrita e senza cuore, non c'entra niente con Dio

e il cristianesimo». Dalle parole ai fatti: il video di Like a prayer, dove Madonna amoreggia con un crocifisso in carne e ossa, provoca reazioni anche in Italia. Il video si vede poco, ma il battage è assicurato. Un'altra diabolica mossa di Miss Ciccone? Forse sì: fatto sta che quando la Pepsi ritira la sponsorizzazione, Madonna non fa una piega e trova subito un altro sponsor (la Pioneer). Sesso, scandalo, chiacchiere, tutto fa brodo, ma soprattutto tutto fa dollari. Sarà contenta lady Ciccone, la donna che ha rilanciato la guèpiere e che dice che «dopo Hitler l'Aids è la peggior cosa successa nel ventesimo secolo? Forse sì, ma lei non è che se ne curi tanto, e infatti dice con grinta: «Non nascondo niente, sono proprio come sembro».



DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

La giuria ha già deciso, ma siccome non siamo a Venezia, dove il top-secret è sempre una burletta, sapremo solo oggi a mezzogiorno chi ha vinto l'undicesimo MystFest: i più favoriti sembrano l'americano Bad Influence e il francese Nikita. Ieri mattina, intanto, è cominciato il dotto convegno su Conrad pilotato da Corrado Augias: molti gli interventi e anche qualche spunto polemico.

## Oggi i film vincitori del Mystfest Cattolica svela i suoi segreti

amico di una dirigente della locale sede Oip; logico che i colleghi lo vedano di malocchio. La sezione sta investigando su un possibile attentato in Svezia.

Tra messaggi cifrati, piste arabe e pressioni sospette, Hamilton finisce prima in Israele e poi in Libano, e torna a casa giusto in tempo per sventare (a metà) l'operazione «Vendetta di Dio», ovvero un blitz sanguinoso nella sede Oip di Stoccolma orchestrato da un commando di sionisti fanatici di destra.

Sarebbe stato interessante ascoltare, sull'argomento, il parere dell'ex leader del Mossad, Aharon Yariv (purtroppo è già ripartito), ma certo incuriosisce questo capovolgimento «di campo» rispetto ai consueti cliché cinematografici dove sono i palestinesi feroci a massacrare gli innocenti. Il regista Pelle Berglund si fa diplomatico, in proposito, dicendo che Coq Rouge riguarda più il marcio dentro i servizi segreti svedesi e ricordando la nota posizione filo-palestinese del

giornalista e scrittore Jan Guillou, autore della storia.

Il film, complicato dai trucchi e dai depistaggi tipici del genere, non è travolgente, ma è ben girato, soprattutto nelle scene d'azione, che non hanno niente da invidiare ai «volunte di fuoco» del cinema hollywoodiano.

Si spara molto anche in Nikita (che i francesi pronunciano Nikità), fantasia noir-poliziesca firmata da Luc Besson, regista di culto in patria, molto meno da noi. Il trentunenne Besson ha uno stile potente e irritante, stempera nel grottesco la grafica della violenza, carica i suoi personaggi di lepidezze post-moderne. Nikita è una sbandata rabbiosa e aggressiva che paga il suo conto con la società (ha ucciso un poliziotto) sottoponendosi per tre anni ad un addestramento paramilitare di Stato: ne esce «incivile» e carina, sotto falso nome, pronta a eseguire in ogni momento le missioni più rischiose. Una macchina da guerra, ma chi l'ha preparata non ha fatto i conti con l'amore. Se l'assunto ideologico appare tremendo, bisogna riconoscere a Besson di saper «caturare» la complicità dello spettatore, soprattutto laddove descrive la lenta rinascita alla dignità (ma sarà poi tale?) della ragazza, interpretata dalla mutevole e notevole Anne Parillaud. Qui al MystFest, il pubblico s'è diviso, il che dimostra, se non altro, che Nikita non lascia indifferenti.



Ha successo a Spoleto Angelin Preljocaj, trentenne coreografo di origine albanese che dal 1986 guida una sua compagnia in Francia. Al Teatro Nuovo, il gruppo ha tracciato la propria biografia partendo da una delle prime creazioni del suo direttore, Larmes blanches, per passare ad opere più recenti: il duetto Un trait d'union e soprattutto la reinvenzione dello stravinskiano Les Noces.

## Successo per «Les noces» del coreografo albanese Angelin Preljocaj Incubi da un matrimonio aspettando la notte delle nozze

di calcolo e bella foga istintiva, alla Sagra della primavera, dove è appunto una fanciulla ad essere immolata per il risveglio della natura e la fecondità della terra. Ma non importa.

A questa versione passionale e semplice di Les Noces si perdona la sua scarsa ritualità: ha infatti un forte impatto visivo. Uomini e donne agiscono davanti al coro, in penombra o tra quinte che a tratti si accendono di color sangue. Tutti spostano lunghe panche che servono anche da forche, indossano abiti un po' quotidiani e un po' folcloristici (camicie bianche e pantaloni neri, gonnelline di velluto e bolero), e intrecciano atti e gesti di quotidiano affiatamento di coppia a danze all'unisono, talvolta schiettamente folcloristiche. Tra loro si aggirano lamuroni intangibili e concretissimi fantocci bianchi in abiti da sposa. Sono gli spauracchi di queste Nozze a cui le fanciulle in campo non vorrebbero mai assomigliare, ma che gli uomini invece desiderano, salvo poi abbandonare il luogo dell'azione con le loro compagne vere e lasciare un cimitero di finte spose impiccate sui rinfocchi finali della musica. L'enigma di Preljocaj accresce lo scroscio del battimano rivolti non solo alla rigorosa compagnia, ma anche al coro di Westminster, diretto da Roland Hayrabedian e ai quattro cantanti. Così la serata spoltina svelta in un crescendo che il libretto Larmes blanches non aveva lasciato supporre.

Spoleto. Chi frequenta i festival di danza europei o segue le mille diramazioni della danza internazionale conosce già da qualche anno il nome di Angelin Preljocaj, Coreografo uscito allo scoperto nella terza ventata di creatori di danza parigini, Angelin si è subito distinto per il desiderio di superare lo sbernavato postmodernismo di alcuni suoi colleghi (danze palinate), composte da collage di citazioni) con opere più costruite e a soggetto.

Echi culturali e ricordi d'Albania, abbandonata, dice Preljocaj, per ragioni politiche, si sono subito riflessi in curiose coreografie cucite sul tema degli eroi del Realismo Socialista (come A nos heroes, o sulle ossessioni di Giovanna D'Arco, sagoma umana invasata dalla cieca fede nell'ideale (in Hallali Rome)). In seguito, passando a temi più prosaici, come l'eroticismo (a esempio in Liqueurs de chair, visto a Palermo). Preljocaj ci ha dato l'impressione di aver ceduto le armi della ricerca sul linguaggio per prediligere la forma. Un passaggio, evidente anche nel



Una scena di «Les Noces», il balletto di Angelin Preljocaj

## Ecco le «Nuove Bacchette»

Spoleto. Dopo il Concerto di mezzogiorno al Caio Melisso e, alla stessa ora, i Testimoni del tempo alla sala Frau, il programma pomeridiano del festival ha inizio con Le nozze di Figaro, alle 15 ancora al Caio Melisso, uno spettacolo delle Marionette Colta (a S. Maria della Freggia, ore 17). Un Concerto sinfonico delle «Nuove bacchette» (Teatro Nuovo, alle 17). Seguono poi, alle 18, gli «Incontri musicali» a S. Eufemia e, in serata La cagnotte, al Caio Melisso alle 21, Africa Oye al Teatro romano (ore 22).

## Golda Meir «bisbigliata»

Spoleto. Golda Meir, primo ministro negli anni decisivi della storia d'Israele, è stata evocata ieri nella chiesa di San Nicola nell'ambito del ciclo di letture «sull'eloquenza». La giornalista Miriam Mafai ha letto un discorso della Meir alla televisione israeliana dal quale emergono le radici, la storia familiare, la formazione culturale e l'identità politica della statista. Miriam Mafai ha smussato i toni più aspri dell'oratoria di Golda Meir e le ha conferito un andamento più confidenziale e familiare: quasi una «confessione» pubblica anziché un discorso politico di routine.

**Una fonte misteriosa di raggi gamma al centro (forse) della Via Lattea**



Un misterioso oggetto molto potente è stato individuato probabilmente a 300 anni luce dal centro della nostra galassia. Usiamo l'avverbio «probabilmente» perché in realtà gli astronomi che l'hanno identificato non sono sicuri nemmeno che sia nella nostra galassia. Ma andiamo con ordine. Tutto nasce con il lancio del telescopio orbitante francese a raggi gamma «Sigma». Il telescopio, inviato in orbita alla fine del 1989 da un missile sovietico Proton aveva puntato le sue antenne sul centro della nostra galassia, in particolare su una fonte radio potentissima «Sagittarius A», studiata fin dagli anni '30 e da molti considerata come una delle prove della possibile esistenza di un buco nero. Ma Sigma ha trovato invece una cosa ben più strana: a 300 anni luce dal centro della galassia, esiste una fonte fortissima di raggi gamma, praticamente sconosciuta prima di questa osservazione. Di che cosa si tratta? Non si sa. C'è chi ipotizza che si tratti in realtà di un oggetto situato al di fuori della galassia, ma se fosse così, afferma Jacques Paul, responsabile scientifico del progetto Sigma, si tratterebbe di qualcosa di molto più potente di un buco nero. E allora? Per ora, regna il mistero.

**Continua la strage Delfini in pericolo**

Secondo i dati ufficiali almeno mezzo milione di delfini, focoteci vengono uccisi ogni anno inutilmente e con metodi estremamente crudeli. Ma le cifre reali sono certamente ancora più preoccupanti. L'allarme è stato lanciato dall'organismo internazionale per l'ambiente Eia che parla di «pericolo di estinzione per molte di queste specie». L'Eia si è rivolta ai paesi membri dell'Iwc (associazione internazionale per il controllo della caccia alle balene) per chiedere di adottare misure più protettive nei confronti dei piccoli cetacei. Il problema però rimane, se si pensa a tutti i paesi non aderenti a queste associazioni (a Taiwan e in Perù) ne sono stati uccisi lo scorso anno decine di migliaia e a quelli che, pur aderendovi, si oppongono a nuove e più severe regolamentazioni. In Messico, dove sono stati uccisi lo scorso anno circa 40 mila delfini, e in Giappone, dove 50 mila delfini sono stati pescati nei pressi delle coste e altre decine di migliaia nella pesca in alto mare.

**Aids: per i maschi in Costa d'Avorio è la prima causa di morte**



L'Aids è, dallo scorso anno, la prima causa di morte dei cittadini maschi ad Abidjan (capitale della Costa d'Avorio) e per le donne viene al secondo posto dopo le complicazioni della gravidanza e del parto. Secondo uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità, il 15 per cento delle morti di uomini nel 1989 ad Abidjan e il 13 per cento di quelle di donne sono state causate dal temibile virus, mentre secondo altre ricerche epidemiologiche il 5 per cento della popolazione rurale tra i 15 e i 55 anni, il 7,5 per cento di quella urbana e il 10 per cento degli abitanti di Abidjan sono sieropositivi. Tra le cause di questo drammatico primato la diffusione della prostituzione e una maggiore libertà nei costumi sessuali rispetto ad altri paesi dell'Africa occidentale. Il governo della Costa d'Avorio ha lanciato una vasta campagna di informazione con manifesti e spot televisivi e ha creato un comitato nazionale di lotta contro l'Aids per cercare di arginare il dilagare del fenomeno.

**La fertilità maschile sfiorisce in estate?**

Perché alle coppie che vivono in paesi caldi nascono meno figli in primavera rispetto all'autunno e agli altri periodi dell'anno? Da tempo gli esperti e gli studiosi in problemi demografici cercavano di rispondere a questo interrogativo. Una possibile risposta viene dal «New England Journal of Medicine», una delle pubblicazioni scientifiche più autorevoli e diffuse. Nei mesi estivi più caldi l'uomo produce meno quantità di sperma e ciò potrebbe essere almeno una conseguenza della diminuita fertilità della coppia, diminuzione che si rivela nove mesi dopo, cioè, appunto, in primavera. Se è stato possibile accertare la diminuita produttività spermatica, nessuno è in grado di descriverne il meccanismo. Sino ad oggi, i demografi spiegavano la diminuita fertilità con un presunto e non provato calo dell'appetito sessuale durante i mesi caldi.

ROMEO BASSOLI

**Attenzione, la minerale può essere inquinata. Anzi, talora lo è più dell'acqua che scorre dal rubinetto. In questi ultimi anni però c'è stato un boom dei consumi**

**Liscia, gassata o...**

Gli italiani sono i maggiori consumatori al mondo di acqua minerale, dopo i francesi. Perché non si fidano dell'acqua del rubinetto. E perché nelle bottiglie con l'etichetta il liquido appare limpido, puro, privo di sostanze inquinanti. Non esiste, però, una normativa che stabilisca le caratteristiche di qualità delle acque minerali. Così spesso succede che tra le acque messe in commercio...

GIULIANO BRESSA

Più di 5 miliardi di litri d'acqua minerale sono stati consumati dagli italiani nel 1989. L'Italia è infatti quasi la prima nella classifica mondiale del consumo di acque minerali con 83 litri per abitante all'anno, superata solamente dalla Francia con i suoi 84 litri pro capite. Negli altri paesi invece il consumo è molto più contenuto: ad esempio nel Belgio se ne consumano 66, in Svizzera 55, negli Usa 25 ed in Gran Bretagna solamente 2. Questi dati rivelano quale importanza l'acqua minerale abbia assunto nella nostra alimentazione in questi ultimi anni. Si pensi che solo dieci anni fa il suo consumo era limitato a solamente il 30% circa della popolazione e che soltanto negli ultimi sette anni si è avuto un vero boom con un raddoppio degli italiani che hanno abbandonato l'acqua del rubinetto per ripiegare su quella imbottigliata.

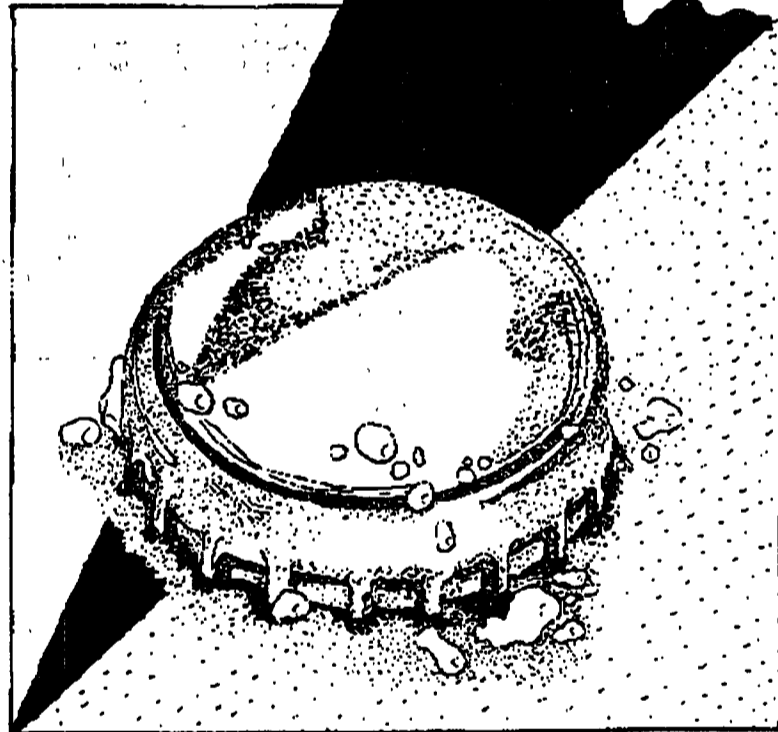
Sono forse la purezza, la qualità e l'assenza di sostanze tossiche i principali fattori che hanno portato al diffondersi del consumo di acque minerali? La risposta è senz'altro affermativa se si pensa ai gravi fenomeni di inquinamento verificatisi di recente negli acquedotti di molte città italiane. Le cronache degli ultimi anni hanno reso familiari nomi come cromo, clorofornio, trielina, atrazina, bentazone e molinate, tutte sostanze riscontrate purtroppo in acque destinate al consumo umano. La loro origine è assai varia e quindi difficilmente controllabile, provenendo sia dalle molteplici attività industriali che da quelle agricole. Sta di fatto comunque che queste sostanze, una volta disperse nell'ambiente, penetrano facilmente nel suolo per dilavamento e raggiungono le falde acquifere, contaminandole. Un altro motivo per cui gran parte degli italiani non si fida dell'acqua del rubinetto è il cattivo sapore conferitogli dal processo di potabilizzazione con cloro o derivati. Infatti, chiunque può distinguere il sapore caratteristico e sgradevole dell'acqua clorata. La clorazione implica inoltre la formazione di nuovi composti chimici come ad esempio i trihalometani (Thm), sostanze ritenute dalla International Agency for Research on Cancer di Lione, classificate cancerogene per l'uomo.

Una domanda che sorge spontanea è come mai gli inquinanti vanno tutti a finire nelle falde acquifere e non nelle oltre 500 sorgenti di acque minerali sparse su tutto il territorio nazionale. E chi ci assicura che le acque minerali sono migliori di quelle degli acquedotti? A differenza delle acque potabili, le acque minerali sgorgano da sorgenti selezionate e sono destinate all'imbottigliamento da effettuarsi in loco, previa autorizzazione del ministero della Sanità. Una volta immessa in commercio, la legge impone che l'acqua venga analizzata ogni cinque anni riportando i risultati sull'etichetta della bottiglia. D'altro canto, non esiste una normativa che stabilisce le caratteristiche di qualità delle acque minerali destinate al consumo umano, come invece avviene per le acque di acquedotto. E sconcertante quindi ritrovare in commercio acque minerali che superano alcuni parametri di qualità, che non sarebbero invece consentiti per la normale acqua che fuoriesce dai nostri rubinetti. Ad esempio il fluoro, presente in alcune acque minerali, è un elemento specifico per prevenire la carie, ma se assunto in dosi elevate può divenire tossico provocando la fluorosi dentaria e scheletrica, una malattia cioè che rende fragile le ossa. La concentrazione massima accettabile per l'acqua potabile è di 1,7 milligrammi/litro. Ebbene, controllando le etichette di oltre 200 acque minerali italiane (Fonte: Gambero Rosso 6/1989) è emerso che sei marche dichiarano valori di fluoro che superano il limite consentito per le acque potabili, mentre sono ben 74 quelle che non riportano alcun dato circa la presenza di fluoro sull'etichetta. Ciò vale anche per altri componenti dell'acqua (potassio, sodio, calcio, ecc.), ritrovati a concentrazioni elevate in alcune acque minerali che potrebbero provocare effetti dannosi alla salute del consumatore se assunti in gran quantità per lunghi periodi.

Si acquista il più delle volte l'acqua minerale senza leggere attentamente ciò che è riportato sull'etichetta. La scelta viene fatta piuttosto in base al costo oppure è condizionata dalla pubblicità. C'è invece la possibilità di scegliere a seconda delle proprie necessità dietetiche. Infatti, le acque minerali si possono classificare a seconda del loro residuo fisso, cioè relativamente alla quantità totale di minerali per litro che rimane dopo che l'acqua è stata fatta evaporare a 180°C. Esistono a tale proposito tre principali raggruppamenti: 1) le oligominerali, quando il residuo è inferiore a 300 milligrammi/litro; 2) le medio minerali, quando il residuo fisso varia da 300 a 1000 milligrammi/litro; 3) le minerali propriamente dette, quando il residuo fisso supera i 1000 milligrammi/litro.

Un'ulteriore classificazione, senz'altro di maggior interesse, la si può fare in relazione alla prevalenza di uno o più minerali presenti nell'acqua: si identificano così, ad esempio, le sodiche, le sulfuree, le ferugine, le carboniche, ecc. Sin dall'antichità, è noto che le acque minerali venivano consigliate oltre che per il benessere fisico anche per la cura di determinate malattie. Così è risaputo che le acque ricche di sodio sono indicate nell'obesità, diabete ed ingrossamento del fegato, ma vanno evitate nelle varie forme di disturbi renali e per chi ha la pressione alta. Invece, le acque bicarbonato alcalino-ferrose sono consigliate per ridurre il tasso di colesterolo ematico stimolando pure la funzionalità epatica; sono controindicate però in presenza di infezioni biliari, di ipertensione grave con insufficienza renale e nella calcolosi. Tra le acque minerali per le quali non esistono particolari controindicazioni, quelle oligominerali sono senz'altro le più adatte alla nostra alimentazione. Esse hanno il pregio di un rapido assorbimento gastrico, depurando le vie urinarie ed epatiche e favorendo l'eliminazione dell'acido urico. Sono infatti consigliate per curare la calcolosi e per tutte le patologie renali.

Oltre a svolgere tutte queste funzioni curative, non dimentichiamoci comunque che l'acqua svolge innanzitutto una funzione fondamentale per l'organismo umano, cioè mantiene il cosiddetto «equilibrio idrico» essenziale per la sopravvivenza e per la salute. Spesso nelle diete si tende a diminuire l'introito di liquidi. E invece molto importante che non si alteri questo equilibrio poiché una perdita di acqua comporterebbe l'insorgere di una sindrome di disidratazione con effetti lesivi a livello cellulare. Infatti, è sufficiente la perdita di due litri d'acqua per far sì che si manifestino i primi disturbi, se la perdita è di quattro litri si verifica invece un deterioramento nelle cellule, infine se l'organismo perde oltre otto litri c'è il rischio di morire. Visto quindi che l'organismo necessita di molta acqua per mantenere il suo delicato equilibrio, non resta che bere soprattutto ora che è iniziata la stagione estiva. Ma attenzione alla scelta delle acque minerali, ormai costretti ad acquistare, non sono tutte uguali.



Disegno di Umberto Verdast

**Sostanze che influenzano la potabilità di un'acqua**

Sostanza	Concentr. massima accettabile (mg/l)	Inconvenienti cui può dar luogo
Fluoro	1,7	Fluorosi dentaria o scheletrica
Nitrati	50	Metaemoglobinemia infantile
Ferro	0,2	Sapore sgradevole. Deposito di idrossido ferrico con proliferazione di ferrobatteri
Manganese	0,1	Sapore sgradevole. Deposito nelle tubature
Rame	1	Sapore astringente. Corrosione delle tubature
Solfati	200	Irritazione gastrointestinale
Magnesio	50	Sapore sgradevole. Deposito calcareo
Durezza tot.	300	Deposito calcareo
Comp. fenolici	0,001	Sapore sgradevole

**La classifica delle acque minerali**

Gruppi	Marche	Millioni litri/anno	Quota di mercato (%)
Sanpellegrino	Boario - Favia - Nepi - Sanpellegrino - Ferrarelle - Santagata	850	17
Sanpellegrino	Panna - Sanpellegrino - Limpia - Pracastello - Glera - Claudia - Giulia - Santadalia	625	12,5
Italfin/80	Fiuggi - Ausonia - San Lorenzo - S. Rita - Lora - Pejo - Alba - Fontenova - Frida - San Pietro	550	11
San Benedetto	San Benedetto - Guizza - Auggina	350	7
Fonti Levisima	Levisima	275	5,5
Santandrea	Bernina - Lidia - Garbarino - Frisla - Santandrea - Fontechiara	180	3,6
Altri		2.070	43,4
Totale		5.000	100

**Gli ormoni della crescita ci danno l'elisir di giovinezza?**



Gli anziani possono sperare?

Un gruppo di medici americani sostiene di aver trovato un metodo per «ringiovanire» tessuti umani deteriorati dall'età. Sarebbe sufficiente iniettare dosi di ormone della crescita per ridare consistenza e vigore alle masse muscolari giù di tono, per far tendere epidermidi avvizzite, per far scomparire rughe. L'intero organismo riprende il vigore fisico perduto. Dopo 60 anni, si sono detti i ricercatori, l'organismo umano riduce o cessa del tutto la produzione dell'ormone della crescita. Proviamo a iniettare ad un campione di anziani e vediamo cosa succede. Detto fatto. Le persone incluse nell'esperimento sono stati 21, volentieri, tra i 61 e gli 81 anni di età. 12 hanno ricevuto iniezioni di ormoni, gli altri 9 sono stati tenuti come riferimento. Nel giro di 6 mesi i 12 hanno dimostrato un miglioramento generale. Dagli accerta-

**Costruito dalla Nissan un prototipo con combustibile a idrogeno. Arriva dal Giappone l'auto ad acqua**

L'annuncio viene dal Giappone. È nata l'auto all'idrogeno. Una vettura che, come carburante, impiega appunto idrogeno (allo stato liquido). Un elemento chimico che si ricava dall'acqua e, a contatto con l'ossigeno, diventa un ottimo combustibile. Promette che farà risparmiare tanto petrolio (una risorsa energetica non rinnovabile) e soprattutto di non inquinare. La combustione dell'idrogeno non produce anidride carbonica ed è quindi utile per combattere l'effetto serra. Insomma, il sogno inseguito da anni è diventato realtà in Giappone ad opera di un docente di ingegneria, Shoichi Furuhama, presidente dell'Istituto di tecnologia «Musashi». Il prototipo è stato costruito con il finanziamento della Nissan, numero due dell'industria automobilistica nipponica, ed è stato mostrato alla stampa ieri nella fabbrica «Oppama» della

Nissan a Yokosuka, poco lontano da Tokio. Nelle prove di dimostrazione ha raggiunto punte di 125 chilometri orari. Ma i responsabili del progetto avvertono che restano diversi problemi ancora da superare e che potrebbero passare anche dieci anni per produrre un modello commerciale. La reazione tra idrogeno e ossigeno è già utilizzata come combustibile. È infatti una reazione fortemente esotermica: quando avviene rilascia una grossa quantità di energia. I missili vettori che portano i satelliti nello spazio, per esempio, utilizzano idrogeno (e ossigeno) come combustibile. E talvolta i due gas sono utilizzati in celle a combustibile per soddisfare i bisogni di energia degli stessi satelliti. L'ossigeno si trova libero in natura: dopo l'azoto è uno dei componenti principali dell'atmosfera. L'idrogeno invece deve essere

estratto, con tecniche elettrolitiche, dall'acqua. Ed in acqua si trasforma, quando reagisce con l'ossigeno. Entrambi i gas sono portati a basse temperature e liquefatti, affinché occupino meno spazio. Un processo che, aggiungendosi a quello di estrazione dell'idrogeno dall'acqua, aumenta i costi del combustibile. L'idrogeno liquido attualmente costa 900 yen, pari a 7200 lire al litro in Giappone. Ma negli Usa lo si trova a 67 centesimi di dollaro, corrispondenti a 800 lire. L'auto all'idrogeno, battezzata «Musashi 8», non ha ritorni di fiamma prima della combustione, ed è perciò esente da uno degli inconvenienti che finora aveva rappresentato uno dei più gravi ostacoli nella ricerca per l'auto a idrogeno. La Musashi 8 ha pompe e valvole controllate con un sistema a computer che mantiene l'idrogeno liquido alla temperatura di 253 gradi centigradi sottzero prima dell'accensione. Il motore è montato su carrozzeria «airlady 2» della Nissan, che ha fornito finanziamenti e assistenza tecnica. Secondo i piloti di collaudo, la vettura potrebbe essere spinta fino a 150 km orari. Tuttavia, permangono ancora irrisolti problemi di vario genere. Data l'alta volatilità dell'idrogeno liquido, in genere ci si preoccupa dei pericoli per i passeggeri nel caso di incidenti. Ma Furuhama afferma che non esiste nessuna ragione scientifica per avere paura dell'idrogeno liquido, e che sono soltanto le difficoltà ad ottenere in quantità sufficienti che hanno impedito agli scienziati giapponesi di studiarlo a fondo sotto l'aspetto della sicurezza. Un collaboratore di Furuhama ha osservato, d'altro lato, che l'idrogeno liquido occorrente occupa un volume piuttosto ingombrante, tant'è, ricorda, che qualche volta si parla dell'auto a idrogeno come la vettura che porta il carburante e non i passeggeri. Altro problema il consumo: Yasuhiko Nakagawa, ricercatore dei laborator centrali di ingegneria della Nissan, osserva che la resa chilometrica è inferiore a quella della benzina e che resta poi il problema di creare una rete di distributori di idrogeno per auto. Da anni l'industria dell'auto di tutto il mondo è alla ricerca di motori che funzionino con carburanti diversi dai derivati del petrolio, sia per ridurre l'inquinamento sia perché i giacimenti di petrolio non durano in eterno. La prima vettura a idrogeno sarà esibita a Honolulu, nelle Hawaii, in occasione dell'Ottava conferenza mondiale sull'energia dall'idrogeno, in programma dal 22 al 27 luglio prossimi.



**Y10**  
viale mazzini 5  
via tronfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur - piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

ieri ● minima 15°  
○ massima 31°  
Oggi Il sole sorge alle 5.41  
e tramonta alle 20.47

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in THEMA

Nulla di fatto a 60 giorni dalle elezioni  
il pentapartito rinvia la seduta  
si tornerà a discutere il 18 luglio  
A Gigli (Dc) l'incarico di formare la giunta

Scontro nella maggioranza sugli assessori  
e sulla presidenza dell'assemblea  
I comunisti pongono la questione  
della riforma dell'istituto regionale

## La Regione fallisce il debutto

L'esordio della quinta legislatura regionale è durato poche ore. La maggioranza ha imposto un rinvio al 18 luglio, per sciogliere nelle stanze dei partiti il complesso gioco delle poltrone legato al cambio del presidente della giunta (dal Psi alla Dc). Nella trattativa entrano la presidenza del consiglio regionale e gli assessorati chiave, primi tra tutti quelli alla sanità e all'urbanistica.

**ADRIANA TERZO**

Sessanta giorni non sono bastati, il pentapartito ha preso tempo per risolvere, manuale Concetti alla mano, il complesso gioco della spartizione degli assessorati. E così la seduta d'esordio della quinta legislatura si è aperta alle 11 e si è chiusa alle 14: tutto rinviato al 18 luglio. Nella migliore tradizione. La richiesta di sospensione è giunta da parte del democristiano Rodolfo Gigli, consigliere anziano e dunque presidente pro-tempore dopo una discussione bloccata, di fatto, su questioni procedurali. Hanno votato a favore 34 consiglieri, i tre missini han-

no votato contro mentre comunisti, verdi e antiproibizionisti (l'unico Marco Pannella) non hanno partecipato al voto. Perché - ha spiegato il neo capogruppo comunista, Vezio De Lucia - riteniamo irregolare una tale richiesta la cui responsabilità dovrebbe essere solo del presidente. Insomma, un inizio di legislatura non proprio esaltante e parte la novità dell'entrata in scena di personaggi come Pannella, il giudice Carlo Palermo (eletto nelle liste degli indipendenti di sinistra) del democristiano Rodolfo Gigli, segretario regionale della democrazia cristiana.



La sede della Regione

na. E come era già accaduto un anno fa in consiglio comunale, ieri Pannella ha posto subito la questione della presidenza. La richiesta del presidente di avviare una discussione con i consiglieri prima di votare la massima carica consiliare, è stata giudicata da Pannella «inaccettabile» e soprattutto contraria al regolamento. L'articolo 8 prefigge le sedute nel suo ordine del giorno, e al primo punto oggi c'è l'elezione del presidente. La discussione è stata comunque avviata, ma poco dopo la seduta è stata rinviata. «Siamo convinti - ha spiegato De Lucia a nome degli altri consiglieri - della legittimità che una votazione come questa sia preceduta da un dibattito. La data fissata per il prossimo consiglio è troppo lontana, sarebbe opportuno procedere più celermente, magari con un aggiornamento della seduta odierna. Dietro il rinvio, oltre alla necessità di perfezionare la spartizione degli assessorati, c'è il desiderio del pentapartito di eludere il confronto sulle questioni istituzionali. La quarta

legislatura è stata un fallimento - ha detto nel suo intervento il consigliere del Pci Danilo Collepardi - il consiglio non è un appendice della giunta, l'assemblea deve poter controllare e legiferare. E' il tema della riforma, della differenziazione tra giunta e consiglio, al quale si lega la richiesta del segretario regionale, Mario Quattrucci di una presidenza comunista, per questi fini, dell'assemblea regionale. Da via della Pisana il confronto si è spostato, nel pomeriggio di ieri, nelle stanze di piazza SS Apostoli. Riuniti i rappresentanti del pentapartito, sul tappeto la questione della presidenza del consiglio regionale, degli assessorati, delle cariche negli enti. Il segretario socialista Santarelli ha escluso che la carica di presidente del consiglio possa essere affidata al Pci, rivendicando la necessità di un accordo globale con la Dc. «Ciò non toglie - ha detto Santarelli - che l'esigenza di un maggiore coinvolgimento del Pci rispetto agli importanti impegni quali l'autoriforma e la delimitazione dell'area metropolitana vada ricercata. La nomina di un esponente del Pci all'interno di un comitato scientifico è senz'altro da prendere in esame. Una proposta liquidatoria che non convinca il vicepresidente del consiglio regionale: «La non presa in esame di un coinvolgimento di tutte le forze politiche rispetto ai problemi istituzionali che dovrà affrontare la nuova giunta - sostiene il comunista Angelo Marroni - rischia di togliere efficacia all'istituto regionale». L'accordo tra le forze del pentapartito stenta ancora a concludersi: il Psi chiede cinque posti (quattro assessori e il presidente del consiglio), la Dc vuole fermarsi a quattro, il repubblicano Bernardi vuole un assessorato «minore» da affiancare ai lavori pubblici, il socialdemocratico Costi chiede l'urbanistica che il Dc Tuffi non pare disposto a mollare. Sono le patate bollenti che il segretario regionale della Dc Rodolfo Gigli dovrà risolvere di qui al 18 luglio, a lui i cinque hanno affidato l'incarico di formare la nuova giunta.

### Cade sulle rotaie del metro il treno passa e lui resta illeso

Aspettava il metrò sulla pensilina della stazione «Arco di Travertino», ieri pomeriggio, quando, colto da un malore, è caduto sulle rotaie. In quel momento è passato il treno. La gente in attesa ha levato un urlo di paura credendolo, ormai, stritolato dal convoglio. Passato il treno all'urlo di paura è seguito un grido di felice stupore: l'uomo, Benedetto Promutico di 35 anni, era caduto in mezzo ai binari e il convoglio gli era passato sopra senza toccarlo. Ancora in stato di choc, Promutico è stato soccorso e portato all'ospedale San Giovanni. I medici lo hanno ricoverato giudicandolo guaribile in sette giorni.

### Sit-in di protesta delle 42 famiglie di via delle Acacie a rischio di sfratto

fatti, non potendo comprare l'appartamento ai prezzi di mercato imposti dall'immobiliare, rischiano lo sfratto.

### Il Pretore impone al Poligrafico criteri obiettivi per le assunzioni

Per arginare i fenomeni di clientelismo e lottizzazione il Pci aveva richiesto l'assunzione di criteri di selezione sia per le assunzioni in generale che per i contratti di formazione. La richiesta però era stata disattesa. Così un giovane disoccupato, appoggiato dal Pci, ha fatto ricorso.

### Incendio sull'Appia in un deposito vanno a fuoco barche e roulotte

A bruciare per prime sono state un gruppo di sterpaglie poi il fuoco si è propagato al deposito e in poco tempo sono andate in fumo 10 barche, 31 roulotte e 39 camper. È successo ieri in un deposito della società di rimessaggio «Eurocaravan», al chilometro 16,7 dell'Appia, di proprietà di Vincenzo Esposito, di fronte all'aeroporto di Ciampino.

### Getta l'alcol per distruggere un nido di vespe Rimane ustionata

vestiti che subito hanno preso fuoco. Alle grida della donna sono accorsi gli inquilini dello stabile che l'hanno subito soccorsi, trasportandola all'ospedale Sant'Eugenio, dov'è ricoverata in prognosi riservata per ustioni alla parte superiore destra del corpo.

### Esposto del Pci sulla distribuzione del latte affidata a privati

ria per impedire che la centrale del latte «possa essere illecitamente soggetta ad un progressivo depauperamento della sua potenzialità produttiva. I firmatari dell'esposto, tra i quali il capogruppo Renato Nicolini, si riferiscono alla cessione della distribuzione del latte alle ditte Bira, Dero e Sodilar, che sarebbero società di comodo, legate alla società Anete, Fattoria Latte Sano, la maggiore concorrente della centrale del latte.

### Aids Se non si interviene tra dieci anni 259 casi ogni 3 mesi

della Regione Lazio, Carlo Perucci, nel corso di un convegno sulla «gestione delle infezioni da Hiv nelle strutture pubbliche» organizzato dalla Rm4. Per adesso nel Lazio ogni tre mesi si ammalano 140 persone e si verificano 500 nuovi casi di infezione. La maggior parte dei pazienti è tossicodipendente. «Proprio ai tossicodipendenti va rivolta l'attenzione delle strutture sanitarie - ha detto Perucci - l'aiuto sarà efficace solo se la persona non dovrà nascondersi

**DELIA VACCARELLO**



Sono seimila i seguaci d'oriente tra riti casalinghi e monasteri

### Alla ricerca di Buddha nella capitale

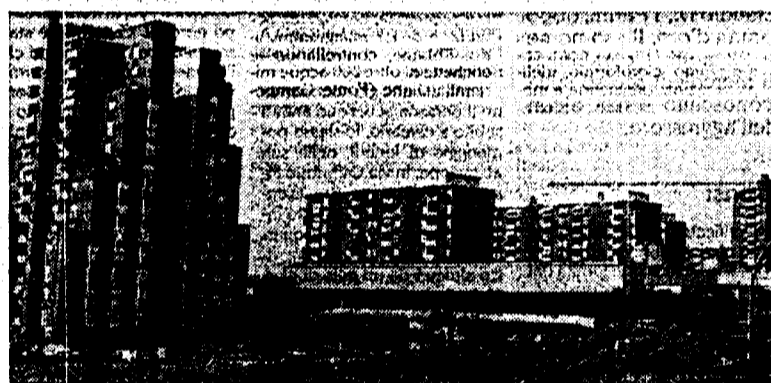
A PAGINA 21

## Il ragazzino non è grave. Interventuti i carabinieri per calmare la folla Auto travolge un bimbo a Laurentino 38 Assaltata l'ambulanza arrivata tardi

Hanno assaltato l'ambulanza arrivata in ritardo per soccorrere un bambino investito da un'auto nel primo pomeriggio di ieri in via Ignazio Silone. Trecento abitanti di Laurentino 38, esasperati dall'attesa, si sono accaniti sul mezzo e dopo aver rotto i finestrini hanno aggredito il conducente, Giuseppe Rigano, 10 anni, vittima dell'incidente, non è grave: se la caverà in trenta giorni.

**CARLO FIORINI**

Quando è arrivata, l'ambulanza è stata presa d'assalto, l'autista aggredito, i finestrini distrutti. Era arrivata tardi. Il piccolo Giuseppe Rigano, dieci anni, investito da una «Fiat regata», era già al S. Eugenio, soccorso dal conducente di un furgone, se la caverà in 30 giorni. I medici gli hanno riscontrato un trauma cranico. Erano le 14.15, ieri, quando in via Ignazio Silone, a Laurentino, all'altezza del quinto ponte, l'ambulanza chiamata da oltre venti minuti è arrivata a sirene spiegate. Era tardi. Oltre 300 abitanti di uno dei quartieri più dimenticati della città erano in strada, infuriati. Appena il mezzo si è fermato gli si sono avventati contro, hanno spintonato il conducente, hanno sfogato la loro rabbia sfasciando i finestrini. L'autista dell'ambulanza per evitare il peggio ha acceso il motore allontanandosi a gran velocità. Solo l'intervento in forze di carabinieri e polizia è riuscito a sedare la rivolta. La prima «gazzella» dei carabinieri giunta sul posto non è bastata a placare la gente che urlava, i militari hanno dovuto chiedere rinforzi. Poco dopo, sono arrivate dodici «gazzelle» e un elicottero ha iniziato a sorvolare i famosi ponti di Laurentino 38. Solo allora la gente è rientrata in casa. In via Ignazio Silone, sul posto dell'incidente è rimasto soltanto il pozzo, due vigili, i carabinieri e Roberto Piccinini, 27 anni, che era alla guida della «Fiat Regata» che ha investito il piccolo Giuseppe Rigano. Piccinini era ancora sconvolto, il bambino caduto in terra sembrava morto, la gente si era fatta intorno, avevano chiamato l'ambulanza, mancavano dieci minuti alle 14.00. Il S. Eugenio non è lontano ma l'ambulanza non arrivava, così l'autista di un furgone di passaggio si è fermato e ha caricato il bambino che fortunatamente ora non è in condizioni troppo gravi. Oltre al trauma



Le case al Laurentino 38

cranico i medici gli hanno riscontrato un ematoma alla regione frontale e una sospetta frattura delle ossa nasali. Ma sul momento il piccolo sembrava gravissimo, aveva perso conoscenza sbattendo violentemente la testa sull'asfalto. Anche dopo che era stato portato via la gente continuava a scendere in strada dai palazzoni di uno dei quartieri più disumani della città. E la rabbia per il ritardo dell'ambulanza si mescolava a quella per le condizioni di degrado ormai endemiche della zona. Ad abitare i «ponti» di Laurentino 38 sono in trentamila. Il mega-quartiere, tutto ce-

ramente riportano alla luce tutti i drammi di chi ci vive. Storie di violenza, di droga o di emarginazione fanno emergere il popolo dei ponti, sollevano i problemi di un pezzo di città che è stata messa ai margini, trascurata dalle istituzioni. Ieri la gente è esplosa per un ritardo di venti minuti dell'ambulanza. Forse un ritardo non eccezionale, viste le condizioni in cui versa il servizio di pronto intervento cittadino e le carenze di mezzi delle Usl e degli ospedali. Ma un ritardo che evidentemente per quel quartiere è il simbolo dell'abbandono quotidiano in cui versa.

## Razzismo a scuola Un'ispettrice al Santa Maria

Gli insulti alla ragazza di origine ebraica nell'istituto privato Santa Maria sono al centro di un'indagine condotta da un'ispettrice del ministero della pubblica Istruzione. Da alcuni giorni, vengono ascoltati professori e alunni della scuola media, per chiarire i termini in cui si è verificato l'episodio denunciato dal padre della ragazza, l'avvocato Roberto Muggia. Il sei giugno scorso, nella III C sarebbero volate ingiurie pesanti, scatenate dal rifiuto di partecipare ad una colletta per comprare un regalo ai professori. Sulla lavagna della classe per ben due volte viene scritta e poi fatta cancellare dall'insegnante la frase «Rossi in campo di concentramento». Un'allusione nemmeno troppo velata al colore dei capelli della ragazza e alla sua origine ebraica. «Nessun elemento a disposizione dell'ispettrice ha dato finora ragione a quanti accusano la scuola di essere un "focolaio antisemita", ha affermato il preside della Santa Maria, padre Romolo Proietti, che sin dall'inizio ha teso a minimizzare la vicenda. Di tutt'altro avviso i genitori della ragazza, che hanno chiesto un intervento della scuola nei confronti dei responsabili dell'episodio. Con loro si sono schierate anche tredici famiglie, che hanno i figli iscritti all'istituto, con una lettera aperta inviata ai giornali.



### La Coppa del Mondo in mostra alla mensa della Caritas

Gli azzurri non la vedranno mai, più fortunati di loro invece barboni che mangiano alla mensa della Caritas. Ieri la Coppa del Mondo è stata esposta, sfavillante e pronta a volare lontano, in Argentina o in Germania, nella mensa. I barboni sfilando con il vassoio carico di vivande, loro unica gioia giornaliera, sono diventati tristi di fronte all'effimera visione che gli ha ricordato i tragici calci di rigore.

## Risorge il Caravaggio sfregiato

La Galleria nazionale d'arte antica in Palazzo Barberini ha avuto ieri sera il privilegio di tenere esposto, per breve tempo, il «San Gerolamo scrivente» del grande Caravaggio, è risorto. Un accurato e difficile restauro lo ha riportato quasi allo splendore originale. Prima di tornare a Malta, dove era prima del furto, è stato esposto a Roma, ieri sera, nella Galleria d'arte antica di palazzo Barberini. La presenza del Caravaggio a Malta, dove dipinse l'opera esposta ieri, si colloca tra il 1607 e il 1608. Furono quindi mesi di duro lavoro, eseguito con il fervore e la irrequietezza che fu tipica dell'uomo prima della sua rocambolesca fuga da Castel Sant'Angelo nel porto della Valletta. Di questa considerevole mole di lavoro svolta a Malta ci sono rimaste due splendide tele. La «Decollazione di San Giovanni» e il «San Gerolamo scrivente», che dopo un'assenza di sei anni sta per ritornare definitivamente a Malta, ripristinato alla sua bellezza originale. Il dipinto sparti dal Museo della Cattedrale di San Giovanni il

I tagliatori dei trafugatori lo hanno smembrato, offeso, tagliato, i ladri lo hanno accartocciato, schiacciato. Ma lui, il «San Gerolamo scrivente» del grande Caravaggio, è risorto. Un accurato e difficile restauro lo ha riportato quasi allo splendore originale. Prima di tornare a Malta, dove era prima del furto, è stato esposto a Roma, ieri sera, nella Galleria d'arte antica di palazzo Barberini. La presenza del Caravaggio a Malta, dove dipinse l'opera esposta ieri, si colloca tra il 1607 e il 1608. Furono quindi mesi di duro lavoro, eseguito con il fervore e la irrequietezza che fu tipica dell'uomo prima della sua rocambolesca fuga da Castel Sant'Angelo nel porto della Valletta. Di questa considerevole mole di lavoro svolta a Malta ci sono rimaste due splendide tele. La «Decollazione di San Giovanni» e il «San Gerolamo scrivente», che dopo un'assenza di sei anni sta per ritornare definitivamente a Malta, ripristinato alla sua bellezza originale. Il dipinto sparti dal Museo della Cattedrale di San Giovanni il

**Mondiali Finalissima ancora senza alcol**

Niente birra, neppure con gli Azzurri esclusi dalla finalissima. Il Prefetto di Roma Alessandro Voci ha confermato il divieto di vendere alcolici e superalcolici in tutta la provincia di Roma durante la partita Germania-Argentina di domenica prossima. Nessun ammorbidente nel proibizionismo contro gli "hooligans" e i tifosi molesti i disordini, vere e proprie gazzarre, di Tonno devono aver rafforzato la ferma convinzione del Prefetto sull'efficacia del provvedimento adottato che tanto ha fatto strillare i commercianti e i ristoratori «a secco» di turisti per i Mondiali.

L'ordinanza del 7 giugno rimane, ma con l'orario previsto dalla nuova disposizione. Baracchini ambulanti o ristoranti non potranno vendere bibite mebrnanti dalle 16 alle 24 di domenica 8 luglio, mentre il divieto per i superalcolici resta totale, dalle 7 del mattino fino alla stessa ora del giorno successivo. Insomma, è concesso pasteggiare con vino o birra, ma a cena in pizzeria ci si può dissetare solo ad acqua o a Coca Cola aranciata o chinotto.

Il Prefetto Voci si è consultato con la polizia che si occupa della sorveglianza nei punti caldi stadio Olimpico, porti, aeroporti, strade asfaltate o ferrate e zone del centro. E alla fine ha deciso di mantenere le multe per avventori e negozianti.

**Sono rimasti in 500 sul litorale gli ebrei russi che avevano trovato alloggio tra Civitavecchia e Ladispoli**

**I profughi della perestrojka**

Sono rimasti in pochi. Hanno rifiutato il visto per Israele, l'unica via di uscita proposta, e aspettano, con la speranza di poter raggiungere i parenti negli Stati Uniti o in Canada. Cinquecento ebrei russi, contro le migliaia che nei mesi scorsi affollavano il litorale laziale. «Non vogliamo passare da una guerra ad un'altra». Ma l'American Joint, che li ha assistiti in questi anni, ha bloccato gli aiuti.

SILVIO SERANGELI

Sono rimasti in poco meno di cinquecento, confusi fra la massa dei villeggianti. Solo e abbandonati, aspettano ancora un visto per emigrare in Canada o in Australia. Sono i superstiti della colonia di ebrei russi che ha sostato per anni nelle cittadine balneari a nord di Roma, in attesa di ricevere l'ok per una nuova vita negli States.

Ladispoli, Santa Marinella, Passoscuuro, Nettuno fino a quindicimila presenze nei momenti caldi della primavera '89, un flusso continuo di arrivi, soste e partenze, che si è interrotto con gli accordi Usa-Urss del 1° novembre '89.

Tutto più facile per i nuovi emigranti, ancora lunghe attese per chi voleva, a tutti i costi, andare a raggiungere i familiari negli Usa. Soltanto la scelta obbligata per Israele ha sbloc-

cato la situazione. Dei seimila ebrei fermi a Ladispoli a fine '89, si è passati a mille nella scorsa primavera, a poco più di trecento in queste settimane. Un soggiorno «obbligato» che non facilita la permanenza di chi si vede rimandata la partenza all'infinito e allo stesso tempo vede diminuire le proprie riserve di autonomia e di sussistenza.

E' la coda dei meno fortunati, dei ritardatari, ma soprattutto di chi, per nessuna ragione, vuole trasferirsi in Israele. Le motivazioni espresse sono diverse, ma in ognuna alberga la speranza di riuscire a completare l'iter desiderato.

«Non vogliamo fuggire da una guerra per andare in un'altra» - dice Liev, 17 anni di Baku in Azerbaigian. «Volevamo rag-



Profughi russi protestano davanti all'ambasciata Usa per ottenere i visti per l'espatrio. A sinistra: un mercato a S. Marinella

giungere i parenti negli Usa, ma la nostra richiesta è stata bocciata due volte. Ci hanno detto che era disponibile Israele, ma noi vogliamo andare in Canada. Abbiamo fatto una nuova richiesta, e aspettiamo». Il caso di Liev e della sua famiglia è quello di tanti altri, costretti a sperare in un visto che non arriva mai, ad arrangiarsi con il lavoro nero, a ricevere qualche aiuto e l'assistenza sanitaria della Caritas.

E' un continuo via vai nella sua sede di via Milano 17 a Ladispoli. Qui, come ogni venerdì, c'è la distribuzione del pacco viveri. Polacchi, iraniani, iracheni, tami, nigeriani si allungano con le loro buste di plastica. Dentro c'è una lattina d'olio di semi, un pacco di pasta, farina, zucchero, fagioli in scatola. Fra loro quei russi che non ricevono più l'assistenza diretta dell'American Joint, l'agenzia che in questi anni ha

curato il soggiorno degli ebrei in Italia. «Sono rimasti i più sfortunati» - dice Filippo Kathiresu, tamil dello Sri Lanka rifugiato in Italia dal 1971, ora coordinatore della Caritas di Ladispoli. L'agenzia per l'emigrazione, la Hais, ha proposto loro Israele e quando ha ricevuto il rifiuto ha praticamente bloccato le sovvenzioni economiche che venivano effettuate dalla Joint.

Ora si arrangiano. Molti ripuliscono le spiagge, li giardinieri, fanno i lavori pesanti in campagna. C'è chi attende il visto da più di due anni. Ma non sono i soli ad avere bisogno di assistenza. A Ladispoli, oltre ai 18 mila residenti, ci sono circa 1.700 extracomunitari di ben 24 nazionalità. «Siamo arrivati per ultimi» - si sfoga Adell, di Taskent, il man-



to Nick non vuole parlare - Gli ingressi negli Usa erano praticamente bloccati, così abbiamo deciso per il Canada, perché abbiamo paura di andare in Israele».

«Siamo partiti con un'idea, dopo anni di sacrifici» - dice Rafik, 53 anni dentista di Odesa. Siamo stati abbandonati, ma vogliamo andare lo stesso in Australia».

Scomparsi dal lungomare di Santa Marinella, dal mercato del mercoledì di Civitavecchia, introvabili alle fermate dei bus lungo l'Aurelia e nelle stazioni, gli ebrei russi lasciano un vuoto. «In fondo ci mancano» - dicono alcuni commercianti di Civitavecchia. Erano simpatici, sono riusciti a venderci di tutto. Non c'è famiglia che non abbia una matryoska, un orologio Raketa, un bracciale d'ambra».

Meno semplice il discorso per Santa Marinella e Ladispoli. Qui i russi, nonostante le polemiche dei comitati xenofobi, hanno costituito una voce importante per l'economia, con più di 700 appartamenti affittati anche a un milione e mezzo al mese in bassa stagione, con 10 mila presenze nei periodi di boom.

«E' un vuoto che ora non si nota, perché sono arrivati i turisti» - dice Enzo Palotta, uno dei medici volontari alla Caritas, consigliere comunale del Pci a Ladispoli - Il quadro della situazione potrà essere delineato solo a settembre. Allora dovremo affrontare i problemi derivanti dalla presenza crescente degli extra comunitari. I russi erano economicamente autosufficienti. Adesso chi è rimasto è privo di sostegno e ha difficoltà di inserimento».



Marcello Bomprezzo

**La vittima l'ha riconosciuto dalla foto segnaletica. Preso il rapinatore dell'oratorio. Aveva accoltellato un minorenne**

È un tossicodipendente il giovane che lunedì scorso nell'oratorio di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro, ha accoltellato Claudio D., 17 anni, dopo averlo rapinato di una collanina d'oro. Il suo nome è Marcello Bomprezzo, di 22 anni. I carabinieri l'hanno bloccato la sera di mercoledì scorso sulla Casilina. La vittima ha riconosciuto senza alcun dubbio la foto segnaletica dell'aggressore.

GIULIANO ORSI

Bomprezzo, 22 anni, tossicodipendente, era stato già bloccato dai carabinieri della compagnia Casilina qualche ora prima sulla base di una serie di indizi. Entro stasera il giudice dell'indagine preliminare dovrà decidere se confermare o meno il fermo di polizia giudiziaria. Bomprezzo è accusato di rapina aggravata, lesioni aggravate e porto abusivo di arma da taglio.

Il rapinatore era stato subito identificato dai carabinieri, pur con qualche riserva, grazie anche alla descrizione fornita dai testimoni. Dell'aggressione Marcello Bomprezzo, il 15 giugno scorso, era stato denunciato per aver compiuto tre rapine in tre giorni sempre nella stessa zona, sempre a danno di minorenni, sempre minacciando le vittime con un coltello. Roba di poco conto, catenine d'oro o braccialetti, quanto bastava per comprarsi il bu-

co. Il magistrato, comunque, lo aveva immediatamente rimesso in libertà. Ed è stata proprio la «tecnica» utilizzata a far convergere i sospetti su Bomprezzo.

I militari, che già conoscevano il personaggio, sono andati subito a cercarlo, lo stesso pomeriggio di lunedì, nella sua abitazione, in via Calpurnio Pisone 95, a Cinecittà. Non avendo trovato, hanno chiesto informazioni agli amici del quartiere, ma nessuno lo aveva visto. Almeno da un paio di giorni.

Le indagini sono state così spostate sui piccoli spacciatori di eroina nelle zone di Cinecittà, della Casilina e del Prenestino, dove sapevano che Bomprezzo andava quotidianamente a rifornirsi di droga. L'intuizione è e poi dimostrata giusta. Nel tardo pomeriggio di mercoledì il tossicodipendente si è avvicinato a uno spacciatore sulla via Casilina, all'altezza del civico 900, di fronte al campo nomadi. Catturato è stato semplice per i carabinieri che l'hanno portato in caserma. «Meglio così» - ha detto Bomprezzo ai militari - «almeno in carcere potrò disintossicarmi».

Mancava però la prova decisiva, il riconoscimento da parte della vittima. Il sostituto procuratore Olga Capasso, dopo aver ottenuto l'accordo dei medici del reparto chirurgia del San Giovanni, ha deciso di mostrare una serie di foto segnaletiche a Claudio D., tuttora ricoverato in ospedale per la ferita riportata al fegato ma in continuo miglioramento. E il ragazzo non ha avuto dubbi nel riconoscere, tra più di cento rapinatori tossicodipendenti autori di rapine analoghe, il volto del suo aggressore.

**La truffa ai danni dei commercianti del centro. Megasconti al falso finanziere. Tutto pagato con assegni rubati**

Spacciandosi per funzionario del ministero delle Finanze riusciva ad ottenere forti sconti da alcuni commercianti del centro e di piazza Vittorio, pagando poi la merce acquistata con assegni o checkes rubati. Il truffatore, Giuseppe Fortebracci, 37 anni, è stato arrestato ieri dagli agenti della mobile. In casa gli hanno sequestrato titoli di credito rubati e documenti falsificati.

Per ottenere forti sconti dai commercianti si spacciava per funzionario del ministero delle Finanze, minacciando di fare qualche «controllo». Poi pagava con assegni o travel checkes rubati presentando documenti falsificati. Giuseppe Fortebracci, 37 anni, evaso dagli arresti domiciliari nell'aprile scorso, è stato arrestato ieri dal vice dirigente della squadra mobile romana. È accusato di falsificazione di titoli di credito, uso di documenti contraffatti e truffa. Il suo com-

plice, un transessuale brasiliano di 22 anni, è stato espulso dall'Italia.

Decine di denunce nell'ultimo mese, si erano andate via via accumulando sulle scrivanie dei funzionari della mobile. Tutte firmate da commercianti del centro storico e di piazza Vittorio. Ed è stato proprio sulla base delle descrizioni di loro fornite che la polizia ha avviato le indagini. Del resto la tecnica usata era sempre la stessa. I due entravano in un

negozio, dalla gioiellina agli elettrodomestici, all'abbigliamento, chiedendo articoli rigorosamente costosi. Prima di acquistarli, però, pretendevano uno sconto che di solito veniva concesso a fatica. A quel punto Giuseppe Fortebracci mostrava al negoziante un tessero del ministero delle Finanze, con tanto di timbro (falsificato) delle Fiamme gialle, pronunciando la fatisca frase: «Che ne dice, vogliamo fare un controllo?». Alcuni commercianti cedevano nella trappola agevolando con generosità gli acquisti del «dotto», che a sua volta pagava con assegni e checkes rubati. La «donna» indicata nelle denunce, in realtà il transessuale brasiliano, poi identificato per Oliveira Gibson Maia, di 22 anni, non aveva propri compiti.

I sospetti sono stati subito puntati su Giuseppe Fortebracci «evaso» nell'aprile scorso dalla sua abitazione in via dell'Archeologia 57, a Tor Bella Monaca. E dopo alcuni giorni di indagini gli agenti «dritti dal vice dirigente» della mobile, Rodolfo Ronconi sono arrivati al nuovo domicilio del ricercato, in via Gorgio 65, alla borgata Palmarola. L'irruzione della polizia ha colto di sorpresa Fortebracci. Durante la successiva perquisizione dell'appartamento gli agenti hanno trovato e sequestrato assegni e checkes rubati, per un valore complessivo di 350 milioni di lire, oltre ad alcune patenti e carte d'identità falsificate e al tessero, anche questo falso, del ministero delle Finanze. Fortebracci è accusato di falsificazione di titoli di credito, sostituzione di persona, uso di documenti contraffatti, falsificazione di sigillo dello Stato e truffa.

Sollecitata la Protezione civile

**Civitavecchia a secco Dal 9 acqua razionata**

Civitavecchia senz'acqua. Da lunedì erogazione a giorni alterni. Il fiume Mignone in secca. Difficoltà previste per l'approvvigionamento del porto e delle centrali Enel. Situazione drammatica in molti quartieri. Il sindaco Barbaranelli chiede l'intervento della Protezione civile con autobotti e navi cisterna. La prefettura garantisce misure immediate. Anche S. Marinella nella zona a rischio.

CIVITAVECCHIA. Scatta l'emergenza idrica a Civitavecchia. Il fiume Mignone che alimenta l'acquedotto comunale, è in secca da settimane. Soltanto l'immersione delle pompe, nella stazione di Aurelia, permette di captare l'acqua rimasta nell'alveo. Ma alcuni quartieri della città sono all'asciutto da settimane. Non è bastato un primo razionamento a migliorare la situazione, che ora si è fatta drammatica. In una comunicazione urgente al ministero per la Protezione civile e alla prefettura di Roma il sindaco Barbaranelli sottolinea la gravità del momento, «irrisolvibile con il passare dei giorni di ulteriori peggioramenti». Si sta determinando uno stato di assoluta emergenza - dice il sindaco di Civitavecchia - C'è il pericolo di gravi conseguenze igienico-sanitarie e di ordine pubblico. La città è ormai esasperata per-

ché le misure riduttive adottate dal comune non hanno portato miglioramenti, neppure un primo razionamento ha dato risultati. Il fiume Mignone, che scorre nel territorio dei monti della Tolla in alcuni tratti è ridotto a poco più di qualche pozza d'acqua. Nel comprensorio non piove da mesi e l'inverno è stato asciutto. «Non paghiamo la siccità di questi ultimi mesi» - dicono i tecnici dell'acquedotto - Soltanto ora tre anni di quasi totale siccità. La situazione è analoga a quella dell'estate '74, ma con l'aggravante che è aumentato notevolmente il consumo per ogni utenza e, soprattutto, dobbiamo rifornire il nuovo impianto della centrale Enel di Torre Nord e un traffico portuale in continua espansione. E proprio il consumo dell'acqua per scopi industriali è la voce che ha mandato in tilt l'intero sistema di approvvigionamento idrico. Se la media

del consumo per ciascuno dei ventimila utenti è fra i 160 e i 200 metri cubi, soltanto le centrali Enel hanno bisogno di 170 mila metri cubi l'anno. Lo scalo marittimo di quasi 200 mila, l'acquedotto di 18 mila. In questo momento, invece, l'acquedotto del Vecchio Mignone è letteralmente fuori uso. La pompa poco meno di 40 litri al secondo, contro i 90 richiesti. L'acquedotto del Nuovo Mignone pompa 130 litri al secondo contro i 200 normali. L'Orto è sui 18 litri contro i 25. Soltanto un periodo di piogge abbondanti potrebbe risolvere la situazione mentre si allungano i tempi per l'allaccio del nuovo acquedotto dell'Accea previsto per lo scorso maggio e slittato di almeno un anno. «Non ci sono soluzioni immediate di carattere tecnico per approvvigionare lo scalo marittimo e le centrali» denuncia il sindaco Barbaranelli, chiedendo a Protezione civile e prefettura l'invio immediato di autobotti e navi cisterna. Attualmente il servizio comunale può soddisfare una chiamata su cinque, ma la situazione è destinata a peggiorare, anche per il vicino comune di Santa Marinella. Da lunedì, intanto, a Civitavecchia scatta l'ordinanza per l'erogazione idrica a giorni alterni.

**AV**  
CENTRO DI ESTETICA MEDICA  
**È ARRIVATA L'ESTATE**  
Fai ancora in tempo a perdere **due taglie** con metodi tradizionali e naturali, seguito da personale qualificato, **senza diete e in solo 4 sedute** e per la tua sicurezza di restare in forma:  
LINFODRENAGGIO  
PRESSOTERAPIA  
ALGOTERAPIA  
FRIGOTERAPIA  
MANICURE-PEDICURE  
BAGNO TURCO  
MACCHINE GINNASTICA PASSIVA  
DEPILAZIONE  
MASSAGGIO STRETCHING  
VASCA IDROMASSAGGIO  
SUPPLEMENTAZIONE DIETETICA  
SHIATSU  
Via Boezio, 2/a Roma - Tel. 6892688

**VENERDÌ 6 LUGLIO - ORE 18,30**  
C/O SEZIONE ESQUILINO  
VIA PRINCIPE AMEDEO, 188  
**ATTIVO GENERALE DEI COMUNISTI DI ROMA**  
Odg: L'impegno del Pci a sostegno dello sciopero generale dell'11 luglio  
Introduce **Lionello Cosentino** della Segreteria della Federazione  
Partecipa **Carlo Leoni** segretario della Federazione Romana Pci  
Conclude **Adalberto Minucci** della Direzione nazionale del Pci

**A MONTOPOLI DI SABINA (RI)**  
(50 km da Roma sulla Salaria)  
**Festival de l'Unità**  
con il Pci per la costituente dal 6 al 16 luglio  
- Dibattiti  
- Stand gastronomici  
- Liscio  
- Video e maxischermo  
Nello spazio enoteca tutte le sere musica jazz, folk, improvvisazione, cabaret, musica brasiliana. Il tutto affogato in litri di vino tipico delle Regioni d'Italia.  
Sezione Pci MONTOPOLI

**a Testaccio**  
CAMPO BOARIO  
**NASHVILLE**  
LA CITTÀ DELLA MUSICA  
musica, magia, seduzione, cinema, ballo e altro...  
**PIANETA EUROPA**  
DAL 7 LUGLIO TUTTE LE SERE  
DALLE ORE 21 FINO A NOTTE INOLTRE  
578.36.01 - 578.36.20

Viterbo  
Oggi, 6 luglio 1990, ore 17  
Sala Conferenze della Provincia  
**Assemblea Provinciale**  
"Costituente di massa e nuovo radicamento sociale"  
Intervengono:  
Antonio CAPALDI segretario Federazione Pci  
Giuseppe VACCA direttore Istituto «Gramsci»  
Pci - Federazione di Viterbo



## Sulle tracce del Buddha



Oltre 6000 buddisti vivono e pregano in città. Molti i gruppi e le sette aperti anche ai laici

# Capitale d'Oriente

Circa 2000 sono i buddisti romani a cui si aggiungono quasi 4000 persone di tradizione buddista, provenienti dallo Sri Lanka e dall'India, che l'ondata di immigrazione ha portato nella capitale. Lungi dall'esaurirsi, l'interesse per le religioni e la filosofia di matrice orientale conosce un «ritorno di fiamma» con la formazione di vari centri di tradizioni diverse.

un'educazione di questo tipo che accentuando la consapevolezza e la precisione del proprio agire, può essere considerata forse la causa principale del successo economico e dello sviluppo rapidissimo di questo Paese. La tradizione tibetana fa capo, invece, agli insegnamenti del Dalai Lama e ai suoi discepoli sparsi in tutto il mondo, mentre quella Theravada (dalla parola sanscrita che vuol dire «tradizione degli anziani») si occupa principalmente della meditazione profonda o «vipassana» per scandagliare le cause interne dei fenomeni. Dei trenta centri italiani, la maggior parte è situata nel nord Italia (Lombardia, Piemonte, Emilia, Toscana) e solo recentemente se ne stanno costituendo alcuni nel cen-

tro. Tutti però fanno riferimento all'Unione Buddisti Italiana fondata cinque anni fa, che ha sede a Pomaia in provincia di Pisa. Solo la setta «Nichiren Shoshu» (se ne parla in altro spazio ndr) si è voluta tenere fuori, perché sostiene di essere l'unica depositaria del vero Buddismo e non vuole avere rapporti con altri. Quali sono le forme di finanziamento di queste scuole buddiste? «Per tradizione gli insegnamenti sono gratuiti e le offerte sono libere. Solo in alcuni casi si stabiliscono delle tariffe, per esempio, quando c'è da affittare un locale per le riunioni. Poi, ci sono le pubblicazioni, promosse ad esempio dalla Fondazione Maitreya o dalle edizioni Shang-Shung della comunità Dzo-chem».

di queste scuole buddiste? «Per tradizione gli insegnamenti sono gratuiti e le offerte sono libere. Solo in alcuni casi si stabiliscono delle tariffe, per esempio, quando c'è da affittare un locale per le riunioni. Poi, ci sono le pubblicazioni, promosse ad esempio dalla Fondazione Maitreya o dalle edizioni Shang-Shung della comunità Dzo-chem».



ROSSELLA BATTISTI

Le vie del cielo sono infinite anche se quelle che passano per l'Oriente sono sempre più frequentate. Smarrimenti interiori, alienazione da «civiltà delle macchine» o indigestione di materialismo inducono molte persone a rifugiarsi nell'area del sacro. Un sacro «esotico» fatto d'incensi casalinghi e di piccoli rituali che contornano la vita quotidiana di un alone mistico. E comunque lontano dal cattolicesimo troppo radicato nella nostra infanzia per essere sintomo di rinnovamento, o troppo vicino ai nostri occhi per non vederne i difetti.

Il proliferare di piccoli centri e di gruppi di meditazione a Roma trova una matrice comune nel Buddismo che - lungi dall'aver perso simpatizzanti dal suo primo «boom» negli anni Settanta - ha guadagnato terreno e riconoscimenti «ufficiali». A rafforzare le fila del circolo duemila praticanti buddisti romani, non è estranea l'ondata d'immigrazione che ha portato nella capitale quasi 4000 persone di tradizione buddista provenienti dallo Sri Lanka e dall'India. Ma la caratteristica più «intrigante» del Buddismo è forse la sua malleabilità di fronte al tema della divinità che non impedisce la «coabitazione» con altre pratiche religiose. Ci sono così cattolici buddisti o laici che vivono il Buddismo come una filosofia di vita.

Oltre ai vari centri buddisti, si trovano a Roma un grappolo di altri gruppi di derivazione affine, se non altro «territorialmente». È il caso dell'Università Brahma Kumaris, o dei due centri «Sai Baba», in cui si riuniscono i devoti del Maestro e filosofo di vita, tuttora attivo nei pressi di Bangalore in India.

Particolarmente adatto al nostro tempo risulta anche il carattere «relativo» degli insegnamenti, secondo quanto affermò Buddha stesso che considerava i suoi ragionamenti validi per l'umanità per circa cinquemila anni, dopo i quali avrebbero dovuto essere «sgombrati» da una nuova impostazione. Considerato che sono passati solo duemila e cinquecento anni, il problema della «revisione dati» è comunque rimandato al postero, mentre per noi contemporanei si tratta solo di scegliere quale tipo di tradizione buddista seguire. «Dall'insegnamento del Buddha storico, detto Shaktiamuni - spiega Vincenzo Piga, responsabile della rivista di temi buddisti «Paranirva», e nostra «guida» nella ricognizione dei sentieri romani del Buddismo - sono derivate molte tradizioni e in Italia si sono costituiti circa trenta centri appartenenti alle tre correnti principali: Zen, Tibetana e Theravada. La tradizione Zen proviene dal Giappone, dove quasi tutti ricevono

di vita.

Oltre ai vari centri buddisti, si trovano a Roma un grappolo di altri gruppi di derivazione affine, se non altro «territorialmente». È il caso dell'Università Brahma Kumaris, o dei due centri «Sai Baba», in cui si riuniscono i devoti del Maestro e filosofo di vita, tuttora attivo nei pressi di Bangalore in India.

Particolarmente adatto al nostro tempo risulta anche il carattere «relativo» degli insegnamenti, secondo quanto affermò Buddha stesso che considerava i suoi ragionamenti validi per l'umanità per circa cinquemila anni, dopo i quali avrebbero dovuto essere «sgombrati» da una nuova impostazione. Considerato che sono passati solo duemila e cinquecento anni, il problema della «revisione dati» è comunque rimandato al postero, mentre per noi contemporanei si tratta solo di scegliere quale tipo di tradizione buddista seguire. «Dall'insegnamento del Buddha storico, detto Shaktiamuni - spiega Vincenzo Piga, responsabile della rivista di temi buddisti «Paranirva», e nostra «guida» nella ricognizione dei sentieri romani del Buddismo - sono derivate molte tradizioni e in Italia si sono costituiti circa trenta centri appartenenti alle tre correnti principali: Zen, Tibetana e Theravada. La tradizione Zen proviene dal Giappone, dove quasi tutti ricevono



## Franco Ferrarotti «Misticismo e anime di lusso»

«A-razionalità», terreno intermedio fra razionalità e irrazionalità. Franco Ferrarotti, sociologo e docente universitario alla «Sapienza», colloca qui l'area di influenza di sette e culti che rispondono a «impulsioni profonde della natura sociale».

Perché la bussola del misticismo punta spesso verso Oriente?

È il sintomo di un rifiuto per la civiltà meccanizzata e in questo senso l'Oriente rappresenta la critica più radicale a un modello di vita basato sul consumo e sulla produzione. Si tenta di uscire dalle maglie strette di una società tecnologicamente progredita che scandisce il nostro tempo. Ecco, direi che si cerca un'alternativa all'«angoscia della scadenza» denominata comune di molte civiltà legate ai vincoli del mercato e della produzione.

Quale modello di ricerca?

Una dimensione di «timelessness» (assenza della cognizione del tempo), o anche il ritrovare quella «Gelassenheit» (capacità di lasciarsi andare) di cui parla Heidegger. L'Oriente diventa una sorta di mito romantico filtrato ancora dai libri di Hesse o da «Passaggio in India» di Forster mentre nella realtà stonca l'India sta cercando di tecnologicizzarsi. Pur fra le mille difficoltà che le derivano dalla sua particolare tradizione in cui il tempo è una qualità e non viene considerato in senso quantitativo, ed è perciò che hanno a che fare con uno scarso senso della puntualità e una produttività bassissima.

Alle soglie del duemila non è paradossale ricercare schemi di comportamento o del-

le griglie di lettura in culti più o meno religiosi, invece di affidarsi alla propria capacità di discernimento?

Lei dimentica il senso di colpa, anzi il vero e proprio «vaglio nella colpa» che dovrebbe affrontare chi si allontana dagli schemi tradizionali mentre un motivazione religiosa un ideale «alto» giustifica l'abbandono di certi ritmi.

Cosa impedisce la formazione di una coscienza autonoma?

L'indebolimento dell'ho pare che una società tecnologicamente sviluppata (multiplici stimoli e desideri in direzioni simultanee e contrarie che provocano lacerazioni interiori). Soprattutto le persone più sensibili, le «anime di lusso» provano una sorta di indolenza permanente dell'animo. La mentalità mercantile che sta dilagando impedisce la formazione di rapporti che abbiano valore in sé, quindi la società come aggregazione di esseri umani trova nel sacro l'ideale sviluppo di vincoli di amicizia e di amore disinteressato.

Resta aperto il dilemma delle persone laiche che nel crollo delle ideologie e nella contraddizione delle stimolazioni sociali tentano di trovare delle «tecniche di alta sopravvivenza» al di fuori del misticismo. E' per questo che certi culti non si propongono più come formule religiose, bensì come filosofie di vita?

Si è andati anche oltre la meditazione trascendentale ha «nnegeto» le proprie origini religiose per definirsi mera mente «una tecnica per ottenere la pace interiore».



A sinistra Brahma Bada, a destra statua del Grande Buddha di Kamakura. In alto Wendi Farrington

## L'università Brahma Kumaris a Monteverde

«Non ci consideriamo una setta religiosa - afferma con viva fermezza Wendi Farrington ex ballarina di jazz e attualmente public relations woman del piccolissimo gruppo «Brahma Kumaris» che si riunisce in via Mantegazza per meditare su grandi interrogativi dell'uomo. Filo conduttore dei mistici ragionamenti è l'insegnamento di Dada Lekhraj soprannominato Brahma Bada e fondatore nel 1937 della scuola di pensiero che va sotto il nome appunto di «Brahma Kumaris World Spiritual University».

Femminista ante litteram Dada Lekhraj ha posto fin dal l'inizio alcune donne a capo della gestione amministrativa della sua scuola. Ma non altrettanto dinamiche per una «vita normale» sono le sue concezioni di pratica meditativa, assoluta castità e nudità di studio e riflessione ogni mattina e ogni sera. A Roma, i membri dell'Università Brahma Kumaris sono solo cinque: di varia nazionalità ma diverse persone frequentano i corsi dopo aver partecipato alle otto lezioni di base. «Si rivolgono a noi - spiega la Farrington - per chiedere una soluzione a problemi soprattutto di tipo relazionale e questo indica una scarsa conoscenza del proprio sé, per

ché ogni relazione è lo specchio della nostra personalità. Per ciò che questi insegnamenti tornano utili dato che il nostro scopo è di sviluppare la capacità del giudizio e di conseguenza l'autonomia della persona. Non c'è contraddizione con altre religioni anzi, talvolta abbiamo stimolato qualche cattolico assopito».

Per facilitare la meditazione, i discepoli della Brahma Kumaris suggeriscono una dieta vegetariana dalla quale vanno esclusi aglio e cipolla perché «rendono il corpo troppo presente».

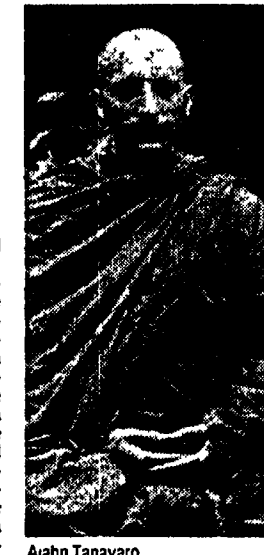
Corsi intensivi di raja yoga suggerimenti per togliere lo stress e vivere senza angosce e alcune conferenze complete nel quadro di attività del piccolo gruppo. Ma in collegamento con gli altri 117 Paesi dove sono attivi altrettanti centri «Brahma Kumaris» i progetti hanno un respiro più ampio come l'inchiesta sul tema «Cooperazione globale per un mondo migliore». Chiamati a esprimere un'idea su come incentivare una società migliore quasi nessuno ha parlato di beni materiali preferendo la rinascita dei valori o - come in Italia - il desiderio di rispetto verso gli altri e verso l'ambiente.

## Monasteri e centri per Ikebana e cerimonia del tè

Alla meditazione «Vipassana» si dedicano i frequentatori del Centro Theravada diretto da Corrado Pensa, docente universitario di storia della filosofia e delle religioni orientali alla «Sapienza». «Vipassana» è un termine sanscrito che corrisponde più o meno al concetto di «insight» traducibile in italiano come «visione profonda» o «consapevolezza» e consiste nel concentrarsi attentamente in ciò che si sta facendo allo scopo di percepire l'essenza dei fenomeni in senso filosofico - si potrebbe dire - cercando di cogliere il «noù meno». Per esercitarsi nella meditazione i praticanti del centro Theravada (circa trecento persone) si riuniscono settimanalmente in un locale a Vicolo dell'Orfeo con stages intensivi qua che fine settimana o dei veri e propri ritiri spirituali dove sono attivi altrettanti centri «Brahma Kumaris» i progetti hanno un respiro più ampio come l'inchiesta sul tema «Cooperazione globale per un mondo migliore». Chiamati a esprimere un'idea su come incentivare una società migliore quasi nessuno ha parlato di beni materiali preferendo la rinascita dei valori o - come in Italia - il desiderio di rispetto verso gli altri e verso l'ambiente.

sgombrare la mente dal «chiacchiericcio dei pensieri». Nella seconda il Centro Urasenke diretto dalla giapponese Michiko si pratica lo Zen-riki, un'attività che incentiva la concentrazione attraverso la cerimonia del tè o la composizione floreale (ikebana). La precisione estrema dei rituali eseguiti fa parte dell'educazione Zen e aiuta la consapevolezza del proprio agire. Anche la comunità Dzo-chem diretta dal Maestro Namkhai Norbu - docente a Napoli di lingua e letteratura tibetana e mongola - si avvicina a una sorta di «estetica» della meditazione praticando lo yantra yoga che richiama l'armonia dei movimenti per ricreare equilibri interiori. Sempre alla tradizione tibetana si richiamano gli insegnamenti del lama Sonam Giacchi a cui fanno riferimento un centinaio di persone che si recano a visitarlo nella sede buddista alla circonvallazione Gianicolense.

E italiano invece Ajahn Tanavaro - al secolo Mario Giuseppe Proscia - che dirige un piccolo monastero buddista (Vihara) a Sezze Romano. Aperto dallo scorso marzo il «Vihara» di tradizione Theravada è aperto a tutti coloro che desiderano un incontro anche solo informativo con la spiri-



Ajahn Tanavaro

## Riti casalinghi davanti al «Gohonzon»

Ha qualche esitazione a concedersi un colloquio Roberto M. seguace della setta buddista «Nichiren Shoshu» e fra i responsabili della rivista «2001» da loro pubblicata è rimasto «scottato» più di una volta parlando con i giornalisti. «Ci accomunano spesso all'interno di uno stesso articolo a strane sette o culti bizzari - ci spiega - e nel poi pourri colorato che ne viene fuori la gente può fraintendere il senso del nostro discorso. Noi invece seguiamo una vera religione non occorre ricordare credo che il Buddismo è la quarta grande religione del mondo».

Perché vi siete distaccati dalle altre correnti buddiste? «Rappresentano delle «deviazioni» rispetto all'insegnamento più autentico contenuto nel Sutra del Loto che noi seguiamo. Dunque, è come sprecare tempo nel tragitto per la realizzazione della «buddità». La nostra via è la più diretta». Per certi aspetti, la «Nichiren Shoshu» ha percorso davvero i tempi la loro organizzazione italiana l'Alas, ha già ottenuto un riconoscimento ufficiale come associazione con un decreto presidenziale nel 1987 mentre l'Unione Buddisti Italiani ancora attende.

A Roma i praticanti del «Nam-miho rengo kyō» - la preghiera buddista che viene recitata quotidianamente sono oltre cinquecento, riuniti in piccoli gruppi di dieci o quindici persone. Settimanalmente avvengono degli incontri nelle «case private per fare «zadankai» (letteralmente sedersi e parlare) e «praticare» insieme davanti al «Gohonzon», l'oggetto di culto. Non esistono precetti rigidi se non l'invito a recitare il «Nam-miho-rengokyō» (letteralmente utilizzare la legge mistica di causa-effetto attraverso la vibrazione) quotidianamente mattina e sera per evocare la buddità presente in noi. Solo in questo modo credono i buddisti della «Nichiren» si sciogliono i nodi profondi del karma e si affretta il processo evolutivo.

Il rituale completo richiede alcuni accessori come incenso, candele, una campanella e - quando l'adepto ha praticato per un anno - il «Gohonzon» che consiste in un papiro in cui è incisa la formula sacra. Per fortuna non si tratta di «materiali» obbligatori ma solo devozionali. Il costo infatti è piuttosto elevato perché vengono importati dal Giappone.

## Filo diretto dall'India con Sai Baba

Un volto giovanile circondato da una gran massa di riccioli scuri che la veste arancione mette in risalto a vedere così nelle innumerevoli foto che lo ritraggono sempre di buonumore Sai Baba sembrerebbe più un simpatico «alternativo» che un maestro di vita. Ma ai suoi insegnamenti - in filo diretto con l'India - si affidano ormai molte persone tanto che a Roma il centro «Sai Baba» di via Musolino ha creato recentemente una «filiale» in via San Martino della Battaglia per far fronte a una crescente «domanda» di spiritualità.

«La forza di questo insegnamento - spiega Giovanni Cecere presidente del centro - sta nella pratica, la spinta verso un'autonomia di pensiero e di azione. Non si tratta di una religione, anzi Sai Baba afferma che le religioni vanno superate che la divinità è un fatto di consapevolezza a cui ognuno di noi può arrivare». Nelle riunioni bisettimanali che si svolgono al centro il giovedì e la domenica i discorsi di Sai Baba vengono così considerati come elementi di riflessione e di meditazione e si viene ammessi senza l'entrata in scena della religione di appartenenza. «Basta essere presenti da qualche ora - precisa

Cecere - per evitare che si introducano persone completamente estranee a questo insegnamento. In passato abbiamo avuto non pochi problemi con spiritisti cartomanti o pranoterapeuti in cerca di chissà quali poteri esoterici. Noi invece, vogliamo solo migliorare la nostra qualità di vita essere più umani e solidali verso gli altri». A questo proposito i membri iscritti (circa 50) e quelli associati (un centinaio) vengono invitati a destinare parte del loro tempo in servizi di volontariato secondo le proprie capacità. Un avvocato, per esempio può offrire alcune ore di consulenza gratuita durante la settimana oppure una semplice casalinga può aiutare nelle molte comunità che si avvalgono del volontariato.

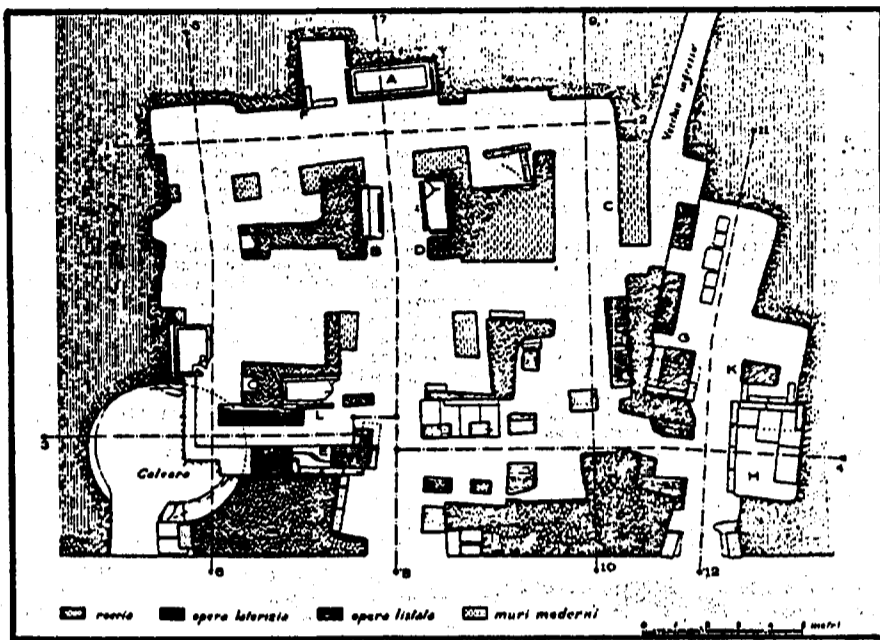
Ultimamente è stato inaugurato anche un nuovo locale a Trastevere dove ha sede l'associazione culturale «Jaya Sai Ma», in grado di offrire ai suoi soci (in massima parte appartenenti al centro «Sai Baba») cucina vegetariana corsi di danza, yoga, concerti mostre, a prezzi - è il caso di dire - simbolici. E non è raro incontrarvi a cena magari mentre sbircia la partita di calcio alla televisione, persino il Lama che abita a due passi da lì.

**Dentro la città proibita**

Visita alla tomba degli Scipioni sulla via Appia.  
Un monumento funerario simbolo della grandezza della famiglia dove si celebravano le gesta del grande condottiero «Africano»  
Appuntamento domani alle 9,30 in via Porta di San Sebastiano

# L'illustre sepolcro

È uno dei sepolcri più antichi. Il Mausoleo degli Scipioni, sulla via Appia, di epoca repubblicana, racchiude l'idea del monumento funerario come mezzo di propaganda e di celebrazione di una grande famiglia. Ricavato all'interno di un banco naturale di tufo, fu scoperto nel 1614, quando per caso fu recuperata la prima iscrizione, quella del figlio di Scipione, Barbato. Solo nel 1780, durante alcuni lavori di scavo di una cantina, fu riportato alla luce il resto della tomba dove, comunque, non è sepolto il vittorioso condottiero Scipione l'Africano, che «riposa», secondo molti storici, non lontano dalla sua villa di Literno. «Non omnis morior», non sarò morto del tutto. Nella Roma antica, l'idea del defunto in perenne rapporto con il mondo dei vivi era prevalente. Il sepolcro degli Scipioni, divenne uno strumento di glorificazione delle gesta familiari. Una «glorificazione» ricordata anche nelle epigrafi dove si parlava delle «imprese eroiche» e si celebravano i fasti della stirpe. Insomma un sepolcro come strumento della propaganda delle poche ricche famiglie allora detentrici del potere. Appuntamento domani mattina alle 9,30 davanti all'ingresso del sepolcro degli Scipioni in via Porta San Sebastiano 9. (Si può raggiungere con l'autobus 118 da piazza San Giovanni in Laterano e dal Colosseo).



A destra la copia del sarcofago di Cornelio Barbato, all'interno della tomba degli Scipioni, qui a lato la pianta del sepolcro. Sotto a sinistra un particolare della porta d'ingresso. A lato la vista della collinetta nella quale sono stati ritrovati i ruderi del monumento funerario



IVANA DELLA PORTELLA

L'idea della morte nella concezione romana non essere riassunta nel detto: «non omnis morior», non sarò morto del tutto, prevale difatti un'idea del defunto a colloquio col vivente e in stretto rapporto con i membri della sua famiglia e della sua gens. Massima espressione di questo culto familiare era il cosiddetto «diritto al ritratto» (*ius imaginum*) riservato esclusivamente alle famiglie patrizie per poi disporsi in armadietti a muro, opportunamente collegati da linee dipinte in modo da formare un albero genealogico. Le maschere venivano indossate dai parenti che più approssimavano le fattezze del defunto, accrescendo in tal modo la suggestione e l'impatto emotivo del coronamento.

forma di semplice stele, a quella più complessa del mausoleo, la tomba romana ribadisce l'attaccamento alla realtà della vita e al tentativo di superare la morte attraverso il ricordo dei vivi.  
Non è un caso che le aree cimiteriali fossero collocate ai margini delle vie, anziché in zone più raccolte all'interno: il desiderio di esporle allo sguardo dei passanti era prevalente.  
La presenza di sculture che ritraevano i personaggi, o di epigrafi che ne rammentavano le gesta, conferma di nuovo il dialogo col vivente, accentuando ancor più da esempi di epigrafi in cui si arrivava addirittura ad apostrofare il passante. L'idea del monumento funerario come mezzo di propaganda e di celebrazione del singolo o del suo nucleo familiare, è ben espressa in uno dei sepolcri più antichi oggi pervenuti, quello degli Scipioni sulla via Appia.  
Si tratta di un grande sepolcro di epoca repubblicana (inizio del III secolo a. C.) ispirato sin dalla sua prima trasformazione ai modelli dell'archi-



lettura teatrale ellenistica.  
Ricavato all'interno di un banco naturale di tufo, si compone di un'area pressoché quadrata attraversata da quattro gallerie perpendicolari rispetto alla facciata, incrociate da altre due parallele ad essa. La scoperta avvenne dapprima nel 1614, quando fu recuperata per caso la prima iscrizione, quella del figlio di Scipione

Barbato. Questo primo sondaggio non condusse ad altri risultati e pertanto venne presto dimenticato. Ne seguì un altro, più proficuo, oltre un secolo dopo (1780). Ad esso dobbiamo la scoperta dell'intero complesso ipogeo. L'occasione fu come al solito fortuita, essendo i proprietari del terreno intenzionati, con lo scavo, a

creare una cantina. Man mano che essi procedevano nello scavo venivano fuori, destando loro enorme stupore, i primi sarcofagi ancora intatti, le iscrizioni e altro materiale di recupero. «Suonò per la città una voce mirabile che si fosse allora scoperte le tombe Scipioniche, alle quali conduce uno speco sotterraneo simile a

covile di fiere. Per quella scossa e alquanto angusta via giunsi agli avelli della stirpe valorosa...Vidi confuse con le zolle e con le pietre biancheggianti le ossa illustri al lume della face...» Così Alessandro Verri nei riferiti «mirabili scoperte». (*Le notti romane al sepolcro de' Scipioni*).  
La tomba (del tipo a camera) poteva contenere una trentina di sarcofagi che bene corrispondono al numero dei componenti della famiglia degli Scipioni vissuti tra i primi del III e la metà del II secolo a. C. quando, con tutta probabilità, vi cessò la sepoltura. È da escludere che qui fosse la tomba di Scipione l'Africano, il vittorioso condottiero della seconda guerra punica, poiché le fonti ne rammentano la sepoltura presso la sua villa di Literno. Tuttavia vi comparivano, nel prospetto monumentale, ideato a guisa di proscenio teatrale, le effigie statuarie di Scipione l'Africano, di Scipione Asiatico e di Ennio, i principali esponenti di questa illustre gens.

Il sepolcro, concepito come una sorta di museo illustrativo, divenne dunque uno strumento di glorificazione delle gesta e delle glorie familiari. Col concorso dei versi epigrafici rinovava alla memoria le imprese eroiche della stirpe e ne celebrava i fasti, ponendosi a strumento della politica e della propaganda delle poche e ricche famiglie allora detentrici del potere.

**Scusi che palazzo è quello?**

La facciata di Santa Maria Maggiore punto più alto dell'opera del Fuga  
Una soluzione assai lontana dalla complessità spaziale borrominiana

# Barocco di maniera

ENRICO GALLIAN

La facciata di Santa Maria Maggiore segna l'apogeo della carriera professionale dell'architetto Ferdinando Fuga, che può così direttamente cimentarsi con la fortunata opera del Galilei. Sebbene il suo intervento fosse condizionato dalla scontata decisione di replicare, sulla sinistra del portico, il palazzetto costruito dal Fontana e in un primo tempo si fosse pensato di limitare la trasformazione al rinnovamento del portico, in analogia a quanto aveva fatto il Fontana a Santa Maria in Trastevere, nella soluzione finale il Fuga riuscì a esprimere, a distanza di dieci anni, una chiara alternativa all'opera del Galilei, adottando una soluzione lontana dalla complessità spaziale del barocco borrominiano, ma ricca di tensione e irriducibile alla formula retrospettiva del neo-cinquecentismo.  
Qualcosa del giovanile slancio del progetto per il Laterano riemerge nella piccola loggia incastonata tra i due lambiccati edifici manieristici e tuttavia capace, per l'intensità del suo vibrante organismo, di traslor-

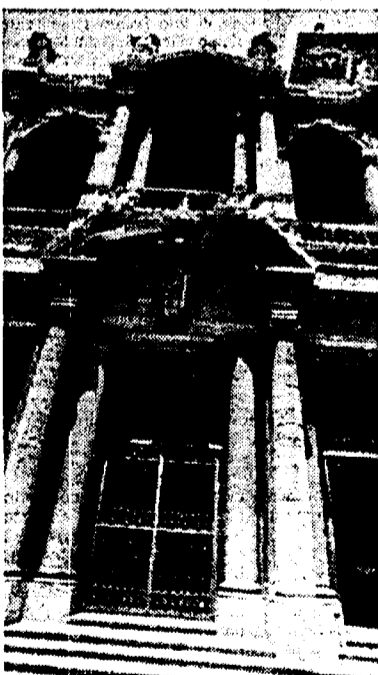
mare il senso dell'intero complesso piegando il tessuto preesistente a modo di «accompagnamento».  
Molte delle lezioni di fondo che l'architetto aveva appreso nella sua esperienza della città barocca, trovano ascolto in quest'ultima coerente testimonianza di un'autentica esigenza critica di revisione razionale, alla quale succederà un pigro ripiegamento verso gli ideali accademici.  
Nel profilo mistilineo legato allo schema piramidale delle bucatore, riemerge un'eco di quel gusto della silhouette disegnata a contatto dell'atmosfera, che era stata del Fontana e del Maderno, e con altra consapevolezza di Borromini e del Cortone: la connessione del secondo ordine con i palazzetti del Fontana è di evidente ispirazione cortoniana.  
Il motivo dell'edicola, ripetuto in tre diverse gradazioni, all'estremità e al centro del primo ordine, forma una rete di relazioni tra entità isolabili che induce tensioni e ambiguità di lettura nell'organismo, come nei progetti cortoniani per il S.



Firenze:

L'occhio osservando identifica ora il motivo centrale delle due edicole sovrapposte, ora l'aggregato ternario delle edicole del primo ordine, ora gli statici archi laterali del primo ordine collegati ai varchi archi-

travali compresi in basso tra le edicole; e dai vari possibili raggruppamenti, e dai loro sovrapporsi nella memoria deriva un senso di zampillante, gioiosa tensione verticale.  
Si crea così, al centro del gigantesco schiacciato volume



Qui a lato il portale d'ingresso di Santa Maria Maggiore ideato dall'architetto Ferdinando Fuga. A sinistra l'interno della basilica

della chiesa, un forte richiamo psicologico, un risucchio che anticipa, anche attraverso lo scintillio dei mosaici visibile nell'ombra del loggiato superiore, il valore dello spazio interno.  
La visibilità del mosaico dall'esterno è resa possibile dall'illuminazione indiretta della vecchia facciata, ottenuta sovrapprendendo le lunette e aprendole con delle finestre disposte dietro la balaustra della facciata: testimonianza della sensibilità culturale dell'architetto, rispettoso in modo inconsueto delle antiche decorazioni.

Le opere posteriori alla facciata di Santa Maria Maggiore (1735-1743), sia quelle romane che quelle costruite a Napoli, nella seconda metà del secolo, mostrano il progressivo esaurirsi della vocazione critica del Fuga. La Coffee house del Quirinale adotta una svirilizzata versione del dorico, per cui l'aggettivo «classicistico» può usarsi a buon diritto per dimostrare il rapporto passivo, pigro, indiretto, con la tradizione classica. Altrettanto infelice la facciata di Santa Cecilia in cui il dorico ritorna in una versione leziosa nonostante il peso delle colonne sporgenti.

**aliscafi**

ORARIO 1990 SNAV

**ANZIO - PONZA** DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

<b>Dal 1° Giugno al 30 Giugno (giornaliere)</b>				<b>Dal 1° Luglio al 2 settembre (giornaliere)</b>					
da ANZIO	07.40	08.05*	11.30*	17.15	da ANZIO	07.40	08.05*	11.30*	17.15
da PONZA	09.15	15.30*	18.30*	19.00	da PONZA	09.15	15.30*	18.30*	19.00

\* Escluso Martedì e Giovedì \* Solo Sabato e Domenica \* Escluso Martedì e Giovedì

**ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA (Cavaliere) - NAPOLI**

**Dal 1° Giugno al 30 Settembre (Escluso Martedì e Giovedì)**

<b>da ANZIO:</b>				<b>da NAPOLI:</b>			
Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo	Partenza	Arrivo
ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15	ANZIO 08.05	PONZA 09.15	NAPOLI 15.30	ISCHIA 16.15
PONZA 09.30	V. TENE 10.10	ISCHIA 16.40	V. TENE 17.10	PONZA 09.15	V. TENE 17.00*	ISCHIA 16.40	ANZIO 19.40
V. TENE 10.25	ISCHIA 11.05	V. TENE 17.25	PONZA 18.05	* Escluso martedì e giovedì * Solo Sabato e Domenica			
ISCHIA 11.15	NAPOLI 11.55	PONZA 18.30	ANZIO 19.40				

Da 24 al 30 Settembre: i comandi saranno a orari di 12h. Da 24 al 30 Settembre: i comandi saranno a orari di 30 minuti.

**FORMIA - PONZA - VENTOTENE** DURATA DEL PERCORSO: FORMIA-PONZA 70 MINUTI, FORMIA-VENTOTENE 55 MINUTI

<b>Dal 1° Giugno al 2 Settembre (Escluso Mercoledì)</b>		<b>Dal 3 al 23 Settembre (Escluso Mercoledì)</b>		<b>Dal 24 al 30 Settembre (Escluso Mercoledì)</b>	
FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE	FORMIA - VENTOTENE
da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05	da FORMIA 8.05
da V. TENE 16.00	da V. TENE 15.00	da V. TENE 15.00	da V. TENE 15.00	da V. TENE 15.00	da V. TENE 15.00
FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA	FORMIA - PONZA
da FORMIA 17.20	da FORMIA 16.20	da FORMIA 16.20	da FORMIA 16.20	da FORMIA 16.20	da FORMIA 16.20
da PONZA 19.00	da PONZA 18.00	da PONZA 18.00	da PONZA 18.00	da PONZA 18.00	da PONZA 18.00

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

**HELIOS**

VIA PORTA SAN SEBASTIANO 19 00187 ANZIO

ANZIO tel. 0771/964505 - 964570  
tel. 0771/964507 - 964570  
PONZA 0771/80400  
V. TENE 0771/80400  
ISCHIA 081/996452 - 991215 - 996410284  
NAPOLI 081/7812348 - 720446 - 7812341

FORMIA Via Veneto, 80 tel. 0771/770814-5  
BANCHIERE ADRIANO tel. 0771/267098  
PONZA Banchiera ADRIANO tel. 0771/80400  
VENTOTENE Banchiera tel. 0771/85195-6

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA



**NUMERI UTILI**  
 Pronto intervento 113  
 Carabinieri 112  
 Questura centrale 4686  
 Vigili del fuoco 115  
 Cri ambulanza 5100  
 Vigili urbani 67691  
 Soccorso stradale 116  
 Sangue 4956375-7575893  
 Centro antiveicoli 3054343  
 (notte) 4957972  
 Guardia medica 4756741-2-3-4  
 Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972  
 Aids da lunedì a venerdì 864270  
 Aied: adolescenti 860661  
 Per cardiopatici 8320649  
 Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741  
**Ospedali:**  
 Policlinico 4482341  
 S. Camillo 5310066  
 S. Giovanni 77051  
 Fatebenefratelli 5873299  
 Gemelli 33054036  
 S. Filippo Neri 3306207  
 S. Pietro 36590168  
 S. Eugenio 5904  
 Nuovo Reg. Margherita 5844  
 S. Giacomo 67261  
 S. Spirito 650901  
**Centri veterinari:**  
 Gregorio VII 6221686  
 Trastevere 5896650  
 Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza 47498  
 Odontoiatrico 861312  
 Segnalazioni animali morti 5800340/5810078  
 Alcolisti anonimi 5280476  
 Rimozione auto 6769838  
 Polizia stradale 5544  
 Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433  
**Coop auto:**  
 Pubblici 7594568  
 Tassistica 865264  
 S. Giovanni 8653449  
 La Vittoria 7594842  
 Era Nuova 7591535  
 Sannio 7550856  
 Roma 6541846

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**  
 Acea: Acqua 575171  
 Acea: Rec. luce 575161  
 Enel 3212200  
 Gas pronto intervento 5107  
 Nettezza urbana 5403333  
 Sip servizio guasti 182  
 Servizio borsa 8705  
 Comune di Roma 67101  
 Provincia di Roma 67661  
 Regione Lazio 54571  
 Arci (baby sitter) 316449  
 Pronto ri ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639  
 Aied 860661  
 Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462  
 Uff. Utenti Atac 4895444  
 S.A.F.E.R. (autolinee) 490510  
 Marozzi (autolinee) 460331  
 Pony express 3309  
 City cross 861652/8440890  
 Avis (autoleggio) 47011  
 Hertz (autoleggio) 547991  
 Bionoleggio 6543394  
 Collalti (bicic) 6541084  
 Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB  
 Psicologia: consulenza telefonica 389434

**GIORNALI DI NOTTE**  
 Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)  
 Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore  
 Flaminio corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)  
 Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)  
 Parioli: piazza Ungheria  
 Prati: piazza Cola di Rienzo  
 Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

## Cheb Khaled Da Orano il re del rai

ALBA SOLARO

Un fortissimo mal di denti gli impedi di arrivare lo scorso aprile, ma questa volta sembra proprio che Cheb Khaled, il re del rai algerino, non mancherà all'appuntamento col pubblico romano. Questa sera sarà sul grande palco di piazza del Popolo quale uno degli ospiti del concerto dedicato alla "World Music" dall'Associazione RomaEuropa e da L'Assessorato alla Cultura. Accanto a lui musicisti che arrivano da altri angoli del mondo e che hanno contaminato il patrimonio musicale etnico dei propri paesi con le sonorità occidentali: dallo zairese Ray Lema, che come Khaled ha scelto di trasferirsi a Parigi, la metropoli più africana d'Europa, per lavorare; a Ivo Papasov e la Bulgarian Wedding Band, dal cuore dei Balcani all'America di Benny Goodman e James Brown. E ancora, le nuove generazioni pakistane nate a Londra che suonano "bangra music", come The New Parities Music Machine, o la regina soul dei Tropici, la brasiliana Margarette Menezes.

Domani sera invece Khaled sarà di scena al Classico di via Labeta (ore 22, ingresso lire 20.000), con una formazione definita più ruspante (quasi niente strumenti elettrici, per intenderci), dove lui oltre a cantare imbraccherà la fisarmonica, e sarà affiancato dagli strumenti tradizionali del rai, tromba, tastiere e le darbouka (percussioni). Ma non è il rai tradizionale, quello cantato agli inizi del secolo dagli sheik, gli anziani, che ha reso famoso Khaled, bensì quello moderno, affermatosi verso gli anni Settanta, il cui precursore è stato il trombettista Messaud Bellemou. Rai suonato con strumenti elettrici, chitarre e tastiere, al posto di violini e percussioni, ma soprattutto musica che nei testi interpreta la scontentezza, i problemi, le ansie, i desideri, dei giovani algerini, quelli che nell'88 dettero vita alle famose sommosse, cantando nelle strade proprio i pezzi di Khaled, e che oggi magari sono quelli che sostano tutto il giorno ai bordi delle strade non sapendo come sfuggire alla disoccupazione.

Khaled ha lasciato la sua natia Orano un paio d'anni fa, per sfuggire ad un indesiderato servizio militare. Ora vive a Marsiglia, e per i beurs e le beurettes, i giovani algerini di seconda e terza generazione, quelli nati in Francia, è un mito. I suoi concerti sono animati come feste di paese, e lui finisce regolarmente coperto di fiori e abbracci. Kutche, il suo album di maggior successo, ed il singolo Chebba, lo hanno lanciato negli ultimi tempi, con buon successo, anche sul mercato occidentale. Malgrado la forte rivalità fra tutti i giovani "cheb" del rai, Khaled resta comunque il re per tutti.

## Alla «Gnam» un'ampia mostra di Michelangelo Pistoletto Narciso lui e chi lo guarda

ENRICO GALLIAN

Michelangelo Pistoletto, Galleria nazionale d'arte moderna viale delle Belle Arti, 131. Orario: 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

«Arte Povera» è un felice definizione di un critico d'arte. Una serie di artisti negli anni Sessanta sconvolsero l'impegnante New Dada di derivazione duchampiana e di "altro", installazioni Mertz per esempio, intervenendo sull'ambiente e per trovare altra ideologia che non fosse la galleria come spazio ormai contaminato e svilito dal mercato borghese.

Ed è con il tempo, Anno Bianco (1989), che il teatro di Pistoletto raggiunge lo schema di dinanzi a se stesso. Oppure lo sbalordimento degli Incas o degli Atzechi dinanzi al loro doppio riflesso. Negli anni Ottanta approdò ad una inedita scultura non propriamente figurativa ma illusoriamente monumentale. Erse con materiali leggeri e truffaldini un nuovo uso del monumento. Concettualmente volle ridare diritto di cittadinanza alla illusione materiale: illusione non effimera ma sconcia e talvolta della quarta generazione. Indagine sul vuoto e la materia.

mentale programmaticamente neutro: teatro dove su uno schermo mentale bianco si materializzano gli eventi più o meno drammatici di questa nostra storia moderna. L'artista quindi è nella storia, dentro questa storia; storia fatta di materiali dove si incuneano tragedie e monumentali incertezze. Le incertezze dell'artista che interviene su una realtà estetica, che crea modi di vedere, di toccare nuovi rispetto alla passata tradizione artistica: tradizione ancora ottocentesca fatta di paesaggi e di frutta candita. Pistoletto teatralizza la storia dei materiali già vissuta.



Michelangelo Pistoletto, «installazione». A sinistra Cheb Khaled

## A Guidonia Montecelio nasce «Aquapiper»

Quest'anno il «Piper», il locale di via Tagliamento, festeggia il venticinquennale della sua nascita. L'occasione ha stimolato la fantasia e, a partire da martedì, la nota discoteca non sarà più sola: è in arrivo un fratellino. Al nascituro è già stato dato un nome: Aquapiper, per ricordare la provenienza familiare. È una sorta di villaggio acquatico su modello californiano e, non a caso, è proprio dalla California che proviene colui che dirigerà questo nuovo parco.

Il complesso sorge a Guidonia Montecelio (via Marenzana Inferiore km 29,300) a mezz'ora d'auto da Roma, su una superficie totale di 130.000 mq. Lo spazio è organizzato tra zone verdi attrezzate, piscine, acquascivoli, parcheggi custoditi e aree di ristoro. Di tutto una varietà infinita di forme e grandezze. Ma l'attrattiva maggiore sono gli acquascivoli: arzigogolati, pieni di curve, scendono ripidi verso gli specchi d'acqua delle vasche. I percorsi più difficili sono quelli «anaconda», quattro diverse piste da scendere a corpo libero o con i gommoni, e i «kamikaze» in cui si vola da una pendenza iniziale del 60%.

Anche sulle piscine c'è ampia scelta: da quella ad onde (la più grande d'Europa), a quella olimpionica e a quella per bambini. E poi solarium e palestra per body-building, laguna con idromassaggio, sale giochi e un laghetto di 500 mq che di notte viene illuminato.

Ma il «pezzo forte» del villaggio, per mantenere l'abitudine e per ricordare la provenienza, è la discoteca. Non poteva mancare l'elemento di attrazione per i fedeli amatori del locale di via Tagliamento. Ma questa volta il nome della discoteca del centro di Guidonia è «Exploit». Attrezzata anche per concerti ed happening teatrali, la discoteca sarà aperta dalle ore 22. L'inaugurazione del nuovo locale avrà luogo mercoledì alle 23.

Per raggiungere il villaggio acquatico si può percorrere la Tiburtina e voltare al 9,5 km verso Guidonia, oppure prendere l'Autostrada Roma-Aquila.



## Una Nashville dalle parti di Testaccio

Tra breve Testaccio si trasformerà in una Nashville nostrana. Lo affermano sicuri i rappresentanti di «World's show» mondo spettacolo che da domani allestiranno all'interno dell'ex Mattatoio una serie di tensostrutture per ospitare musica, cinema e magia. Una tenda con 1200 posti farà da palco ad una serie di concerti dal vivo, mentre all'esterno degli imbonitori e una musicista coinvolgeranno il pubblico in improvvisazioni personali. Sempre in un'area scoperta prenderà posto un'arena, che ospiterà due film a sera dedicati al genere horror, fantascienza, cartoons e musicale. Ci sarà anche uno spazio riservato a tutte le discipline esoteriche, dalla lettura della mano, a quella dei king e dei tarocchi. Un'autenticomago con tanto di sfera di cristallo sarà in grado, per cinquemila lire, di svelare il futuro a tutti.

La prima serata avrà luogo domani a partire dalle 21 fino

a notte inoltrata. Tragli ospiti musicali è previsto l'intervento di Marco Carena, un giovane cantautore proveniente dall'equipe del «Costanzo show». Seguirà un concerto degli «Evolution Time», il gruppo composto da musicisti italiani e di colore, interpreti di ritmi africani.

Per il cinema, il primo appuntamento sarà con «Come amare due donne, renderle felici e uscirne vivi», una commedia del francese Didier Kaaminka. Tutto questo spettacolo sarà offerto per il prezzo non troppo contenuto di 13 mila lire. La manifestazione accompagnerà il pubblico dei romani fino al primo settembre, e se la musa ispiratrice resta sempre l'antica estate di Massenzio, non c'è dubbio che del modello non resti molto. Si spera comunque in una migliore riuscita di quella che hanno fatto gli innumerevoli contenitori di follia che sono stati allestiti per i Mondiali di calcio.

## «Serenate» al Chiostro della Pace

Roma è la città che per architettura offre i patrimoni più ricchi del mondo. Quando poi questi immensi (e molto spesso maltrattati, dimenticati) tesori d'arte possono essere ammirati ascoltando un prezioso concerto di musiche serenate, allora ci si può sentire vicini a quello spirito creativo che ha animato tanti grandi artisti, musicisti ed architetti nel corso del tempo.

L'Associazione musicale romana crea un'occasione buona con le «Serenate in Chiostro» che si terranno dal 10 al 28 luglio nel delizioso chiostro della chiesa di S. Maria della Pace, opera eccelsa del Bramante, posto al n.5 di Via Arco della Pace (angolo via dei Coronari). La direzione artistica della rassegna - giunta alla XXIV edizione - è affidata ad Annamaria Romagnoli e Pier Carlo Zanco.

I concerti si terranno tutti i martedì, giovedì e sabato (ore 21) in uno spazio che, nonostante il degrado urbano che

## Polaroid, il fascino del grande formato

STEFANIA SCATENI

Il fascino del grande formato e la magia dell'istantanea. Questo è forse il segreto del successo della Polaroid, quella gigante però, non la macchina ormai a portata di tutti. Quella che ha sfornato le immagini esposte all'interno della Fiera di Roma lavora sul formato 50 x 60.

Big is beautiful, al padiglione 23 de «La seduzione dell'artigianato», raccoglie una trentina di foto Polaroid realizzate dagli allievi dell'Istituto superiore di fotografia, con la grande macchina, che produce in sessanta secondi foto grandi come un poster, hanno lavorato in diretta tre giorni, a contatto con i visitatori della grande mostra, nel settore dedicato alla moda e al costume dal titolo «Qualità della vita: la persona». Ed è proprio sulle persone che

si è focalizzata l'attenzione degli allievi. In linea con il tema dell'ambiente che li ha ospitati, hanno privilegiato focalizzare le loro attenzioni su modelli, abiti, scarpe e cappelli. Artigiani tra l'artigianato, i fotografi istantanei hanno potuto così sperimentare le possibilità linguistiche della Polaroid 50 x 60, vera e propria rarità e indiscussa protagonista dell'operazione.

Come questa, infatti, ne esistono solo altre tre nel mondo, una in Giappone e due negli Usa e difficilmente escono dalle loro abituali sedi. Di solito sono i fotografi che si spostano per poterle usare, prenotandosi spesso in lunghe file di attesa. Quella arrivata nella nostra città viene da Francoforte ed è nota ai fotografi dell'Istituto.

Due anni fa, infatti, è stata sua ospite, aderendo per la prima volta all'invito di una scuola di fotografia. E ora è ritornata per passare un'altra volta sotto le mani eccitate degli allievi. Questa fotocamera è unica al mondo, la sola capace di sfornare grandi immagini originali, non ottenute cioè dall'ingrandimento di negativi più piccoli. Il fotogramma si sviluppa dopo circa un minuto. Questo già di per sé ne fa un «evento» che ha quasi del miracoloso. E a questo si aggiunge una resa incredibile, per pastosità e nitidezza d'immagine. Le foto realizzate risultano quasi tridimensionali e la loro qualità si evidenzia soprattutto con soggetti piccoli o particolari. La figura intera perde un po' dell'impermeabilità che offre la Polaroid 50 x 60. E sono queste le immagini meno riuscite della mostra, che rimarrà aperta fino al 20 luglio.



DISCOTECHES

Allen, via Velletri 13 Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica...



PISCINE

Sporting club villa Pamphili via della Nocetta 107 Tel. 6258555...



MAXISCHERMO

Ostia largo San Gallo Serpentara, piazza Benti Testaccio parco della Resistenza...



La magia del flamenco

La magia del flamenco ha «baciato» l'Accademia di Spagna di Piazza San Pietro...



una lunga tournée in Europa e in America. Il recital flamenco risale alla fine del XVIII secolo...

DISCO BAR

High five, corso V Itoro 286 Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante...

OGGI ANDIAMO A...

Prima di lanciarsi tra le numerose iniziative serali, un paio di mostre per una passeggiata in città...

OGGI ANDIAMO A...

In scena musicisti di diversa estrazione e di provenienza internazionale...

OGGI ANDIAMO A...

contenente nero e canterà in lingue bissa, malinké e moré...

OGGI ANDIAMO A...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A. Disegni fantastici DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza...

OGGI ANDIAMO A...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A. Disegni fantastici DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza...



BARCONI

Gilda lungotevere Oberdan 2 Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento) La mattina solarium dalle 20 in poi...



PUB-BIRRERIE

Marconi, via di S Prassede Aperto dalle 9 alle 24 Pannini e stuzzichini...



GELATERIE

Caffè Rosati piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria. Giolitti via Uffici del Vicario 40...

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances including ACADÉMIE HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ARISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIPIONI, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, EMPIRE 2, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARNESE, FIAMMA 1, FIAMMA 2.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSSICAT, QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances including CINEMA D'ESSAI, CINELUB, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITIANA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPETTI.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances including PROSA, CINECLUB, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITIANA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPETTI.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and performances including CAPANNELLE VILLAGE, VILLAGE GLOBALE, 33° FESTIVAL DI SPOLETO, TEATRO NUOVO, DANZA, GENZANO, MUSICA, CLASSICA, ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA, ERMITTA CLUB, MONTEFORTE, BELLA NAPOLI, EUROPEO, HYSTERIA, NOTORIUS, BLACK OUT, UONNA LAMIERA, DISCO BAR, PRIME VISIONI, CINEMA D'ESSAI, CINELUB, VISIONI SUCCESSIVE, FUORI ROMA, ALBANO FLORIDA, FRASCATI POLITIANA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA AMBASSADOR, VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCINI, OSTIA KRISTALL, SISTO, SUPERGA, TIVOLI GIUSEPPETTI.





# SPORT

**L'Unità**

**Italia**  
Nel ritiro  
s'affaccia il  
nervosismo

A PAGINA 27

**Robson**  
«Orgoglio  
per una  
sconfitta»

A PAGINA 26

Con la partita di domani tra Italia e Inghilterra il torneo si sta avviando verso la conclusione. Domenica il gran finale allo stadio Olimpico con Argentina e Germania che lotteranno per il titolo di campione del mondo

# Tre ombre sul Mondiale

Ma dietro le quinte emergono forti perplessità. Un regolamento infelice ha scontentato un po' tutti. Sotto accusa designazioni e direzioni degli arbitri. E alla violenza delle bande straniere si è aggiunta quella dei teppisti nostrani



## 1 Regolamento

### Sussurri e grida per una polemica lunga undici metri

LEONARDO IANNACCI

ROMA. «Il regolamento? È effettivamente sballato, da duemondiali la Fifa sta commettendo degli errori. Certo, i rigori sono meglio della monetina o del sorteggio, ma arrivare ad una finale mondiale in questo modo mi sembra quantomeno singolare. Forse con dei supplementari ad oltranza...». La dura requisitoria contro la formula del campionato del mondo, giunto ormai al suo epilogo, è stata fatta con molta onestà da Franz Beckenbauer, il ct tedesco che si giocherà domenica il campionato del mondo dopo la semifinale vinta proprio grazie ai calci di rigore contro l'Inghilterra.

Beckenbauer e Robson, vincitori e vinti, tutti i protagonisti di Italia '90 sembrano d'accordo nel mettere sotto accusa una formula iniqua che ha mostrato la corda e ha sollevato moltissimi interrogativi. Sono troppe ventiquattro squadre per una fase conclusiva del campionato del mondo? È giusto affidare alla «tombola» dei calci di rigore la scelta delle due finaliste? È il ripescaggio delle «terze migliori classificate dei gironi eliminatori» assicura regolarità al torneo?

La contestata formula applicata dalla Federazione Internazionale alle partite di Italia '90 è la medesima di Mexico '86. Sei gironi eliminatori, sedici squadre negli ottavi, poi quarti, semifinale e finale. Anche in Spagna '82 le formazioni erano ventiquattro, ma le dodici rimaste dopo il primo turno (non c'era il «ripescaggio») si giocarono le semifinali e le finali in quattro gironcini da tre squadre. Una formula che, se non altro, lasciava un margine

di recupero per un'eventuale partita storica. I dubbi maggiori sono sul numero stesso delle formazioni qualificate per la fase finale: ventiquattro sono effettivamente troppe. Una «griglia» così affollata di partecipanti trasforma il mondiale in una lunghissima maratona e l'eliminazione diretta fin dagli ottavi di finale, arriva a falsare gli stessi valori tecnici del mondiale.

Dagli ottavi di finale in poi, otto partite su quattordici sono state decise dopo i novanta minuti regolamentari. Supplementari e rigori sono stati i giudici impietosi, lo spartiacque per verdetti inappellabili. Il dischetto dagli undici metri ha deciso le due semifinali, dopo che le quattro squadre avevano chiuso in perfetta parità (1-1 Italia-Argentina e 1-1 Inghilterra-Germania) i tempi regolamentari.

Quale, quindi, la formula migliore per un mondiale? Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, non ha naturalmente dubbi: «Quella attuale, tra quattro anni in Usa non subirà mutamenti». Ma le contraddizioni emerse in questa edizione del mondiale suggerisce almeno tre modifiche assolutamente necessarie: sedici finaliste invece che ventiquattro; con incontri di pre-qualificazione tra squadre dei diversi continenti prima della fase finale; l'eliminazione dei «ripescaggi» che hanno portato in finale una squadra come l'Argentina (che nelle sue sei partite ha un bilancio modesto: due sole vittorie, tre pareggi e una sconfitta); la ripetizione delle partite di semifinale e finale per evitare il rito dei rigori: cinque tiri per decidere mesi, anni di preparazione...

## 2 Arbitri

### Tantissimi fischi per una Fifa in giacca nera

VANNI MASALA

ROMA. Si chiama Edgardo Codesal: ha 39 anni ed è l'arbitro designato dalla Fifa per dirigere domenica prossima la finale tra Argentina e Germania. Grazie a lui, la bandiera messicana sventolerà in mondovisione dall'asta dello stadio Olimpico. Per la verità, il bravo fischietto Codesal non è messicano, ma uruguayano. E cioè proviene da una nazione calcisticamente «in guerra» con l'Argentina fin dal primo Mondiale della storia, quello del 1930 disputatosi a Montevideo, dove ciò che oggi combinano gli hooligans in confronto alle cronache di allora è roba da ridere. Codesal, professione ginecologo, è «messicano» da pochi anni, da quando per l'esattezza si è unito in matrimonio con la figlia di Xavier Arriaga, uno dei più influenti membri della Commissione arbitrale Fifa che lo ha designato per la finalissima. Nessuno scandalo per questa assegnazione: Codesal è in realtà un ottimo «giacchetta nera», che i galloni se la dimostra di curarsi poco delle apparenze, avendo posto questa matura ciliegina sulla torca delle chiacchiere scatenatesi intorno ai fischielli mondiali. «È un grande orgoglio per me rappresentare il Messico», afferma con comprensibile eufonia Codesal, che poi aggiunge: «e dare questa gioia all'Uruguay». C'è chi, naturalmente, insinua che la sua rapida ascesa sia stata favorita dal potente suocero, o meglio ancora dal padre, José María Codesal, a suo tempo arbitro internazionale e poi dirigente Fifa. Malellente di colleghi invidiosi? Sta di fatto che dopo tutte le polemiche sollevate dalle durissime dichiarazioni di Blatter,

dagli arbitrati non proprio impeccabili, e dalle esclusioni quasi a priori, la Fifa poteva andarci cauta. Ma per l'imperterribile Blatter, tutto ciò non rappresenta una forzatura. Il segretario Fifa ha infatti ricordato che in Messico, nell'86, per una finale dall'identica composizione fu scelto un arbitro di lingua spagnola, Arppi Filho, e che l'italiano Conella nel '78 diresse la finalissima con in campo una squadra europea, l'Olanda. E Arriaga, cosa ne pensa? Ordinaria amministrazione, sembra dire Arriaga con un sorriso: «Normal...».

Nella partita per il titolo, Codesal sarà affiancato dal polacco Michal Listkiewicz, un giornalista che in questo torneo è stato impiegato esclusivamente come guardalinee, e il colombiano Armando Perez Hoyos. Per la finalina di domani a Bari tra Italia e Inghilterra, è stato designato il francese Joel Quiniou, che sarà coadiuvato dallo svizzero Kurt Roethlisberger, e dall'algerino Jassim Hansal. Più noto come il cartellino rosso più veloce del mondo, per l'espulsione di Batista dopo 58 secondi di Scozia-Uruguay in Messico nell'86, Joel Quiniou ha già diretto gli azzurri nella partita della prima fase contro la Cecoslovacchia. Fu un arbitraggio molto meno che modesto, e ne fece soprattutto le spese la Cecoslovacchia, che si vide annullare per fuorigioco un gol validissimo. Quiniou, impiegato ministeriale, ha come modello il suo connazionale Vautrot. Già, quello stesso Vautrot che ha arbitrato Italia-Argentina e che si è guadagnato, diplomaticamente, questo giudizio dalla commissione arbitrale: «Non è stato al top della condizione. Licenzioso».

## 3 Violenza

### Quegli hooligan sono spettri di casa nostra

VITTORIO RAGONE

ROMA. Hanno visitato l'Italia attraverso una selva di manganelli, sfilando in riga su percorsi obbligati: camping-stadio, stazione-stadio, aeroporto-stadio. Una vacanza da galetti, rigorosamente analcolica, in città che non nascondevano né il timore né il fastidio per la loro presenza. Contro gli hooligan il Mondiale italiano ha sfoderato il massimo della sua efficienza: 45mila agenti mobilitati, trasferiti, allertati a tempo pieno, pool con i colleghi dei paesi «caldi». Inghilterra innanzitutto, un costante pericolo tra prevenzione e muso duro, avallato in anticipo dal governo britannico. Non era stato il ministro dello Sport d'oltre Manica, Colin Moynihan, a raccomandare più volte «fermezza»? E non erano stati gli hooligan dell'Union Jack a dare appuntamento agli ultras olandesi nelle piazze di Cagliari, per una sorta di campionato europeo della violenza?

È difficile dire che cosa sarebbe accaduto senza l'allarme generale. Si possono però considerare i fatti. Per cominciare, è un fatto che quella parola, hooligan, è diventata presto una specie di cupola, sotto la quale è finito di tutto: teppisti armati di bottiglie e coltelli, turisti venuti a scoprire la Sardegna, gente che cenava in riviera a due chilometri dagli scontri di Rimini, i leader dei tifosi «buoni» sbarcati a Cagliari per facilitare un approccio morbido, e coinvolti anche loro negli scontri di piazza.

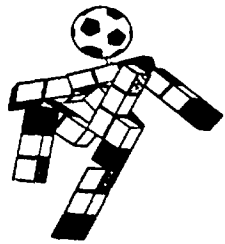
C'è un dossier del ministro-ombra laborista allo Sport, Denis Howell, che contesta i soprusi subiti da cittadini inglesi grazie al «via li-

bera» di Moynihan. E ci sono migliaia di persone che tornano in patria cariche di ricordi millari. È un pozzo al quale ha attinto abbondantemente la stampa britannica, non solo quella scandalistica. Dentro si specchia un'Italia angiofoba, arrogante, incapace di distinguere, della quale si può solo dire: «Qui non ci torniamo più».

Un'Italia - secondo fatto - incapace anche di prevenire. Perché, concentrata su ogni inglese in circolazione, aveva fatto finta di dimenticare che il teppismo da stadio riguarda l'Europa intera. Gli ultras tedeschi si sono preoccupati di ricordarcelo prima di Germania-Jugoslavia, devastando i bar sul Garda e riportando Milano agli anni della guerriglia urbana. Ma si sono preoccupati di ricordarcelo anche e soprattutto gli hooligan di casa nostra: da Cagliari ad Alghero, da Rimini a Torino, è stato uno stillicidio di provocazioni, di assalti ai ghetti inglesi, di spedizioni punitive.

Una specie di moda estiva: vera e propria caccia all'uomo, come a Bologna, dove John Monaghan è morto sotto un'auto mentre luggiva inseguito da giovani armati d'una ascia. O raid collettivi, contro le tende piantate nei parchi di Torino, in nome dei morti dell'Heysel, che proprio da questa logica aberrante sono stati uccisi sugli spalti di uno stadio. E così lo spettro del «nemico esterno», dello straniero che cala in forze sulla civile Italia, ci costringe invece a riflettere, ancora una volta, sugli spettri di casa nostra. Che il mondo del calcio continua ad esorcizzare come «frange estranee», ma che intorno a quel mondo continuano a prosperare.

**Italiani e inglesi al capolinea**



Tre morti, decine di feriti oltre seicento arresti Dopo il match con i tedeschi raid e scontri oltre Manica

Gli incidenti hanno toccato più di sessanta città Caccia al turista straniero e agli studenti in vacanza



**Agnelli in visita agli azzurri «Col terzo posto vittoria morale»**



Gianni Agnelli (nella foto) ha incontrato in pomeriggio gli azzurri che si stavano allenando sul prato dello stadio di Marino. Agnelli ha detto che «Schillaci ha fatto meglio di quanto ci aspettassimo. In coppia con Baggio è andato bene. Ma quella è una coppia che noi avevamo già messo sulla carta. A Totò ho comunque detto di giocare solo se «sta bene» gli infortuni non si sottovalutano mai. Quanto alla Nazionale - ha aggiunto l'avvocato Agnelli - io dico sempre che bisogna saper perdere e saper vincere. D'altra parte con gli argentini come con tutti i sudamericani è sempre difficile vincere. Ora è necessario vincere la finale di Bari perché con il terzo posto saremmo i vincitori morali del mondiale». Agnelli ha poi raccontato della sua visita negli spogliatoi dell'Inghilterra al termine della partita contro la Germania: «Ho visto Gascoigne mi ha impressionato la sua faccia da bambino. Ma a me sul campo ha entusiasmato molto Walker è bravo sul seno quello lì. Sì a me piacciono i giocatori così».

**Domenica la Nazionale sarà ricevuta da Cossiga**

Domenica il presidente della Repubblica Francesco Cossiga riceverà al Quirinale la Nazionale italiana che avrà appena concluso il suo impegno nei campionati del mondo. Per i giocatori azzurri si tratta una visita ormai divenuta tradizionale. La squadra italiana raggiungerà Roma domani notte da Bari subito dopo la conclusione della finale per il terzo e quarto posto con l'Inghilterra.

**Inghilterra ko Solievo degli allibratori britannici**

Saranno a dirsi ma qualcuno in Inghilterra ha tirato un grosso sospiro di sollievo dopo l'eliminazione della nazionale nella terzissima semifinale con la Germania Ovest. Sono stati gli allibratori britannici che in caso di successo inglese nei Mondiali si calcola avrebbero dovuto sborsare una cifra record superiore ai dieci milioni di sterline (21 miliardi e mezzo di lire). All'inizio del torneo infatti la vittoria finale dell'Inghilterra veniva pagata dodici contro uno. Per la finale di domenica prossima i bookmakers del Regno Unito danno per favoriti i tedeschi: dati quattro a nove mentre gli argentini vengono offerti alla quota di sette a quattro.

**Quindici milioni davanti alla tv per la semifinale della Germania**

Nella «top ten» dell'Auditel che registra l'ascolto televisivo delle partite di Italia '90. Dopo il record assoluto di tre spettatori fatto registrare dalla semifinale fra Italia e Argentina (27.537.000 persone), ieri si è inserita nella classifica anche l'altra semifinale anglo-tedesca. Germania-Inghilterra è stata vista da 15.036.000 telespettatori, un dato che colloca la partita al nono posto della graduatoria Auditel: il terzo relativamente agli incontri non giocati dagli azzurri.

**Cancelliere Kohl all'Olimpico per la finale Menem assente**

Domenica nella finalissima dell'Olimpico la Germania Ovest sarà presente ai massimi livelli calcistici e politici: il presidente della repubblica Richard von Weizsäcker e il cancelliere Helmut Kohl saranno infatti in tribuna d'onore ad incoraggiare la squadra allenata da Franz Beckenbauer. È annunciata la presenza anche del leader del partito socialdemocratico Oskar Lafontaine, o mai completamente ripresi dal grave attentato subito qualche settimana fa. Non ci sarà invece il presidente argentino Menem che ha confessato il timore di accrescere la fama di «attentatore» che lo perseguita dallo scorso 8 giugno quando assistette in tribuna d'onore a S. Siro alla clamorosa sconfitta dell'Argentina con il Camerun. «Sono assolutamente convinto che vinceremo - ha dichiarato Menem - ma per una questione scaramantica è meglio che non vengano a parlarci la finale dalla casa Rosada con alcuni amici e Pampido (il portiere titolare dei biancocelesti costretto all'abbandono per una frattura, ndr)».

**Si parla di calcio nel vertice Nato Bush: «Ho giocato anch'io»**

Altri hanno fatto notare che questo dopo la riunificazione e la scelta di Hannover come sede dell'esposizione universale rischia di essere proprio l'anno dei tedeschi. Anche il presidente americano Bush ha rivelato di aver praticato il calcio gioventù: ma questa sua passione era presto finita a causa della scarsa considerazione che questo sport gode negli Stati Uniti.

**Bobby Charlton duro con Zenga «Colpa sua l'eliminazione»**

Bobby Charlton l'indimenticabile campione del football inglese che trascinato la sua nazionale alla vittoria del titolo mondiale nel 1966 ha voluto fare il punto ieri a Roma sulle ultime battute di Italia '90. Charlton si è detto amareggiato dell'eliminazione dell'Inghilterra ai calci di rigore ma ha aggiunto che in torneo del genere «in tal di scchetto sono l'unica soluzione possibile più sportiva del sorteggio». L'ex giocatore del Manchester United ha poi parlato dell'Italia ed in particolare della prestazione del suo numero uno: «Si è parlato tanto di Zenga come uno dei migliori portieri del mondo - ha dichiarato Charlton - ma nella semifinale con l'Argentina non ha certo brillato e quindi ha una buona parte di colpa per l'eliminazione della squadra azzurra».

**SPORT IN TV E ALLA RADIO**

- Raidio.** 14 19 40 0 30 Tg 1 Mondiale 0 45 Io e il mondiale
- Raidio.** 13 30 Tg 2 Tutto mondiale 18 55 Tg 2 Dribbling special le mondiali 20 15 Tg 2 Lo sport 20 20 Il calcio 2
- Raidio.** 13 40 Ciclismo La sei giorni del Sole 14 30 Pallanuoto partita play-off 15 Austria Superbike 15 30 Tour de France tappa Strasburgo-Vittel - Atletica leggera meeting di Cagliari 22 30 Processo ai Mondiali
- Tmc.** 8 30 Buon giorno mondiale 13 19 19 19 Mondiali 20 30 Italia 90 speciale 23 15 Galagol
- Reté 4.** 23 10 Tennis torneo di Wimbledon
- Capodistria.** 12 Tennis torneo di Wimbledon (replica) - 15 semifinali singolar maschili (diretta) 20 Tennis torneo di Wimbledon (sinistra) 22 15 Ciclismo Tour de France 22 30 Campo base 23 Speedy 23 30 Eurogol 24 30 Fish eye
- Radiouno.** 7 30-8 30-13 20 Gr 1 sport mondiale Stereouno 15 Italia 90

# Inghilterra violenta



La polizia inglese blocca un esagitato all'esterno di un pub, in alto hooligan in azione per le vie di Brighton. In basso, Bobby Robson sorridente nonostante la sconfitta della Inghilterra contro la Germania.

Tre morti, decine di feriti, oltre 600 arresti, scorbando in 60 città contro turisti stranieri e automobili con targa estera. Dopo la sconfitta con la Germania, l'Inghilterra è stata attraversata da un'ondata di violenza giovanile. La polizia: «Si aspetta un pretesto qualsiasi per creare incidenti». La Thatcher condanna il «vandalismo insensato». I laburisti: «Inutile puntare il dito contro il gioco del calcio».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Tre morti, decine di feriti, turisti molestati, oltre 600 arresti, negozi saccheggiati, auto di marca straniera danneggiate e scontri con la polizia in almeno 60 città: questo è il bilancio di tre ore di disordini che hanno fatto seguito alla sconfitta della squadra inglese a Torino. Ma secondo la polizia l'esplosione di violenza non deve essere attribuita solamente al calcio. «Si tratta di un fenomeno molto più generalizzato. Migliaia di giovani aspettano un pretesto qualsiasi per creare incidenti di questo tipo e la sconfitta o la vittoria dell'Inghilterra non avrebbero fatto alcuna differenza», ha detto un funzionario di polizia della regione dell'Humberdale, dove sono avvenuti diversi incidenti. A Southampton è stato ucciso un elettricista di 33 anni, e la polizia ha fermato tre ragazzi e tre ragazze. Dalle prime indagini risulta che la vittima aveva cercato di fermare un gruppo di giovani che, usciti da un pub dopo la partita, si erano messi a dar calci ad una staccionata. Lo hanno attaccato e ammazzato. Alcuni degli episodi di violenza più gravi sono avvenuti a Brighton, dove centinaia di hooligan si sono riversati nelle strade del centro alla fine della partita per dare la caccia agli stranieri. Questa cittadina balneare sulla costa ospita migliaia di studenti di ogni parte del mondo, inclusi molti italiani, che vengono qui d'estate per studiare l'inglese. Quando la situazione è diventata critica la polizia ha deciso di proteggere circa 300 giovani, in maggioranza tedeschi, barcamandoli dentro una discoteca. Sempre a Brighton una signora di 62 anni è stata colpita da un attacco cardiaco mentre, uscita in strada, stava osservando i danni causati alla sua abitazione. È morta mentre veniva trasportata all'ospedale. Poco lontano da Londra, un giovane sulla ventina è stato travolto e ucciso da un'auto della polizia mentre attraversava la strada, apparentemente nel tentativo di calmare un gruppo di amici. Scene di violenza sono avvenute in varie parti di Londra dove ci sono stati 18 interventi della polizia, incluso uno nel centro di Finsbury. Anche nella città universitaria di Oxford bande di hooligan hanno dato la caccia a studenti stranieri. Le finestre del famoso Christchurch College sono andate in frantumi. Scontri con la polizia che ha cercato di impedire il saccheg-

gio di alcuni negozi sono avvenuti anche ad Ipswich, la città dove risiede Bobby Robson. La partita, che era cominciata alle 19 ora locale, era stata preceduta dai fuggi fuggi generali da uffici e negozi da parte di milioni di pendolari preoccupati di arrivare a casa in tempo. Per tutto il tempo di gioco, il paese è rimasto come sospeso, con strade e piazze deserte. Al termine, quando la gente si è staccata dal televisore per farsi il tradizionale tè, il consumo di energia è salito di colpo di 2200 megawatt. Verso la mezzanotte gli unici londinesi che sembravano ancora in vena di sorrisi erano quelli appena usciti dai concerti dei Rolling Stones, Frank Sinatra e Prince. La signora Thatcher ha subito deplorato il «vandalismo insensato» scoppiato alla fine della partita ed un portavoce del partito laburista ha detto: «È evidente che non si può puntare il dito contro il gioco del calcio se migliaia di persone decidono di ubriacarsi, saccheggiare negozi ed attaccare la gente. Il vero problema risiede altrove».

**Torino La pace dopo la partita**

TORINO. Piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Statuto, il parco Ruffini sono ritornati al tran tran abituale. Gli ultimi resti delle carovane tedesche e inglesi hanno levato le tende, abbandonato il campo. I vincitori verso Roma gli sconfitti verso Bari. Il Mondiale qui è finito con gli scontri di rito davanti alla stazione di Porta Nuova. Fino alle 3 30 del mattino le forze dell'ordine hanno avuto il loro bel da fare. A Porta Nuova momenti di grande tensione. L'altra notte prima con gli ultras juventini che non hanno desistito dalla voglia di vendicare i morti dell'Heysel. Poi con gli inglesi che si sono scatenati in una caccia ai «crauti». Di mezzo ci sono andate anche una troupe americana e una giapponese, maltrattate a sufficienza da poliziotti e carabinieri e anche gli inglesi attendati al parco Ruffini che si sono visti piovere addosso una valanga di candellotti lacrimogeni. Il peggio comunque è stato evitato. Per fortuna, perché quando davanti a Porta Nuova sono venute a contatto le tifose inglesi e tedesche molti se la sono vista brutta. C'era il pericolo di una megasua con esiti più che preoccupanti. Tanta paura, tante corse, ma alla fine i tedeschi hanno bivaccato in attesa del treno delle 5 per la Germania guardati a vista dai carabinieri. Anche gli accolti di ieri pomeriggio stanno meglio. Manfredi Gini, ricoverato all'ospedale Maurizio per una coltellata alla schiena, ne avrà per trenta giorni. Il ragazzo non è, comunque, un'anima candida. Il suo nome figura tra i tifosi a rischio segnalati dalla polizia tedesca a quella italiana. Peggio suo fratello Richard, 24 anni. Insieme a cinque amici è stato fermato l'altra mattina in piazza San Carlo e rispedito in Germania. È uno degli esponenti di punta delle frange più violente della tifoseria del Borussia e tesserato del Fap un movimento filonazista tedesco. Steven Payton, 32 anni, accolto al torace nei pressi dello stadio, dopo una notte in ospedale se ne è potuto ripartire con destinazione Inghilterra. Diversa la fine per i 67 ultras juventini portati in questura martedì sera per l'assalto al parco Ruffini: il 99% - dicono in Questura - si vedrà appioppare l'art. 6 della legge 401 del 1982: il divieto per un anno ad entrare in qualsiasi stadio italiano per una qualsiasi manifestazione sportiva. A loro con molta probabilità si aggungeranno i 77 «warrior» fermati mercoledì notte tra Porta Nuova e il parco Ruffini. □ L.C.

L'allenatore inglese aspetta l'Italia: «Sono orgoglioso della mia squadra»

## Robson, il sorriso dello sconfitto

Robson è orgoglioso della sua nazionale, esclusa dalla finale solo ai calci di rigore. «Quella con la Germania è stata la più bella partita disputata dall'Inghilterra negli ultimi ventiquattro anni». Il ct difende la novità della difesa col libero anche se difficilmente verrà ripresa dai club inglesi. I giocatori hanno trascorso la giornata con le mogli e sembrano pensare più alle vacanze che al match con l'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

ASTI. La notte ha cancellato rabbia e delusione. È il «day after» vede molta tranquillità nel clan inglese. La sconfitta ai rigori con la Germania è stata già «dimenticata». Vedersi precludere la finale dalla lotteria dei penalti - attacca un Bobby Robson compassato - ci ha dappnna prostrato poi alla lunga ci ha fatto capire ancora meglio quanto sia stato buono direi quasi esaltante il nostro comportamento. Sono convinto che l'Inghilterra abbia disputato la miglior partita degli ultimi 21 anni e che il confronto con la Germania sia da catalogare fra quelli più spettacolari di tutte le edizioni della Coppa del Mondo. È stata una superba sfida fra due delle più importanti scuole calcistiche. Una sfida durissima ed equilibrata. Ha vinto la formazione più fortunata non la migliore.

«Sono soddisfatto del comportamento dei miei giocatori - aggiunge il ct - hanno dato tutto mostrando grande attaccamento ai colori britannici. Negli spogliatoi piangevano e si disperavano per aver perso una straordinaria occasione». Quindi Bobby Robson lunedì prossimo lascerà la nazionale con un consuntivo lusinghiero? «Direi proprio di sì. Sono stato otto anni che ci hanno regalato parecchie soddisfazioni. L'ultima questa straordinaria avventura nel mondiale italiano. Mi piacerebbe venissero ricordati come gli anni di una nazionale grintosa e spavalda che ha cercato i successi con accanimento, mostrando sem-

pre una ottima condizione». E il mondiale italiano verrà anche ricordato perché Robson ha proposto la novità assoluta della difesa col libero che fino a qualche tempo fa sarebbe stata ritenuta un'eresia dagli inglesi. «È una novità tattica di cui vado fiero. Con l'inserimento saltuario, del libero credo di aver allestito una squadra duttile che sa mutare atteggiamento con disinvoltura a seconda degli avversari che si trova di fronte. I giocatori l'hanno assimilata subito e con molta soddisfazione».

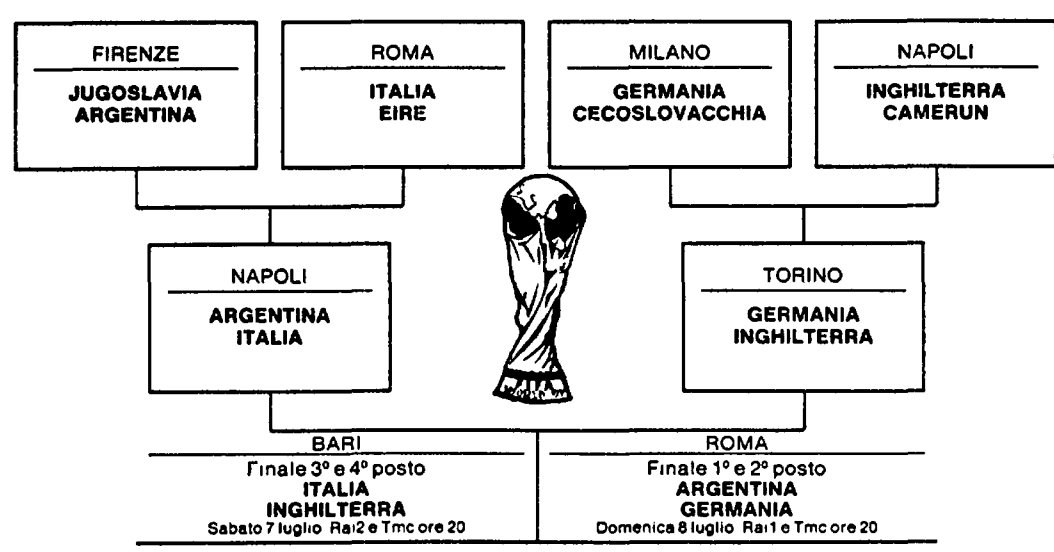
«Non credo che il libero sia stato il motivo per cui la Germania ha girato a corrente alternata». I giocatori inglesi hanno trascorso la giornata di ieri in compagnia di mogli e fidanzate. Molti pensano più alle vacanze che alla partita di finale per il terzo e quarto posto. «Non sono stimolato da questo match con l'Italia - ha ammesso Lineker - preferirei essere in un'isola del Pacifico a riposarmi».



**CANNONIERI**

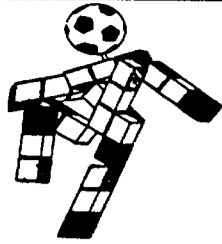
- 5 Gol - Skuhravy (Cecoslovacchia), Schillaci (Italia)
- 4 Gol - Milla (Camerun), Matthaeus (Germania, 1 rig), Michel (Spagna, 1 rig), Lineker (Inghilterra, 2 rig)
- 3 Gol - Klinsmann, Voeller (Germania Ovest)
- 2 Gol - Caniggia (Argentina), Careca (Brasile), Bilek (Cecoslovacchia, 2 rig), Redin (Colombia), Platt (Inghilterra), Jozic Pancev, Stojkovic (Jugoslavia), Balint, Lacatus (Romania, 1 rig)

**IL CAMMINO VERSO LA FINALE**





## Italiani e inglesi al capolinea



Nella nuova difesa di Vicini la replica alle critiche dell'allenatore del Milan sulla scelta dei rigoristi

«Donadoni doveva tirare chiunque l'avrebbe capito. Provate a mettere un tecnico di club al mio posto...»

Azeglio Vicini si difende dalle critiche di Sacchi; a destra, Mancini sbadiglia annoiato. In basso, Ancelotti è arrivato al capolinea in azzurro.



# «Sacchi per ct? Un vero rischio»

## Ma negli anni 60 il Mago fallì

Nel calcio le mezze e misure non sono andate mai di moda, anche perché si vince o si perde. E quando si cade le cure che vengono consigliate sono sempre di natura chirurgica. Anche dopo la mezza delusione azzurra si invocano radicali trapianti. Basta con i tecnici allevati in Federazione... stop alla burocratica promozione dei quadri interni perché non aprire le ministeriali finestre della Federcalcio per fare entrare una ventata di aria fresca, un bel tecnico di club, tanto per intenderci. L'idea è stimolante. Un Trapaltoni, un Sacchi con il loro bagaglio di idee e di esperienza potrebbero, forse, dare una sterzata vincente. Potrebbe essere un esperimento, anche se esperienze precedenti dicono che non fu mai un'idea felice. La disfatta inglese del '66 venne capitanata da un allenatore di club, quell'Edmondo Fabbri che era riuscito a portare il Mantova dalla quarta serie alla serie A. Venne poi nel '75 il tempo di Fulvio Bernardini, ma con la sua idea dei piedi buoni non riuscì a fare molta strada e dovette cedere il posto a Bearzot. E nove anni prima si era provato anche a sfruttare i poteri del mago Herrera seppure in tandem con Valcareggi. L'esperimento durò quattro mesi. Sembrerebbe che l'unico ostacolo da superare per convincere un tecnico di club ad accettare di sedersi sulla panchina della nazionale sia quello dell'ingaggio. Ma ammettiamo che la Federcalcio impazzisca decidendo di spendere il miliardo annuo che ci vuole per avere un mister eccellente, resterebbe sempre l'anomalia nazionale. Un Sacchi che allenasse la nazionale a rate come potrebbe trasmettere il suo sapere tutto basato sul martellante, quotidiano dosaggio? Il «contro» sembra maggiori del «pro». Visto che si tratta di un gioco si potrebbe anche riprovarci, ma ci sembra soprattutto uno slizio. □ R.P.

«Provate a mettere un tecnico di club alla guida della nazionale, poi ve ne accorgete...», Vicini si difende attaccando contro chi vorrebbe che fosse posta la parola fine alla sua carriera azzurra. Il ct intanto pensa a conquistare il premio di consolazione del terzo posto mondiale. A Bari, domani sera, squadra molto ritoccata: tre o quattro i cambi proposti dal ct. Forse anche Tacconi al posto di Zenga.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

MARINO L'amarezza ha avuto il tempo di sfruttare il dolcificante del tempo. Anche la critica, dopo le prime bordate a caldo, ha avuto il tempo di raffreddarsi ma proprio per questo il suo gusto si fa più pesante e indigesto. E Vicini viene inchiodato sul suo banco degli imputati. Ma il colpevole Azeglio tra i «carabinieri» Gigi Riva e Antonello Valentini, l'addetto stampa, non tradisce emozioni né da segni di tardivo pentimento.

Si aspettava di essere «giustiziato» in questa maniera? «Mi aspettavo più o meno quello che è successo. Devo dire, però, che non ho riscontrato unanimità nelle accuse. Ho letto tante e diverse motivazioni». Come dire che di fronte a troppi capi d'accusa aumenta il sospetto d'innocenza. «D'altronde è normale - fa con aria smaliziata Vicini -, che quando si vince arrivano valanghe di elogi e catene di critiche quando si perde. A me dà sol-

tanto fastidio quando i successi vengono spiegati con la fortuna, e le sconfitte, invece, con l'incapacità». È sotto processo ma non rinuncia a difendersi attaccando il ct.

Se c'è da polemizzare polemizza ma evita di cadere nella trappola dei pretestosi alibi. La formula di questo mondiale ha mostrato diversi limiti e alla fine sono state penalizzate le squadre che hanno incamerato i risultati migliori. Per la finale del terzo e quarto posto si ritroveranno di fronte due squadre (Italia e Inghilterra) che non hanno mai perso in questo mondiale, mentre giocherà per il titolo l'Argentina, squadra «spescata» al termine del girone eliminatorio... «La formula era questa e l'abbiamo accettata tutti. Inutile ora stare qui a recriminare e a fare una lista dei più meritevoli. Nello sport contano i risultati. Certo la formula non è l'ideale

e bisognerà studiare nuove proposte, ma questo vale per il futuro». Si difende senza chiudere a riccio, ma fa un calce-naccio puro quando gli riportano i rilievi di Arrigo Sacchi. L'allenatore del Milan ha giudicato singolare la decisione di far tirare il rigore a Donadoni, che non è uno specialista, e colpevole il modo di utilizzare dello stesso giocatore. «Non ho niente da rispondere», fa Vicini, ma dopo aver smaltito la sua silenziosa indignazione, con una serie di altre domande, il ct torna sull'argomento e spedisce al ragioniere di Fuisignano il seguente messaggio: «Contro l'Argentina avevo da poco fatto i due cambi quando si sono infortunati Ferri e Schillaci. La squadra ha dovuto giocare i supplementari in nove e con l'ulteriore handicap di dover rinunciare a due rigoristi sicuri. Le cose bisogna conoscerle prima di

parlare. E ad un tecnico non possono sfuggire certi particolari». Affondo e stoccata contro il rivale principe. Contro l'emblema dell'allenatore di club che molti vorrebbero prendesse il suo posto alla guida della nazionale. Ma Vicini a chi propone questa soluzione risponde lanciando il guanto della sfida: «Provate pure, poi ve ne accorgete... io sono anche molto curioso di vedere come andrebbe a finire». Ed è talmente gasato che si diverte pure a sfottare il presidente della Federcalcio. Matarrese l'altro giorno aveva rinnovato la sua fiducia al ct, ammettendo anche di averlo lasciato un po' solo quando divenne presidente della Federazione e che solo successivamente aveva imparato a conoscerlo e a stimarlo. «Quando l'onorevole Matarrese venne eletto - ricorda Vicini -, andai nel suo ufficio

e gli dissi: «Lei mi ha trovato, se vuole cambiare lo faccia pure». Mi venne, invece, data piena fiducia e la possibilità di lavorare in completa autonomia. Se questa è solitudine, è bello stare soli. E poi la storia che aveva imparato a conoscermi la disse anche due anni fa in Germania al termine degli Europei». E dice pressappoco le stesse cose anche Vicini quando si affronta il tema della formazione che giocherà la finale contro l'Inghilterra domani sera a Bari. «Nessuna rivoluzione», dice subito, ma poi confessa che cambierà tre o quattro giocatori. E sempre restando al tema della solidità, forse, i cambi riguarderanno alcuni dei suoi uomini più fidati che dopo la sconfitta con l'Argentina hanno cominciato a prendere le distanze dal ct. Viali, ad esempio, che si è lamentato per essere stato costretto a fare il difensore. Vicini

al donano risponde con polemico disincanto: «Vedere un attaccante che entra per marcare il proprio difensore mi sembra una cosa ormai scontata». E poi alla maniera di Giulio Cesare se ne esce con un «quogue tu Gienluc» «Ho avuto in lui una grande fiducia, quanta fatica per imporre». Dovrebbe riposarsi pure Giannini che non ha gradito il fatto di essere stato sostituito perché considerato stanco. Anche De Napoli potrebbe saltare l'ultima partita pur se il colpo rimediato al costato non preoccupa più. Anche Ferri è quasi guarito, così come Schillaci al quale Vicini vuol dare la possibilità di concludere il suo grande mondiale conquistando il titolo di capocannoniere. E infine dovrebbe asaggiare il mondiale Tacconi. Vicini, come al solito, non smentisce né conferma. «Ne riparlamo domani...»

Domani chiude il capitolo azzurro «Più amarezze che soddisfazioni»

## Resta senza voce l'«ultimo hurrà» di Ancelotti

Ancelotti chiude domani la sua storia azzurra. Venticinque presenze in nove anni, un rapporto tormentato dagli infortuni e da quakos'altro. «Non so neppure io spiegarmi perché sia andata così, ma ormai è tardi ed è inutile ripensarci. Con l'Inghilterra sarà l'ultima volta e forse mi leverò un peso. La Nazionale mi ha dato più amarezze che soddisfazioni. Come questo Mondiale».

STEFANO BOLDIRINI

MARINO «Forse mi ho un peso mi ha dato grandi emozioni, perché indossare la maglia azzurra per un calciatore italiano è il massimo, però sono stato di più le delusioni. Chiedo, se con l'Inghilterra Vicini mi manda in campo, a quota venticinque. Un record, in nove anni di Nazionale». L'ironia di Ancelotti scivola amara nella sala biliardo dell'Helio Cabala. Non è facile essere composti quando stai per salire per l'ultima volta sul palcoscenico e sai che alla fine dello spettacolo saluterà il pubblico. Carlo parla delle sue ultime delusioni, di un Mondiale brutto come non se l'aspettava, di un addio che si consumerà fra poche ore.

Attacca dalla delusione, da una rincorsa di due mesi vanificata da una ciacinca. «Mi ha fatto fuon l'ennesimo infortunio, la verità è questa. In un Mondiale purtroppo, se esci di gioco, è difficile rientrare. Devono capitare eventi straordinari, tipo squalifiche o malanni ad altri compagni. È stato con la Cecoslovacchia che ho capito che per me l'avventura era finita. Pensavo di giocare e invece mi sono ritrovato in tribuna. Ma forse era andata peg-

gio in Messico, quattro anni fa. Allora fu più difficile trovare una spiegazione». «Non mi sento tradito da Vicini, perché sono sicuro dell'onestà delle sue scelte, ma amareggiato sì, perché credo di meritare più spazio. E invece sto qui a fare i conti con sessantacinque minuti di partita, troppo poco. Forse qualcuno lo mio posto avrebbe fatto polemica, io no, e per due motivi non sarebbe stato giusto riscaldare l'ambiente, e poi sono convinto che non serva a nulla. Un allenatore sta lì a fare il suo mestiere, deve scegliere, tu puoi non essere d'accordo, ma devi accettare le sue decisioni. Certo, mi rimane il dubbio dell'infortunio». I dubbi della critica, sul Mondiale svanito di Ancelotti, sono invece della famosa frase di Viali: «Ancelotti è il nostro allenatore in campo», può aver infastidito Vicini e poi, si sa, Ancelotti è il discepolo più fedele della filosofia futuristica di Sacchi, lontana da quella di Vicini. «Mancini ha fatto di Viali il fatto troppo numero: ma sarebbe assurdo se Vicini si fosse risentito. E non credo neppure alla storia del Milan e delle teorie di Sacchi. Agli Europei, ad esempio, la mia posizione fu



identica a quella che occupo nel Milan. Cambiava il contorno, ma questo è un altro discorso». Nella storia accidentata di Ancelotti in Nazionale c'è il sospetto, infortunati a parte, che il fatto di essere un giocatore di personalità possa aver frenato, e non poco - la sua corsa. «Avere personalità non credo sia un fatto scomodo. In Nazionale, al contrario ci vuole gente che oltre a saper giocare abbia la testa per saper affrontare certi avvenimenti. Certo, mi chiedo anche io perché con la maglia della Nazionale sia andata così, gli infortuni hanno avuto un peso, lo so ma non bastano a giustificare le poche partite che ho disputato».

L'Italia di Vicini per la terza volta si è bloccata sul traguardo a Valladolid, nella finale Under 21 con la Spagna, furono i rigori a decidere agli Europei: ci eliminarono in semifinale i sovietici martedì sera, ancora una volta al rigori. L'Argentina ci ha sbarrato la porta della finalissima Mondiale. Pare un pugile elegante. L'Italia, incapace però di piazzare il colpo decisivo. Il nostro limite è proprio questo: nei momenti che contano, ci manca qual-

cosa. Credo sia un problema di carattere gli altri tirano fuori quel qualcosa in più che alla fine fa la differenza, noi non siamo capaci. Questa squadra ha fatto undici punti in sei partite, ha incassato solo un gol e non va in finale. Tutti hanno dato il meglio di se stessi e qualcuno, forse, pure di più». Meno due alla chiusura del Mondiale che cosa rimarrà gli chiedono oltre ai numeri? «Poco, perché dal punto di vista tecnico-tattico è un Mondiale che non ha detto nulla di nuovo. La cosa più bella è stata il Camerun, la più brutta come ho detto, il fatto che non ci siano state novità. Per l'Italia facile indicare i due estremi Schillaci e i rigori con l'Argentina. La nostra eliminazione e quella del Brasile sono state sicuramente le due grandi ingiustizie di questo torneo».

Quarantotto ore all'ultima maglia azzurra ma sarà davvero l'ultima? «Credo di sì. È naturale che si guardi al futuro. Io giocherò altri due anni, poi smetterò. Allora ne avrò trentatré l'età giusta per mollare. Solo Baresi, di noi «vecchi», continuerà la sua avventura. Il ruolo glielo consente. Sarà lui il leader dell'Italia che verrà».

Mugugni e proteste ieri a Marino dopo consueta la lettura dei giornali Zenga si arrabbia: «Tacconi al mio posto? E perché mai dovrei uscire»

## Azzurri, mezzogiorno di fuoco

La notizia che Tacconi potrebbe prendere il posto di Zenga contro l'Inghilterra, è solo un'altra notizia buona per spaccare questa Nazionale. Ormai lesionata da troppe storie piene di lamentele, delusioni, rancori. Con ventuno giocatori (escludere Pagliuca) che hanno qualcosa da strillare a Vicini. E con Tacconi che allora nadaccia e fa: «Giocare a Bari? Sì, va bene, è una buona idea. Io sono pronto».

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONI

MARINO. A mezzogiorno, si passano in rassegna le notizie. Dicono che Zenga contro l'Inghilterra non giocherà. Entro i Tacconi. È più di una voce. Non è ancora una certezza, e sarebbe ingiusto trattarla da speranza, ma è comunque una notizia da verificare. Come sia nata, non si può dire. Qui, nelle ultime ore, sono successe molte cose. Una Nazionale non muore mai troppo in silenzio. Ci sono giocatori stanchi di correre, altri stanchi di Vicini, altri stanchi di se stessi. C'è chi è stato fuori squadra, e chi adesso è fuori di testa. Ci sono sorrisi ebbri, sorrisi amari, sorrisi ironici. Molte dichiarazioni di vanto. Molti ogni giocatore di questa Nazionale possiede un buon motivo per strillare qualcosa. Tacconi e Zenga anche. Già sanno, certe voci hanno le gambe. Bisogna parlarci con quei due. Sono la notizia di mezzogiorno. Dov'è Tacconi?

Tacconi è molto gentile, il secondo portiere della Nazionale. Si scosta e fa «Ragazzi, state calmi, eh?». Ha saputo da un compagno di squadra. Una cosa che non si aspettava. Ora si siede, chiede «Calmi, state calmi e ditemi io dove giocare? E perché? Chi lo dice?». Gli domandano se se la sente di finire in campo contro l'Inghilterra. E lui: «Certo che me la sento, io ho una grande

voglia di giocare. Entrare contro l'Inghilterra sarebbe bello, sì, l'idea mi piace». Pensa a Zenga. «Se dovesse uscire, non dovrei arrabbiarmi. Non mi sono mai arrabbiato io, non deve arrabbiarsi mai lui». Zenga invece s'arrabbia. «Cos'è? Io dovrei uscire? Ah, sì, e perché? C'è questa voce? Bene, ditemi chi l'ha messa in mano? Teso, nervoso, irascibile. S'intenera: «Così allora io, Walter Zenga, dopo aver fatto tante partite in Nazionale e così bene, dovrei uscire?». Sa che Vicini ci sta pensando. «Comunque, io non sono il ct di questa nazionale. Andate a sentire quel signore che sta laggiù».

Quel signore laggiù è appunto Azeglio Vicini. Un signore con molti problemi. A mezzogiorno e mezza, la notizia di Zenga che potrebbe lasciare i pali a Tacconi, comincia a sembrare una notizia di medio rumore pesata, ascoltata nei commenti dei due portieri, è solo un'altra notizia buona per spaccare questa Nazionale. È troppo perifericamente simile a tante altre. A quella di Giannini che, sostituito, reagisce affermando che «se uno corre senza problemi e viene chiamato fuori senza motivo, allora non ci capisco più niente io». A quell'altra di De Agostini che prende il posto di Ancelotti, per cederlo poi a Berti, e riprenderselo quindi dopo due

partite. Con De Agostini che ammette: «Sapevo di poter diventare un titolare». Con Ancelotti che risponde: «A me un posto l'avevano promesso». E con Berti che aggiunge: «Non ci fosse stata la squalifica, quel posto era comunque diventato mio».

All'una, pensandoci ancora, la storia di Zenga sembra proprio poter diventare, perfettamente, un'altra storia di ruoli prestati, restituiti o mancati. Come nel caso di Carnevale, che un giorno si è svegliato, è andato davanti a un microfono e ha mandato a dire al ct: «Ero il titolare e poi non ho più giocato. Non mi ha spiegato l'esclusione. Non ci si comporta così». O come Viali, quella mattina che è uscito dalla doccia e ha detto: «Io ho perso il posto ma ora che il gioco si fa duro, i due devono ricominciare a giocare».

Ricominciare a giocare. Ma anche giocare una volta. Gli sguardi di Ferrara e Marocchi e di Mancini parlano con più veemenza di Tacconi. Tacconi qualcosa dice, vorrebbe giocare, gli piacerebbe. Quei tre, invece restano in silenzio. Cosa dovrebbero dire? Marocchi era quasi un titolare, di certo veniva considerato pubblicamente da Vicini come la prima riserva di Ancelotti, non è mai andato neppure in panchina. Mancini era titolare agli Europei, anche lui sempre in tribuna.

All'una e mezza, quando il tempo di parlare con i giocatori è finito, quando bisogna lasciare l'albergo Helio Cabala e il suo bordo piscina dove avvengono gli incontri e le interviste, la notizia del giorno è ormai mossa. Tacconi potrebbe davvero entrare al posto di Zenga. Potrebbe esserci polemica e grida. Ma cosa aggiungerebbero a questa Nazionale? Niente. Soltanto un titolo in più sui giornali.

## Non piace a nessuno quella lotteria senza veri vincitori

MARINO. La grande impudenza delle ultime ore, la formula del Mondiale e, in particolare, la lotteria dei rigori che ha decretato i nomi delle due finaliste. L'ambiente azzurro è critico. La Fila, dicono i giocatori, deve studiare una soluzione diversa. Dice Baresi: «Per me non è un problema solo di rigori, è tutta la formula che va cambiata. Promuovere sedici squadre, con i nescaggi, è troppo. Ci vuole più selezione, magari con quattro gruppi da sei. Le prime quattro, si giocano il Mondiale in un girone finale. In tutto, otto partite per le quattro semifinaliste, vale a dire una appena in più della formula attuale. I valori, in questo modo, sarebbero più giusti».

Ancelotti non è soddisfatto, ma ammette che non è facile trovare una soluzione alternativa. «I rigori sono spesso un'ingiustizia, ma è anche vero che non si possono ripetere le partite. In ogni caso, si deve cercare di fare qualcosa per impedire che nelle fasi finali si possa decidere tutto con i tiri dagli undici metri. Un titolo mondiale ai rigori, ad esempio, è assurdo».

Ferri propone invece una formula particolare. «I rigori vanno aboliti. Se dopo i supplementari due squadre sono ancora in partita, passa chi ha

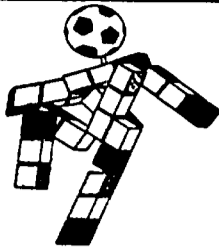
totalizzato più punti. L'Italia sbattuta fuori dalla finale con undici punti in sei partite mi sembra un'assurdità. E con questa formula, fra l'altro, ci sarebbe più spettacolo. Molte squadre cercano a tutti i costi di arrivare ai rigori gioco spezzettato, perdite di tempo. Con la mia soluzione, invece, tutto ciò non accadrebbe».

Serena propone invece un intervento più radicale. «I nescaggi vanno aboliti. Per una serie di circostanze va a finire, come con l'Argentina, che in finale ci arrivi una squadra che nel girone eliminatorio era arrivata terza. E poi bisogna trovare qualcosa di alternativo ai rigori».

Anche Baggio propone di cambiare. «Quella dei rigori è una formula assurda. Siamo usciti di scena dopo aver conquistato undici punti su dodici disponibili, ancora non nescio a crederci. A Germania e Argentina auguro di finire ai rigori: chi perderà, potrà rendersi conto di quello che abbiamo provato noi e i giocatori inglesi».

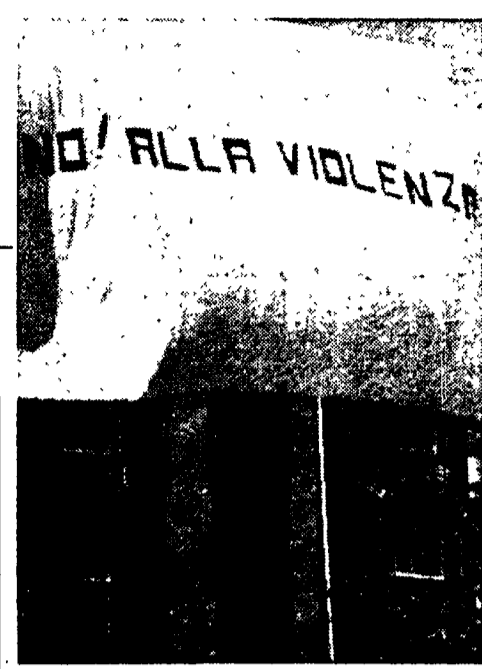
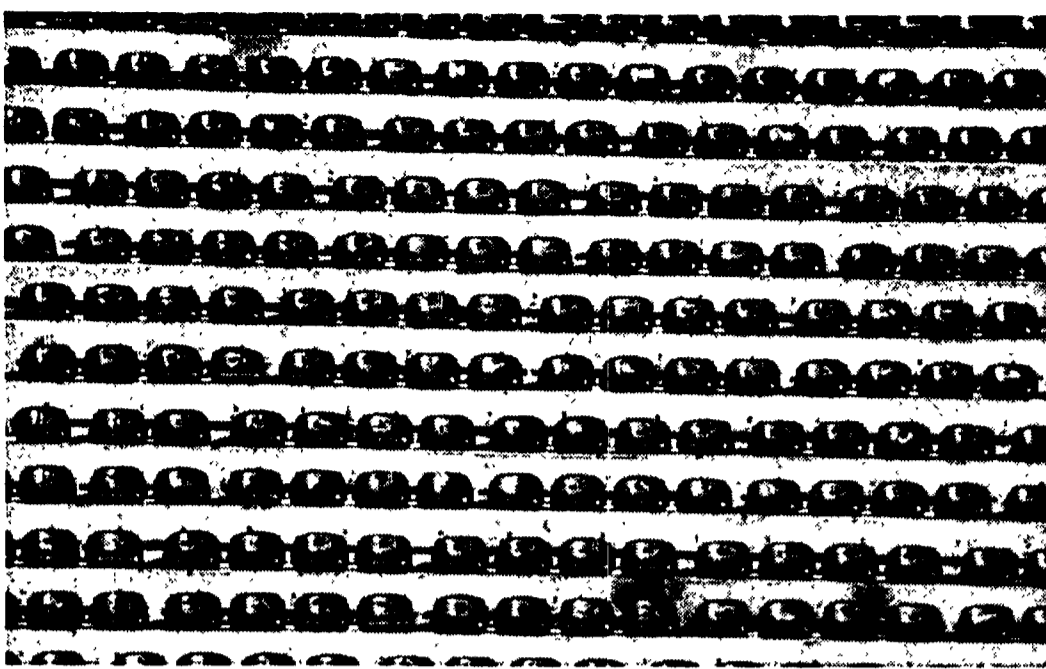
Parere illustre quello dell'avvocato Agnelli. «La formula attuale non mi sembra convincente. È paradossale che venga eliminata dalla finale una squadra che ha totalizzato undici punti in sei partite. La Fila deve studiare qualcosa di nuovo». □ S.A.

Spese pazze nelle città del pallone



Solo al Comune i Mondiali sono costati 110 miliardi tutti usati a scapito di investimenti sociali

Unico lascito: parcheggi e strade. Nel centro stampa si giocherà a ping pong. Ma qualche società gioisce...



Totomondiale Un bluff da 53 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA Avevano ragione gli esperti del Totocalcio e torto il governo. Le schede del Totocalcio «straordinarie» collegate ai Mondiali di calcio sono state un semilavorato...

ITALIA '90 E DINTORNI

PAVAROTTI E DOMINGO: SLITTA IL CONCERTO SE ITALIA-INGHILTERRA FINISCE TARDI. Se per la partita Italia-Inghilterra, in programma domani sera, dovesse andare ai tempi supplementari o addirittura ai calci di rigore...

DA LONDRA IN CONCORDE PER LA FINALE. Appena cento passeggeri a bordo, il Concorde delle British Airways arriverà domenica a mezzogiorno a Fiumicino. Lo hanno definito il «charter più esclusivo» dei Mondiali.

BARI, TRE GIORNI SENZA ALCOL. Il divieto più «lungo» di Italia '90. Il prefetto di Bari ha firmato ieri l'ordinanza che vieta la vendita di alcolici in città e in provincia...

BILANCIO MONDIALE OGGI A GROTTOAROSSA. Un primo bilancio dei Mondiali verrà tracciato oggi al centro Rai di Grottoarossa. Si discuterà, in primo luogo, di come se l'è cavata la Rai. All'incontro saranno presenti Enrico Manca, presidente della Rai; Gianni Pasquarelli, direttore generale...

Verona, restano i debiti

Miliardi (da pagare) e cemento: questo il regalo dei Mondiali a Verona. In una città di 255.000 abitanti sono stati spesi più di 300 miliardi. Il Comune ha fatto tanti debiti da mettere in discussione non solo altri investimenti ma la spesa corrente.

per l'assistenza (quisquiglie come l'assistenza agli anziani, i progetti per i giovani a disagio, ecc.) è stata ridotta del 25%. Sono in pericolo, dopo le spese pazze per i Mondiali, non soltanto gli investimenti, ma anche le spese correnti.

originario era quello di ospitare la Germania di Beckenbauer. Come accogliere le decine di migliaia di tedeschi che sarebbero arrivati dalla Brennero? Ecco allora un'autostrada per collegare Verona nord allo stadio, ed ecco ancora una «bretella» fra lo stadio e la città, perché i tifosi - turisti potessero rimpinguare le casse dei commercianti.

proprio dove passa la strada romana Postumia. Oltre alle pietre dell'antica strada, è stata trovata anche una necropoli romana, e sono state recuperate già trecento tombe. Lavori bloccati, altri miliardi di spesa non previsti.

compenso di un miliardo e 900 milioni. Altro che sfortuna, le due società, chissà perché, avevano già i progetti pronti ed hanno ricevuto in cambio una barca di soldi.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

VERONA Non sempre il «17» porta sfortuna come a Donadoni. Il 17 novembre 1988 la giunta comunale di Verona ha dato infatti incarico alla società Teconconsult di presentare il progetto per un tronco di strada «mondiale» entro le ore 24 dello stesso 17 novembre.

L'importante è il calcio, e le strutture a Verona adesso non mancano di certo. Lo stadio era già nuovo, ed il Comune prevede inoltre i lavori di ampliamento subito dopo la conquista delle scudette.

Doveva essere una grande occasione, il Mondiale veronese. «Invece sono state costruite», dice Giorgio Gabanizza, già capogruppo Pci in Comune ed oggi consigliere regionale - opere gigantesche, inutili e dannose.

Banale e tricolore: così la pubblicità di Italia '90. Eroismo, patria e soldi. Ecco lo spot Mondiale

«Mangiamoci gli sponsor». Su sfondo marrone scuro, grande come un lenzuolo sei metri per tre, lo slogan a lettere cubitali ha ormai invaso i muri delle città mondiali, corre sulle fiancate dei bus, si staglia in tutti gli aeroporti.

troppo carico di originalità e di segno piuttosto stanco. L'evento non ha portato grandi voli di immaginazione, almeno in campo pubblicitario.

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Lodevolmente autonico nel suo humor cannibalico, il maxi-poster «Mangiamoci gli sponsor» esalta la pochezza sin qui immaginabile di una merendina di target internazionale, casa madre olandese, assunta al rango di sponsor della World Cup ed è astutamente in linea col clima «forte» dei mondiali.

Vediamo. Se c'è «la cuffia senza velli per godersi i mondiali al volume che vuoi». Barelli, lui, quando ha sete, ha sete di quella bibita che «la ripartire di slancio» e promette guerreschi orizzonti di gloria: si chiama azzurra la valigia «per fuggire lontano» e «tifo azzurro», anche loro, gli utensili professionali leader in Italia.

Rinviata la firma del contratto che permetterebbe a Berlusconi di mandare in onda una «Domenica sportiva» con materiale di viale Mazzini

Polemica sul pallone «spartito»

Burrascosa seduta del consiglio di amministrazione Rai, al termine del quale doveva essere firmato l'accordo a tre fra azienda di Stato, Lega Calcio e Fininvest, per la cessione, a quest'ultima, di buona parte dei diritti televisivi.

vest: partite di Coppa Italia, il 50% delle partite delle coppe europee e perfino una sorta di Domenica sportiva, oltre ai mondiali di calcio del '94 e alle Olimpiadi del '96.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. «Abbiamo speso 108 miliardi per avere meno di quel che avevamo, con Agnes di miliardi ne avremmo spesi 150, ma almeno avremmo avuto tutto il calcio per noi».

Nella seduta di ieri i vari punti dell'accordo con la Fininvest sono apparsi ancora più nebulosi, tanto da suscitare, fra l'ostentata indifferenza del presidente Enrico Manca, e le confuse risposte del direttore generale Gianni Pasquarelli,

perfino le reazioni preoccupate di due consiglieri democristiani, Roberto Zaccaria e Carlo Grazioli. L'argomento più discusso è stato proprio quello della cessione dei diritti per le partite di calcio alla Fininvest.

è stato negato alle emittenti locali. Bernardi ha parlato esplicitamente di «contratto capestro», ma ha aggiunto: «se dobbiamo spartire con la Fininvest allora spartiamolo tutto, anche i costi». Le risposte di Pasquarelli sono state imbarazzate, e ha negato che esista un accordo che preveda la cessione dei diritti tv per Mondiali e Olimpiadi future.

«No alla violenza negli stadi. Neanche sui colori». Altre inclinano decisamente verso una intonazione patriottico-risorgimentale, sacri tricolori al vento impugnati da nuovi eroi in maglia azzurra, pronti a tutto come i 300 di Pisanone: è appunto lo stile che prevale nei manifesti delle compagnie petrolifere - sponsor e fornitori - schierate «con l'Italia», in un tripudio nazionale popolare.

Si giulata dalla magia, planetaria sfera bianca e nera, la pubblicità cerca di segnare anche lei i suoi gol, una vera occasione d'oro dal punto di vista del marketing. Videocassette, scarpe, supermercati, radio tv, saponi, profumi, bibite, corrieri, mongolfiere, jeans, industrie farmaceutiche, vestiti, slip, coperte, piastrelle, cibitiani, niente è risparmiato: dalla parte del leone certo giocata dai prodotti tecnologici e dall'universo videocomunicazioni («Vieni a vederlo dal vero», grida l'azzeccato slogan di una nota marca televisiva).

Schillaci è a terra, in ginocchio al limite dell'area argentina. Ha appena subito un fallo non rilevato dall'arbitro. I suoi occhi si sgranano, ruotano esageratamente e paiono dire al direttore di gara e al mondo: «Ma come, perché, spero sia uno scherzo, hanno visto tutti, è impossibile...». Questo si chiama drammatizzazione, termine che non si riferisce all'indubbio talento neo-realista dell'azzurro Toto, ma ad una scelta che va rivoluzionando sempre più le tecniche di ripresa televisiva di una partita di calcio.

«Cielo che rete», è lo slogan di Telespazio, una spoglia immagine evocativa di tecnologia stellari; il «bianco vincente» è quello della Cartiera Burgo e il caffè ufficiale della Coppa calcistica che, più della competizione, conta l'ospitalità, esibendo una teoria di tazzine sigillate da bandierine internazionali. Una eau de toilette maschile ci propina, tremolante, una bionda in microcostume tirolese, di lingua tedesca, che con seni seminudi e due birre enormi in mano, si presenta come «attrazione mondiale».

Stigmatizzato dai francesi, che lamentano «troppo attenzione» ai particolari da parte della Rai, questo «stile» ha compiuto passi da gigante sull'onda di un gradimento e un successo pressoché unanimi. Un esempio? L'immagine simbolo del Mundial spagnolo, mastaba predominante nella memoria televisiva non è quella di uno degli stupendi gol di «Pablito» Rossi, bensì la mezza sagona di Tardelli che, dopo aver segnato nella finale contro la Germania, corre a pugni chiusi sprizzando tensione e

felicità. Un'inquadratura catarattica, che potrebbe essere insegnata senza traumi tra i fotogrammi di «Platoon». Da allora la drammatizzazione si è inserita sempre più nelle cronache sportive, arrivando ad un livello di sofisticazione tale da farne un prodotto esportabile. Pare infatti che questa tecnica sia stata particolarmente apprezzata dagli osservatori statunitensi che, in previsione di Usa '94, si stanno aggirando nei centri Rai per imparare il mestiere. È indubbio che la spettacolarità e il filo narrativo dell'evento partita abbiano guadagnato, e tanto, da questa tendenza. È forse uno dei pochi casi in cui la crescita tecnologica tende

Calcio in tv? Facciamone un «dramma»

VANNI MASALA

ad un approfondimento «umanico». I Mondiali di calcio hanno esaltato la ripresa del «dramma» (termine che qui compendia una vastissima gamma di emozioni) anche perché, con 14 telecamere in campo i soggetti si moltiplicano. Ma anche poiché in pochissime altre occasioni c'è una tale concentrazione di popolazioni atletiche, e conseguentemente di lingue, che porta spesso lo sportivo ad esprimersi col gesto, con la mimica. Arriviamo dunque al festival dell'espressione, al tentativo di far capire all'arbitro che, in realtà, il guardalinee aveva solo accennato una segnalazione, ma poi si era forse pentito... I risultati sono eccellenti. Al di là dei ge-

(quasi sempre simulati, ma ciò non conta) della vittima? La quale, peraltro, più che essere stata colpita da una tacchetta sugli stinchi pare subire, senza anestesia, un'operazione chirurgica a cuore aperto. Se poi il «ferito» in questione stramazza vicino ad una linea di campo, allora una selva di microfondi ci fornisce prontamente anche l'audio, con tanto di ululati strazianti. Per non parlare delle puntuali inquadrature, e ci avviciniamo sempre più pericolosamente al primo piano, dei giocatori ammoniti, sostituiti o espulsi. È quasi diventato uno sport nazionale cercare di capire la bestemmia, l'imprecazione sia in spagnolo o tedesco. Gli esempi potrebbero essere mille, ma uno è particolarmente suggestivo. Si tratta del famigerato «spulacchio» del calciatore in «pulisalvazione». Se prima questo comprensibile gesto si poteva solo intravedere, ora noi possiamo immancabilmente vederlo, la velocità, la parabola e il colore. Che dire? Aspettiamo l'alta definizione per verificare la sgranatura...

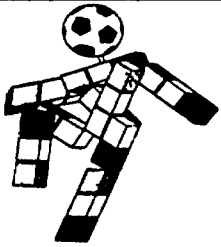
Turismo Per Roma «ripresina» in arrivo?

ROMA. Albergatori e agenti di viaggio: i Mondiali li hanno messi in ginocchio. Ma qualcuno già dice che il turismo, almeno nella capitale, è in ripresa.

«Ma pare che la gente cominci ad arrivare». Effetto da «fine Mondiali»? Dice Costanzo, responsabile dell'ufficio alberghi, agenzie e statistiche: «Stanno tornando i clienti tradizionali, quelli che erano stati messi in fuga dalla paura degli hooligan e dai problemi di ordine pubblico».

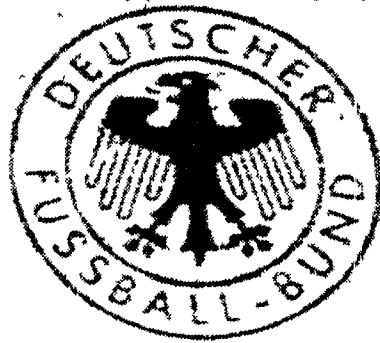


## Identikit delle due finaliste



Beckenbauer ora sorride e si mostra soddisfatto «Da 16 anni la Germania non toccava questi livelli»

La squadra verso la finale immersa nel relax del ritiro Qualche noia di poco conto per Haessler e Augenthaler



Raggiunta la finale il freddo Beckenbauer si concede un sorriso. Sotto a sinistra l'immagine della trasformazione di Voeller e a destra Mattheus pronto a sfidare Maradona

## Carburazione lenta per il tedesco diesel

È tutto strano questo mondiale. La Germania, per esempio, è arrivata alla finale dopo la sua partita peggiore. Finora i tedeschi avevano sempre destato un'ottima impressione sia dal punto di vista tecnico che agonistico. Una formazione equilibrata, compatta un po' macchinosa e lenta in difesa ma potente e rapida a centrocampo e in attacco. Gol a catinelle ma una sconfitta sensazione di netta superiorità. Con gli inglesi di Bobby Robson invece le cose sono andate un po' diversamente. Nei primi venti minuti, addirittura, sono stati i sudditi di sua maestà a tenere in mano il pallino del gioco. Superavano i tedeschi proprio a centrocampo, proprio dove loro si credevano più forti. Probabilmente per i nenni non troppo felici di Haessler e Thon, per le difficoltà iniziali a carburare. Infine mettiamoci pure lo strano infortunio di Voeller e la giornata assolutamente non felice di Klinsmann. Tutte cose che possono succedere, certo. Comunque, in finale, approdano due squadre che sono passate al rigori, una delle quali, l'Argentina, era stata battuta nel match d'apertura dal Camerun. L'impressione insomma è questa: più che un mondiale dimezzato è un mondiale livellato. I tedeschi ora hanno a portata di mano una grande occasione. L'Argentina, difatti, non potrà disporre di ben quattro giocatori (squalificati), mentre i tedeschi dovrebbero facilmente smaltire i loro acciacchi. Poi dalla loro, avranno anche tutto il pubblico italiano: sia quello che indirettamente tifa per i tedeschi «italianizzati», sia quello che vede nella formazione di Beckenbauer il grande giustiziere delle fortune dell'Argentina. □ Da Ce

# Franz felice e vincente



Superato in extremis l'ostacolo inglese, la Germania si trova a recitare per la terza volta consecutiva il ruolo della finalista. Un traguardo che rende allegro anche un tipo incontentabile come Beckenbauer. «Sono davvero soddisfatto, adesso, prima di lasciare voglio vincere il titolo». Le uniche critiche del ct sono per Klinsmann. Buone notizie dall'infermeria, Voeller giocherà la finale.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

ERBA. Vincere è bello anche ai rigori. Mica vero che c'è meno soddisfazione. Anzi, viene fuori una strana allegria per il pericolo scampato. Tutto bene quindi, compreso Voeller, già guarito, dopo la botta di Parker. Ormai per le strutturali siamo al gran finale e l'unico timore che hanno è quello di vedersi sfuggire di mano il mondiale, per la terza volta consecutiva proprio a un passo dal traguardo. «Noi non superstitiosi», dicono i panzer mentre con le mani si toccano

da quelle parti che immaginate. Sempre in tema di toccar ferro, è ormai certo che chiederanno, in via del tutto eccezionale di poter indossare la maglia bianca al posto di quella verde. Quella verde, pare, porta sfiga. Poco gradita, nonostante la smentita di Beckenbauer, sarebbe l'annuncio visita del cancelliere Kohl. Quasi tutte le volte che ha seguito la squadra i suoi prodi le hanno buscate. Meglio che riceva qualche capo di stato

Sempre così: sul carro dei vincitori salgono in tanti, anche quelli che confondono il corner con un gelato len, ad esempio, alla conferenza stampa di Beckenbauer c'era un intero reggimento di giornalisti. Quelli tedeschi in sandali e costume da bagno, quelli italiani con le griffe di Armani e di Versace (nella finale dello stile, come è noto, surclassiamo tutti senza ricorrere ai rigori (e a Zenga). Ecco qua, Franz l'incontentabile. Dopo lo scampato pericolo pare perfino più umano. A volte, coi suoi occhi di ghiaccio, riesce a scaldare come un uomo normale possibile? Beh, le pressioni emotive sono state più forti che in Messico quando si arriva ai rigori, può succedere di tutto. Alla fine, lo ammetto,

ero proprio contento. Questo è un grande momento per il nostro calcio. Alla televisione tedesca 25 milioni e 300 mila persone hanno guardato la partita. Il nostro calcio, insomma, sta crescendo sempre più. Era da 16 anni (cioè dal 1974 quando i tedeschi vinsero il mondiale battendo l'Olanda, ndr) che non riuscivamo a raggiungere questi livelli. Sono davvero soddisfatto. Adesso vorrei regalare questo mondiale a tutta la squadra, poi come avevo già annunciato lascerò il mio incarico di commissario tecnico. Cosa farò? Non lo devo ancora pensare, vedere. A proposito di futuro pare che Beckenbauer stia prendendo in considerazione anche l'ipotesi di lasciare il calcio. Lo corteggia anche la Mercedes per un incarico, come è ovvio per il Kaiser, di alto livello. E l'Argentina? Cosa ne pensa il tecnico tedesco di Maradona & company? «Sono, bravi, ma

non eccezionali. Direi che sono allo stesso livello del 1986. Ecco, la differenza è questa: noi abbiamo fatto passi da gigante, loro sono rimasti allo stesso punto. L'Argentina, ai calci di rigori, ha avuto fortuna. Dell'Italia io avevo una buona opinione. Anzi, ero convinto che arrivasse in finale. Negli azzurri, però, avevo notato uno strano calo già nel secondo tempo contro l'Irlanda. Un calo che poi si è ripetuto anche con l'Argentina. Parole di elogio per tutti. Una sola eccezione: Klinsmann. Beckenbauer non ha gradito troppo alcuni suoi esagerati virtuosismi. «Sì, fa le cose più difficili con difficoltà. Da Klinsmann voglio altre cose». Bravo invece Mattheus nonostante la prova non troppo brillante di mercoledì. «Può diventare la superstar di questo mondiale», sottolinea il tecnico. Non paragonatelo però a Maradona. Sono due giocatori troppo diversi»



## Voeller si toglie la maschera della tristezza

PIER AUGUSTO STAGI

ERBA. Dopo la grande paura, al Castello di Casiglio torna a regnare la tranquillità. Rudy Voeller si presenta all'incontro con i giornalisti allegro più che mai. La sua Germania per la terza volta consecutiva è finalista della Coppa del Mondo, con la prospettiva di incontrare l'Argentina di Diego Armando Maradona, priva di quattro uomini fondamentali nell'assetto della squadra di Bilardo. «L'altra sera devo dire che ho avuto paura», ha detto Rudy Voeller. I rigori sono sempre un tema al lotto, dove può succedere di tutto. L'importante era mantenere la calma e noi ci siamo riusciti. Ora ci aspetta l'Argentina», ha proseguito il bomber tedesco. «Non cominciamo a dire che tutto sarà più facile perché nell'Argentina mancheranno quattro giocatori». Rudy Voeller è l'immagine della felicità e il suo volto, tornato da quei baffetti beffardi, lo rendono ancora più simpatico. Ma dove è finito il Voeller preoccupato, quasi incredulo, dell'altra sera, quando è stato costretto ad abbandonare il campo a causa di un colpo al ginocchio destro, rimediato da Parker? «È rimasto là, dice divertito, ora sto bene, anzi per essere precisi, dopo venti minuti mi era già passato tutto. Purtroppo quel colpo rimediato proprio sotto al ginocchio è andato probabilmente a toccare un nervo che mi ha creato un effetto anestetico, addormentandomi il nervo per oltre venti minuti. Poi tutto mi è passato come per incanto, e domenica penso che sarà della partita». Roma è la sua città, vuole fare anche lei un suo personalissimo appello ai tifosi italiani? «No, queste cose non sono abituate a farle. Tanto sono sicuro che gli italiani, i romanisti in parti-

coliar modo faranno il tifo per noi. In fondo abbiamo la possibilità di vendicare l'Italia». Si attende quindi un Olimpico contro Maradona? «Questo non lo so. Io personalmente ho un'opinione diversa sull'aspetto argentino», ha detto Diego. Si dice spesso che è antipatico presuntuoso, poco sportivo. Io di lui però ho un ricordo diverso. Quando arrivai alla Roma dal Werder Brema, ricordo che ero alle prese con un fastidio alla gamba. Uno dei pochi che si fece vivo, per salutarmi e farmi coraggio, fu lui. Che mi inviò un simpaticissimo telegramma. Mi fece molto piacere e amo ricordarlo. La roulette russa dei calci di rigore ha comunque sollevato il malcontento di molti addetti ai lavori. Tra coloro i quali chiedono alla Fifa una modifica del regolamento. C'è anche Beckenbauer, il quale propone un terzo tempo supplementare, oppure dei supplementari ad oltranza, chi segna per primo vince. Lei cosa pensa? «Mi sembrano tutte idee molto buone, anche se ritengo che i rigori non premiano solo i più fortunati, ma chi li sa calciare meglio della moneta». Un altro che è già cancellato al punto giusto per la finalissima è Lothar Mattheus che a sentirlo parlare sembra che debba convincersi e convivere tutti della forza della sua Germania. «Noi dobbiamo vincere, dopo due finali perse non possiamo più permetterci di tornare a casa a mani vuote». Non c'è il due senza il tre, però. «Io non credo alla cabala (bugia) intanto i tedeschi hanno già prenotato le loro tradizionali casacchine di color bianco perché con la seconda maglia verde hanno già perso a Città del Messico».

La storia della formazione argentina dalla sconfitta col Camerun alla rivelazione Goicoechea

# Le mille risorse della banda di Diego



Il tecnico argentino Bilardo non ha più bisogno della rete di protezione. A destra il portiere Goicoechea

## Ma come sono «cattivi»...

ROMA. Non avranno il record delle espulsioni sul campo: ma di sicuro quello dei cartoncini gialli: 20 complessivi in 6 partite, oltre a quello rosso rimediato da G. Ust contro l'Italia. Gli argentini sono dunque i «più cattivi» del Mondiale, fin qui peraltro hanno pagato soltanto in due occasioni, per doppia ammonizione. Serrizuela ha dovuto saltare il match con il Brasile, per la stessa ragione. Monzon non è sceso in campo con la Jugoslavia. I provvedimenti scatteranno per la finalissima con la Germania, che non vedrà perciò la partecipazione di Caniggia, Batista, Olarticoechea e Giusti mentre

a quota una ammonizione saranno in otto, Sensi, Maradona, Buruchaga, Goicoechea, Serrizuela, Troglio, Simon, Ruggen. Ma quello della «cattiveria» non è l'unico primato della nazionale argentina. Bilardo è anche il tecnico che ha utilizzato più giocatori, 20 finora, e l'unico che ha dovuto richiedere un 23esimo uomo, dopo l'infortunio a Pumpido.

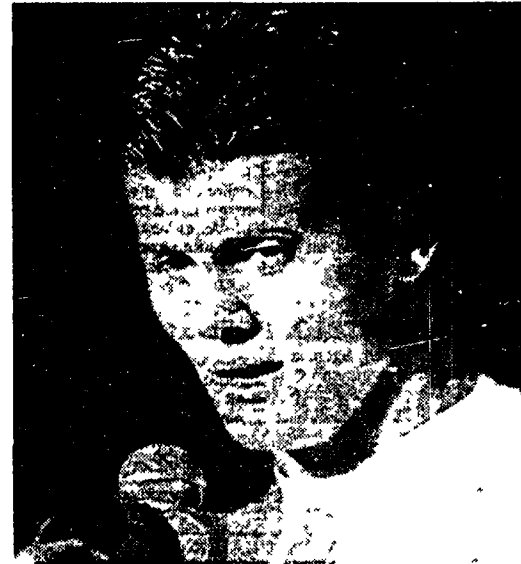
Intanto si è saputo che ai calciatori argentini la partecipazione al Mondiale frutterà tra i 65 e i 68 mila dollari a testa (poco meno di 80 milioni di lire) i giocatori si sono già lamentati per l'esiguità del premio (la medesima cifra Maradona la guadagna in due settimane al Napoli) e il presidente della federazione Giordano concorda con loro. C'è da dire che Maradona si potrà consolare con un record domenica raggiungerà la 19esima presenza in un Mondiale, superando Kempes che era al primo posto. Se poi segnerà due gol, supererà nei gol-mondiali il record argentino di Stabile (8 reti). Ma l'eroe della squadra è al momento Goicoechea nel suo domicilio argentino stanno giungendo migliaia di lettere di congratulazioni. □ FZ

Due vittorie, tre pareggi e una sconfitta: mai in passato una nazionale ha raggiunto la finalissima con un così modesto ruolino di marcia. L'impresa è riuscita all'Argentina di Diego Maradona che ha fin qui disputato un avventuroso e incredibile Mondiale. Ma Carlos Bilardo ha saputo adoperare con giudizio le sue pedine, rivoluzionando la squadra dopo la sconfitta col Camerun.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'8 giugno scorso l'armata dei campioni rischiava seriamente di uscire da Mondiale, umiliata dal Camerun, da un gol di Omar Byyick, attaccante del Laval (serie B francese), dopo 66 minuti di gioco con la complicità di un doppio errore di Fabbri e del portiere Pumpido. Tuttavia era soltanto la partita d'apertura del Mondiale e l'Argentina fischiatissima a San Siro aveva la possibilità di giocare e rifarsi con Urss e Romania nel suo feudo di Napoli, indubbiamente però Italia '90 cominciava tutta in salita per il dottor Carlos Bilardo che in quel debutto inelice aveva schierato una formazione composta da Pumpido, Lorenzo Sensi, Simon, Ruggen, Fabbri, Buruchaga, Batista, Balbo, Maradona e Basualdo. Ai fini del risultato non erano serviti gli inserimenti nel secondo tempo di Caniggia e Calderon per Ruggen e Sensi, anche se il biondo attaccante dell'Atalanta con la sua velocità aveva costretto due giocatori africani, Massing e Kana Byyick, a commettere falli pesanti rimediando dall'arbitro Vautour poca comprensione e anzi due cartoncini rossi in onore all'«fair play».

Ma quel triste debutto, interpretato a quasi un mese di distanza costituito forse una fortuna per la nazionale bianconocceste fin dalla successiva gara con l'Urss di Lobanowski, Bilardo prese provvedimenti cambiando per cinque undicesimi la formazione. Fuori gli «italiani» Lorenzo, Balbo e Sensi, fuori il più giovane della brigata, il 21enne Fabbri e un Ruggen infortunato, al loro posto ripescato uno stagionato campione del mondo a Messico '86, Olarticoechea, reintegrato dall'inizio Caniggia pupillo di Maradona, insenti Troglio e i difensori Serrizuela e Monzon. Al resto pensò una fatalità, l'incidente di gioco che tolse dal mezzo l'incerto Pumpido, dando spazio a Sergio Goicoechea che sarebbe diventato uno degli «eroi» della rinnovata Argentina. Che avrebbe battuto i sovietici con la complicità dell'arbitro Fredriksson e i gol di Troglio e Buruchaga, che avrebbe pareggiato con un'altra gara in colore di fronte alla Romania, trovando con Monzon il gol di giornata, preziosissimo ancorché determinante per la qualificazione agli ottavi di finale, raggiunti soltanto con il terzo posto nel girone e il respiegamento di Batista, maresciallo di Maradona per fare posto a un altro campione dell'86, Riccardo Omar Giusti, 34enne mediano dell'Independiente. Col Brasile, la nuova creatura di Bilardo «tene» faticosamente per 80 minuti per trovare poi, da una splendida combi-



nazione Maradona-Caniggia, la rete che decide la partita, mandando in tilt tutte le previsioni fatte alla vigilia. È da questo momento che il Mondiale prende coscienza di un lato nuovo di un'Argentina brutta nel gioco ma efficacissima, di una squadra che sembra sempre sul punto di soccombere e fare le valigie ma dalle mille risorse evidentemente. Di queste occulte risorse faranno le spese anche Jugoslavia e Italia, entrambe dopo 120 minuti di gioco e i calci di rigore dove nasce la stella di Goicoechea, quasi imbattibile dagli undici metri. Con gli azzurri, Bilardo manda in campo Goicoechea, Serrizuela, Olarticoechea, Simon, Ruggen, Basualdo, Buruchaga, Giusti, Caniggia, Maradona e Calderon, dopo 45 minuti toglie Calderon e inserisce Troglio con evidenti benefi-

ci. È comunque una formazione che gioca sul filo del rasoio dall'alto dei suoi undici ammoniti nelle gare precedenti. Olarticoechea, Giusti e l'autore del gol del pareggio, Caniggia, ne faranno le spese, per loro niente finalissima. Nella squadra, oltre all'indiscusso leader Maradona, sempre in campo a dispetto degli infortuni, si mette in mostra il libero Simon del Boca Juniors, giocatore all'antica ma abilissimo nel mediare agli altri svanoni difensivi: piace Caniggia, mai così brillante nei suoi due anni italiani, brillano per grinta e volontà gli uomini di centrocampo Toma a funzionare anche Buruchaga che dà l'unica spiegazione plausibile dell'incredibile escalation «Bilardo ha saputo costruire una squadra dal nulla: siamo in finale, è stato un miracolo».

Londra Tennis a sorpresa

La Garrison batte la numero uno in tre set e giocherà la finale con la Navratilova. Una sola atleta nera ha vinto a Wimbledon: Althea Gibson nel '57-'58. L'ex cecoslovacca vuole il 9° trionfo. Oggi Lendl-Edberg e Ivanisevic-Becker

Graf, bandiera bianca

Due splendide racchette Due sogni sull'erba



La gioia di Zina Garrison sul campo di Wimbledon

Sorpresa, ma non troppo, sull'erba di Wimbledon con la vitona in tre set della nera americana Zina Garrison sulla tedesca Steffi Graf...

WIMBLEDON Zina Garrison americana di 25 anni, ha raggiunto un obiettivo straordinario sull'erba del più celebre torneo del mondo...

Nella seconda partita la tedesca ha riportato la vicenda in parità con l'identico punteggio ma spendendo molto soprattutto sotto il profilo mentale...

zue a un bellissimo cross 15 15 con una fulminea palla incrociata 30-15 con una risposta corta di Steffi 40-15 con un servizio e vittoria grazie a un ace Successo nitido senza di scussioni

Oggi scenderanno in campo Ivan Lendl Stefan Edberg, Goran Ivanisevic e Boris Becker Ivan affronterà Stefan mentre il giovane jugoslavo se la vedrà col detentore del titolo Fino ai quarti Boris ha perso solo due set...

Il confronto tra Ivan Lendl e Stefan Edberg la parte del repertorio classico del tennis Ivan ha sofferto incertezze impensabili nei quarti con Brad Pearce e quindi è difficile dire chi vincerà il cecoslovacco sembra più concreto Ma Stefan Edberg sull'erba è il tennista più bello a vedersi

REMO MUSUMECI Zina Garrison aveva qualcosa che Steffi Graf non aveva un sogno Steffi giocava semplicemente, per vincere Zina giocava per diventare l'erede della grande Althea Gibson...

Formula 1. La Ferrari ferma a quota 99 vittorie: dopo la doppietta messicana Prost e Mansell domenica inseguono sul circuito di Le Castellet lo storico traguardo

Un Cavallino quasi centenario

Quota 100 è lì, ad un tratto di corda La Ferrari, rinnata dalle proprie ceneri dopo l'exploit messicano di Alain Prost, la vede, la tocca quasi, vuole raggiungerla al più presto...

DAL NOSTRO INVIATO GIULIANO CAPELLATRO

LE CASTELLET Sorride sorridente Mansell un occhio sempre fisso sui tre frugoletti che lo hanno accompagnato nella trasferta francese...

gruppo di doppiati che mi stava davanti Poi, quando si è ritrovato davanti non ha avuto difficoltà a tenermi a bada perché sul rettilineo la sua macchina era più veloce...

più interessato ai suoi tre bambini che continuano a reclamare la spiaggia che non ai destini della Ferrari, alle luminose prospettive che potrebbe dare alla scuderia di Maranello il nuovo motore spennatissimo nei test di Silverstone...

Calcio mercato. Fusi da ieri ufficiale al Torino Fiorentina blocca Scifo per dimenticare Baggio

WALTER GUAGNELI

MILANO Dopo un avvio in sordina il calciomercato improvvisamente si ravviva ieri sono registrate alcune importanti «fiammate» Anzitutto è andata in porto il trasferimento di Fusi...



Vincenzino Scifo

Moto La pioggia su Rainey e Schwantz

SPA. La soluzione delle controversie tra gli organizzatori del Gran Premio del Belgio di motociclismo è il propretano del circuito di Spa Francorchamps...

Tour Si arrende anche Argentina

SAREBOURG Il Tour continua a perdere protagonisti e dopo Fignon e Giovanetti si è ritirato anche Moreno Argentin...

ACOSER Agenzia Consorziale Servizi Reno Bologna. Visto l'art 20 della legge 19/3/1990 n 55 SI RENDE NOTO che all'appalto concernente l'estensione della rete di adduzione del gas metano lungo la valle del torrente Idice nel tratto San Benedetto del Querceto - Filigare nei comuni di Monterenzio Monghidoro e Fiorenzuola sono state invitate le seguenti imprese...

COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1990 e al conto consuntivo 1989

Table with columns: ENTRATE, SPESE, Denominazione, Previsioni competenza da bilancio anno 1990, Accantonamenti da conto consuntivo anno 1989. Rows include various administrative and financial items.

Table showing classification of principal current and capital expenses according to economic-functional analysis. Columns include: Amm. generale, Istruzione e cultura, Abitazioni, Attività sociali, Trasporti, Attività econom., Totale.

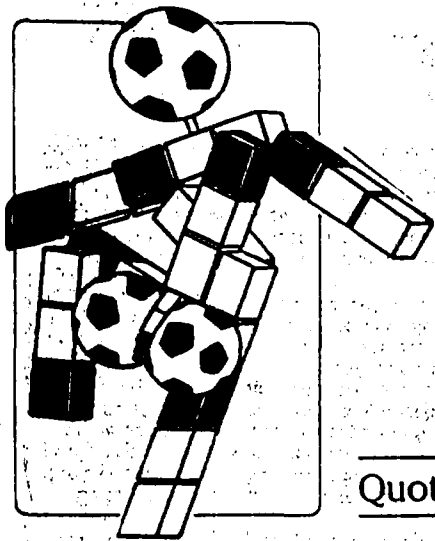
Table showing final result as of December 31, 1989, desunnt from the consuntivo. Columns include: Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1989, Residui passivi perenni alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno, Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1989, Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla alienazione allegata al conto consuntivo dell'anno 1989.

Table showing principal entries and expenses per inhabitant desunnt from the consuntivo. Columns include: Entrate correnti di cui tributarie, contributive e trasferimenti, altre entrate correnti; Spese correnti di cui personale, acquisto beni e servizi, altre spese correnti.

IL SINDACO Fausto Galenti

critica marxista 2 1990 Storia e filosofia della scienza: Silvano Tagliagambe, Antonio Di Meo; Liberalismo e democrazia in Dahrendorf, Mario Reale, Vittorio Giacomini, Alessandro Montebugnoli, Marcello Mustù, Francesco Saverio Trincia; Il pensiero di Gramsci: Antonio Santucci, Lello La Porta, Cristina Rollini; L'eredità di Gentile: Sandro Mancini; Lyotard e la lettura della modernità: G. Battista Vaccaro.





MUNDIAL

LA PIPPA DEL GIORNO

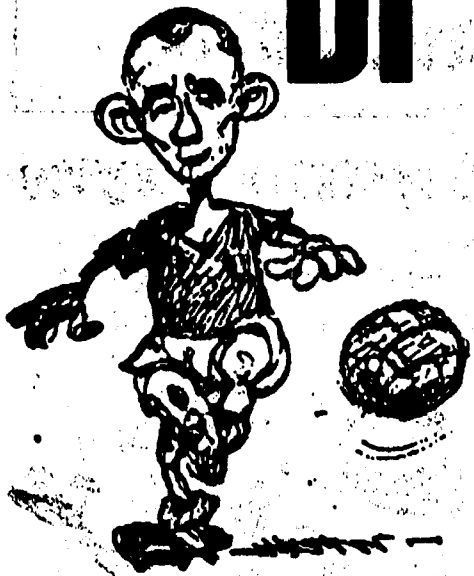
# L'Unità

Quotidiano di cultura sportiva diretto da Michele Serra

Numero 25 - 6 Luglio 1990



## RIFONDAZIONE! VICINI ANNUNCIA L'APERTURA DI UNA FASE COSTITUENTE



MARIOLINO NUOVO CORSO

**Per farlo ha scelto, a sorpresa, un raduno di vecchi massaggiatori del Bologna**  
**Dura reazione tra gli anziani iscritti alla Federcalcio: «Se toccano la maglia e il gagliardetto stracciamo la tessera»**  
**Ancelotti: «Sono contrario agli strappi»**  
**Zenga, Bergomi e Ferri presi ancora una volta in contropiede**  
**Gli esterni chiedono**

**pari dignità: nella nuova formazione probabile l'ingresso di un ciclista in difesa, due tennisti a centrocampo e uno sciatore in attacco**  
**La sinistra movimentista (Falcao, Alemão e Ingrassia) annuncia la sua ferma opposizione**  
**La Nazionale femminile pretende il trenta per cento dei posti in squadra**  
**Le critiche di Giuliano e Ciro Ferrara**



### RIABILITARE EDMONDO FABBRI

Renzo Foa

**I**l commissario tecnico Vicini ha annunciato una svolta che segnerà profondamente il calcio italiano. In primo luogo, sembra che finalmente per eleggere il direttore del giornale della Federcalcio sarà scelta una soluzione interna, nominando un calciatore e smettendo una buona volta di imporre da Coverciano squalidi dirigenti che in vita loro non hanno mai visto un pallone.

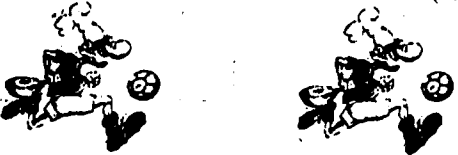
Certo, la rifondazione sarà dolorosa: ma va compiuta fino in fondo, giocando la partita a tutto campo. La caduta dei miti del passato (basti considerare l'irrimediabile crisi dell'Urss, eliminata al primo turno, e l'inquietante prestazione dei rumeni, che per riorganizzare il pressing hanno dovuto ricorrere ai minatori) costringe tutti a scelte nuove. E anche, è inutile nasconderselo, a una profonda revisione del passato.

In questa chiave la figura di Edmondo Fabbri, tacciato di alto tradimento nel 1966 ed espulso dalla Federazione, va rivalutata senza infingimenti. L'autore di «Uscita di sicurezza» (autorevole saggio sul comportamento dei portieri), del «Segreto di Luca» (intervista a Vialli) e di «Fontolan» (biografia di un campione) non meritava un trattamento simile.

Certo, l'epoca era diversa: il mondo era spietatamente diviso in due blocchi (l'Inter di Mazzola e Facchetti e il Bologna di Fogli e Perani), e dominava la vecchia e pericolosa utopia finalistica, secondo la quale pur di entrare in finale si poteva tacere ogni errore, ogni distorsione: da quella di Bulgarelli al ginocchio a quella di Perani alla caviglia. Fabbri, ribellandosi all'ipocrisia della doppia morale, schierò entrambi contro la Corea, perché tutto il mondo potesse vedere le atrocità del sistema, del resto già superato, in quegli anni, dal 4-2-4. Per questo fu condannato alla morte civile: divenne commentatore sportivo sulle pagine dell'Unità di Bologna, dove è costretto a scrivere tuttora.

A tanti anni di distanza, la riabilitazione di Edmondo Fabbri non basta. Serve, piuttosto, raccogliermene l'esempio e impararne la preziosa lezione. Azeglio Vicini ha saputo farlo, perdendo contro l'Argentina ma preparando la squadra alla sfida vera, quella con l'Europa. Ci attende, adesso, il girone eliminatorio degli Europei, il duro confronto con Malta, l'Islanda e la Turchia. Noi siamo pronti.

(Michele Serra)



L'opinione di CIRO G. BARAVALLE

### L'INDIMENTICABILE NOVANTA



Fantastica, incredibile estate 1990! Diciamo con chiarezza: martedì notte, quando la testa ossigenata di Caniggia ha infranto il muro inviolato della difesa azzurra, l'occhio vigile della telecamera non ha soltanto comunicato al mondo - a questo mondo ormai trasformato in «global village», villaggio globale - la fine d'una tenace illusione di vittoria; ha, piuttosto, consegnato alla Storia, in continui e quasi ossessivi replay, l'attimo magico ed impetibile di un cambio d'epoca, le sconvolgenti immagini della condanna senza appello di un'utopia da molti ritenuta imperitura. Il calcio, questo calcio giocato in undici contro undici in un campo limitato da due porte con reti, crollava miseramente sotto il peso delle proprie contraddizioni. E dalle rovine emergeva, ancora informe eppur già irresistibile, la realtà del football del terzo millennio.

Che l'onda d'urto di questo terremoto epico-

cale giungesse anche nel ritiro di Marino era inevitabile. E bene ha fatto Vicini ad annunciare l'apertura d'una fase costituente per la creazione d'una nuova nazionale. Non si tratta, tuttavia, soltanto di cambiare qualche nome né di modificare - ci perdoni il lettore l'uso di questa ormai obsoleta terminologia - una «collaudata disposizione tattica». La portata dei cambiamenti in atto è tale, infatti, da bruciare ogni ipotesi di evoluzione continuistica, foss'anche la più apparentemente audace. Proposte di rinnovamento che solo qualche giorno fa apparivano sconvolgenti - si pensi alla «terza via maradoniana»: giocare con le mani; oppure agli elementi di discontinuità introdotti da Rijkaard con le sue performance salivari - già non sembrano, in effetti, che povere reliquie di un passato sepolto, patetici tentativi di riformare l'irrimediabile.

Il crollo del muro azzurro, con tutta la potenza evocativa delle sue immagini ritrasmesse in

ogni angolo della Terra, ha in realtà già ribaltato il concetto stesso di gioco del pallone. Più ancora: grazie all'incedere travolgente delle nuove tecnologie ha di fatto abolito il pallone medesimo - come spiegare altrimenti che, senza toccar palla, l'Argentina sia riuscita a battere il Brasile? - privando così le antiche teorie d'ogni fondamento strutturale. Termini abusati come zona, marcatura a uomo, pressing, vittoria, sconfitta e pareggio non sono oggi che incomprensibili arcaismi linguistici. Parole comunissime come «formazione» o «giocatore» non evocano ormai che gli orrori di antiche e nefaste nomenclature o, peggio, residui di analisi ottocentesche travolte dall'emergere di nuovi soggetti e dal diffondersi di nuove e più moderne complessità.

La sfida di un mondo che cambia si staglia, terribile e affascinante, di fronte a noi. Chi si ferma è perduto. Forza Luigi (già Azeglio)! Forza gialli (già azzurri)!



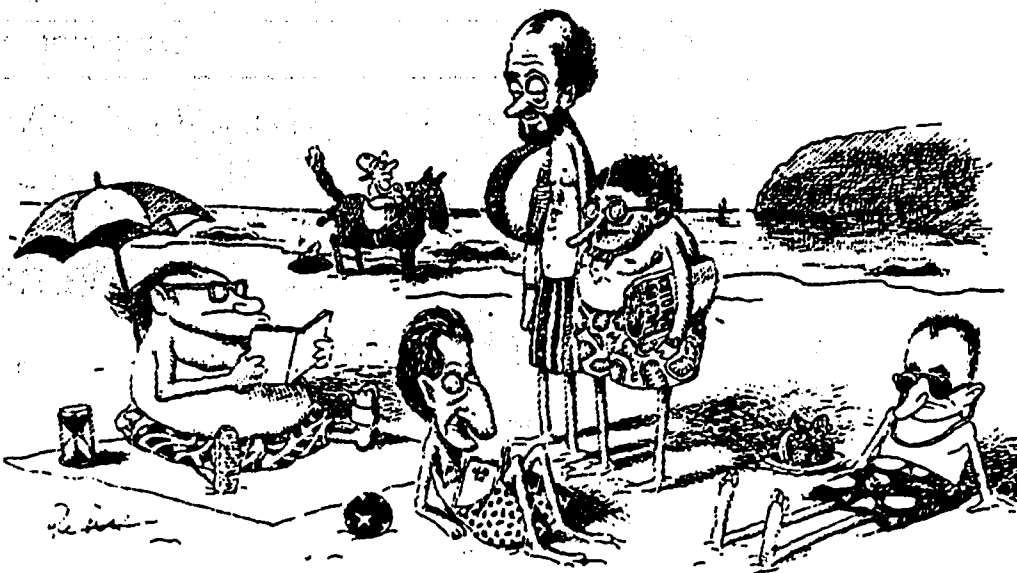
ALDO INFINGARDI

### IL SALUTO DI ALDO BISCARDI

Con grande coraggio, manifestatamente, obliteratamente, Azeglio Vicini. Complimenti! Grazie! Grazie! Benvenuto! Nell'eccezionale diacrono, non diaginto da quelle critiche che tutti, mai sconsiderati ma con attenzione, umanamente verificando. La decisione intensa, dunque. Rifondare la Nazionale, gli azzurri imponentemente nostri, sempre attesi, mai deprimendo, non abbandonando. Complimenti! Benvenuti! Grazie! Grazie! Nella scelta intensa, il critico principale e denso di prestigiosa rinomanza, Gianni Frera, complimenti! Gianni, buona sera, Lionello Manfredonia, ancora applaudendo, e Petrucci, l'amico quantunque. Virilmente. Simpaticamente. Cortesemente. Elasticamente. Grazie!

### LA FORMA-PARTITA

La vivace comunità capabiese ha accolto con grande interesse la notizia dei profondi mutamenti in atto nella Nazionale. In disaccordo su molti aspetti tecnico-tattici, gli intellettuali hanno comunque stabilito che la condizione indispensabile per affrontare il nuovo corso è un'eccellente forma atletica. Nella foto Perini-Pescara, un gruppo di capabiesi critica la scadente forma fisica degli azzurri.



# COSA NON SI FA PER MANGIARE



La flogore della «confitta ha colpito soprattutto coloro che la sconfitta erano augurati, i criticoni d'occasione. Fra quattro anni un altro Mondiale, noi ci saremo, voi pure, quelli dell'Aventino no. Dopo un giro, li buttano. Intellettuali usa e getta, li chiamano. Per questo ci danno dentro con foga, finché dura. Ma dura minga.  
(G. Cucchi, Il Corriere dello Sport)

Quanti miti calcistici sono stati infranti ieri a Manno! Ogni cinque minuti ne andava in cocchi uno. È stato infranto il mito Vicini. È stato infranto il mito di Zenga. È stato infranto il mito di Baresi. Sono stati incrinati irrimediabilmente anche i miti di Gian-

nini e di Schillaci. Insomma, ci siamo giocati la cristallina.  
(Lino Cascioli, Il Messaggero)

Nel giorno del dolore palpabile, con tanti tacconi e penne e microfoni che insinuano e insidiano non tanti azzurri che sembrano passati sotto lo struzzo come panni appena lavati, con la polemica latente e la delusione lampante, nel pieno frastuono di una tifoseria azzurra che pareva arenabile, irrompente, travolgente e di colpo si ritrova appesa a interrogativi inquietanti.  
(Piero Sessarego, Il Secolo XIX)

Di questo è fatto l'addolorato stupore delle masse dell'innata interruzione di un'attesa. Tutto il resto è secondario, di fronte a questo esproprio di speranza e di fede.  
(Giuliano Zincone, Il Corriere della Sera)

In «La paura del portiere prima del calcio di rigore» Peter Handke simbolizza con il suo personaggio solitario, dimenticato e imprevedibile, tutto il dramma della condizione umana.  
(Oswaldo Soriano, Il Manifesto)

Azeglio Vicini sembra avere uno strano destino che lo perseguita. Già, sempre fermato dalla storia a un passo dalla gloria.  
(Silvio Geronzi, Il Corriere della Sera)

Sarebbe ingeneroso arrabbiarsi con gli atleti. Però lo Zenga dei rigori è proprio un pianto. Riguardatevi i replay se stava fermo, ne bloccava la metà. Ma ci voleva appunto del temperamento lui, invece, era terrorizzato.  
(Giorgio Vecchiato, Il Giorno)

A quell'ora gli insospettabili assassini del Mondiale azzurro rivedevano nella memoria il film del crimine di cui Vicini è il mandante e loro due i semplici esecutori materiali e forse è più grave sbagliare la formazione che un rigore. Donadoni apre la bocca e più ancora delle parole colpisce la voce acida a tratti strafottente. Ci sono delle circostanze in cui intervistare un calciatore è come interrogare un indiziato di mafia.  
(Massimo Gramellini, La Stampa)

Questa Azeglio Vicini se l'è cercata con il lanternino. Aveva una squadra collaudata efficiente, gradita all'opinione pubblica ed alla critica. L'ha voluta sfasciare intingendo come un ragazzino dispettoso.  
(Giuseppe Pistilli, Corriere dello Sport)

Traditi - come tutti noi, caro lettore, ma loro, gli azzurri, un pochino di più - dalle costanti incertezze e infine dall'improvviso delirio del loro napoleone piccolo piccolo.  
(Cesare Lanza, La Notte)

Argentini, la razza peggiore.  
(Titolo a 9 colonne, Il Giorno)

**PREMIO CONTROL**  
Control «Ludwig» al titolista del Giorno. Glielo consegnano riconoscenti i tredici giocatori di origine italiana della squadra argentina.

Classifica: Gazzaniga (Giorno) 10; Sessarego (Secolo XIX) 8; Cannavò (Gazzetta dello Sport) e Cherubini (Il Giornale) 6; Cucchi (Corriere dello Sport) e Pergolini (Unità) 5; Alari (Giorno), Bernardini (Tuttosport), Carra- telli (Mattino), Forattini (Repubblica), Melli (Corsera) 4; Caminiti, Gregori, Roncone, Tassi, Zincone 3. Seguono 20 concorrenti con 2 punti e 81 con 1.

## SEI PREPARATO al MUNDIAL? PARTE 1

COME MORÌ MAURIZIO MOSCA?

- IMPALATO
- SPIACCIATO CONTRO UN MURO
- IMPRIGIONATO DALLA RAGNETELA DI CENTROCAMPO.

COS'È IL 4-2-4?

- LA TARGA DI JOPOLINO
- IL TELEFONO DEI POMPIERI
- UN PRETESTO PER RIEMPIRE QUESTO TEST.

COS'È LA MOVIOLA?

- UN FIORE AL RALLENTATORE
- LA 'MORSA' DI TELEBIM
- SASSI, CHE IL MARE HA CONSUMATO

QUAND'È CHE UN FALLO SI DICE MACROSCOPICO?

- QUANDO SI INDECA IL PENALTY
- QUANDO L'AVVERSAIO RIMBALZA CONTRO LO STESSO.
- QUANDO ANCHE L'ARBITRO LO VEDE DI BUON OCCHIO

QUAL'È LA DIFFERENZA TRA BUSH E BISCARDI?

- BISCARDI NON SA L'INGLESE.
- BUSH NON SA L'ITALIANO
- BISCARDI NON SA L'ITALIANO

COME TIRAVA LE PUNIZIONI GESÙ?

- DA DIO
- ALLA VIVA IL PARROCO (PIZZUL)
- A PARABOLA.

VIGO PENNISI

## una preghiera VIENI, O MIO DIO, A VEDERE IL MONDIALE

L'Alito alla Chiesa che soffre (ACS) è un'associazione ecclesiale, pubblica, universale, riconosciuta dalla Santa Sede. Il fine dell'Associazione è quello di promuovere un'azione in favore dell'attività e delle iniziative della Chiesa laddove essa è perseguitata o incontra difficoltà nell'espletamento della sua missione. L'ACS ha diffuso, in occasione di Italia 90, un dépliant che contiene la preghiera «Vieni, o mio Dio, a vedere il Mondiale». La pubblichiamo volentieri. Con un'avvertenza: è rigorosamente autentica.

Senza tifo, nè urla, senza olè fragorosi il mio divo adorato si fa spento e penoso; da ultrà sfegatato meno botte feroci. Fa' che fischi e non bruci, benedetto Signore, lo stincone vicino che ha diverso colore.

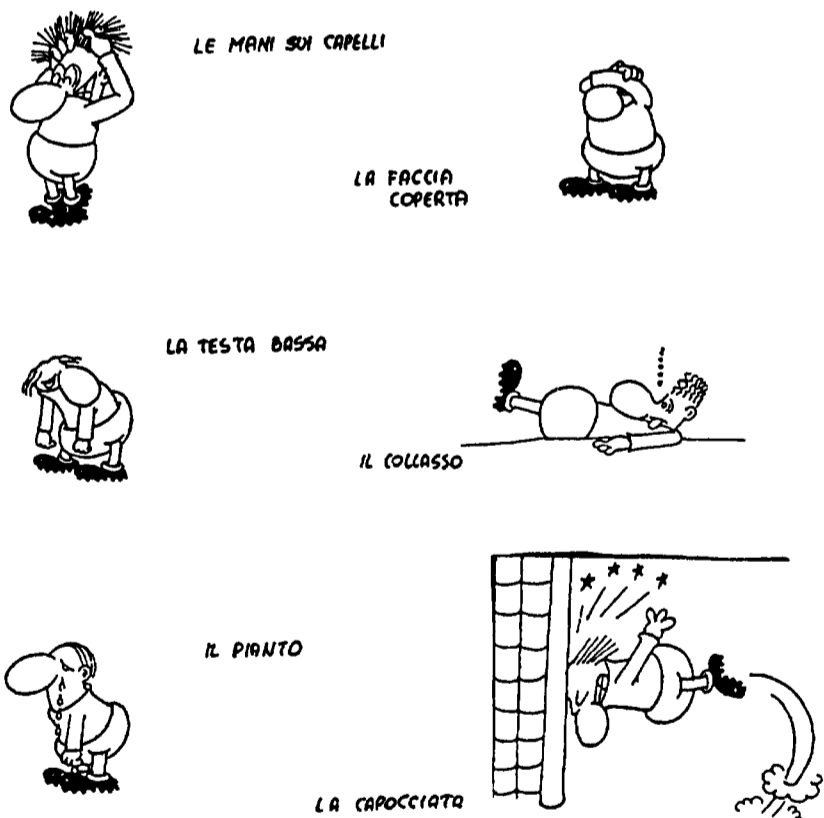
Siamo bianchi, siamo neri, ex schiavi e metocci, di politiche, chiese, tribù e credi diversi. E gelosi ostentiamo stile e classe, zona e pressing di opposti modelli. Ma nel giorno d'addio, Ti chiediamo Signore, di abbracciarci commossi, più amici e fratelli.

Dopo il gol, mio Signore, con l'amata mia curva, faccio salti da pazzo; troppo tardi mi accorgo che il portiere con rabbia morde l'erba del prato.

Sui giornali domani, mi dispiace davvero, sarà certo insultato. Suggestiscimi un gesto, una carezza serena, che possa attenuare la straziante sua pena.

Ci informano i saggi che Cristo nostro fratello, venne e visse per gli altri ed è morto per noi. Ma il suo ultimo scopo è creare un giardino per danzare con gli altri per godere con noi. Amici sportivi ed uomini tutti, allo Stadio del Padre felici corriamo il nostro alleluja senza fine cantiamo!

### LE MANIFESTAZIONI DELLA SCONFITTA



### ZOLLE DELL'OLIMPICO INVENDUTE



**SEGA Master System**  
UNA PROPOSTA MONDIALE  
PIÙ GIOCHI INCLUSI IN OGNI CONNESSIONE  
PIÙ UN AUTENTICO PALLONE DEL CALCIO  
PIÙ LA CASSETTA DEL GIOCO DEL CALCIO  
**IL CONCORSO**  
CONTINUA IL "GRANDE CONCORSO"  
Vota la squadra Vincitrice del MONDIALI 90.  
Perché vincere un abbonamento per seguire la tua squadra del CUORE.

**RELAX AZZURRO** - Dopo la battaglia contro l'Argentina, gli azzurri sono tornati al loro severo ritiro in vista dell'incontro di domani con l'Inghilterra per il terzo posto. In un momento non certo facile, i ragazzi di Vicini hanno scoperto, grazie a Walter Zenga, un divertente modo di scaricare la tensione: i giochi Sega Master System (nella foto). Da soli o in compagnia, il relax è garantito.

Ena Lunari  
**L'UOMO È CALCIATORE**  
Così com'era in origine lo strumento del calcio, il pallone, era bello sì ma di una bellezza senz'anima  
VA' CHE COGATA...!

25

TOCCA PER TERRA E SI AFFOSSA...!  
SEMBRA UN FAGOTTO DI STRACCI!  
MA È UN FAGOTTO DI STRACCI!  
'MBE' LO SEMBRA ANCHE!  
MOLLE!  
E IN PIÙ...  
CERTO VOLTE SI SLEGA

Una pena! Ma anche qui il caso benigno...  
(continua)